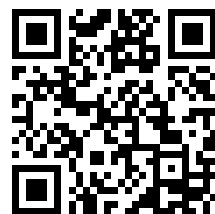

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

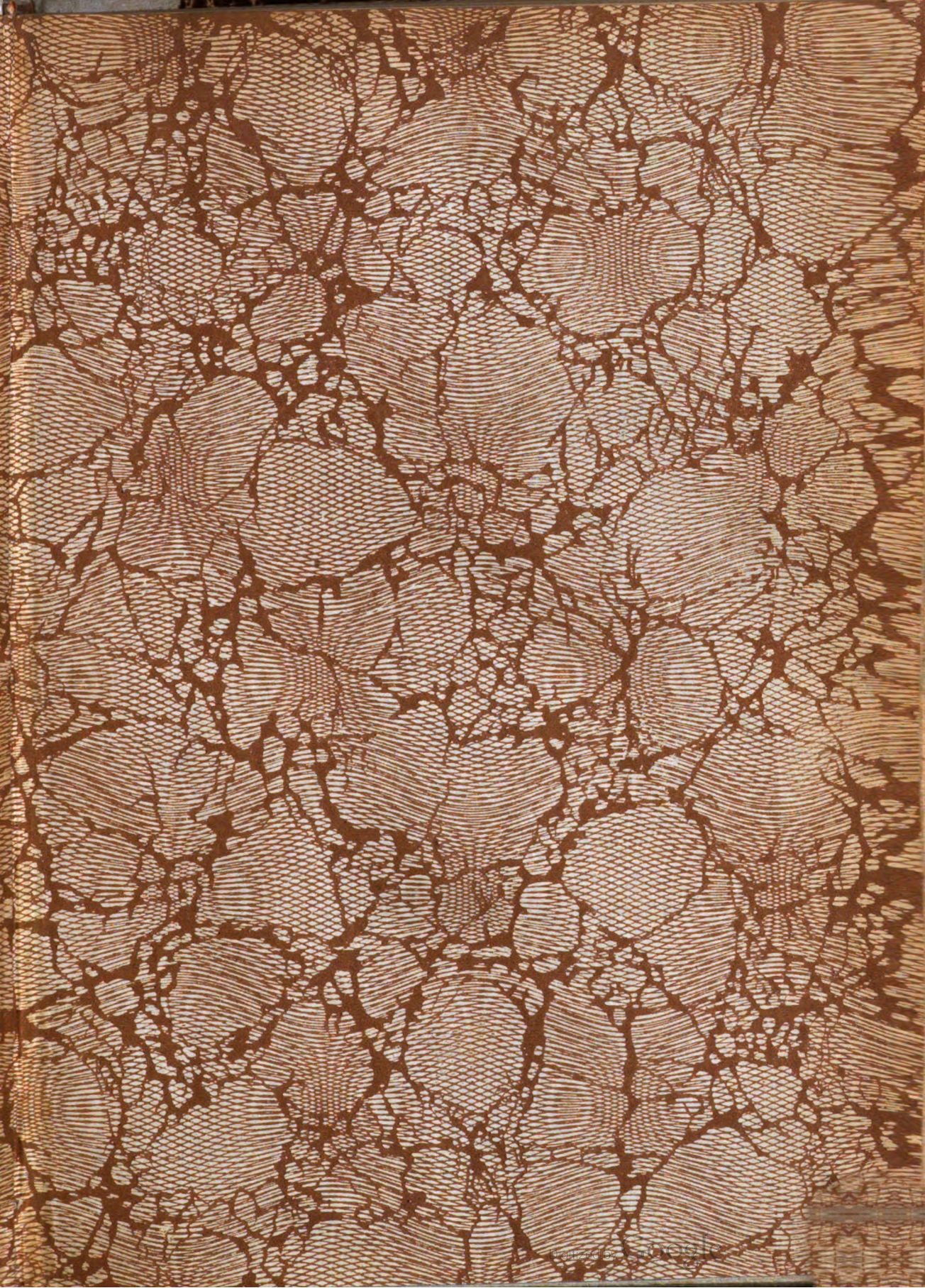
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







743

11.250

Anno XXI - Fas. 1

Conto corr. postale

38
13



BULLETTINO

STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



PISTOIA - OFFICINA TIPOGRAFICA

25 APRILE 1919

COOPERATIVA - MCMXIX

SOMMARIO

ALBERTO CHIAPPELLI. *Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia* Pag. 1

GUIDO ZACCAGNINI. *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII — Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo (cont.)* » 35

Note storiche.

UBALDO MAZZINI. *La chiesa di Corniglia nelle Cinque Terre e due artisti pistoiesi* » 47

Rassegna Bibliografica.

(Si parla di Elena Franzoni) » 53

Notizie. » 55

Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XXI) . . . » 59

Elenco dei Soci » 62

Tavola fuori testo. — *Corniglia. Chiesa Parrocchiale di S. Pietro.*

Si annunzia che è terminata la pubblicazione del 1.º volume de « LE FONTI STORICHE PISTOIESI »

IL “ LIBER CENSUUM COMUNIS PISTORIJ ”

REGESTO

DI DOCUMENTI INEDITI SULLA STORIA DELLA TOSCANA

NEI SECOLI XII-XIV

PER CURA DEL

Dott. QUINTO SANTOLI

L'opera consta di pagine LXX-834.

Nh3 2

11 25

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

—♦—
ANNO XXI



PISTOIA
DITTA ALBERTO PACINOTTI & C.
OFFICINA TIPOGRAFICA
1919

INDICE

CHIAPPELLI ALBERTO. <i>Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia</i> .	Pag.	1, 65, 157
ZACCAGNINI GUIDO. <i>I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII.</i> (Contributo alla Storia del Commercio nel medio evo)		35, 96, 117

Note storiche.

BRUNI BRUNO. <i>Un sonetto inedito di Pietro Odaldi</i> .		192
CHIAPPELLI LUIGI. <i>Regesti e notizie di documenti Pistoiesi importanti</i>		109
— <i>La cacciata di quattrocento cavalieri Tedeschi da Pistoia nel 1329</i>		187
MAZZINI UBALDO. <i>La Chiesa di Corniglia nelle Cinque Terre e due artisti pistoiesi.</i>		47
— <i>A proposito della Chiesa di Corniglia nelle Cinque Terre</i>		112
— <i>Artisti pistoiesi fuori di Patria</i>		
ZDEKAUER LODOVICO. <i>La Campana Beltrame, rifusa nel 1314</i>		131

Rassegna bibliografica.

(Si parla di Elena Franzoni, di Ferdinando Martini, di Alfredo Melani)		53, 150
--	--	---------

Notizie.

Atti della Società Pistoiese di Storia patria . . . »		55, 113, 154, 195
Elenco dei Soci		59
Elenco dei Soci		62
Aggiunte all' Elenco dei Soci (Anno 1919) . . . »		116, 156
TAVOLA FUORI TESTO. <i>Corniglia. Chiesa parrocchiale di S. Pietro</i>		



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Storie e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia (*)

Introduzione.

Uno studio storico sulle feste patronali di S. Iacopo in Pistoia può avere qualche valore ed importanza per la storia del costume e delle tradizioni popolari, e in rapporto alla storia interna della città stessa, e della storia generale d'Italia.

La solennità delle feste patronali pistoiesi dava luogo ogni anno, fino dai più antichi tempi, nelle nostre città a speciali e consuetudinarie manifestazioni pubbliche, che riuscivano caratteristiche, ed a particolari costumanze, che imprimevano un carattere originale ed attraente alle feste medesime.

La popolazione, sia per il sentimento religioso dal quale era animata, sia per il prestigio del Comune cittadino, sia per la utilità materiale dei commerci che si stabilivano, aveva molto care queste feste patronali, le quali mantenevano ad un tempo carattere sacro e civile. E tanto essa ambiva a celebrarle ed a conservarle, che perfino nel tempo di qualche pestilenza o di qualche guerra esterna, i consueti annuali festeggiamenti sacri e civili in onore del Santo Patrono non venivano spesso volte sospesi ⁽¹⁾. Anzi, perfino nei mo-

(*) Nelle seguenti ricerche per brevità adopriamo le seguenti forme di citazioni: A. S. F. = R. Arch. di Stato in Firenze. — A. C. P. = Archivio Comunale in Pistoia — B. S. P. = Biblioteca del Seminario di Pistoia.

⁽¹⁾ Il palio nel giorno di S. Iacopo fu fatto correre anche nell'anno 1348, anno della celebre pestilenza descritta dal Boccaccio (A. C. P. Sala II. Entrata e uscita dell'Opera di S. Iacopo del 1348. Quadernetti miscellanei a c. 32).

menti più turbinosi e più gravi delle discordie civili, per comune consenso e con pubblica deliberazione, si arrivava a dare tregua alle violenze ed agli eccidi che funestavano la città ⁽¹⁾, per non omettere le feste tradizionali del Santo Patrono. Data così la importanza che si attribuiva alla solennità ed alla pompa delle funzioni sacre e civili di quella ricorrenza, lo storico odierno potrà giovarsi, specialmente per il periodo storico antico, delle notizie che ad essa si riferiscono per apprezzare meglio nei diversi tempi, quali fossero i vincoli di sudditanza delle terre e delle comunanze soggette alla giurisdizione pistoiese, per conoscere le loro variazioni, e per determinare quali e quanti fossero i legami ed i patti di amicizia o di alleanza politica, più o meno mutevoli che corsero nei vari tempi, tra il Comune di Pistoia, e le diverse città o Signorie d'Italia.

Per tal modo la illustrazione di questo annuale episodio dell'antica vita pistoiese, è utile alla conoscenza della storia cittadina, e serve a lumeggiare meglio l'ambiente sociale, dove essa si svolgeva.

Il tema, che noi ora trattiamo, non formò mai nel passato oggetto particolare di studi e di ricerche da parte dei cultori dell'antica storia pistoiese ⁽²⁾. E noi che abbiamo fermato sopra di esso

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX. *Prov. Reg.* XLIII. A carte 18. — Id., id. Registro XLVIII. A. c. 25. Statuti del Comune di Pistoia dell'anno 1417. Libro II. Rubrica 19. — Con questa affermazione non vogliamo far credere, che tutto procedesse per il meglio in queste feste, e che la tranquillità pubblica non venisse mai turbata. Specialmente negli ultimi tre secoli, sotto il Principato sia Mediceo, sia Lorenese, avvenivano talora nella circostanza delle feste di S. Iacopo in Pistoia, delle contese, dei ferimenti, e talora delle uccisioni. Ma questi tristi fatti erano determinati molto spesso più da moti improvvisi degli animi o per ira o per ribellione, che da atti di vera premeditazione. Erano di solito tafferugli tra popolani, o tra popolani e contadini, oppure ribellioni ad imposizioni o soprusi delle milizie mercenarie, e delle sbirraglie forestiere.

⁽²⁾ Alcuni succinti ricordi delle feste di S. Iacopo in Pistoia nei secoli scorsi si possono trovare nel SALVI (*Historie di Pistoia* Vol. III Appendice. Capitolo V e X, nel DONDORI (*Pietà di Pistoia* a carte 10, e 179), e nel BEANI (*S. Iacopo Apostolo Patrono di Pistoia*. c. 87 e seguenti). Una breve relazione manoscritta sui palii di S. Iacopo, composta sul principio del secolo decimottavo da Cesare Godemini, si conserva nella biblioteca Forteguerriana in Pistoia (Manoscritti, E. 387. Fascicolo XIV) In questa relazione si dà conto, in modo piuttosto sommario, come la corsa del palio si svolgeva al principio del secolo decimottavo, senza dare alcun accenno agli altri generi di festeggiamenti che precedevano o accompagnava-

la nostra attenzione verremo cercando col materiale raccolto nelle indagini documentarie degli archivi di Pistoia e di Firenze, di illustrare molte delle antiche usanze tradizionali di queste feste pistoiesi, di investigarne le origini, e di seguirne le variazioni nelle diverse età ⁽¹⁾.

Le antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia.

CAPITOLO I.

Notizie preliminari.

Quando si iniziò, e in qual modo si sviluppò in Pistoia la devozione all'Apostolo S. Iacopo. Questo Santo è dichiarato Patrono di Pistoia. Si edifica una Cappella in suo onore nella Cattedrale. Opera di S. Iacopo e sua destinazione. Sue rendite e spese, a vantaggio dei poveri, a beneficio della città, e ad onoranza del Santo Patrono.

Prima di incominciare a svolgere le vicende storiche delle antiche feste di Santo Iacopo in Pistoia, riteniamo conveniente premettere qualche notizia e sopra le origini del culto e della venerazione del Santo Apostolo nella nostra città, e sopra l'ufficio dell'Opera detta di S. Iacopo, che ebbe in Pistoia molta importanza sotto l'aspetto religioso e civile.

La venerazione che i Pistoiesi ebbero verso S. Iacopo risale ad età molto remota, ed è tradizione che essa sia incominciata fin dai tempi delle incursioni saracene in Italia.

Per le testimonianze scritte e per le tradizioni raccolte dai più antichi storici pistoiesi apparisce, come verso l'anno 866 la popolazione della città, compresa dal timore di un' invasione saracena, che minacciava i vicini territori, si rivolgesse fiduciosamente allà protezione dell'Apostolo S. Iacopo, memore, come, in simili circostanze, il Re Ramiro di Spagna avesse invocato la protezione di S. Iacopo, e fosse allora stato liberato dall' invasione

vano il palio stesso nelle feste patronali. Il Godemini inoltre, in codesta relazione, non dà alcuna notizia intorno alle vicende storiche relative a detta corsa, nè intorno all'antico itinerario di essa.

⁽¹⁾ Sentiamo il dovere di ringraziare l'amico Guido Macciò per alcune indicazioni forniteci cortesemente affine di rendere questo nostro studio storico più completo che fosse possibile.

moresca. La popolazione pistoiese, che rimase in quel tempo immune dalla invasione dei Saraceni, attribuì la grazia all'intercessione di S. Iacopo, ed incominciò ad invocare in ogni circostanza pericolosa l'aiuto di questo Santo. ⁽¹⁾

Per gratitudine di questo e di altri benefizi i Pistoiesi vollero fino d'allora edificare, entro il recinto del primo cerchio delle mura urbane, una piccola Chiesa in onore dell'Apostolo S. Iacopo. Questa chiesa, per essere stata costruita in prossimità di uno dei fortilizi della città, venne fino da quel tempo designata col nome di S. Iacopo in Castellare ⁽²⁾. E spinti dal medesimo sentimento, gli abitanti di Pistoia determinarono allora solennemente di eleggere l'Apostolo S. Iacopo quale protettore della loro città ⁽³⁾.

La venerazione e la devozione verso questo Santo si mantenne per molti secoli sempre molto viva. Nel secolo duodecimo S. Atto che fu Vescovo di Pistoia, sebbene fosse nato a Badajoz nella Spagna, cercò di favorire il culto di S. Iacopo, e di secondare la devozione dei fedeli diocesani suoi. Egli si mise in relazione con Didaco Arcivescovo di Compostella nella Gallizia Spagnuola, ed a Lui chiese la benigna concessione di una reliquia del corpo di S. Iacopo, che si conservava fino dai tempi più antichi in quella città.

L'Arcivescovo di Compostella, sollecitato anche da Ranieri da Pistoia prebendato nella Cattedrale di Santiago, acconsentì alle richieste, ed accordò la desiderata reliquia. Due cittadini pistoiesi Teobaldo e Mezzovillano si recarono a riceverla in Gallizia e la portarono a Pistoia. Il Vescovo S. Atto la fece deporre con grandi onoranze nella Cattedrale, e diè opera affinché nella Cattedrale stessa si erigesse una Cappella dedicata a S. Iacopo. Tale Cappella, nella ricostruzione della Cattedrale incominciatasi dopo l'incendio dell'anno 1204, venne stabilita nel perimetro delle due prime campate della navata a destra della porta principale della Chiesa ⁽⁴⁾.

La devozione all'Apostolo S. Iacopo dopo quel tempo viepiù si accrebbe; offerte e lasciti in vita e in morte si costituirono in

⁽¹⁾ SALVI, *Historie di Pistoia*. Vol. I. A c. 37. — DONDORI, *Pietà di Pistoia*. A c. 10.

⁽²⁾ Si trovava compresa nell'edificio delle attuali Regie Scuole Femminili Leopoldine.

⁽³⁾ DONDORI, *id.*, *id.* — SALVI, *idem*. A c. 79.

⁽⁴⁾ UGHELLI, *Italia Sacra*. Vol. III. A. c. 361 e seguenti. — DONDORI, *Pietà di Pistoia*. A c. 10 e seguenti. — BRESCHI, *Vita di S. Atto*. A c. 177 e 190. — BEANI, *S. Iacopo Patrono di Pistoia*. A c. 27.

buon numero per accrescere il culto del Santo ed a poco a poco si andò formando un ricco patrimonio ad ornamento e decoro della Cappella di S. Iacopo. Essa in un antico documento è detta « *specchio e onore di devotione di questa città, e similmente per fama di tutte l'altre nationi* » ⁽¹⁾.

All'amministrazione del patrimonio di questa Cappella fino dal 1174 furono eletti dal Consiglio del Comune di Pistoia alcuni tra i più cospicui cittadini, che vennero chiamati operai di S. Iacopo, ed Opera di S. Iacopo fu detta la istituzione pia ⁽²⁾.

Da ricordi conservatici relativi alla gestione economica dell'anno 1329 risulta, che l'Opera di S. Iacopo aveva allora di già un reddito annuo assai superiore a mille lire, ⁽³⁾ somma per quei tempi assai notevole. Venticinque anni più tardi le rendite dell'Opera erano quasi raddoppiate, raggiungendo una entrata annua di 517 fiorini d'oro. ⁽⁴⁾ Ma il maggiore contributo di donazioni in vita e di lasciti *post mortem*, e quindi la maggiore ricchezza, venne all'opera di S. Iacopo dopo l'anno 1395, allorquando Mons. Andrea Franchi Vescovo di Pistoia ottenne da Roma per la Cappella di S. Iacopo l'indulgenza o perdono, come chiamavasi allora ⁽⁵⁾. Da quel tempo incominciarono ad affluire i pellegrini da ogni parte d'Italia a questo Santuario, e le oblazioni a favore di esso si fecero più frequenti e più copiose.

Dai registi amministrativi di questa Pia Opera si rileva come le sue entrate nei secoli XIV e XV fossero costituite da redditi di possessi agricoli e immobiliari, da responsioni di canoni e di censi,

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX. *Pror.* Reg. LIII. A c. 65.

⁽²⁾ DONDORI, id. A c. 11. — BEANI, id. A c. 79.

⁽³⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. II. A c. 395. Riteniamo opportuno fin d'ora notare, come l'ordinamento attuale dei Registri dell'Opera di S. Iacopo, e di altri documenti dell'A. C. P. non siano segnati con numerazione che corrisponda esattamente all'ordine cronologico dei documenti stessi.

⁽⁴⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVIII. A c. 41. — Il fiorino d'oro aveva un valore variabile dovuto a cause diverse: in quel tempo esso equivaleva a lire tre e soldi undici.

⁽⁵⁾ (Id. Reg. DCCLVIII c. 43). Id., id., Reg. DCCLVI. A c. 329. Questa indulgenza e perdono era nel secolo XIV una concessione quasi eccezionale, accordata cioè a pochi santuari. Il Comune di Pistoia ed il Vescovo si affrettarono a fare notificare tale benigna concessione, ai reggitori di molte città d'Italia, con lettere spedite per mezzo di appositi messi, e colle preghiere di far conoscere alle popolazioni tale indulgenza.

da proventi di particolari imposte stabilite dal Comune, e da speciali forme di vitalizi concordati con alcune persone volenterose che erano dette commessi o conversi e commesse o converse dell'Opera di S. Iacopo ⁽¹⁾. I registri amministrativi piú antichi di questa istituzione non ci offrono il mezzo di poter desumere, nei diversi tempi, quello che attualmente si chiama lo stato di consistenza patrimoniale dell'Opera stessa, perchè i bilanci annui che ivi appariscono, non contengono tutti i dati occorrenti per potere far questo rilievo.

Dal risultato dei redditi della imposta del tre per cento stabilita nell'anno 1433 si dovrebbe ritenere, che in quel tempo le rendite annuali dell'opera ascendessero a circa 8600 lire ⁽²⁾. Allorquando, verso la fine del secolo XVI, Monsignore Sarsina Visitatore Apostolico venne a fare una ispezione ecclesiastica nella Diocesi di Pistoia, le rendite dell'Opera di S. Iacopo furono valutate in settemila staia di grano, dugento staia di miglio, e in dugento scudi circa provenienti da varie responsioni ⁽³⁾.

Tali rendite si mantennero assai ragguardevoli anche nei secoli XVII e XVIII, sebbene i lasciti testamentari fossero alquanto piú rari. Ma la soverchia larghezza nelle spese in tempi ordinari, e lo sfarzo di certi festeggiamenti nella circostanza annua delle feste patronali cittadine incominciarono a portare un poco di dissesto nello stato finanziario dell'Opera. Poco valsero i richiami ripetutamente fatti in diversi tempi dal Consiglio e Pratica Segreta di Firenze di moderare le spese dell'Opera stessa ⁽⁴⁾. Si obbediva momentaneamente alle ingiunzioni dell'autorità politica, ma quasi subito si

⁽¹⁾ I commessi e commesse dell'opera di S. Iacopo erano uomini o donne in abito laicale, che avevano fatta oblazione in vita del loro patrimonio a questa Opera, e che ricevevano da essa durante la loro vita, un assegno annuo necessario per il loro sostentamento, in proporzione delle donazioni effettuate. Erano sempre in un certo numero. Le converse di S. Iacopo ad esempio nell'anno 1453; furono dodici. (A. C. P. Sala IV. Opera di San Iacopo. Reg. CCCLXXXII. c. 42).

⁽²⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLIII. c. 55.

⁽³⁾ DONDORI, *Della Pietà di Pistoia*. c. 11.

⁽⁴⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di S. A. R.* (Pistoia) Reg. CCCCLXXXIX. 1559. Giugno*17. — Id., id. Reg. DVI. 1597, 28 Marzo e 9 Maggio. — Id., id., 1599. 4 e 6 Marzo. — Id., id. Reg. DVII. 1600 12 e 27 Maggio. — Id., id., DVIII, 1602 Luglio 11 e 18 e 1603 Giugno 2. — Id., id. Reg. DXXV, 1668 Luglio 16. — Id., id. Reg. DLII. 1700 Maggio 6, e 1701 Maggio 12.

ritornava a spendere come prima ⁽¹⁾ Finalmente la soppressione dell'opera di S. Iacopo, decretata nel 1777 dal Governo Lorenese, e l'incorporazione del patrimonio dell'Opera stessa in quello generale del Comune di Pistoia portò una soluzione radicale, ma assai violenta alla crisi prolungata della antica istituzione pia ⁽²⁾.

Fino a tanto che questa istituzione ebbe un andamento assai prospero le rendite patrimoniali di essa furono destinate a vantaggio della vita civile e delle opere religiose della città di Pistoia. Una parte dei larghi cespiti di questa opera era riservata a sovvenire sotto varie forme alla carità pubblica, sia con sussidi ordinari in generi o in danaro a povere persone, specialmente vergognosa o derelitte, sia con elargizioni pubbliche in generi alimentari o in danaro in certe ricorrenze dell'anno. Nelle circostanze di carestie o di guerre, allorquando il grano veniva a scarseggiare l'Opera di S. Iacopo provvedeva i generi mancanti e li vendeva sul pubblico mercato, stabilendo così colla concorrenza una forma indiretta di calmiera a vantaggio dei consumatori dei generi stessi. Altra parte dei redditi dell'Opera era destinata ad opere edilizie, o di decoro cittadino. Infine un'altra parte delle rendite annuali di questa istituzione era assegnata ad opere religiose. Tra queste la più notevole parte era riserbata al mantenimento del culto, alla officia-

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX. *Prov. Com.* Reg. CIX. c. 194 e 206. — Negli anni 1751 e 1752, essendo deficienti le entrate dell'Opera di S. Iacopo per certi festeggiamenti, in occasione del palio di S. Iacopo, il Magistrato Civico di Pistoia consentì, che la somma mancante si attingesse dalla Cassa dei denari di coloro che avevano rifiutato gli uffici pubblici, cassa che era a sua libera disposizione. Altra volta nel 1709, contrariamente agli ordini del Magistrato della Pratica Segreta di Firenze gli Operai di S. Iacopo spesero, per la festività solenne di S. Iacopo di quell'anno, parte del denaro represso dalla vendita di tremila staia di grano, che l'Opera stessa aveva avuto facoltà di acquistare per provvedere alla carestia pubblica. (A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta S. A. S.* (Pistoia) Reg. DLVII 1709 Settembre 26). Nell'anno 1635 trovandosi l'Opera di San Iacopo in ristrettezze economiche il Magistrato Civico provvide, affinché si diminuise la quantità del pane che si distribuiva ai poveri gratuitamente nella vigilia di S. Iacopo, ma non volle diminuire nè lo sfarzo del palio nè della colazione di S. Iacopo. (A. C. P. Sala IX. *Prov.* Reg. IC. c. 15, 18e 22).

⁽²⁾ Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. *Raccolta di leggi e bandi* dei Governi Mediceo e Lorenese relativi a Pistoia. Motuproprio del 1° Settembre 1777.

tura, al fornimento e manutenzione degli arredi della Cappella di S. Iacopo. L'Opera concorreva inoltre all'abbellimento ed ornamento di questa Cappella con opere artistiche più o meno elette, ed alle spese di alcune feste religiose e civili. che solitamente si celebravano con pompe talmente solenni da richiamare in Pistoia il concorso dei forestieri.

CAPITOLO II.

I festeggiamenti della vigilia di S. Iacopo.

Quali sono i più antichi ricordi della celebrazione della festa patronale in Pistoia. Forme principali di festeggiamenti fino dai più antichi tempi. Cerimonia degli omaggi. Processione religiosa colla reliquia del Santo. Offerta e liberazione dei carcerati fatta in onore di S. Iacopo. Offerta dei pallii e altre oblazioni. Altre forme di onoranze. In quale tempo s' incominciò a dare al pubblico lo spettacolo dei fuochi artificiali.

Ora che abbiamo dato una breve relazione sulla importanza dell' Opera di S. Iacopo nella vita civile, economica, e religiosa di Pistoia, incominceremo a trattare direttamente delle vicende storiche delle feste di S. Iacopo nella nostra città, e prima diremo dei festeggiamenti che si praticavano nella vigilia della solennità patronale.

Una domanda relativa a queste feste ci potrebbe venire rivolta, e ad essa subito rispondiamo.

Quali sono i più antichi ricordi di questi festeggiamenti?

La più antica memoria che ci fu dato di trovare nei documenti a questo proposito risale all' anno 1213, ed è una semplice menzione quasi incidentale di tali feste per assegnare una data determinata ad una sistemazione di interessi particolari privati ⁽¹⁾.

Otto anni più tardi, in un documento pubblico del 1221, si fa ricordo delle feste di S. Iacopo, in un atto ufficiale delle autorità civili di Pistoia.

È questo un ordine del Castaldo del Comune di Pistoia inviato agli abitanti di Lamporecchio e di Batoni.

⁽¹⁾ A. S. F. Provenienza Pistoia. Opera di S. Iacopo. 1213 Genn. 30.

In questo documento si rammenta l'obbligo, che, fino da tempi ancor piú antichi, avevano gli abitanti delle terre surricordate di mandare i loro arcieri alla festa di S. Iacopo, e di fare sorvegliare e di custodire le vie che menavano a Pistoia ⁽¹⁾. E tutto questo forse per impedire le molestie e le ruberie, che i malandrini potevano compiere, a danno di chi si recava a Pistoia in quella ricorrenza.

Nulla di piú determinato relativo alla festa risulta da questo ricordo, ma dal testo di tale documento posto a raffronto con alcune rubriche degli Statuti piú antichi dell'Opera di S. Iacopo, e dagli atti amministrativi di essa, di poco posteriori, è dato arguire come anche nei primi anni del secolo decimoterzo per la festa patronale, si dovessero già praticare da qualche tempo e la solenne processione, e la cerimonia degli omaggi, che venivano resi al Comune di Pistoia dalle terre della propria giurisdizione. Potrebbe valere anche qual conferma alla legittimità della nostra induzione, anche il rilevare come negli Statuti di Pistoia dell'anno 1177 la data della festa di S. Iacopo, fosse determinata quale ultimo termine del tributo vescovile a favore del Comune cittadino ⁽²⁾.

Dagli Ordinamenti del Popolo del 1284 ⁽³⁾ e dagli Statuti del Podestà di Pistoia del 1296 ⁽⁴⁾ potremmo pure rilevare altre indicazioni relative alle feste del S. Iacopo nel secolo XIII, ma crediamo meglio di raggrupparle colle altre notizie di tempi posteriori, nella esposizione storica successiva delle diverse consuetudini della solennità patronale pistoiese.

I festeggiamenti principali che si preparavano in tale ricorrenza erano i seguenti: la presentazione degli omaggi, la processione religiosa, il palio, la fiera, e negli ultimi tre secoli anche la sontuosa colazione per la nobiltà pistoiese e forestiera, che interveniva

⁽¹⁾ A. C. P. Sala. IX. *Pror. Liber Censuum* 1221 Settembre 13. — Nello stesso anno è ricordata pure la festa di S. Iacopo in altro documento di minore importanza relativo ad un arbitraggio. A. S. F. Provenienza Pistoia. Opera di S. Iacopo. 1221 Settembre 8.

⁽²⁾ *Statuti di Pistoia del secolo XII* (Edizione Berlan) Rubr. XXXIII.

⁽³⁾ *Brere et ordinamenta Populi Pistorii* (Edizione ZDEKAUER) Libro I. Rubrica C.

⁽⁴⁾ *Statutum Potestatis Communis Pistorii* (Edizione ZDEKAUER) Libro I. Rubr. LII. — Libro III. Rubr. LXIII. LXV. — Id. *Tractatus indicis de damnis statis*. Rubr. I, XXV, LXII, LXXV. — *Statutum Potestatis ecc.* Libro IV. Rubr. CI. — Libro V. Rubr. XX.

assai numerosa a queste feste. Altre minori attrattive, e in tempi più recenti, erano date dalle musiche sacre e profane, dall' incendio dei fuochi di artificio, dall' ostensione al pubblico del tesoro di S. Iacopo. Vi era poi la usanza, affinché le feste fossero sorgente di letizia per tutti, di concedere per tale ricorrenza la libertà ad un certo numero di prigionieri, e di provvedere ad una larghissima distribuzione di pane ai poveri della città e della vicina campagna.

A preparare e disporre quanto occorreva per i festeggiamenti esterni della vigilia di S. Iacopo, ed a curare l'ordinamento della cerimonia degli omaggi e della processione, veniva fino dai più antichi tempi nominata annualmente una speciale commissione di cittadini, che aveva una autorità quasi assoluta per la preparazione dei festeggiamenti stessi. Questa commissione, che nei tempi più antichi non sappiamo da quante persone fosse composta, fu costituita nel secolo XIV e nei secoli successivi da otto individui detti *buonomini della festa*, o *festaiuoli*, due per ogni quartiere della città, scelti dagli operai di S. Iacopo ⁽¹⁾.

Più tardi questi festaiuoli vennero aumentati di numero tantoché nell'anno 1641 furono dodici: e la loro nomina seguitava ad essere sempre di spettanza degli operai di S. Iacopo ⁽²⁾.

La solenne cerimonia degli omaggi delle terre e Comuni alla soggezione del Comune di Pistoia, e delle Signorie e Città strette in amicizia con Esso, non andava disgiunta dalla manifestazione esterna della processione religiosa, che ne formava il complemento e come il suggello.

La cerimonia degli omaggi, (che forse rimonta al periodo pre-comunale), probabilmente doveva avere avuto in origine una nota ed un carattere diverso. Si può ragionevolmente credere, senza poterne avere la prova documentaria, che essa avesse dovuto allora costituire come un atto di vassallaggio delle terre vicine a Pistoia all' autorità temporale del Vescovo di questa città. Dalla fine del secolo XII, quando Pistoia, sciogliendosi dai vincoli feudali ed episcopali che la tenevano politicamente soggetta, venne a conseguire le proprie libertà civili e la propria autonomia territoriale, la cerimonia degli omaggi assunse carattere di una dimostrazione pub-

⁽¹⁾ *Statuti dell' Opera di S. Iacopo di Pistoia* dell'anno 1313 editi da Sebastiano Ciampi Rubr. XXIII. — A° C. P. Sala IX. Reg. X. Parte I. c. 75.

⁽²⁾ Id., id. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg CCLXXIII. c. 9 e 10.

blica di soggezione, di fedeltà e di alleanza verso il Comune di Pistoia. Nel secolo decimoterzo però questa cerimonia dovette essere limitata a pochi Comuni prossimi alla città, e di non grande importanza ⁽¹⁾.

L'invito alla cerimonia di omaggio ed all'intervento alla processione religiosa per gli abitanti della città veniva fatto nel modo seguente. Il Podestà cittadino era tenuto otto giorni avanti la ricorrenza di S. Iacopo a convocare il Consiglio del Comune per trattare dell'ordinamento della processione e delle altre feste patronali ⁽²⁾. Dopo tale convocazione egli doveva fare pubblicare, a suono di tromba, nei luoghi soliti dove si eseguivano i bandi da uno dei pubblici banditori vestito di zendado a scacchi e nicchi, e armato di turcasso ⁽³⁾. E, si bandiva l'obbligo di ogni abitante della città, con tale atto ad eccezione dei vecchi, degli ammalati e dei fanciulli, d'intervenire col cero acceso alla processione della vigilia di S. Iacopo. Tutto questo sotto pena di grave multa per coloro che non fossero intervenuti alla cerimonia senza ragionevole motivo ⁽⁴⁾.

L'invito alla festa per le città, Signorie, e per i Comuni lontani di maggiore importanza, era fatto, assai più per tempo, dal Magistrato Civico di Pistoia con lettere ufficiali affidate ad appositi messi inviati nei diversi luoghi ⁽⁵⁾.

Queste città, Signorie e Comuni lontani corrispondevano cortesemente ed assai spesso all'invito, e mandavano una rappresentanza ufficiale più o meno numerosa alla festa pistoiese. Queste rap-

⁽¹⁾ Nei pochi e frammentari registri amministrativi del secolo XIII dell'Opera di S. Iacopo che tuttora si conservano, non vi è accenno di spese per la cerimonia degli omaggi, sebbene si menzionino le spese per la processione che la seguiva. Negli Statuti dell'Opera di S. Iacopo del 1313 si danno invece disposizioni per la cerimonia degli omaggi, come si trattasse di consuetudine già introdotta da qualche tempo.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IX. *Prov. Reg. XV. Libro III degli Statuti della città di Pistoia dell'anno 1344. Rubr. 38.*

⁽³⁾ Id. Sala IV. *Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVI c. 360.*

⁽⁴⁾ Id. Sala IX. *Prov. Reg. XV. Libro III degli Statuti della città del 1344. Rubr. 39.*

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IX. *Prov. Reg. VI c. 16* Id. Sala IV. *Opera di S. Iacopo. Reg. CCCLXXXIII c. 142. Reg. CCCXXXIV c. 135. — Registro DCCLVIII. c. 38, 81. — Reg. DCCLV c. 167 e 198. Reg. DCCLIII c. 51 e 166. Reg. DCCLIV c. 289, 320, 423 e 458. Reg. DCCLXII c. 18, 79, 117.*

presentanze assunsero specialmente nel secolo decimoquinto una importanza straordinaria, tanto che troviamo in alcuni anni, aver figurato alla cerimonia degli omaggi ed al corteggio della processione religiosa, tra le rappresentanze non toscane quelle dei Comuni di Bologna e di Perugia, insieme con le rappresentanze delle Signorie di Milano, di Ferrara, di Rimini, di Faenza e di Imola.

È forse cosa probabile, ma non possiamo con sicurezza affermarla, che queste rappresentanze avessero la consuetudine di offrire qualche dono al Comune di Pistoia. Il fatto di notare registrate delle mancie, per quel tempo di una certa larghezza, ai trombettieri, agli araldi, ai buffoni che accompagnavano queste rappresentanze ci fa legittimamente supporre che vi fosse l'invio di qualche dono in questa ricorrenza, ma non rimane alcuna prova documentaria a confermarlo ⁽¹⁾.

I piccoli comuni, le ville, i castelli e le podesterie del contado di Pistoia inviavano una rappresentanza con proprio vessillo, ed a capo di essa era il Vicario o il Podestà del luogo. Tali rappresentanze, per atto di omaggio, offrivano in questa circostanza un tributo, che, a seconda della consuetudine e della importanza dei luoghi, consisteva in offerta di denaro, o di cera ⁽²⁾ o di qualche

⁽¹⁾ Id., id. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. DCCLVII c. 139, 218, 243, 277, 387. — Reg. DCCLVI c. 45, 157, 311. — Reg. DCCLV c. 180. — Reg. DCCLXII c. 18, 47, 79, 117. Id. Reg. DCCLIII c. 18, 51, 80, 104, 135, 166, 193, 224, 247, 271, 293, 323, 350. — Id. Reg. DCCLIV c. 18, 53, 320.

⁽²⁾ Per quanto riguarda queste offerte in cera o in danaro si possono riscontrare i registri di entrata e uscita dell'Opera di S. Iacopo. In questi registri erano annualmente segnate le riscossioni per tali offerte. Dai detti libri di amministrazione ora risulta come, fino dai più antichi tempi l'Opera di S. Iacopo si provvedeva largamente in città diverse, di cera di varia provenienza. Si comprava cera « barbaresca o di Tunisi » (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo, Reg. DCCLIV c. 52. Reg. DCCLXII c. 17), « di Zanarra » (Id., id. Reg. DCCLV c. 314), « spagniuola » (Id., id. Reg. DCCLVII c. 394. — Reg. DCCLIV c. 342 e 373), « corsesca » (Id., id. Reg. DCCLVII c. 394), « di Romania » (Id., id. Reg. DCCLVI c. 39 e 56. — Reg. DCCLV c. 314) « di Raugia o Ragugia » (Id., id. Reg. DCCLVIII c. 257. Reg. DLVII c. 213 e 237). Queste diverse qualità di cera venivano acquistate a Pisa (Id., id. Reg. VII c. 223. — Reg. DCCLVII c. 32 e 237. — Reg. DCCLVI c. 39 e 56. — Reg. DCCLIV c. 34 e 373. — Reg. DCCLXII c. 17), a Firenze (Id., id. Reg. DCCLVII c. 213), a Siena (Id., id.

animale, o di generi alimentari ⁽¹⁾, o oppure in un pallio da offrirsi alla Cappella di S. Iacopo. I Comuni più ricchi presentavano l'omaggio simultaneo di un pallio e di un cero ⁽²⁾.

La maggior parte delle rappresentanze dei piccoli Comuni soggetti alla giurisdizione pistoiese offriva dei ceri di maggiore o minore peso e volume, a seconda della ricchezza, o della povertà dei Comuni stessi. I ceri erano di solito fioriti, e non si trova nei documenti, che fossero come in altre contrade « *cum cabiis ligneis* » simulanti torri.

Di altri pallii e di altri ceri venivano presentate le offerte all'altare di S. Iacopo in questa circostanza. Queste oblazioni erano date dalle corporazioni delle arti, dal Gonfaloniere e anziani, dal Podestà e dal Capitano del Popolo di Pistoia. Ma di queste offerte tratteremo più innanzi.

Come si preparava e disponeva negli antichi tempi la cerimonia degli omaggi, e la successiva processione religiosa colla reliquia di S. Iacopo?

Il prato di S. Maria de Plunte, poi detto di S. Francesco, era il luogo di riunione di dove moveva il corteggio processionale ⁽³⁾.

Reg. DCCDVII c. 394) e a Genova (Id., id. Reg. DCCLVI c. 56). La cera così acquistata dall'opera di S. Iacopo veniva fatta a suo conto lavorare dagli speciali di Pistoia, perchè fosse ridotta in forma di ceri. I ceri così ottenuti erano rivenduti ai devoti dall'Opera stessa, e ciò a proprio beneficio, sia durante l'anno, sia per la festa e processione della vigilia, perchè fossero arsi in onore del Santo. Questa lavorazione della cera greggia in Pistoia per conto dell'Opera di S. Iacopo si praticava anche nel secolo decimoterzo. (A. C. P. Id. Reg. I c. 64, 65, 96, 97 e 140).

⁽¹⁾ Il Comune di Torri offriva un vitello, o l'equivalente contributo in lire cento. Il Comune di Castra e Conio una quantità di nocciole, per il valore di lire quattordici, ed il Comune di Larciano offriva le mozze o forme speciali di formaggio dipinte e formate come due fiaschi rovesciati, uniti per il loro collo, aventi il valore di lire quattordici (A. C. P. Sala IX. Reg. CCXLII c. 82). Il Comune di Satornana offriva già anche nel secolo decimoterzo all'altare di S. Iacopo per il giorno della festa 24 ceri. (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. I c. 71). Il Comune di Cutigliano e quello di Lizzano, e gli uomini di Porta Lucchese facevano pure offerta speciale a S. Iacopo per la festa sua. (A. C. P. Sala IV. Prov. Reg. LXI bis. c. 5).

⁽²⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVI c. 366.

⁽³⁾ Questa piccola Chiesa, che avanti la seconda metà del secolo decimoterzo era parrocchia affidata al clero secolare passò ai frati Minori nel 1244,

La cerimonia degli omaggi si compiva nel chiostro di S. Francesco, e prima che questo fosse costruito, doveva molto probabilmente compiersi entro la Chiesetta di S. Maria Maddalena de Plunte ⁽¹⁾. Gli scarsi documenti amministrativi del secolo decimoterzo dell'Opera di S. Iacopo ci offrono poche dilucidazioni a questo proposito.

Sul modo col quale si svolgeva questa cerimonia, siamo pure molto incerti. Soltanto in qualche diario pistoiese di tempi relativamente recenti si accenna a dichiarazioni di sudditanza e di cortese saluto che in questa ricorrenza i capi delle rappresentanze intervenute si scambiavano col Gonfaloniere di Pistoia.

Appena compiuta la cerimonia degli omaggi, il corteo processionale che frattanto si era andato disponendo sul prato a S. Francesco, si moveva verso la Cattedrale nell'ordine seguente ⁽²⁾. Accenneremo alla disposizione che questo corteggio aveva circa alla

prima che fosse costruita l'attuale chiesa di S. Francesco. La Chiesetta di S. Maria Maddalena de plunte era posta sul lato orientale dell'attuale San Francesco ed era detta *intra circulas et extra muros veteris civitatis Pistori*. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. III 3 c. 40).

⁽¹⁾ Il Capitolo della Cattedrale era ricevuto, anche al principio del secolo XIII, nella Chiesa di S. Maria Maddalena de Plunte, nel giorno della vigilia di S. Iacopo, e di là moveva verso la Cattedrale processionalmente colla reliquia del Santo. Nella cessione e uso di questa piccola Chiesa fatta ai Frati Minori dal clero parrocchiale, fu riserbato e mantenuto il diritto, che il Capitolo della Cattedrale di Pistoia si raccogliesse nella vigilia di S. Iacopo in questa Chiesa, e di là movesse colla reliquia del Santo Apostolo per ricondurre la reliquia stessa nella Cappella di S. Iacopo della Cattedrale (DONDORI, *Pietà di Pistoia* c. 69). Ed a conferma che la Chiesa di S. Maria Maddalena de Plunte servisse di luogo di riunione per questa processione prima che fosse innalzata la Chiesa di S. Francesco, sta anche la testimonianza documentaria di un registro amministrativo dell'Opera di S. Iacopo per l'anno 1293. In questo registro si chiama « *processio Samte Marie* » la processione di S. Iacopo (A. C. P. Id. Reg. I c. 71).

⁽²⁾ Occorre dichiarare, che il trasporto della reliquia di S. Iacopo (24 Luglio) dalla Cattedrale a S. Francesco, dopo i vesperi della vigilia di San Iacopo, era fatto ogni anno dal Clero della Cattedrale e dai Cappellani di S. Iacopo, privatamente e senza pompa. Vedi anche per quanto riguarda gli antichi tempi. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLVI c. 158).

metà del secolo decimoquinto, allorquando esso ebbe il maggiore sfarzo e splendore ⁽¹⁾.

Questo corteccio veniva aperto dai banditori del Comune, e da una squadra di millzie del Podestà di Pistoia.

Dopo queste milizie appariva nel corteccio una schiera il più spesso maschile, talora anche femminile di suonatori di ventura, chi di liuto, chi di arpa, chi di organetti, chi di tamburi, chi di piffari, chi di trombetti, chi di baldese, e chi di naccare, il più spesso italiani, talora tedeschi o francesi. Al seguito di costoro venivano istrioni, danzatori, atteggiatori, e spiritelli. Tutte queste persone erano convenute liberamente alle feste di Pistoia, ed erano compensate per la loro comparsa nel corteccio con denaro pubblico, dato per mezzo dell' Opera di S. Iacopo. Tutti questi figuranti sonavano, cantavano, motteggiavano, danzavano, ed imprimevano una nota profana, ma assai gaia e singolare alla processione ⁽²⁾.

Dietro a costoro movevano a due a due gli abitanti della città, e dei sobborghi, non ascritti alle arti, e che avessero avuto età superiore ai 10 anni. Gli abitatori della città incedevano preceduti dal pallio da offrirsi al Santo, a nome del rispettivo loro quartiere cittadino, e portavano un cero per ciascuno ⁽³⁾.

Di seguito agli abitanti della città e dei sobborghi venivano le undici corporazioni delle arti pistoiesi, i maestri prima, e i disce-

⁽¹⁾ Non ci è stato tramandato alcuno antico « *ordo processionalis* » di questo corteccio, e noi abbiamo procurato di ricostruirlo da molti dati e notizie raccolte nei documenti che vi si riferiscono.

⁽²⁾ Non sempre questi sonatori di ventura erano graditi nella processione. Nel 1384 gli Operai di S. Iacopo notano nel loro registro amministrativo come Riccardo di Berto da Siena e Berghamo Naccharino da San Ministo sonatori delle baldese e de naccari vennero alla processione di S. Iacopo, e « li Signori [Anziani] ce li fecioro pagare contro nostra volontà » (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLVII c. 387).

⁽³⁾ L' Opera di S. Iacopo teneva a disposizione di coloro che intervenivano alla processione molte centinaia di ceri, che, mediante modico compenso, erano venduti o noleggiati a suo beneficio per la circostanza. Queste disposizioni sono contenute nelle addizioni agli Statuti di S. Iacopo dell' anno 1313, non datate ma sicuramente del sec. XIV. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCXXXVII c. 7 e 8).

poli dopo due a due ⁽¹⁾, ed ogni arte era preceduta da un pallio da offrirsi a Santo Iacopo ⁽²⁾.

Dopo le arti cittadine seguivano le rappresentanze dei Comuni e terre della giurisdizione pistoiese. Erano notevoli negli antichi tempi per importanza le rappresentanze di Carmignano, di Lizzano, del Montale, e di Serravalle. Esse procedevano nel corteggio coi loro Potestà.

La rappresentanza di Carmignano, oltrechè dal Podestà, era costituita di duecento uomini disposti nel corteggio due a due, e veniva preceduta da trombettieri, e da sonatori di tamburelli e di cennamelle. Il pallio che essa arrecava, era del valore di venticinque lire ⁽³⁾.

Lo stesso valore aveva il pallio, che portavano i rappresentanti di Lizzano. Gli uomini venuti da questo Comune erano 150, ed erano disposti nello stesso ordine ⁽⁴⁾.

Così pure le rappresentanze del Montale e di Serravalle recavano rispettivamente i loro pallii, ed erano formate da cento uomini per ciascuna potesteria ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Id. Id. Reg. VII c. 112. — Reg. CCXXXVII c. 7 e 8. — Registro DXLVIII c. 68 e 69. — Reg. DCCLVIII c. 95, 112, 277. — A. C. V. P. Filza miscellanea del secolo decimoquinto. Doc. N. 18. — Le arti cittadine, che intervenivano nel secolo decimoquinto alla processione di S. Iacopo erano le seguenti: Arte dei giudici e notai, arte dei mercanti di ritaglio e lanaiuoli, arte dei medici, speziali e merciai, arte dei setaiuoli, taulieri e orafi, arte dei beccai e pizzicagnoli, arte dei pellicciai, arte dei calzaiuoli, arte dei galigai, arte dei sarti e stracciaiuoli, arte dei maestri di pietre e di legname, arte dei barbieri, arte dei fabbri e ferratori, arte dei fornai e biadaiuoli, arte dei mercanti di legname arte dei vinattieri e albergatori, arte dei mugnai, arte dei dipintori (Id. Id. Reg. CCCLXXXIX c. 102 e segg.)

⁽²⁾ Per quanto riguarda l'offerta dei pallii delle arti vi era una certa tolleranza. E perchè le arti non venissero annualmente aggravate dalla spesa del pallio si consentiva, che esse depositassero un pallio presso l'Opera di S. Iacopo, che lo ritirassero anno per anno dall'Opera stessa per farlo figurare alla processione, e che per questo deposito pagassero un certo compenso (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVI c. 57, 109 e 285. Reg. DCCLVII c. 46 e 71). Lo stesso prestito, mediante compenso, si faceva dall'Opera di S. Iacopo ai Comuni minori, per quanto riguardava i pallii per la processione. (Id. Id. Reg. DCCLVI c. 57 e 365).

⁽³⁾ (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo, Reg. CCXXXVII c. 7 e 8.

⁽⁴⁾ Id. Id. c. 8 e 9.

⁽⁵⁾ Id. Id. c. 9.

A questo punto nell'ordine del corteggio erano disposte le rappresentanze dei Comuni lontani, della città e delle Signorie d'Italia amiche del Comune di Pistoia, e che erano state invitate alla festa ⁽¹⁾.

Enumereremo qui tutte le rappresentanze forestiere, che solitamente intervenivano alla solennità patronale, contrassegnando tra virgolate quelle che erano più raramente presenti, secondo le notizie che abbiamo potuto raccogliere dai registri dell'Opera di S. Iacopo.

Rappresentanza della Signoria di Firenze con otto trombetti e con un trombone o trombarone, con due sonatori di nacchere, con quattro pifferi, con sonatori di cennamelle, con un araldo, un maziere, talora anche con due buffoni, detti anche « atteggiatori » del Comune di Firenze ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Convieni qui far notare, come non possa farsi esattamente il computo delle comparse di queste rappresentanze alle feste di Pistoia, perché non sempre i registri dell'Opera di S. Iacopo le enumerano singolarmente, ed adoperano talora una espressione generica, indicando soltanto il numero dei trombetti e pifferi che le accompagnavano, senza determinare la loro provenienza. Dobbiamo poi accennare, come alcuni registri del secolo decimoquinto, e precisamente quelli dall'anno 1408 a tutto l'anno 1417, mancano nell'Archivio dell'Opera di S. Iacopo. Per regola generale possiamo dire, che negli anni delle pestilenze venivano alle feste di Pistoia soltanto le rappresentanze delle città vicine, e non sempre.

⁽²⁾ Questi buffoni della Signoria di Firenze si chiamano anche atteggiatori, nella menzione che se ne fa nel 1462. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLIV c. 5 13. Per quel che riguarda l'intervento alle feste di S. Iacopo della rappresentanza della Signoria di Firenze e del regime politico che ad essa succedette, non riteniamo opportuno di fare citazioni troppo numerose, che si potrebbero desumere, sia dai Registri dell'Opera di S. Iacopo, sia dalle Provvisioni comunali, sia dai registri amministrativi della Curia Vescovile di Pistoia. L'intervento di questa Signoria era quasi sempre costante annualmente nella solenne ricorrenza. Il ricordo più antico delle rappresentanza fiorentina venuta « *à honorare la festa di S. Iacopo* » risale nei documenti all'anno 1377. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLVII c. 194). Di questo intervento alla processione della vigilia di S. Iacopo, ed alla festa solenne del giorno successivo, si trova menzione fino all'anno 1552.

Rappresentanza della mercatanzia di Firenze, talora con quattro, talora con otto trombetti ⁽¹⁾.

Rappresentanza della parte guelfa di Firenze con sei a undici trombetti ⁽²⁾.

« Rappresentanza della Signoria di Volterra con quattro trombetti » ⁽³⁾.

Rappresentanza delle « magnifica » Signoria di Lucca con un tamburino e da due a tredici sonatori ⁽⁴⁾.

Rappresentanza del Comune di Prato da due a quattro trombetti ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Non riferiamo qui le varie citazioni dei registri dell'Opera di S. Iacopo, che sarebbero molto numerose a proposito della rappresentanza della mercatanzia di Firenze. Questa rappresentanza comparisce per la prima volta a Pistoia nel 1410 (A. C. V. P. *Libro di entrata e uscita del Vescovo di Pistoia dal 1408 al 1320*, c. 108) e seguita a figurare nella processione quasi tutti gli anni fino oltre la metà del secolo decimosesto.

⁽²⁾ La rappresentanza della parte guelfa di Firenze alle feste di S. Iacopo in Pistoia è menzionata per la prima volta nell'anno 1426 (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLXII, c. 390). Con questo dato però non si può escludere che essa non possa essere intervenuta anche innanzi. E ciò per deficienza di notizie documentarie, poichè sono andati perduti i registri amministrativi dell'Opera di S. Iacopo della prima metà del secolo decimoquarto, ed un registro del secondo decennio del secolo decimoquinto, forse distrutti nell'incendio che avvenne nella residenza dell'Opera nell'anno 1557. Tale rappresentanza di parte guelfa comparisce alla processione della vigilia di S. Iacopo anche nell'anno 1552. (Id. Id. Reg. DLV, c. 148).

⁽³⁾ La Signoria di Volterra intervenne quindici volte nel secolo decimoquinto colla sua rappresentanza alla festa di S. Iacopo in Pistoia, e più che altrettante volte nel secolo XVI.

⁽⁴⁾ La rappresentanza della Signoria di Lucca è ricordata per la prima volta nel 1395 (Reg. DCCLVI c. 311). Nel corso del secolo XV essa intervenne almeno quarantasei volte alla festa patronale di Pistoia, come può rilevarsi dai registri dell'Opera di S. Iacopo. Nel secolo decimosesto, e fino all'anno 1553, quando cessarono di comparire le rappresentanze ufficiali delle città alle feste di Pistoia, la rappresentanza della Signoria di Lucca vi intervenne oltre trenta volte.

⁽⁵⁾ Il Comune di Prato incominciò a inviare i suoi trombetti alla festa di S. Iacopo fino dal 1377 (Id. Id. Reg. DCCLVII, c. 194). Anche innanzi al 1377 intervennero alcuni « trombatori forestieri » ed erano molto probabilmente o pratesi o fiorentini, ma nei registri dell'Opera di S. Iacopo, non si determina il Comune dal quale essi provenivano, e che rappresentavano. La rappresentanza di Prato seguì ad intervenire alle feste di Pistoia fino oltre la metà del secolo decimosesto.

Rappresentanza del Comune di Pescia con tre sonatori ⁽¹⁾.

« Rappresentanza del Comune di Bologna e con essa da due a sei trombetti » ⁽²⁾.

Rappresentanza del Comune di Colle da due a cinque trombetti ⁽³⁾.

« Rappresentanza del Comune di Castiglione Aretino con un trombetto » ⁽⁴⁾.

Rappresentanza della Signoria di Siena con cinque tra trombetti e sonatori, e talora con un buffone ⁽⁵⁾.

Rappresentanza della Signoria di Pisa con due trombetti ⁽⁶⁾.

« Rappresentanza del Podestà di Bologna con due trombetti » ⁽⁷⁾.

Rappresentanza del Potestà di Lucca con due trombetti ⁽⁸⁾.

Rappresentanza del Potestà di Prato con due trombetti ⁽⁹⁾.

⁽¹⁾ La rappresentanza di Pescia si nota per la prima volta nell'anno 1440 (A. C. P. Sala VI. Op. di S. Iacopo Reg. DCCLIII, c. 247) e seguita a comparire alla festa pistoiese quasi costantemente ogni anno anche nei primi decenni del secolo decimosesto.

⁽²⁾ Nel 1386 la rappresentanza del Comune di Bologna apparisce per la prima volta alla festa patronale di Pistoia (Id. Id. Reg. DCCLVI, c. 45). Nel secolo XV tale rappresentanza si trova menzionata sette volte. Più volte è ricordato il suo intervento nei primi decenni del secolo decimosesto e precisamente negli anni 1509, 1510, 1513, 1514, 1519, 1520, 1526, 1550, e 1552.

⁽³⁾ La Comunità di Colle inviava molto spesso una sua rappresentanza ufficiale alle feste patronali di Pistoia fino dal secolo decimoquinto. In quel secolo questa rappresentanza trenta volte vi comparve, e nella prima metà del secolo decimosesto è ricordata come presente altre ventiquattro volte.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. CCCVC, c. 73. Reg. DLV c. 123.

⁽⁵⁾ Molto spesso Siena inviava la sua rappresentanza a Pistoia. La prima sua comparsa sembra che sia nell'anno 1434. (Id. Id. Reg. DCCLIII, c. 80). Tale rappresentanza seguì a comparire, e più numerosa che mai, fino alla metà del secolo decimosesto.

⁽⁶⁾ La rappresentanza di Pisa incomincia a figurare alla festa pistoiese di S. Iacopo nel 1380. (Id. Id. Reg. DCCLVII, c. 277). Questa rappresentanza però nel tempo successivo intervenne assai raramente alle feste pistoiesi, e nel secolo decimoquinto l'intervento suo fu notato soltanto sei volte, ed una volta sola nel secolo decimosesto.

⁽⁷⁾ Id. Id. Reg. CCVC c. 73.

⁽⁸⁾ Id. Id. CCCLXXXIX c. 143. — Reg. CCCVC c. 73.

⁽⁹⁾ Id. Id. Reg. DCCLIII c. 105. — Reg. DCCLIV c. 59. — Registro CCCLXXX c. 143. — Reg. CCCXXXXII c. 134.

Rappresentanza del Potestà di Livorno con due trombetti ⁽¹⁾

Rappresentanza del Capitano del Popolo di Firenze con due trombetti ⁽²⁾.

« Rappresentanza del Capitano del Popolo di Borgo S. Sepolcro con due trombetti » ⁽³⁾.

« Rappresentanza del Capitano del Popolo di Livorno con un trombetto » ⁽⁴⁾.

« Rappresentanza della Signoria di Arezzo con 6 trombetti » ⁽⁵⁾.

« Rappresentanza della Signoria di Cortona con un trombetto » ⁽⁶⁾.

« Rappresentanza della Signoria di Modena con un piffero ed un tamburino » ⁽⁷⁾.

« Rappresentanza del Vescovo di Pescia con due trombetti » ⁽⁸⁾.

« Rappresentanza del Senatore di Roma con un trombetto » ⁽⁹⁾.

« Vicario di Scarperia con due trombetti » ⁽¹⁰⁾

Vicario di S. Miniato con due trombetti ⁽¹¹⁾.

Vicario di Pescia con due trombetti ⁽¹²⁾.

Vicario di S. Giovanni di Valdarno con due trombetti ⁽¹³⁾.

Vicario di Anghiari con due trombetti ⁽¹⁴⁾.

Vicario di Certaldo con due trombetti ⁽¹⁵⁾.

« Rappresentanza del Signore di Faenza con un trombetto » ⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁾ Id. Id. Reg. DCCLIII c. 166.

⁽²⁾ Id. Id. Reg. CCCXXXIV c. 135.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. CCCCLXXXIX c. 143.

⁽⁴⁾ Id. Id. Re. DCCLIII c. 104 e 166.

⁽⁵⁾ Reg. DIL c. 135. — Reg. DLV c. 148.

⁽⁶⁾ Reg. DLV c. 148.

⁽⁷⁾ Reg. DIL c. 135.

⁽⁸⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCCLXXXII c. 134.

⁽⁹⁾ Id. Id. Reg. DCCLIII c. 104.

⁽¹⁰⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXIX c. 143. — Reg. CCCVC c. 73. — Reg. CCCXXIV c. 209.

⁽¹¹⁾ Id. Id. Reg. DCCLXII c. 117. — Reg. DCCLIII c. 247, 350. — Reg. CCCVC c. 73. — Reg. CCCXXIV c. 209.

⁽¹²⁾ Id. Id. Reg. DCCLXII c. 117, 193, 350. — Reg. DCCLIV c. 15, 61. — Reg. CCCLXXXIX c. 143. — Reg. CCCLXXXIII c. 142. — Registro CCCLXXXIV c. 135. — Reg. CCCVC c. 73. — Reg. CCCXXIV c. 209.

⁽¹³⁾ Id. Id. Reg. DCCLIII c. 135. — Reg. CCCVC c. 73.

⁽¹⁴⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXIX c. 143. — Reg. CCCXXIV c. 209.

⁽¹⁵⁾ Id. Id. DCCLIII c. 350.

⁽¹⁶⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXIII c. 142. — Reg. DCCLIV c. 487.

« Rappresentanza del Comune di Perugia con tre trombetti e due sonatori » ⁽¹⁾.

« Rappresentanza dei Signori d'Imola con quattro sonatori » ⁽²⁾.

« Rappresentanza dei Malatesta Signori di Rimini con due sonatori » ⁽³⁾.

« Rappresentanza del Duca di Milano, talora con sei, talora con dieci sonatori » ⁽⁴⁾.

« Rappresentanza del Marchese, poi divenuto Duca di Ferrara, talora con sei, talora con dieci sonatori » ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Fino dal 1386 la rappresentanza del Comune di Perugia intervenne alla festa di S. Iacopo. (Id. Id. Reg. DCCLVI c. 45). Nel secolo decimoquinto si nota nei registri dell'Opera di S. Iacopo che essa venne undici volte per le feste di Pistoia, ed altrettante volte nei primi decenni del secolo decimosesto.

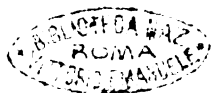
⁽²⁾ Id. Id. Reg. CCCVC c. 73 e 107.

⁽³⁾ Questa rappresentanza è ricordata per la prima volta come intervenuta nel 1410. (A. C. V. P. *Reg. della entrata e uscita del Vescovo di Pistoia dal 1408 al 1420*, c. 108. — Nel corso del secolo decimoquinto essa figura qualche volta così nel 1419. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Registro DCCLII, c. 47).

⁽⁴⁾ La rappresentanza del Duca di Milano comparisce alle feste patronali di Pistoia per la prima volta nel 1461 (Id. Id. Reg. DCCLIV c. 487). ed interviene varie volte nella seconda metà del secolo decimoquinto, così nel 1468, nel 1469, nel 1470, nel 1471, nel 1472, nel 1483, nel 1474, nel 1475, nel 1477, e nel 1478. (Id. Id. Reg. DCCLXIV c. 207. Reg. CCCIV c. 113. Reg. CCCCLXXV c. 84. Reg. CCCCV c. 83. Reg. CCCXXVI c. 68. Reg. CCCCLXXVII c. 92. Reg. CCCCVII c. 67. — Reg. CCCCVIII c. 82. Reg. CCCXI c. 78. — Nei primi decenni del secolo decimosesto la rappresentanza ufficiale del Duca di Milano ritorna a figurare molte volte nelle feste pistoiesi dal 1510, del 1515, del 1519, del 1525, e del 1526. (Id. Id. Reg. CCCCLXXXVI c. 86. Reg. CCCCLIV c. 141. — Registro DCCCLVIII c. 80. — Reg. CCCCLX c. 79).

⁽⁵⁾ Nel 1447 comparvè a Pistoia per le feste di S. Iacopo la rappresentanza del Marchese di Ferrara. (Id. Id. Reg. DCCLIV c. 53). Vi fu di nuovo negli anni 1455, 1456, 1458, 1459, 1480, 1484 e nel 1497. (Id. Id. Reg. CCCCLXXXIV c. 135. — Reg. CCCLXXXV c. 73. — Reg. DCCLIV c. 390 e 448. — Reg. CCCCXIII c. 69. — Reg. CCCXX c. 95. — Registro CCCCLXXXVIII c. 80).

Nel secolo decimosesto questa rappresentanza ritornò negli anni 1513, 1514, 1515, 1516, 1519, 1525 e 1526. (Id. Id. Reg. CCCCL c. 105. — Reg. CCCCLI c. 103. — Reg. CCCCLIV c. 102. — Reg. CCCCLIV c. 128. — Reg. CCCCLV c. 141. — Reg. CCCCLVIII c. 80. — Reg. CCCCLX c. 79).



Vi furono poi in alcuni anni certe straordinarie rappresentanze. Così nel 1380 quella di Piero Gambacorti Signore di Pisa ⁽¹⁾, nel 1434 quella di Erasmo Gattamelata condottiero supremo dell'esercito veneziano ⁽²⁾, nel 1424 quella di Antonio Bentivoglio di Bologna ⁽³⁾, nel 1456 quella di Carlo degli Oddi di Perugia ⁽⁴⁾, quella di Lodovico degli Obizzi di Padova nel 1424 ⁽⁵⁾, quella di Astorgio Manfredi Signore di Faenza nel 1454 e nel 1461 ⁽⁶⁾ quella di Taddeo Sforza Signore d'Imola nel 1456 ⁽⁷⁾, e quella di Alessandro Malatesta Signore di Pesaro nel 1455 ⁽⁸⁾.

Si enumerano poi nei registri dell'Opera di S. Iacopo alcune altre rappresentanze non bene determinabili, come quelle « del Signore Guglielmo » nel 1454 ⁽⁹⁾ « del padrone della ghalea di Catalogna » nel 1444 ⁽¹⁰⁾ di « Cristophano da Tolentino » nel 1457 ⁽¹¹⁾.

Proseguendo la descrizione del corteggio della processione noteremo come alle rappresentanze venute di fuori succedevano i rappresentanti delle istituzioni di carità cittadine, come gli Operai di S. Iacopo, gli ufficiali di Sapienza, i rettori dei diversi Ospedali, e portavano ciascuno di loro un cero acceso in mano.

Il Potestà di Pistoia con la sua corte veniva appresso, preceduto dal pallio di seta di colore variabile, talora azzurro, talora rosso con scacchi e gigli dipinti, che era offerto all'altare di S. Iacopo insieme ad una certa quantità di ceri ⁽¹²⁾.

⁽¹⁾ Id. Id. Reg. DCCLVII c. 277.

⁽²⁾ Id. Id. Reg. DCCLIII c. 80.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. DCCLXII c. 223.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. CCCVC c. 73.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. DCCLXII c. 223.

⁽⁶⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXIII c. 142. — Reg. DCCLIV c. 487.

⁽⁷⁾ Id. Id. Reg. CCCVC c. 73.

⁽⁸⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXIV c. 135.

⁽⁹⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXIII c. 142.

⁽¹⁰⁾ Id. Id. Reg. DCCLIII c. 350.

⁽¹¹⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXVI c. 107.

⁽¹²⁾ Id. Id. Reg. DCCLVI c. 360. — Reg. II. c. 244. — Con deliberazione del Consiglio del Popolo di Pistoia, in data del 24 Sett. 1446, si determinava l'obbligo per ogni Potestà e per ogni Capitano del popolo che venivano ad assumere l'ufficio in Pistoia, di fare la offerta di un pallio del valore di lire sedici all'Opera di S. Iacopo. Si minacciava inoltre la pena di lire venti ad ogni Operaio e ad ogni sindaco dell'Opera di S. Iacopo, che non avessero fatta osservare questa disposizione. (A. C. P. Sala IX. *Prov.*

Successivamente compariva la rappresentanza del Comune di Pistoia.

Il gonfalone della città precedeva la rappresentanza, quindi venivano i pennoni a oro delle trombe ⁽¹⁾. Un gruppo di tredici tra araldi e trombettieri a cavallo, seguiti dai sonatori di nacchere che erano ornate di « pendenti di zendado indicho e rosso » ⁽²⁾.

Un primo araldo portava una veste per metà bianca e per metà rossa, con dipinture fatte sulla veste stessa.

Una metà di questi araldi portava vesti bianche con decorazioni dipinte, e coperti di zendadi bianchi, ornati di campanelle di ottone, erano pure i loro cavalli ⁽³⁾. L'altra metà indossava vesti rosse con dipinture sù, e con zendado rosso ornato di campanelle eran pure coperti i cavalli. I trombettieri recavano trombe ornate con pendenti di seta verde ornati di frangie, dipinti in tutta la loro estensione a scacchi ed a gigli, e nel mezzo dei pendenti appariva, talora dipinto e talora ricamato, lo stemma di Pistoia col l'orsacchiotto ⁽⁴⁾.

Dopo gli araldi ed i trombettieri venivano i sonatori di nacchere, e di cornamuse decorate con pendenti di zendado rosso ornati di gigli e di scacchi ⁽⁵⁾.

A costoro succedevano i famigli del Magistrato Civico, nei loro particolari abbigliamenti, recando l'offerta di cera al Santo. Uno di loro inguantato sosteneva il pallio offerto a Santo Iacopo dal Gonfaloniere e dal Magistrato Civico. Questo pallio era in antico di zendado indico, più tardi fu di sciamito o velluto vermiglio con banda

Reg. LX c. 4 e 5). Questa disposizione non era però che la rinnovazione di un antico obbligo della stessa natura con determinazioni di sanzioni punitive. (*Statuti dell' Op. di S. Iacopo dell' anno 1313. Rubr. XXV. [Ediz. Ciampi]*).

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo Reg. DCCLVII 325 e 363. — Reg. DCCLVI c. 157.

⁽²⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 329.

⁽³⁾ Id. Id. c. 329. — Reg. V c. 143. — Le pitture delle vesti degli araldi e trombettieri delle quali si parla in questo registro erano state eseguite nel 1407 da Bartolomeo di Giovanni Cristiani. (Id. Id. Reg. DCCLV c. 382).

⁽⁴⁾ Id. Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 81 e 392.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 329.

a scacchi e gigli, e con fregio d'oro veneziano ⁽¹⁾. L'asta di questo pallio era sormontata da un capitello in legno intagliato e dipinto, e sopra di esso era posto un orsacchiotto in legno, pur esso dipinto ma portante una sopravveste di zendado indico vermiglio a scacchi di argento. Questo orsacchiotto sosteneva colle zampe anteriori un giglio in ferro dorato ⁽²⁾.

Al pallio del Gonfaloniere e degli Anziani di Pistoia seguiva nel corteggio il pallio che si donava al vincitore della corsa, che veniva fatta nel giorno di Santo Iacopo.

Ecco come questo pallio era recato nella processione della vigilia del Santo dai tempi più antichi di siffatta devozione, fino al secolo decimoquinto.

Uno degli araldi del Comune vestito per metà di zendado rosso e per metà di zendado bianco incedeva a cavallo sostenendo il pallio. Il cavallo di lui rimaneva coperto di una sopravveste di zendado, per metà rosso e per metà bianco, e questa sopravveste veniva ornata di campanelle di ottone ⁽³⁾. Questo pallio, che era in velluto cremisi, con due bande di zendado vermiglio e azzurro sulle due estremità, e dipinto a gigli d'oro e scacchi d'argento, portava a ricamo tondellini e nicchi nel campo ed aveva tutt'intorno un ornato fregio d'oro, o di Venezia, o di Colonia ⁽⁴⁾. Tale pallio era sorretto da una asta principale dipinta coronata dalla statuetta in legno dorato rappresentante S. Iacopo ⁽⁵⁾. L'asta principale era tenuta dall'araldo inguantato: le altre quattro aste minori dipinte, su cui era assicurato pure questo pallio, erano sorrette da quattro famigli del Magistrato Civico pur essi inguantati ⁽⁶⁾.

Nel corso del secolo decimoquinto, sembra che fosse portato un mutamento nella disposizione e nel modo di ostensione del pal-

⁽¹⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXVI c. 105. — Reg. DCCLVI c. 360. — Id. Sala IX. *Prorr. Comunali*. Reg. III, p. II c. 50.

⁽²⁾ A. C. P. Sala. IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCDVI c. 213 e 348. — Reg. DCCLVIII c. 392.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 328.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 308. — Reg. CCCXC c. 88. — Registro CCCLXXXII c. 135. — Reg. CCCVC c. 105. — CCCIII c. 82.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. DCCLIII c. 52. — Reg. CCCLXXXIV c. 83 135, e 318.

⁽⁶⁾ Id. Id. Reg. CCLXXIII c. 232. — Reg. DCCLIII c. 18, 105 e 166. Reg. DCCLVI c. 348.

lio destinato al vincitore della corsa, durante il corteggio della processione. Sembra che sull' esempio di Firenze per la festa e processione di S. Giovanni Battista ⁽¹⁾, il pallio non fosse più portato per Pistoia dall' araldo a cavallo, ma sopra un carro appositamente preparato. Questo carro decorato degli emblemi della città e dell' Opera di S. Iacopo e riccamente addobbato, veniva tirato da due cavalli coperti della sopravvesta per metà bianca e per metà rossa. Questi animali erano cavalcati da due giovanetti in costume ed il carro portava sopra, sostenuto dall' araldo il ricco pallio, destinato al vincitore della corsa del giorno susseguente ⁽²⁾.

Dopo i due pallii sopraccennati incedevano il Gonfaloniere ed il Magistrato Civico con i loro ufficiali, in abito di parata e con cero acceso in mano ⁽³⁾.

Dietro a loro veniva una squadra di milizie.

L' ultima parte del corteggio, prima della reliquia del Santo, era formata dal clero regolare e secolare, dal Vescovo, e da alcuni prigionieri, ai quali veniva in quel giorno accordata la liberazione in onore del Santo. •

E prima due a due procedevano in cotta i frati, dei diversi ordini religiosi residenti in Pistoia ⁽⁴⁾, poi coloro che godevano di qualche beneficio ecclesiastico, i rettori delle chiese di campagna e di città, i Cappellani, i Canonici della Cattedrale e il Vescovo di Pistoia.

Dopo il clero seguivano i due o tre carcerati destinati ad essere

⁽¹⁾ CESARÈ GUASTI. *Le feste di S. Giovanni Battista in Firenze* c. 13 e 99.

⁽²⁾ Id. Id. Reg. CCCVC c. 73. — Reg. DCCIV c. 350. Questa introduzione del carro del pallio nel corteggio della vigilia del S. Iacopo, deve essere avvenuta in Pistoia nella prima metà del secolo decimoquinto, ma non possiamo dire in quale anno avvenisse questo mutamento. Difatti non vi è alcun accenno di questo nei registri rimastici dell' Opera e nelle provvisioni del Comune. I volumi delle deliberazioni degli Operai di S. Iacopo del secolo decimoquinto, dove avrebbe potuto trovarsi qualche notizia in proposito, sono andati perduti.

⁽³⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo Reg. CCXXXVII. Rubr. 27.

⁽⁴⁾ I Frati Olivetani incominciarono ad intervenire a questa processione soltanto dopo l' anno 1462, ottanta anni circa dacché essi avevano fondato il loro convento a Pistoia. (A. C. P. Sala. IV Op. di S. Iacopo. Reg. VII c. 126).

restituiti in libertà, dopo avvenuta l'offerta loro all'altare di San Iacopo.

Costoro erano coperti di una veste di color verde, che li faceva distinguere dalle altre persone che formavano parte del corteo della processione ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ La consuetudine della liberazione di alcuni carcerati nella vigilia di S. Iacopo risale ad antichi tempi. Verso la fine del secolo XIII questa pratica era già in uso e forse da parecchio tempo. (*Statutum Potestatis Communis Pistorii* anni 1296. Libr. IV. Rubr. 101. [Ediz. Zdekauer]. Non corrisponde alla verità l'affermazione, che questa costumanza incominciasse per pubblico voto, dopo il 1313, allorquando Pistoia fu liberata dall'assalto di Ugucione della Faggiuola, come afferma uno scrittore anonimo del secolo decimosesto nella memoria: *Nota della carità che hanno i carcerati delle Stinche*. (Biblioteca Forteguerri di Pistoia. E. 387 Ms. N. 10). L'offerta e liberazione dei carcerati in onore di S. Iacopo era legittimata e riconosciuta ogni anno mediante atto notarile. (A. C. S. F. Op. di S. Iacopo. 1332. Luglio 25. Rog. di Ser Ranieri di Venuto). La scelta tra i carcerati che avessero avuto i requisiti necessari per la liberazione era fatta in precedenza alla festa per votazione tra i Priori del Comune di Pistoia e i loro colleghi ed occorrevano almeno i due terzi dei voti favorevoli per conseguire tale grazia. Tale deliberazione, sotto il Principato Mediceo aveva bisogno della ratifica del Consiglio e Pratica Segreta di Firenze. I prigionieri da liberarsi erano scelti tra i condannati a pene pecuniarie con malefizio, e per essere ammessi a conseguire la grazia, essi dovevano avere scontato una parte della pena, ed avere ottenuta la carta della pace dalla parte offesa. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLVII c. 136). I carcerati da liberarsi potevano essere maschi come femmine, e il loro numero variava d'anno in anno. Nell'anno 1332 furono liberati due uomini e una donna. (A. C. P. Sala IX. *Provv.* Reg. V p. II c. 57 e 58). Nell'anno successivo furono resi alla libertà otto uomini, che si trovavano nelle condizioni richieste, affinché tale atto riuscisse regolare. (Id. Id. Reg. VIII p. I. c. 63). Talora però accadeva, che alcuni dei prescelti per la liberazione dalla prigionia rifiutassero la grazia, perché si ritenevano come esposti alla gogna, trovandosi nel caso di andare alla processione coperti di veste speciale verde, che attirava la pubblica attenzione su loro. (A. C. P. Sala IX. *Provv. Comunali* Reg. CVI c. 32). Altra condizione per la liberazione di questi carcerati fu imposta loro più tardi nel 1639, ed era, che costoro anticipatamente avessero dovuto pagare i danni e le spese del loro maleficio, altrimenti anche dopo la processione venivano rimessi in carcere. (A. C. S. F. *Copialettere della Pratica Segreta* Pistoia. Reg. DXIX 1639. Luglio 23. — Reg. DXXXIV. 1683. Giugno 21). A datare dal secolo decimosesto, e fino a che durò la consuetudine, cioè

Dopo di costoro sotto un ricco baldacchino e sopra un altare portatile, appariva la reliquia di S. Iacopo circondata da venti a quaranta fanciulli recanti torchi di cera accesi ⁽¹⁾. Le aste di sostegno dell' altare portatile recanti la reliquia erano tenute per turno dai cappellani di S. Iacopo parati, quelle del baldacchino da giovani pistoiesi, e in tempi più recenti da nobili che avevano coperte le mani da guanti profumati di camoscio o di martora, loro donati per la circostanza dell' Opera di S. Iacopo ⁽²⁾.

Chiudeva infine il corteggio una squadra di milizia, e dietro il popolo devoto ⁽³⁾.

A sorvegliare il regolare andamento della processione o ad impedire il soverchio affollamento nei luoghi percorsi dal corteggio attendevano speciali incaricati, i buonomini della festa più tardi detti festaiuoli, i quali ricevevano, in segno di autorità, dall' Opera di S. Iacopo dei bastoni dipinti di cui andavano forniti durante la processione ⁽⁴⁾. Essi erano inoltre donati di un paio di guanti ⁽⁵⁾,

fino quasi alla metà del secolo decimottavo, i carcerati che venivano restituiti alla libertà nel giorno di S. Iacopo erano offerti alla Madonna della Umiltà di Pistoia. (A. S. F. *Copialettere ecc.* Pistoia. Reg. CCCCLXXXIII 1566. Luglio 12. — Reg. CCCCLXXXVII 1576. Novembre 23. — Reg. DIV 1593 Luglio 18).

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLXIV c. 314, 361 e 408. — Reg. CCCCLXXVI c. 68. — Reg. CCXC c. 5.

⁽²⁾ DONDORI. *Pietà di Pistoia*, e. 11. — A. C. P. Sala IV. Op. di Santo Iacopo. Reg. CCCLXXXIX c. 143. — Reg. CCCVC c. 74. Questa distribuzione dei guanti durava anche nel secolo decimottavo, e nell' anno 1774 per la difficoltà intervenuta di trovare i guanti necessari in sufficiente numero si determinò di dare a coloro ai quali spettava tale ricompensa l' equivalente in danaro. (Id. Id. Reg. CCCXI c. 26).

⁽³⁾ Talora alla processione di S. Iacopo vi furono speciali comparse quasi rappresentative. Così nel 1454, predicandosi nelle Cattedrale di Pistoia da Maestro Giovanni Commissario Apostolico la crociata contro il Turco, apparvero alla processione soldati armati per la crociata. (Archivio Comunale. Id. Reg. DCCLIV c. 314).

⁽⁴⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLXIV c. 314. — Reg. CCCVC c. 74. — Reg. DCCLXII c. 18. — Reg. DCCLIV c. 350. — Reg. DCCLXIV c. 314.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. CCCVC c. 73. — Reg. CCCLXXXIX c. 143. — Reg. DCCIV c. 318, 349, 379 e 403. — Reg. CCCCLXXXVI c. 159. — Registro CCCCII c. 90.

ed invitati ad una refezione in uno dei giorni dell'ottava della festa ⁽¹⁾.

La processione disposta nell'ordine sopraccennato fino dalla seconda metà del secolo decimoquarto seguiva il seguente itinerario per avviarsi alla Cattedrale percorrendo strade e piazze, dove le finestre, e i balconi delle case e dei palazzi erano tutti apparsi con tappeti od arazzi che davano maggiore pompa e solennità alla cerimonia religiosa. La processione, movendo dal Prato a S. Francesco e dalle vicinanze della porta maggiore della Chiesa stessa di S. Francesco, si dispiegava sul Prato attiguo alla Chiesa costeggiando la loggia della Chiesa di S. Maria Maddalena ⁽²⁾, volgeva poi dalla parte del Corso (anticamente detto in quella parte Spianato di S. Francesco e Via Larga del Corso), per proseguire per Via della Madonna e Via degli Orafi (Via Luciese, e Taverna) ed arrivava in Piazza del Duomo (Piazza del Comune). Traversando la Piazza del Comune tutta apparsa, il corteccio si disponeva quivi all'aperto, mentre la sacra reliquia, accompagnata dal clero e da alcune rappresentanze civiche veniva riaccompagnata alla sua residenza nella Cappella di S. Iacopo. A questa si accedeva allora dalla porta laterale destra minore della facciata della Cattedrale.

Ricollocata la sacra reliquia nella Cappella, dopo l'offerta dei palli e dei donativi di cera all'altare del Santo, e dopo alcune precì di rito il corteccio della processione si scioglieva ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Id. Id. Reg. DCCLIV c. 513. — Reg. DCCLXIV c. 164, 263.

⁽²⁾ A. C. P. *Ordo servandus in processionibus ecc.* Ms. seg. B 12 c. 1. — L'itinerario della processione nei più antichi, quando la città era ristretta al primo o al secondo cerchio non è ora determinabile, perchè mancano i ricordi e le notizie sincrone a ciò relative. Forse allora la processione entrava in città per Porta S. Andrea, e percorrendo il Borgo di S. Andrea, e la via di Taverna sboccava in Piazza del Comune, e si avviava alla Cattedrale.

⁽³⁾ La processione di S. Iacopo che si faceva ogni anno nella vigilia della festa del Santo, per disposizione del Vescovo Scipione Ricci, fu soppressa negli anni 1786, 1787, 1788 e 1789. (A. S. P. Vitoni Bernardino. Diario pistoiese ms. dal 1779 al 1811. c. 18 e 33.) Dopo la renunzia del Vescovado di Fistoia data da Mons. Ricci questa processione fu ristabilita, e fu seguitata a farsi fino al 1874. Da quell'anno questa cerimonia non si compie più all'esterno della Cattedrale, ma si esegue nell'interno di questa Chiesa.

Poco dopo, sul limitare della Cappella, uno dei cappellani di S. Iacopo procedeva solennemente alla benedizione dei cavalli che dovevano prendere parte alla corsa del giorno successivo ⁽¹⁾.

Il corteggio della processione nella ricorrenza del S. Iacopo incominciò sotto il Principato Mediceo a perdere alquanto della sua antica pompa e di alcuni suoi particolari caratteri. Le rappresentanze delle varie città e Signorie diminuirono di numero ⁽²⁾, poi a poco a poco scomparvero. Le associazioni delle arti scemate anche esse di numero e di importanza più non vi figurarono, e vennero a poco a poco sostituite dalle compagnie laiche, le quali vestite in foggie e colori diversi, e fornite dei loro particolari emblemi e vessilli conservarono anche in seguito una nota assai vivace alla processione ⁽³⁾. La cerimonia degli omaggi si ridusse sotto il Principato mediceo e lorenese ad una semplice parata. Ed avanti che si iniziasse in forma pubblica la processione, i Vicari dei vari Comuni

⁽¹⁾ *Gazzetta Toscana*. Anno 1769. N. 30. — Bibl. Naz. di Firenze (*Collezione pistoiese Rossi-Cassigoli*. COSIMO ROSSI-MELOCCHI. *Diario pistoiese ms. dal 1724 al 1728*. Vol. I. c. 85 e 216. — Vol. II. c. 166.

⁽²⁾ Seguitarono a intervenire alla processione di S. Iacopo prima i trombettisti del « Duca Alexandro de Medici » A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCCCLXVIII c. 60. — Reg. CCCCLXXVI c. 115) poi « i trombettisti del duca Coximo » (Id. Id. Reg. DXLIII c. 117) e non mancarono anche per alcuni altri anni le rappresentanze di Milano di Siena, di Bologna, di Perugia, di Colle, di Lucca, di Pisa di Prato ecc. (Id. Id. Registro CCCCLXVIII c. 60. — Reg. CCCCLXXVI c. 115. — Reg. DXLIII c. 117. Reg. DXLVIII c. 138, Reg. DLV c. 148).

⁽³⁾ Anche nel corteggio della processione di S. Iacopo qualche inconveniente e qualche irregolarità talora si verificava. Per accordi intervenuti tra il Vescovo Mon. Alessandro Caccia e gli Operai di S. Iacopo fu fatto dai medesimi proclamare un bando, nel quale si avvertiva come il Vescovo ingiungesse « di levare un indecentia et abuso, che hanno introdotto li artieri della nostra città nel venire la Vigilia di S. Iacopo alla Processione per honorare la santissima reliquia, nel fare portare dopplieri o torce a persone indecenti con habiti vili, abbiatti et senza Civiltà alcuna »... e si ordina di punire coloro che non osserveranno le nuove disposizioni, che cioè « gli artieri di qualsivoglia grado et conditione che voglino mandare alla S.ma Processione torce o dopplieri... debino fargli portare a Cherici in habito e sottana e cotta condecante o vero a persone secolari vestite di habito civile, cioè luccho o mantello » (A. C. P. Op. di S. Iacopo, Reg. XXII c. 122, 123. — CCLXIX c. 26).

del territorio pistoiese si limitavano nel chiostro di S. Francesco a fare atto di presenza, ed a rispondere all' appello che veniva fatto da un messo del Magistrato Civico. ⁽¹⁾

Forse per mantenere una certa solennità al complesso della cerimonia che si compiva a S. Francesco, (avendo come abbiamo detto la festa degli omaggi perduta la sua importanza), si incominciò, fino dal secolo XVI, a tenere in quella Chiesa, avanti la processione, una accademia o conclusione teologica, alla quale partecipavano i religiosi più dotti che risiedevano in Pistoia. E questa accademia fu continuata per circa tre secoli, cioè fino verso la fine del secolo XVIII.

Fu pure introdotta, fino dal secolo XV, un'altra costumanza nella vigilia della festa patronale, e questo fu lo scambio dei complimenti con relativi discorsi tra gli Operai di S. Iacopo e gli Ufficiali della Sapienza. Questa cerimonia avveniva dopo il ritorno di questi rappresentanti dal vespro della Cattedrale alla residenza dell'Opera di S. Iacopo, prima cioè della processione solenne ⁽²⁾.

Dopo questo scambio di complimenti si costumava di servire, fino all'anno 1626 « una colazione », o come si direbbe oggi un rinfresco a questi Magistrati. In seguito, per minore spesa, il rinfresco si permutò nel 1600 in una offerta di un paio di guanti, poi nel 1626 nella offerta « di uno scartoccio di pepe di oncie quattro a tutti li Congregati » ⁽³⁾.

Incidenti più o meno singolari e curiosi avevano luogo talora o nei preparativi, o nella disposizione della processione solenne, specialmente negli ultimi due secoli. Per lo più erano, o ripicchi, o contestazioni di precedenza nel corteggio tra rappresentanze e rappresentanze, e nell'anno 1453 per una contestazione di questò genere tra i padri di S. Bartolomeo e i Frati Umiliati, gli Operai di S. Iacopo dovettero ricorrere al giudizio arbitrale di S. Antonino arcivescovo di Firenze ⁽⁴⁾.

Sembra pure come anche nella risoluzione delle questioni e conclusioni teologiche, che si facevano, come abbiamo detto, nella

⁽¹⁾ Bib. Naz. Firenze. (Coll. Pistoiese Rossi-Cassigoli). COSIMO ROSSI-MELOCCHI, *Diario pistoiese ms. dal 1724 al 1728*. Vol. I. c. 85.

⁽²⁾ Bib. Naz. di Firenze. (Coll. pist. Rossi-Cassigoli). COSIMO ROSSI-MELOCCHI, *Diario pistoiese ms. dal 1724 al 1728*. Vol. II. c. 67, 166.

⁽³⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo CCLXX. 132.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXIV c. 135.

Chiesa di S. Francesco, non sempre regnasse la concordia. Così il poeta Saccenti, in uno dei suoi Capitoli giocosi racconta come di cosa sentita dire, di certe busse cioè, che corsero una volta in una di queste discussioni :

Dicon che un anno un maledetto Frate
Perché gli fu ritorto un sillogismo
Diede un par di ca...otti a un certo abate ⁽¹⁾

Di questo fatto non abbiamo trovato alcun ricordo, ma quando anche non fosse vero, è certo che ogni tanto seguiva qualche inconveniente per queste discussioni, come avvenne nella vigilia di S. Iacopo nel 1576. In quell' anno difatti non vennero tenute le solite conclusioni teologiche, perché il Guardiano del Convento di S. Francesco di quel tempo non aveva potuto ottenere dagli Operai di S. Iacopo per i suoi Frati la predicazione dell'ottava della festa. Ora siccome il Vescovo di Pistoia, per le chiacchiere e i commenti che si fecero in quella occasione, aveva reclamato contro il detto Guardiano presso il provinciale della Toscana, il Provinciale si dichiarò dispiacente del caso occorso, e che si fosse potuto «denigrare et derogare alle cose antiche di cotesta Magnifica et Celebre Città». Ed aggiungeva «che Egli avrebbe chiamato presso di se quello indiscreto et arrogante Guardiano per volere intendere il vero et penitentiario, secondo che vorrà la iustitia et equità» ⁽²⁾. Pur qualche altra volta e per altra ragione, come nel 1671 e nel 1672 mancò a queste feste la disputa o conclusione teologica, e questo fu dovuto o a momentanee ristrettezze economiche del Convento di S. Francesco, o a malattie dei disserenti ⁽³⁾.

Nella vigilia di S. Iacopo ricorrevano anche altre due forme di pubblici festeggiamenti, cioè la distribuzione gratuita del pane ai poveri, e lo spettacolo dei fuochi artificiali.

Questa distribuzione del pane ai poveri nella vigilia di S. Iacopo, che si trova praticata fino dall'anno 1363, per disposizione testamentaria di Bonifazio di Ser Truffa Ricciardi ⁽⁴⁾, veniva prean-

⁽¹⁾ SACCENTI. *Rime*. Cap. VII.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IX. Reg. CCXXXIX *Memoriali dei Gonfalonieri* c. 13.

⁽³⁾ Id. Id. Id. Reg. CCXLI c. 68 e 71.

⁽⁴⁾ *Collezione di pergamene e manoscritti* dell'avv. Luigi Chiappelli in Pistoia 1363. Febbraio 16. — Rogito di Ser Domenico di Giovanni Franchini da Pistoia. — A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLVII c. 98. — Reg. DCCLVIII c. 78. — Id. Reg. 753. c. 333.

nunziata nei vari punti della città dal pubblico banditore, qualche giorno avanti che essa fosse effettuata. Tale distribuzione in ragione di sei od otto oncie di pane per ogni richiedente della città e del contado ⁽¹⁾, era fatta nel mattino della vigilia di S. Iacopo. Nei tempi più antichi essa si compiva sulla porta di S. Maria in Corte, divenuta più tardi l'attuale Battistero cittadino: in tempi relativamente più recenti si fece nella sala dell'antico vescovado, oggi Palazzo Landini, in piazza della Cattedrale ⁽²⁾.

Affinché la distribuzione fosse fatta con una certa regolarità con bando dell'anno 1620 si dispose, che, prima che questa distribuzione incominciasse, si sonasse a distesa per mezza ora la campana piccola del Duomo, e poi per un certo tempo la campana maggiore a tocchi. Al cessare del suono di questa campana si chiudevano le porte di accesso al palazzo ove si distribuiva il pane, e coloro che non erano entrati perdevano il diritto a tale distribuzione ⁽³⁾.

Si soleva preparare per tale ricorrenza una quantità di pane equivalente alla misura di dieci a dodici staia nei tempi più antichi ⁽⁴⁾, e più recentemente di trenta staia ⁽⁵⁾. In qualche annata di carestia si trova ricordo, che fosse distribuito pane di miglio invece che di farina di grano ⁽⁶⁾. Una distribuzione minore di pane, della quantità di staia sei di pane veniva fatta ai poveri per la ottava di S. Iacopo per lascito di Giovanni Franchi fino dall'anno 1368 ⁽⁷⁾.

Anche il Magistrato Civico, e gli Operai di S. Iacopo godevano nella vigilia di S. Iacopo, di particolari doni per le loro mense. Ogni anno veniva loro offerto un dono di otto libbre di pesce, che veniva repartito per metà tra queste due serie di pubblici ufficiali. Questo dono era il tributo obbligatorio che doveva dare nella ricor-

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCCXLIV c. 88. Id. Id. Sala IX. Reg. CCXLI c. 88.

⁽²⁾ Id. Id. Sala IV. Reg. CCCLXXXIX c. 25.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. CCLXXX c. 122.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. DCCLVII c. 130.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. X. c. 44. — Id. Id. Sala IX. Reg. CCXLI c. 88.

⁽⁶⁾ Arch. Ganucci Cancellieri di Pistoia. Filza VI. Fasc. I. *Ricordi vari del secolo XVIII* di Francesco Cancellieri.

⁽⁷⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLVIII c. 421.

renza patronale un affittuario di un edificio di pertinenza dell'Opera di S. Iacopo ⁽¹⁾).

Quale altra manifestazione di pubblica letizia, che si aveva nella sera della vigilia del Santo, era nei tempi più antichi la così detta luminara. In tempi più recenti si ebbe in suo luogo lo spettacolo pubblico dei fuochi artificiali.

Ricordi della luminara si trovano nei registri amministrativi del secolo XIII dell'Opera di S. Iacopo, e precisamente essa è menzionata negli anni 1269 e 1280 ⁽²⁾. Non si determina in questi registri in che cosa questa luminara consistesse, ma è facile cosa arguire, che nel secolo XIII essa dovesse limitarsi a quello che si usava nel secolo susseguente, fintantoché almeno non fu scoperta la polvere pirica ⁽³⁾. E questa luminara doveva consistere nell'accensione di pannelli unti o impregnati di materie resinose posti entro padelle che si collocavano sulla torre della Cattedrale, sopra altre torri della città, ed ai cornicioni dei palazzi pubblici e privati. Tra finestra e finestra dei palazzi inoltre si facevano ardere ceri ⁽⁴⁾ e si accendevano dei falò di stipa e di paglia sulle piazze, in segno di pubblica letizia.

La luminara della vigilia di S. Iacopo seguì in tale forma fino oltre la metà del secolo decimottavo. Si ha soltanto in questo periodo notizia di uno spettacolo di fuochi artificiali dato nella occa-

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCCLXXXIX c. 136 e 137. Anche al Capitolo dei Canonici, al Proposto dei Frati Umiliati, al Piovano di S. Andrea ed a tutti i rettori di chiese intervenuti alla processione di S. Iacopo era data annualmente una retribuzione in denaro dall'Opera di San Iacopo. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCCVC c. 74. — Reg. DCCLIII. c. 20, 51, 80, 166. — Reg. DCCLXIV c. 164).

⁽²⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. II c. 445 e 446.

⁽³⁾ La polvere pirica per i fuochi artificizzati non fu usata in Pistoia prima del 1388. In quell'anno essa fu adoperata per rendere più tetra la figurazione della comparsa del diavolo nella rappresentazione sacra della Passione di Gesù Cristo nella Cattedrale di Pistoia e si chiama nel documento « polvere da ischioppetti o razzi » (Arch. Cap. di Pistoia. Libr. di uscita del Capitolo della Cattedrale (1382-88) c. 47).

⁽⁴⁾ I documenti del secolo decimoquarto ricordano la illuminazione con pannelli, che si faceva nella vigilia della solennità di S. Iacopo. E questa consuetudine è durata anche nei secoli successivi. (A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLVIII c. 74, 422. — Reg. DCCLVI c. 76).

sione della festa patronale dell'anno 1469. In un registro dell'Opera di S. Iacopo si ricorda, che a proposito di detta festa fatta in quell'anno, si fecero le girandole per « adorneza della festa, et... uno S. Iacopo si fe' in dette girandole. » Pure nel libro nella uscita dell'Opera del 1469 si nota un pagamento di lire sette e soldi dieci « a Filippo dipintore da Firenze per parte di sua fatica per lavorare le girandole ». ⁽¹⁾

Nessun altro ragguaglio su luminare o su fuochi artificiali risulta per un lungo periodo di tempo dai registri dell'Opera di S. Iacopo, e su questo particolare tacciono pure gli atti degli Operai di questa istituzione, tacciono gli atti del Comune di Pistoia, le cronache e i diari pistoiesi dei vari tempi, fino verso la fine del secolo decimottavo.

Ma anche successivamente si hanno poche notizie in proposito, e al più si trova ricordo della buona o cattiva riuscita dei fuochi artificiali. Forse questo fatto potrebbe spiegarsi che colla somma limitata di cento scudi toscani, quale veniva assegnata per lo spettacolo dei fuochi, ci fosse da far poco sfoggio nelle girandole e nella ricchezza delle macchine pirotecniche. Tanto che qualche volta gli Operai di S. Iacopo si contentavano di affidare la commissione dei fuochi non a preparatori tecnici, ma a qualche amatore o dilettante di pirotecnia. Così nel 1778 « fece la girandola di S. Iacopo il Maestro di Casa dei Priori, e la girandola riuscì assai bella » ⁽²⁾.

Più tardi, e fu nel 1780 questo pubblico spettacolo dei fuochi artificiali fu trasferito dalla Piazza del Comune in Piazza S. Francesco dove era stato allora costruito il nuovo anfiteatro per le corse dei barberi, ed in detta piazza seguì fino all'anno 1909. In quell'anno per deliberazione del Comune, essendo rimasta quasi impedita la prospettiva del Prato a S. Francesco per lo sviluppo e per le cresciute dimensioni degli alberi ivi piantati, questo spettacolo dei fuochi fu dato nella Piazza d'arme cittadina. E in quella piazza continuò a farsi nella consueta ricorrenza fino al 24 Luglio 1914, alla vigilia, o quasi, della grande guerra internazionale.

(Continua)

ALBERTO CHIAPPELLI

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. VIII c. 50. — Registro CCCCIV c. 14.

⁽²⁾ Bib. Naz. di Firenze (Coll. Pist. Rossi-Cassigoli) RANIERI ROSSI-MELOCCI. *Diario pistoiese ms.* dal 1778 al 1789 c. 181.

I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove

nel sec. XIII (*)

Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo

VI.

I Cremonesi.

I Cremonesi da prima fecero parte della società degli Ammannati. Infatti uno di loro, Francesco del fu Cremonese, è ancora compagno nella ragione degli Ammannati nel 1304 ⁽¹⁾. Costui fu uno dei più illustri della sua casata: lo troviamo nel 1297 e nel 1309 podestà di Padova ⁽²⁾.

I Cremonesi ebbero credito e potenza in Pistoia, tanto che s'imparentarono con la nobile famiglia dei Tedici: Giovanni di messer Cremona nel 1324 aveva per moglie Cina di messer Filippo Tedici ⁽³⁾. Abitavano nella cappella di S. Maria Maggiore « retro palatium dominorum Anzianorum, » ⁽⁴⁾ ed ebbero altre case « iuxta plateam Communis », nella cappella di S. Zenone, ove nel 1294 venderono una casa per 2400 lire. ⁽⁵⁾

(*) Continuaz. v. num. preced.

⁽¹⁾ ALFER., *Hist. citt.* vol. I, c. 277. V. anche L. CHIAPPELLI, *Mercanti*, p. 98.

⁽²⁾ L. CHIAPPELLI, *Rettori*, p. 170.

⁽³⁾ ALFER., *Hist. citt.*, vol. I. p. 322.

⁽⁴⁾ *Liber Censuum*, p. 491.

⁽⁵⁾ Ivi, doc. n. 566, p. 359.

Uno di loro, Nerio del fu Bartolomeo Cremonesi, è già a Bologna nel 1266 a vendere panni milanesi e oltramontani per rilevanti somme. ⁽¹⁾ Ma a Bologna i Cremonesi appariscono di rado prima della fine del secolo XIII. Il loro traffico si fa più intenso alla fine del penultimo decennio di quel secolo. Nel 1286 lo stesso Nerio Cremonesi « pro se et sociis » fa un prestito a un mercante di Pontremoli che trafficava a Parma e gli dà 28 lire di tornesi piccoli da restituirsi « in proxima fera Lagnini et in dicta fera in secundum diem postquam crydatum fuerit ara, ara. » ⁽²⁾

In quel tempo i Cremonesi avevano costituito una società loro propria: lo prova un documento del 19 novembre 1287, per il quale Vanni del fu Bartolomeo per sé, per Francesco e Andrea, figli del fu Cremonese, e Vanni del fu Niccolò « suis sociis », dichiara d'esser debitore di 1504 lire « terzolorum sive meçanorum » ⁽³⁾ a Corrado di Petronzino, socio e procuratore della società degli Ammannati. ⁽⁴⁾

Nel 1303 alcuni mercanti bolognesi, fra i quali anche Ugucione di frate Filippo, padre d' Iacopo della Lana, il noto commentatore di Dante, comprano una grossa partita di lana da un Nello di Ciato da Pistoia vendente « pro se et vice et nomine domini

⁽¹⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1266 di Giovanni di Pietro de' Magnani, c. 2 v.

⁽²⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1266 di Niccolò da Lastignano, c. 117. La data della restituzione delle somme prestate si faceva spesso coincidere con il tempo in cui si tenevano le grandi fiere di Francia. Quest'uso, certo derivato dalla frequenza dei mercanti italiani alle fiere di Francia, era diventato comune a tutti i mercanti. Dice infatti il PEGOLOTTI nel vol. III della *Decima* del Pagnini: « Anche per termini di cambiora per lettere, e di tutti i denari che vanno in avuta, o in rendita di coloro, che fossero per le compagnie di Firenze a Nimissi in Provenza, o in Francia, o in Fian-dra, o in Inghilterra, si si solea ragionare loro a fiorini in Firenze per lettere dello pagamento per la prossima fiera di Campagna appresso del giorno della moneta pagata o ricevuta, (pp. 199-200). » Per il grido di ara, ara c. A. DEL VECCHIO, nell' *Archivio Stor. Ital.* XXIV, 1899.

⁽³⁾ Questi denari sono quelli che si dissero anche *mediolanenses veteres*. Sotto gli Enrichi, si cominciò a coniare un denaro piccolo che era la metà dell'imperiale e fu detto perciò anche *mediatinum* o *mezzano* (G. B. SALVIONI, op. cit., p. 24.)

⁽⁴⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1287 di Enrichetto dalle Quercie, c. 145 v. Un simile prestito allo stesso mercante pontremolese v. ivi, c. 93 v.

Cremonensis quondam domini Neri de Cremonensibus et omnium et singulorum sociorum domini Cremonensis » per 363 fiorini d'oro. ⁽¹⁾ Da questo documento apparisce che Cremonese era il capo della sua compagnia, e siccome in quell'anno non appariscono più nei *Memoriali* bolognesi, o molto di rado, i nomi degli Ammannati, è da credere che i Cremonesi avessero preso in Bologna il loro posto.

In quell'anno la società dei Cremonesi ebbe a soffrire assai, non so se per effetto del fallimento degli Ammannati, che, com'è naturale, può avere arrecato non lievi danni anche alle altre case bancarie pistoiesi, o per qualche crisi che l'abbia particolarmente colpita. Il 21 giugno 1303 Zato o Rinforzato Ghilanelli, che, in quel tempo, era della società dei Cremonesi, fu arrestato a Forlì dal giudice del rettore generale della Romagna per la Chiesa, Matteo d' Aquasparta. Era stato arrestato a proposito d'una grossa quantità di sale comprato da lui da Galvano di Rosso da Rimini per 4100 lire di veneti. Altro non è detto nel documento, ma è probabile che Zato, che dal documento stesso apparisce essere stato procuratore di Cremonese di Nerio, abbia commesso qualche frode per quella grossa partita di sale da lui venduta al mercante riminese. Lapo e Greco, figli di Folco da Forlì, si fecero garanti presso quel giudice, perché Zato non fuggisse, ma si tenesse pronto a comparire dinanzi al suo tribunale. ⁽²⁾ Il documento, pur non dando i desiderabili maggiori ragguagli su quella faccenda, a ogni modo dimostra che i Cremonesi fornivano il sale alle città di Romagna e che per loro agiva in Forlì Zato Ghilanelli.

Nel 1304 continuava i suoi affari in Bologna Cremonese, che in un atto di quell'anno è detto « discretus vir dominus Cremonexe quondam Raynerij Bartholomei de Cremonixiis de Pistorio. » ⁽³⁾ Insieme con questo apparisce spesso nei principali atti il nome di

⁽¹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1303 di Bernardo d'Iacopo da Pizzano, c. 68.

⁽²⁾ « Cum hoc sit quod dominus Catus Chilanelli de Pistorio fuerit deceptus in partibus Romaniolae in civitate Forlivij per dominum Bartolomeum de Ariminio, iudice in provincia Romaniolae generali venerabilis patris fratris Mathei etc nomine et occasione campesalis ente per Galvanum Rubei de Arimino a Comune Arimini pro pretio quatuor millium centum librarum venetorum etc » (A. S. B., *Memoriale* del 1303 di Bernardo d'Iacopo da Pizzano, c. 69 v.)

⁽³⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1304 di Tommaso di Carnelvario de' Preti, c. 11 v. In quell'anno fa anche un prestito a Schiatta del fu Sinibaldo, detta Branca, de' Cancellieri (ivi c. 55 v.)

Nello o Ghilanello del fu Zato, il quale, come si vede, era succeduto al padre già morto come fattore e socio de' Cremonesi. ⁽¹⁾ Il 10 novembre del 1304 Cremonese raccoglie da alcuni altri mercanti 1863 fiorini d'oro, sol. 15 e den. 4 per il Comune di Pistoia, ⁽²⁾ e siccome è noto che in quell'anno Pistoia era in mano de' Bianchi, se ne arguisce che i Cremonesi erano di parte bianca.

Nel 1306 Cremonese è sempre a Bologna a commerciare col fratello Simone, anzi in quell'anno i Cremonesi fanno la divisione dei loro beni che avevano, oltre che a Vignole e ad Agliana presso Pistoia, anche a Bologna, ove avevano casa nella piazza di mezzo e un podere nella Guardia ⁽³⁾.

Sono a Bologna ancora nel 1307 ⁽⁴⁾ e nel 1308; ⁽⁵⁾ anzi il 4 dicembre di questo ultimo anno sorse una questione fra Cremonese e Paolo d'Jacopo di Scorcione di Pistoia « ex occasione societatis merchatorie cambij et prestancie, iure depositi. » Scelgono due bolognesi come arbitri per dirimere quella contesa. ⁽⁶⁾

Nello di Zato Ghilanelli continua ad operare per loro in Bologna anche negli anni seguenti. ⁽⁷⁾ Così la società dei Cremonesi proseguì a commerciare con qualche attività a Bologna, quando ormai v'era cessata, o almeno molto declinata, la fortuna delle più grandi società dei Chiarenti e degli Ammannati.

VII.

I Panciatichi.

Per la parte importantissima che ebbe nella storia di Pistoia, e per le sue grandi ricchezze fu, fino dal sec. XIII, potentissima la casa dei Panciatichi.

⁽¹⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1304 di Rolando di Falcone, c. 2 v.

⁽²⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1304 di Guido di Zambonino, c. 39.

⁽³⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1306 d'Albertuccio di Bonfigliolo de' Maranesi, c. 29 v. e 30.

⁽⁴⁾ V. per es. in A. S. B., *Memoriale* del 1307 di Rolando di Falcone, c. 37.

⁽⁵⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1308 di Alberto di Grazia, c. 33.

⁽⁶⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1308 di Giovanni di Castellano de' Gozzadini, c. 40 v.

⁽⁷⁾ V. per es. in A. S. B., *Memoriale* del 1311 di Bertolotto di Guido Bertolotti, c. 37 v.

Il primo di questa casata che si dedicò al commercio fu Vinciguerra. Dopo la morte di suo padre, Astancollo, nel 1281 egli, ardente ghibellino, lasciò Pistoia governata allora dai guelfi, e si stabilì con tutta la famiglia ad Avignone, ove fondò una grande ragione, coll' aiuto dei fratelli Bandino, Giovan Francesco e Battifolle. Vi si unì in matrimonio con una gentildonna francese, Alvisia. Di famiglia di guerrieri, provò, dopo qualche anno, disgusto della vita commerciale, e, abbandonatala, si diede alla carriera delle armi, acquistando, dice il Salvi, grande influenza alla corte di Filippo il Bello ⁽¹⁾. Da questo principe fu nominato cavaliere a sproni d'oro nel 1301, e pare che fosse anche eletto vicario in Normandia. Andrea Panciatichi continuò il commercio della casa fino al 1348, e in questo anno ritornò in patria colmo di ricchezze. Il fratello suo, Corrado, fondò una società a parte, insieme col fratello Bandino. ⁽²⁾

Non commerciarono mai a Bologna, ove non ho potuto trovare traccia alcuna dei loro traffici.

Da Avignone stesero il loro commercio in tutti i luoghi principali di Francia, come si comprende dai testamenti de' figliuoli di Vinciguerra. ⁽³⁾ Con uno di essi, Giannotto, erano a commerciare in Francia vari pistoiesi, un Bonagiunta Dondori, suo figlio Bartomeo, Giovanni Dondori, e due altri oscuri pistoiesi, e probabilmente era socio dei Panciatichi anche quel Rinieri di ser Migliore, il quale andò a Londun in compagnia dei figliuoli di messer Vinciguerra. ⁽⁴⁾

VIII.

I Cancellieri.

Non meno potenti dei Panciatichi per aderenze e per ricchezze furono i Cancellieri, che ebbero, com'è noto, così grande parte nella storia di Pistoia, da rivaleggiare vittoriosamente con quelli.

La loro potenza derivò in gran parte dalla grande fortuna che essi fecero nel commercio fino dai primi anni del sec. XIII. Infatti

⁽¹⁾ *Storia* cit., I, p. 314.

⁽²⁾ Per tutte queste notizie v. CHIAPPELLI, *Mercanti* citt., p. 102.

⁽³⁾ V. per queste notizie e per altre ancora che qui per brevità tralasciamo PASSERINI, *Genealogia e Storia della famiglia Panciatichi*.

⁽⁴⁾ PITON, op. cit., p. 147. •

dai documenti apparisce che fino dai primi anni del secolo avevano stretto relazioni d'affari con i più importanti banchieri di Firenze.⁽¹⁾ Cancelliere di Sinibaldo, per es., fece un cambio con Fiorentini,⁽²⁾ e nel 1227 lo stesso Cancelliere prese una certa quantità di sterline in Firenze per il Comune di Pistoia, e ne fu rimborsato.⁽³⁾

Costui pare essere stato il fondatore della ricchezza e della potenza della sua casata. Certo ne fu il capostipite; essendo stato soprannominato Porcone, da lui derivò lo stemma della famiglia che porta per emblema un porco. Fu uno dei cambiatori più ricchi di Pistoia, e di lui, eletto deputato dal Comune, questi si valse, quando nel 1219 volle acquistare dagli eredi del conte Guidoguerra il castello di Montemurlo per la somma a quei dì straordinaria di 14000 lire.⁽⁴⁾

Quando Agolante Tedici nel 1236-'37 fece il noto tentativo rivoluzionario, Cancelliere e i suoi figli, Amadore e Ranieri, aprirono le loro borse sia per l'una sia per l'altra parte contendente, Ranieri per la *Pars Peditum* e Amadore per la *Pars Militum* ⁽⁵⁾. Fino d'allora incominciavano le discordie politiche in seno alla numerosa e forte casata.

I Cancellieri ebbero, dalla prima metà del sec. XIII, parte preponderante nella vita del Comune pistoiese. Infatti tutta una serie di prestiti essi fecero nel 1231 al Comune ed ai privati ⁽⁶⁾. È da credere che per le sue benemeritenze verso il Comune pistoiese Cancelliere, non ancora dei nobili prima del 1232, sia diventato tale nel 1237 per effetto appunto della singolare potenza che, per le accumulate ricchezze, acquistò nella vita del suo Comune.

Dei tre figli che lasciò, Rinieri, Sinibaldo e Amadore, quest'ultimo si dedicò interamente al commercio bancario. ⁽⁷⁾ Anche più tardi Dore di Guglielmo de' Cancellieri, nel 1297, è dei cambiatori che commerciavano in Pistoia sulla pubblica piazza ⁽⁸⁾.

⁽¹⁾ CHIAPPELLI, *Mercanti* citt., p. 102.

⁽²⁾ *Liber Censuum*, p. 193.

⁽³⁾ *Liber Censuum*, p. 193, doc. 275.

⁽⁴⁾ S. A. BARBI, op. cit., p. 24.

⁽⁵⁾ Ivi, prefazione, p. XXXIX. V. anche ZDEKAUER, *Studi pistoiesi*, citt., App. doc. n. I.

⁽⁶⁾ A. C. P., *Opera* di S. Jacopo, 29, c. 29 e ivi I, c. 216.

⁽⁷⁾ ZDEKAUER, *Studi* citt., p. 27.

⁽⁸⁾ Ivi, p. 34.

Si crede che commerciassero anche oltralpe. L' Ammirato infatti ci dice che già sulla fine del sec. XII un ramo della famiglia sarebbe andato in Francia, probabilmente per ragioni di commercio. Giustamente però si è dubitato di questa notizia. ⁽¹⁾ A ogni modo, non è da credere che essi si contentassero del commercio interno, ma diffondessero i loro traffici anche in lontani paesi, non però in età così antica, come vuole l' Ammirato, ma nei secc. XIII e XIV. Infatti sappiamo da una lettera inviata nel 1330 dalla Francia a Gaufredo Partini, un altro mercante pistoiese di cui ora avremo a parlare, che in quell' anno i Cancellieri avevano una banca in Francia ⁽²⁾.

IX.

I Partini.

Anche questa famiglia si dedicò assai per tempo al commercio bancario. Sappiamo infatti che Partino di Deodato attendeva al commercio fino dal 1254 ⁽³⁾. Più tardi un figlio suo, Rinieri, nel 1269, riceveva denari da Dragonetto Bonelli, sindaco dell' Università di parte guelfa di Firenze, per il comune di Pistoia ⁽⁴⁾.

Nessuna notizia abbiamo potuto trovare della loro presenza in Bologna. Pare che il loro commercio che deve avere avuto umili principi nel sec. XIII, sia andato crescendo nel secolo seguente. Appunto nel sec. XIV è certa la presenza d' uno dei Partini, Gaufredo, in Parigi. Infatti il 18 luglio 1316 un mercante pistoiese, Forese del fu Riniero di Simigliante, fece il suo testamento in Parigi, e fece lasciti a parecchie persone, alcune delle quali erano di Pistoia. Inoltre testò a favore di un francese della stessa parrocchia ove era morto, al re di Francia, secondo la consuetudine che voleva

⁽¹⁾ TRACCONAGLIA, op. cit., p. 13.

⁽²⁾ Questa lettera fu edita da LUIGI VANGUCCI col titolo: *Lettera mercantile di un Pistoiese del sec. XIV*, Pistoia, 1887, per nozze Sozzifanti-Arcangeli. V. anche CHIAPPELLI, *Mercanti citt.*, p. 101.

⁽³⁾ A. S. F. Diplomatico, prov. Pistoia, pergamena del 29 aprile 1254.

⁽⁴⁾ *Liber Censuum*, p. 264, doc. n. 381. Un altro suo figlio, Dato, fu camarlingo del Comune di Pistoia nel 1274 (ZDEKAUER, *Breve cit.*, p. 88).

che i mercanti forestieri lasciassero una tenue somma alla camera regia, e all'arcivescovo di Parigi per identica ragione. Inoltre tutti i suoi crediti che aveva « citra montes vel alibi » dovevano passare a Francesco, suo fratello, e a Rainerio e Giuliano, suoi figli, « usque in quantitatem VI^m librarum turonensium. » Dovevano naturalmente detrarsi da questa somma tutti i debiti. Infine lascia esecutori testamentari di tutte queste disposizioni e di altre ancora, riguardanti, per es., un frate Giovanni di Limoges, una sua figlia e la moglie, « Gaufridum domini Dati Partini et Franciscum, fratrem suum, cives pistorienses » ⁽¹⁾ Non si può credere che questi esecutori testamentari fossero allora in Italia. La nazionalità delle persone, a favore delle quali era una parte di quei lasciti, ci fa credere che Gaufredo di Dato Partini fosse allora, certamente per ragioni di commercio, a Parigi.

X.

Gli Scapercioli, i Galliziani ed altri banchieri minori.

Il nome degli Scapercioli apparisce negli atti dell' Archivio di Stato di Bologna in luce non buona; ma, a ogni modo, ne deduciamo la prova che anch' essi formarono, almeno per qualche tempo, una società a parte.

Nel 1290, in Bologna, al tempo del podestà pistoiese Rinaldo de' Cancellieri, fu fatto un processo contro Vanni d' Jacopo degli Scapercioli di Pistoia, Totto, Andrea ed Enrico, suoi fratelli, della cappella di S. Bertolo, per avere frodato il comune di Bologna nella provvista del sale con scritture false. Avevano comprato il sale dal conte di Romagna. L' accusa è da un teste specificata così: « Quod vendiderunt salem Comuni Bononie ultra quam ipsum salem emerent a comite. Romaniole; asserendo se tunc emissee a dicto comite quantum vendebant dicto Comuni. » E più sotto è

⁽¹⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXXVI. Di questo Gaufredo o Gualfredo, com' è detto altrove, v. il testamento fatto il 10 agosto 1331 in A. S. F. Diplomatico, prov. Pistoia, pergamena con questa data.

anche stabilita la somma, veramente grande, della quale avevano frodato il Comune; trattavasi di ben 20000 lire di bolognini. Sono naturalmente banditi « *tanquam falsarij et si aliquo tempore aliqui eorum venerint in fortiam Communis Bononie, ignis incendio comburantur ita quod penitus moriantur.* » ⁽¹⁾

Un altro testimone, Pace da Saliceto, aveva specificato l'accusa con particolari ancora più abbondanti, dicendo: « *Qualiter illi de Scaperciolis, quos ipse testis credit nominari Toctum, Van-nem, Henricum et Andream, deceperunt et defraudaverunt Comune Bononie, quod ipsi de Scaperciolis debebant dare Comuni Bononie sufficientem salem pro eo pretio pro quo venderunt in partibus et civitatibus Romaniole et nec plus et quod ipsi contra dictum pactum vendiderunt dictum salem Comuni Bononie ultra satis quam ipsi emerent in partibus Romaniole, defraudando ipsum Comune Bononie in dicto pretio et in qual medro (sic, leggi: in equali metro), dando peiorem salem quam deberent...* » ⁽²⁾.

Essi dunque commerciavano allora in Bologna e in Romagna.

Qualche importanza ebbero nel commercio bancario anche i Galliziani. Il nome della famiglia deve essere derivato da un Galliziano che si trova a capo d'una compagnia di cambiatori in Pistoia fino dal 1234. Infatti il 5 novembre di quest'anno Uberto e Jacopo del fu Grandebene ricevono una somma di denari da un prete Andevoglio del fu Sullimano per mercanteggiarli per lui: l'atto è rogato in « *apotheca Gallitiani et dicti Uberti et suorum sociorum.* » ⁽³⁾

Questo io credo che sia quello stesso Galliziano di Meglioretto, che lo Zdekaner trovò avere relazioni commerciali con mercanti senesi e alle fiere di Lagní nel 1227. Fin d'allora era riuscito a formare una società bancaria, della quale facevano parte Niccolao di Stoldo, Ballione di Gualterotto e Megliore di Stoldo ⁽⁴⁾. Un suo figlio, Francesco, nel 1235 è in Francia, alla celebre fiera di Provins ⁽⁵⁾. È dunque questa dei Galliziani una delle più antiche case bancarie pistoiesi di cui si abbia finora memoria.

⁽¹⁾ A. S. B., *Atti del Podestà* del 1290 di Rinaldo de' Cancellieri, 18 giugno.

⁽²⁾ Ivi.

⁽³⁾ A. C. P., *Protocollo di Meo del Conte* cit., alla data.

⁽⁴⁾ ZDEKAUER, *Note bibliografiche per la storia di Pistoia* nel *Bull. stor. pist.* XV, 2, p. 81.

⁽⁵⁾ DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, 3 e sgg.

Abbiamo potuto trovare i Galliziani a commerciare a Bologna nel 1283. Il documento di quell'anno che li riguarda, oltrech  provare il loro commercio in quella citt , ci fa vedere come si costituissero quelle compagnie mercantili, e quali fossero i patti che si stabilivano fra i soci. Il 13 dicembre 1283 Benino del fu Bonaccorso della cappella di S. Vitale in Pistoia e Giovanni del fu Galliziano della cappella di S. Anastasio costituiscono « ad invicem societatem et compangniam in mercibus emendis et vendendis et in omnibus et singulis mercationibus seu negotiis, que vel quas ipsi vel aliquis eorum exercebuntur seu facient in civitate Bononie. » Come si vede, la societ  si costituiva specialmente per la compra e vendita delle merci, ma anche per altri negozi, non escluso, ben s'intende, il cambio, il prestito e le altre operazioni propriamente bancarie. La societ  si costituiva per un anno: Benino metteva in comune un capitale di 270 fiorini d'oro e Giovanni 70 fiorini. La maggior parte del guadagno, s'intende, andava a colui che pi  aveva posto nella societ . Se uno dei due contraenti avesse preso a mutuo o a credenza una somma senza pegno e senza il consenso dell'altro, questo non era tenuto a risponderne. ⁽¹⁾ Giovanni del fu Galliziano, che   contraente in questo documento, probabilmente   un altro figlio di quel Galliziano di Meglioretto che pare esser stato il capostipite di quella famiglia di mercanti.

Fino a questo punto abbiamo dato notizie di undici case bancarie pistoiesi. Si pu  credere per ci  d'avere enumerate tutte le compagnie bancarie di Pistoia? Non credo. Alcune di esse, se non erano le pi  forti, che, appunto per la loro ricchezza e il loro ampio commercio, ebbero una lunga stabilit , avevano spesso breve durata. Si formavano o per viaggiare insieme ed andare a commerciare all'estero, o per stabilire fondachi in importanti citt  italiane, non molto dopo si scioglievano, o si fondevano con altre. ⁽²⁾

Alcuni mercanti preferivano commerciare da soli, come pare abbia fatto quel Filippo di Benedetto pistoiese, che, come abbiamo veduto, nel 1297 fece un prestito di 151 fiorini d'oro ad Andrea e

⁽¹⁾ V. nell'*App.* il doc. n. XXXVII.

⁽²⁾ Tale fu, ad es. la societ  della Pannocchia, di cui abbiamo gi  parlato, i cui membri probabilmente fecero parte della societ  degli Scali di Firenze, costituendo una filiale che fu detta la societ  della Scala di Pistoia. Cos  correggo quel che ho detto sopra di questa societ  che dovrebbe piuttosto dirsi della Pannocchia col nome che certo ebbe quando ag  da sola.

Albertino, cantori della Chiesa di Ravenna per le feste da farsi in quell'anno in quella città per l'assunzione del pallio di Opizzone, nuovo arcivescovo ravennate. ⁽¹⁾ Ma in generale erano pochi i commercianti che trafficavano da soli, essendo assai diffusa nel medioevo, com'è noto, la forma sociale.

Come esempio di una società temporanea costituitasi per commerciare oltralpe, riferiremo il contratto del 1265, col quale Balduino Cacciadraghi e Tordo d'Angelberto da Pistoia pagano a un altro mercante di Piacenza, Gregorio Aicardi, 418 lire di *provisini forti* della Sciampagna, anche a nome di altri loro soci. L'atto è rogato a Bâr-sur-Aube « iuxta ecclesiam Sancti Marlochi. » ⁽²⁾ Era dunque un gruppo di Pistoiesi che colà s'era recato per la celebre fiera. Nella stessa città francese, alla importantissima fiera che colà si teneva, nel maggio 1278 fu anche quella società di mercanti pistoiesi, di cui fece parte il notaro Soffredi del Grazia ⁽³⁾.

Alcuni pistoiesi commerciarono anche in Sardegna: un Dino di Filippo e un Fraimerigo di Pipino per la loro società pagano denari a un sardo, denari che uno di loro, Lapo di Schiatta, aveva ricevuti per lui da Bernardino Codeferro, fratello del vescovo d' Arborea ⁽⁴⁾.

Nel 1300 era cambiatore in Pistoia Corrado di Forese che lasciò, nel gennaio, una nota in volgare de' suoi debiti e crediti ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXXVIII. Quei due procuratori del Coro e del Capitolo di Ravenna dovevano contrarre per quelle feste un mutuo di 4000 fiorini d'oro.

⁽²⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XXXIX.

⁽³⁾ V. nel mio cit. art. *Per la storia letter. del Duecento*, p. 26. In quel medesimo anno Soffredi era, com'è noto, con altri pistoiesi a Provins nella Sciampagna. Non so in quali parti fosse a commerciare, ma certo lontano dalla patria, quel Guglielmo al quale scrisse una lettera in volgare, credo nei primi anni del sec. XIV, un ser Lunardo Gualfredotti « cambiatore in Pistoia a San Paulo », che fu edita da me altrove (*Studi e ricerche* citt., pp. 10-11). Erano con lui altri pistoiesi che sono nominati nella lettera stessa, Gottolo, Currado, Puccio di Gottolo, Grazia e Meo. V. la lettera stessa stampata in più esatta edizione da A. ARUCH, nella *Rass. bibliografica* del 1900.

⁽⁴⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1292 di Tommasino de' Gozzadini, c. 26. L'atto è rogato in Orvieto, il che ci fa credere che quel pistoiese fosse a commerciare colà.

⁽⁵⁾ A. S. F. Diplomatico, prov. Pistoia, pergamena del gennaio 1300. Il notaro Francesco di Benduto dice d'aver visto il libro scritto di mano

Sui primi del Trecento era stato a mercanteggiare a Parma e a Venezia un altro pistoiese, un tal Nardo. Veramente, come risulta da un suo libro di conti, era un mercante di panni, d'indaco e di altri generi; ma esercitava anche il cambio e il prestito. Dalle gabelle pagate si capisce che era stato a Pisa, all'Avenza, a Pietrasanta e a Sarzana, a S. Stefano, all'Aulla, e di là era passato a Parma ⁽¹⁾. Da Firenze era andato anche a Volterra e di là a Pisa ⁽²⁾.

(*Continua*)

GUIDO ZACCAGNINI

• Churadi cansoris ». Purtroppo poco se ne comprende, perché la carta è in pessimo stato di conservazione. Di altri cambiatori pistoiesi si ha memoria nel Protocollo di ser Spada di Picchioso del 1297 (A. C. P. Sala VII), cioè di un Natino del fu Giunta, di Dolcino di Franco, di Corrado d'Alberto e di altri, ma sono piccoli cambiatori il cui commercio si esercitava in Pistoia e nel suo distretto.

⁽¹⁾ A. C. P., Sala II, Registrelli di conti di privati II, c. 29. Il libro di commercio di questo mercante porta la data 1327-1330.

⁽²⁾ Ivi, fasc. 7, c. 13 v. Su questo mercante pistoiese v. CHIAPPELLI, *Mercanti* citt., p. 108. Che fosse anche prestatore, lo prova il fatto che nel 1329 fece un prestito al Comune di Parma (v. nel fasc. cit. c. 39.) • Lo chomune di Parma de' dare (*manca la somma*) a di XXVIII di março, li quali li prestai a dicto: richolseli Donino ».

NOTE STORICHE

La chiesa di Corniglia nelle Cinque Terre e due artisti pistoiesi.

Le Cinque Terre sono altrettanti villaggi della Riviera di Levante, appena fuori del Golfo della Spezia, donde si seguono con questa successione: Riomaggiore, la Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso; quest'ultimo adagiato in comoda valletta, gli altri fantasticamente arrampicati su ripidissime scogliere, e sospesi sopra gli abissi del mare.

Son note le Cinque Terre fino dall'antichità, e celebrati per la squisitezza de' loro vini, spremuti da quell'uve bianche e rossigne, maturate fra i sassi e indorate al sol che tramonta. Si vuole, con molta ragione, che Plinio alludesse a que' vini tributando a Luni la palma; Giacomo Bracelli, Flavio Biondo, Leandro Alberti ampiamente li celebrarono, e li cantò il Petrarca, che nell'*Africa* innalzò sopra tutti gli altri i pampini di Monterosso e di Corniglia. Fra Salimbene, che più volte visitò la regione, ne celebra la vernaccia nella sua *Cronica*; Dante ricorda la vernaccia tra le ghiottonerie di papa Martino; il Boccaccio, che la pone tra le meraviglie di Bengodi, fa porgere all'abate di Clignì un bicchiere di vernaccia di Corniglia; il Sacchetti narra del piovàn dell'Antella, che rubò a messer Vieri de' Bardi i maglioli di vernaccia di Corniglia, che s'era fatto mandare da Portovenere; Vincenzo Borghini, spogliando i libri delle *Riformagioni* della Repubblica fiorentina, trovò imposta nel 1335 una grossa gabella alla vernaccia di Corniglia; e, per tacer di tant'altri, l'annalista genovese del '500 Agostino Giustiniani ci fa sapere che « non è barone, principe né re alcuno, qual non si reputi a grande honore quando alla sua tavola si porge vino delle Cinque Terre; e da qui viene che la

fama di questo territorio è celebre non solamente in Italia, ma quasi per tutto il mondo » ⁽¹⁾.

Ma, se le Cinque Terre sono universalmente conosciute per i loro vini, pochi le conoscono di veduta, e quindi pochissimi sanno che ciascuno di que' paesi possiede una bella chiesa parrocchiale, graziosissimo saggio dell'architettura del Trecento.

Pubblico qui la figura della chiesa di San Pietro di Corniglia, che è fra tutte la più armonica nel suo insieme e la meglio conservata, perché mi dà modo di far conoscere due opere di scoltura fin qui ignote di maestri pistoiesi del secolo XIV, che lavorarono per quella facciata.

L'edificio è perfettamente orientato, e fu costruito conservando in parte i muri di una preesistente chiesa minore, come appare dal fianco volto a tramontana. La facciata è tutta di pietra forte del luogo, con un cornicione a denti di sega sorretti da archetti ogivali trilobati pensili, e terminanti in beccatellucci scolpiti qualche volta a testine di animali. La parte centrale, a frontispizio fastigiato, aggetta un poco sul fondo, al pari de' due pilastri angolari, e porta nel mezzo un bellissimo finestrone a ruota in marmo di Carrara, d'intaglio vario e finissimo: ogni spazio fra gl'intrecci degli archetti, ed ogni lobo son traforati a differente disegno, come il ricamo del più elegante merletto; e nel foro centrale campeggia, lavorato a traforo, un ramoso cervo, ch'è l'emblema parlante del paese: Corniglia. Il portale è snello e ben proporzionato; la suprema cornice, centinata ad ogiva, è di marmo bianco, e poggia sopra un'altra cornice orizzontale, pure di marmo. Un alto zoccolo corre per tutta la facciata fino all'altezza della porta, alla quale si accede per una scalinata di otto gradini.

Sull'architrave della porta, nel vano della lunetta, è posata, sopra una base rettangolare frammentaria, una statuetta di San Pietro, di fianco alla quale si vedono altre due figurine marmoree inginocchiate, che ne farebbero supporre in origine altrettante dalla parte opposta, cioè dal lato dove la base è mutila.

⁽¹⁾ Per queste ed altre citazioni in proposito cfr. il mio scritto: *Quale fosse il « vinum lunense »*, nel *Giornale storico della Lunigiana*, II, pp. 64 sgg.



(Fot. Noack)

CORNIGLIA - Chiesa Parrocchiale di S. Pietro

Nel pilastro a sinistra del riguardante sòn murate due lapidi marmoree sovrapposte. La superiore non porta che uno scudo a bassorilievo con un cerbiatto nel campo, ripetizione del motivo sopraccennato della rota; l'altra reca una iscrizione in caratteri gotici, che riproduco qui sotto, sciogliendone, per necessità tipografiche, i numerosi nessi, e le abbreviature:

✠ IN NOMINE. DOMINI. AMEN. ANNO. DOMINI. MILLESIMO.
 CCCXXXIII. DE. MENSE. IANUARII. INCEP
 TVM. FVIT. HOC. OPVS. TEMPORE. PRESBITERI.
 BONAFIDEI. MAGISTRI. ODOARDI. GVLIELMI FE
 STE. IOHANNIS. LODIXII. GVBERNATORUM. HVIVS. ECCLESIE

L'attuale chiesa fu dunque cominciata nel gennaio del 1334; ma non venne condotta a termine, almeno quanto alla facciata, che nel 1351, quando cioè fu compiuta la rota, come risulta da una seconda iscrizione, pure scolpita in caratteri gotici assai elegantemente intagliati, sulla faccia anteriore della già ricordata base rettangolare, su cui poggia la statuetta di San Pietro, affiancata dalle due figure minori. Questa base risultava in origine di tre blocchetti marmorei avvicinati, il mediano più grande dei laterali, dei quali ora manca quello a dritta di chi guarda, con danno del testo della iscrizione, che per ciò risulta mutila della fine delle quattro prime linee. Di più, il blocchetto maggiore ha una rottura allo spigolo superiore, causata da una spina di ferro ossidata, che ha prodotto la perdita di quattro lettere della prima linea. Ecco come si presenta l'epigrafe, con le abbreviature e i nessi disciolti:

✠ M̄ : CCC : LI : MaGister : M.....S
 : PETRUS : FRATER : ELIUS : DE : CAMPILIO
 : HOC : OPUS : 2 : HANC : ROTAM : TEMPORE : P
 COLAI : CONRADI : 2 : LEONARDI : MA
 : DILECTE : : ECCLESIE :

Ma fortunatamente questa iscrizione è mutila in modo che si può facilmente restaurare, integrandola con tutta certezza. In fatto, siccome non mancano che quattro lettere tra la M e la S, parmi ovvio di supplire con *Matheus*; e per terminare la riga, nella quale, se

le dimensioni del dado mancante erano eguali a quelle del superstite, non potevano aver luogo più di cinque lettere o elementi, supplirò con : 2 : MGR, che si attacca per l'appunto al *Petrus frater eius* della linea seguente; alla quale manca evidentemente il verbo *fecerunt*, abbreviato in : FECER., voluto dal contesto. La terza linea terminando con P, dovremo necessariamente compierla con RI : NI, per avere, con la fine del nome conservatoci dalla quarta riga, un *Presbiteri Nicolai* naturalissimo, autorizzato anche dall'esempio offertoci dalla precedente iscrizione del 1334. E non mi resta che di supplire la penultima riga, ultima delle mutile, con SSAR. cioè *Massariorum*, per avere completa l'iscrizione, in questo modo : *MCCCLI, Magister Mateus et magister Petrus frater eius de Campilio fecerunt hoc opus et hanc rotam tempore Presbiteri Nicolai, Conradi et Leonardi massariorum dicte Ecclesie.*

Abbiamo dunque i nomi, fin qui ignoti, degli artisti che scolpirono il gruppo delle tre statuette della lunetta, e la magnifica rota centrale : Matteo e Pietro da Campiglio. Anche se lo stile della rota non ce la appalesasse a tutta prima come opera di artisti toscani del Trecento, ne avremmo la prova assoluta dalla iscrizione, che ci manifesta il luogo d'origine di quegli scultori : Campiglio.

Portano il nome di Campiglio due borgate nel comune di Pistoia. Una di esse si trova nel fianco meridionale dell' Appennino, alla sinistra della strada fra Pistoia e Modena, nel piviere di Cireglio, e si distingue con la denominazione di San Pietro a Campiglio, o di Campiglio di Cireglio; l'altra è situata alla base settentrionale del monte Albano, sulla destra del torrente Stella, sotto la pieve di Montemagno, ed è detta Santo Stefano a Campiglio, o Campiglio di Montemagno, o di Tizzana. È impossibile determinare a quale dei due Campiglio appartenessero i due fratelli che scolpirono la nostra ruota e il gruppo delle tre statuette, giacché gli *stati d'anime* di quelle parrocchie non esistono nell'archivio della Curia vescovile di Pistoia, mentre si fanno di altre per quelle epoche remote. Ci contenteremo pertanto di sapere che Matteo e Pietro furono pistoiesi.

È la prima volta che un Matteo e un Pietro da Campiglio compaiono nella storia dell'arte; ma forse il primo era già noto, come pistoiese e col nome di Matteo scarpellino, quale autore della statua di S. Iacopo, che è posta sulla facciata del Duomo di Pistoia. Lo fece conoscere dapprima Francesco Tolomei sulla scorta di certe *Memorie*

di S. Iacopo, che esistevano manoscritte presso di lui ⁽¹⁾; e la notizia fu poi confermata da Giuseppe Tigri ⁽²⁾. Ultimamente il Giglioli dette di quella statua il seguente giudizio: « Mediocre è la statua di S. Iacopo nella facciata del Duomo, che il Tolomei e il Tigri, trovandosi d'accordo, attribuiscono a Matteo Scarpellino. Forse per un errore di stampa ne riportano diversamente la data d'esecuzione, che il primo scrittore ascrive al 1366, il secondo al 1336 » ⁽³⁾.

Poco interessa al nostro scopo di mettere in chiaro se la data esatta del San Iacopo di Pistoia sia il 1336 o invece il 1366, giacché sia l'una che l'altra ben s'accordano con quella del 1351, che fu scolpita dai nostri maestri sulla base delle tre statuette. Le quali debbo pur dichiarare opere mediocri, conformandomi pienamente al giudizio del Giglioli circa alla statua di Pistoia, nell'attesa che un attento esame basato sul confronto del gruppo con la statua possa stabilire un più legittimo avvicinamento.

Non mi pare adunque di correre troppo con la fantasia se suppongo che lo scultore del San Iacopo di Pistoia fosse una stessa persona col Matteo che scolpì la ruota bellissima della parrocchiale di Corniglia insieme col fratello. Del quale non mi è riuscito trovare altre memorie; ma ciò servirà per iscrivere un nuovo nome fra gli scultori pistoiesi del secolo XIV: Pietro da Campiglio.

Sono quelle che ho descritto le sole opere lasciate dai due maestri pistoiesi nelle Cinque Terre? Ho accennato nel principio di questa noterella che quei caratteristici borghi vantano nelle loro chiese altrettanti modelli di architettura del Trecento. La chiesa di Riomaggiore fu ingrandita di una campata or fa circa un cinquantennio, e però la facciata fu barbaramente distrutta, insieme con la ruota; quella di Vernazza non ha una facciata architettonica, ma la conservano invece in tutta la sua integrità le chiese della Manarola e di Monterosso, le quali pure fanno bella mostra di una magnifica ruota.

La chiesa della Manarola, fondata nel 1338, come fa sapere una iscrizione della facciata, a spese del comune e degli uomini di Mana-

⁽¹⁾ *Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti*, Pistoia, 1821, p. 13.

⁽²⁾ *Guida di Pistoia e dei suoi dintorni*, ivi, 1896, 3^a ediz. p. 39.

⁽³⁾ O. H. GIGLIOLI, *Pistoia nelle sue opere d'arte*, Firenze, 1904, p. 75.

rola e Volastra, fu ornata della ruota nel 1375, secondo che si legge in altro marmo immediatamente sottoposto al finestrone. Questo, pur essendo più grande e meno ricco di quello di Corniglia nella decorazione dei lobi e de' triangoli formati dalle intersezioni degli archetti, è analogo nel disegno generale e nei motivi ornamentali dello sgancio e della cornice esteriore. Più ricco dell' uno e dell' altro è quello di Monterosso, particolarmente nella raggiera, le cui colonnine son tutte variate ne' capitelli e nei fusti, che sono alternati, lisci e a tortiglione. Di più, si aggiunge, al di sopra degli archetti intersecati, un cerchio formato di rosette traforate a svariatissimo disegno. La data della fondazione della chiesa è ignorata; ma la sua parte anteriore venne ricostrutta nel 1307, come attesta una iscrizione incisa sopra una colonna delle navate; la ruota, della quale non si hanno documenti cronologici, è senza dubbio opera di artisti toscani della metà del secolo XIV, e non andremmo molto lungi dal vero se proponessimo di attribuirla ai due fratelli di Campiglio, autorizzati come ne siamo da tante ragioni. Più guardinghi invece bisognerà essere nell' attribuire agli stessi il finestrone della Manarola, particolarmente per la ragione della data. Chi la disegnò e scolpì fu certamente un continuatore della stessa scuola donde provenivano i nostri, e s' ispirò fors' anche ai due modelli vicini, introducendo però nell' opera sua un fare più largo e maestoso, e semplice insieme, che sente già del Quattrocento vicino.

L' Ufficio dei Monumenti di Torino, sotto la cui intendenza prima d' ora era posta anche la Liguria, provvide alcuni anni or sono al completo restauro della ruota di Monterosso, e n' ebbe plauso dagli amatori dell' arte. Provveda ora la Soprintendenza di Genova, che da quello ha ereditato, insieme con l' ufficio, l' attività, lo zelo e la capacità di fare, e di far bene, a impedire che non cadano in totale rovina i due magnifici finestrone a ruota della Manarola e di Corniglia, che sono le più belle gemme di quella singolare plaga della Lunigiana.

UBALDO MAZZINI.

Rassegna Bibliografica

ELENA FRANZONI, *Emanuele Repetti nella vita, negli studi, fra i dotti amici*. Barga, Tip. Bertagni, 1915 (pp. 122).

Non sembri fuor di luogo questa breve recensione. Emanuele Repetti mostra, nel suo « Dizionario », una tale conoscenza geografica e storica di Pistoia e del suo territorio, ed è così spesso consultato dai nostri eruditi, da meritare assai più che un semplice cenno bibliografico.

Gli studiosi della nostra storia medievale saranno dunque grati alla signorina Franzoni, di avere, con diligenza e con amore, ravvivato la memoria di Emanuele Repetti. La lunga vita dell' erudito carrarese (1776-1852) è dalla F. minutamente narrata nei primi due capitoli del libro; nei quali la multiforme e prodigiosa attività del Repetti è seguita e illustrata in modo degno. Il terzo ed ultimo capitolo è interamente dedicato all' esame di quel « Dizionario geografico fisico storico della Toscana », che tenne occupato il Repetti per tutto l' ultimo ventennio di sua vita, e forma oggi la sua principalissima, se non unica gloria.

E. Repetti, nato a Carrara il 3 ott. 1776, doveva essere dal padre, gravato di numerosa prole (dieci figli), avviato alla scultura. Ma, desideroso di darsi agli studii, poté ottenere da Maria Beatrice un sussidio per diventare farmacista. Dal 1793 per sette anni fu novizio di farmacia a Roma; poi nel 1801, dopo avere sposato la carrarese donna Minetta Ghirlanda vedova Campi, si stabilì a Firenze, alloggiandosi nella farmacia detta di S. Paulino, che nel 1813 divenne di sua proprietà. In quell' anno stesso (essendo rimasto fino dal 1810 vedovo senza figli) riprese moglie, e sposò la fiorentina Giulia Rossi, dalla quale ebbe dieci figli. Questo secondo matrimonio fu una vera fortuna per il Repetti; giacchè la Giulia, intelligente saggia avveduta, poté assumersi la direzione della famiglia e l' educazione dei figli, permettendo al marito di dedicarsi quasi interamente agli studi di geologia e di storia della Toscana, che formarono poi sempre la passione, e quasi lo scopo, della sua vita operosissima. Primo frutto di questi studii furono i « Cenni sulle Alpi Apuane ed i Marmi di Carrara », pubblicati a Firenze nel 1820: un' opera di oltre 200 pagine, nella quale il Repetti mostrò di dominare fin d' allora le discipline che parrebbero più insociabili, scientifiche e storiche.

Liberatosi nel 1829 della farmacia, che rivendette ai frati di S. Paulino, il Repetti si diede a viaggiare per la Toscana, allo scopo di compirvi larghe indagini geologiche, come già aveva fatto per la natia Carrara. In uno dei suoi viaggi scientifici gli nacque l' idea di un dizionario geografico fisico storico che illustrasse tutta la Toscana, ed apertosene con G. P. Vieusseux, ne ebbe conforto ed eccitamento. Così nel 1830 il Repetti si mise all' opera. I cinque grossi volumi del « Dizionario » uscirono rispettivamente nel 1833 (I), nel 1835 (II), nel 1839 (III), nel 1841 (IV) e nel 1843-45 (V): ad essi seguirono nel 1846 un volume di « Appendice » e uno di « Introduzione al Dizionario ».

Accintosi alla compilazione del « Dizionario » in età matura, dopo una larga preparazione, il Repetti non visse che per la sua opera; e terminata la pubblicazione, vi lavorò ancora attorno per preparare un *Supplemento*; e nella copia originale interfogliata che si conserva in undici tomi nella Bibl. Palatina di Firenze (ms. 1088) egli introdusse numerose aggiunte e correzioni, ed espresse il desiderio che anche i suoi figli ed eredi, ripubblicando il Dizionario, non mancassero di farvi « opportune e discrete addizioni decennali ».

Tutti sanno che l'opera di E. Repetti, sotto il modesto titolo di « Dizionario », non solo assomma e riassume il lavoro scientifico di quanti avevano scritto sulla Toscana; ma è frutto di indagini personali dell'Autore, il quale senza badare a spese e a disagi, visitò di persona quasi tutti i luoghi della Toscana, per meglio conoscerne la geologia e la topografia, e frugò in tutti gli archivi, e di ogni località anche piccola ritessé la storia di su i documenti originali, dimostrandosi non meno acuto e valente nelle discipline storiche che nella geologia e nella geografia. Sicché non fa meraviglia che, dopo più di settant'anni dalla sua pubblicazione, il Dizionario di E. Repetti sia largamente consultato e citato dagli studiosi. Nessuna regione d'Italia può vantare un'opera che superi, e neppure che eguagli, quella dell'erudito carrarese; e forse neppure in Germania ed in Francia (dove pure si sono pubblicate buone opere di geografia storica) si ha, a tutt'oggi, un repertorio così perfetto come quello di E. Repetti.

Perciò, ripeto, dobbiamo esser grati alla signorina F. della diligente monografia, intesa a dare rilievo alla figura del grande scienziato ed erudito suo conterraneo. La F. non ha fatto (e lo dichiara sinceramente ella stessa) opera critica. Il suo libro sul Repetti è un semplice studio biografico; ed anche là dove (come nel capitolo terzo) ella prende ad esaminare il « Dizionario », l'esame non ha andamento critico ma espositivo. Ma quando si pensi che sulla vita di E. Repetti non avevamo finora che l'elogio di M. Tabarrini (1852) e poche, per quanto nuove ed interessanti, notizie inserite da Giovanni Sforza nel volume « Dante e la Lunigiana » (1909); il libro della F. ci appare frutto di larghe e pazienti ricerche abbastanza bene ordinate in uno studio organico di carattere monografico. Corredano il libro alcuni documenti inediti e l'indice degli scritti minori di E. Repetti inseriti o nell'*Antologia* o negli *Atti* dell'Accademia fiorentina dei Georgofili. La correttezza tipografica lascia alquanto a desiderare: G. P. Viesseux, ad es., ricorre infinite volte nel libro, ed è sempre scritto *Viesseux*.

* *

Parlando di coloro che furono cortesi al Repetti di notizie e documenti, la F. non manca di ricordare il pistoiese Niccolò Puccini, che accolse frequentemente il Repetti nel suo Villone dello Scornio, e che gli fu largo di aiuti e consigli.

Sarebbe desiderabile che le diciassette lettere del Repetti al Puccini, che si conservano nella nostra Biblioteca Forteguerri, trovassero fra noi uno studioso che le pubblicasse e le illustrasse convenientemente. Il *Bullettino Storico Pistoiese* credo non le disdegnerebbe. Q. SANTOLI.

NOTIZIE

Arte.

* * *Riedificazione della storica " Cappella di S. Jacopo ., in Cattedrale.* — Il 26 marzo u. sc., in seguito ad invito di Mons. Vescovo Gabriele Vettori, si riunì sotto la presidenza di Lui un notevole numero di componenti il Comitato sorto per lo studio e per l'attuazione del progetto di riedificazione della antica famosa Cappella di S. Jacopo nel Duomo nostro e per un più conveniente collocamento del prezioso altare argenteo. Il Comitato, a tal fine costituito, è formato, oltre che dal Mons. Vescovo che ne è Presidente, da S. E. il comm. prof. Alessandro Chiappelli Senatore del Regno, dal comm. Gismondo Morelli Gualtierotti Vice Presidente della Camera dei Deputati, dal comm. prof. Paolo Casciani, Deputato al Parlamento, dal cav. avv. F. Rossi, Sottoprefetto, dal cav. avv. Arrigo Tesi, Sindaco, dai signori Bacci prof. Peleo, Baldi Papini nob. cav. Giovanni, Barbi cav. prof. Michele, Bargellini cav. ing. Florindo, Camici cav. prof. Francesco, Cammilli mons. can. Alfonso, Carrega marchese Alberto, Cellesi nob. avv. Amerigo, Chiappelli cav. dott. Alberto, Chiappelli cav. avv. Luigi, Chiti cav. prof. Alfredo, De Franceschi bar. cav. uff. avv. Carlo, De' Rossi comm. Giulio, Ducceschi cav. avv. Jader, Ferri cav. rag. Alfredo, Ganucci-Cancellieri avv. comm. nob. Arturo, Landini cav. ing. Landino, Macciò cav. Guido, Magrini cav. Luigi, Mazzanti can. dott. Alberto, Mazzei cav. ten. col. Giovanni, Melani arch. comm. Alfredo, Minghetti cav. uff. avv. Carlo, Morandi Tommaso, Niccolai-Lazzerini nob. avv. Giuseppe, Niccolai cav. Niccolò, Petrini comm. Giov. Batt., Piccioni can. dott. Giovanni, Poggi Banchieri nob. Cesare, Poggi Banchieri nob. Francesco, Rospigliosi nob. Bati, Rospigliosi nob. Clemente, Santoli prof. Quinto, Scarfantonì nob. cav. uff. Federigo, Sozzifanti nob. cav. uff. Iacopo, Sozzifanti nob. ten. col. Alessandro, Sozzifanti nob. Mario, Talini nob. cav. Mirando.

Confortanti adesioni erano già state inviate da alcuni componenti che non poterono presenziare alla riunione; altre pervennero dopo che essa fu sciolta.

Il Mons. Vescovo disse che volentieri si era deciso ad indire questa riunione, per vedere di attuare un progetto da lungo tempo vagheggiato da tante persone che hanno a cuore il culto delle memorie storiche cittadine e la conservazione dei monumenti più insigni. Aggiunse che nella imminenza del Centenario Dantesco pareva doveroso che anche la città nostra partecipi alle onoranze al Divino Poeta con la ricostruzione di quella

cappella che il poeta certamente vide, nella quale devotamente pregò; tanto più che anche da parte del Governo sono raccomandate tali onoranze in un col ripristino dei monumenti che all'epoca di lui idealmente si ricollegano. Primo passo, questo, per un completo e ben condotto restauro alla insigne Cattedrale, da eseguirsi gradatamente, secondo che i mezzi lo consentiranno. Si augurò di avere cooperatori alacri ed intelligenti i componenti il Comitato, per mezzo dei quali deve essere sollecitato il favore e l'aiuto da parte della cittadinanza che vedrà così salvato da un più o meno lontano, ma immancabile deperimento, sì prezioso gioiello d'arte.

Alle belle parole del Vescovo seguì il prof. Peleo Bacci, il quale fece sinteticamente, ma con ammirabile chiarezza la storia dell'altare di S. Iacopo e dimostrò come, volendo fare una cosa a garbo, convenga lasciare così come è, il famoso altare d'argento, sebbene il lavoro sempre magnifico abbia subito diversi rimaneggiamenti e sovrapposizioni di stile; e riportarlo isolato come era in antico, cioè all'ingresso della navata destra della Cattedrale fino alla linea dell'altare di S. Baronto, nel punto insomma in cui ora si trova il monumento al poeta e giureconsulto Cino Sighibuldi. Ricordò che il dossale argenteo era sopra un altare in pietra lavorato da Niccola Pisano; e che la Cappella, coll'impiantito un po' più elevato di quello della restante chiesa, era limitata da cancellate in ferro battuto che chiudevano i primi due archi del colonnato e lo spazio attraverso la navicola stessa dietro l'altare fino all'altra parete. Presentò anche uno schizzo assai ben riuscito che riscosse l'approvazione di tutti i presenti.

L'adunanza, assai lunga e geniale, condotta con uno scambio di vedute e di proposte, stabilì di associare al Comitato il Comm. Agenore Socini Soprintendente dell'ufficio Provinciale dei Monumenti e il conterraneo Silvio Adrasto Barbi, autore dell'edizione critica delle « *Storie pistoresi* » studioso profondo della storia nostra nell'epoca dantesca.

Seduta stante fu nominato Segretario del Comitato il prof. cav. Alfredo Chiti e Cassiere il nobile signor Cesare Poggi-Banchieri, con riserva di nominare successivamente due Commissioni distinte, una per la parte tecnica, l'altra per la parte economica ed esecutiva.

Storia.

* * Il P. SISTO DA PISA, archivista de' PP. Cappuccini di Toscana, ha pubblicato una monografia su *La Venerabile Compagnia del « Paradiso » anticamente eretta nella Pieve di S. Ansano in Greti presso Vinci Fiorentini* eretto fin dal secolo XVII. Buona illustrazione di una delle più antiche Pievi della nostra Diocesi.

* * La Società Geografica Italiana comunica che il Conservatore della Biblioteca Nazionale di Parigi Ch. De La Roncière, noto autore di importanti lavori sulla marina francese, ha scoperto una relazione di viaggio completamente inedita e finora sconosciuta, secondo la quale spetta all'italiano Antonio Malfante (o Malfanti) il merito di aver visitato e descritto le regioni africane del Tuat e del Niger, ben quattro secoli prima del tedesco Rohlf's e del francese Caille. La relazione datata dall'oasi del Tuat l'anno

1447 è diretta al genovese Giovanni Mario, e contiene particolari interessanti su quel centro commerciale africano e sui Tuaregh, come pure sui numerosi stati mussulmani che si estendevano fra il Senegal ed il Ciad.

Questa notevole scoperta conferma ancora una volta le mirabili attività e lo spirito di iniziativa e di avventura dei mercanti italiani del medio evo. È noto infatti che le repubbliche di Pisa e di Venezia avevano stipulato coi Sultani del Maghreb speciali trattati che concedevano diritto di passaggio fino nel centro dell' Africa a Timbuttù sul Niger.

Abbiamo ragione di credere che questo viaggiatore Antonio Malfanti sia pistoiese. Il Franchi nel *Familiario* ms. del nostro Archivio Comunale, alla famiglia Malfanti ricorda un Antonio di Andrea di Giorgio, che però non si può identificare col viaggiatore omonimo, apprendendo detto Antonio ancora vivente nel 1519. Speriamo che ricerche opportune portino alla identificazione sicura di questo Antonio Malfanti, della cui relazione è stata rivelata ora la grande importanza.

*. Una certa curiosità presentano gli articoli de *La Lettura* (marzo 1918) e dell' *Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte* (X, 1918; 1) su *Sant' Iacopo patrono degli impiccati*.

*. Il ch. avv. E. P. VICINI nel suo recente libro (*I Podestà di Modena*. Serie cronologica 1356-1796. Modena, 1918 pp. 35, 64, 74), ha riunito notizie sopra i seguenti Pistoiesi, che furono podestà a Modena, Ricciardo de' Cancellieri (a. 1354 e 1359), Antonio de' Cancellieri (a. 1389-90), Ricciardo de' Cancellieri il giovane (a. 1395). In questo volume sono raccolti importanti ragguagli intorno ai seguenti Pistoiesi che furono giudici collaterali di Podestà modenesi (pp. 35, 69, 74, 88, cioè Rainerio de' Fortebracci (a. 1354); Antonio Baldinotti (a. 1391-92), Giovanni di Montemagno (a. 1395); Tommaso di ser Giovanni Sandri a. 1406). Sopra questi magistrati pistoiesi vedi anche Chiappelli L., Studi stor. Pistoiesi. v. I. pp. 50 segg. 56 seg. 78).

*. ALBERTAZZI ALBERTO. — *L'amatore messer Cino*. [In *Marzocco* del 6 aprile 1919, a proposito del rec. volume di Guido Zaccagnini, *Cino da Pistoia*, di cui riferiremo nel prossimo numero].

*. BACCI PELEO. — *L' « Assunta » di Sandro Botticelli nel Duomo di Pisa*. [In *Rivista d'Arte*, di Firenze, X, 1-2].

— *Zanobi Machiavelli a Pisa* [Ibidem].

— *Il primo saggio di Domenico del Ghirlandaio a Pisa* [Ibidem].

*. CHIAPPELLI ALESSANDRO. — *Un quarantennio di vita scientifica e letteraria (1879-1919)* Pistoia, Niccolai, 1919; pp. 24.

— *Una poetessa diciottenne* [Lina Rontani]. In *Giornale d'Italia*, 30 marzo 1919.

*. GHIGNONI padre ALESSANDRO. — *Discorso*. Nell' opusc. *Solenni patriottiche funzioni per i caduti Pro-Patria per la vittoria italiana*, fatte a conto della R. Arciconfr. della Misericordia di Pistoia, 24-30 Novembre 1918. (Pistoia Bracali, 1919, pp. 15-31).

* * GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA ROSATI RINALDO. — *A proposito del Gran Priore del S. M. Ordine Costantiniano di San Giorgio*. (In *Rivista Araldica*, Roma; XVI, 11. A proposito dell'articolo pubblicato in detta Rivista nel fasc. del Luglio 1918, p. 259. Vedasi nella medesima rivista la confutazione nel fasc. del Febbraio 1919).

* * GONFIANTINI PERUGI IVA. — « *Maya* » Versi. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1919, con ritratto dell' A. [Il grazioso volumetto è pubblicato a vantaggio dei Ciechi di guerra. L' A. ha voluto dare a chi non ha più luce, il frutto della sua poesia triste e forte. La poesia, come ben dice l' A., è luce all' anima, tanto più quando la poesia è delicata e gentile, come questa, che essa offre. Parecchie buone cose, già pubblicate in alcune riviste, si rileggono volentieri e daccapo si apprezzano; altre sono nove, novissime. *Lana vecchia, Due cuori, La sentinella, Un monumento su le Alpi* chi non le rileggerebbe plaudendo e bene augurando all' A. ?]

* * GOZZOLI VIRGILIO. — *Mara*. Pistoia, Cooperativa, 1919. [Libretto per l' opera in musica del compianto M.^o Pietro Borgognoni].

* * GUAZZINI prof. LORENZO. — [Di lui vari giornali hanno indicato un' opera recentissima di scultura, nella cappella Tonelli situata nel Cimitero della Misericordia in Pistoia, pel sepolcro della Signora Emilia Landini ved. Tonelli: una composizione sobria ed elegante].

* * MAGNI dott. SILVIO. — *La malaria in Maremma*. Osservazioni e considerazioni in rapporto ai problemi del dopo-guerra. — Pistoia, G. Pagnini ed., 1919, pp. I-18.

* * MELANI arch. ALFREDO. — *Quisquilie lunigianesi*. Vinca (Fivizzano), Moncigoli (Fivizzano) [In *Pagine d' Arte*. Milano, 15 nov. 1918].

— *La bellezza della casa. Piccoli bronzi nel salotto d' Arte*. (In *Donna*. Torino, Novembre, 1918).

— *Italian Churches in The War Zone*. (In *The Bulder* di Londra; n. di Gennaio 1919).

— *Folklorismo balcanico* (in *Vita d' Arte*. Milano, Sett. Ottobre 1918, ma pubblicato nel Febbraio 1919). Articolo di duplice e vibrante attualità, per le idee che difende e per i suggestivi preziosi motivi decorativi dell' arte popolare serba, che rivela.

— *Il pensiero al Rinascimento*. (In *Varietas*. Milano, Marzo 1919).

* * MICHELOZZI avv. ALESSANDRO (*Dalmaticus*). — *La prossima pace*. La Dalmazia all' Italia. Pistoia Niccolai, 1919; pp. 23. [Pubblicazione fatta sotto gli auspici del Comitato Pistoiese della Società « Dante Alighieri ». Estr. dal giorn. *Il Popolo Pistoiese* del Nov. 1918].

* * PACINI sac. AURELIO. — *Carmen*. Pistoia Niccolai, 1918 [Dedicato a Woodrow Wilson].

* * ROSSI avv. FRANCESCO e altri. — *In memoria del S. Tenente Mario Angelini*. Pistoia, Niccolai, 1918, con ritratto. [Nell' anniversario della morte gloriosa di lui avvenuta sul monte Asolone il 18 dicembre 1917].

* * ZACCAGNINI GUIDO. — *Un nuovissimo documento su la fortuna di Dante in Bologna (1306)*. In *Il Marzocco*; XXIII, 49.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXI.

Verbale della Tornata generale del 9 Febbraio 1919.

Alle ore 11 si sono adunati nell'ex-chiesa di San Desiderio (sede sociale) sotto la presidenza del Sig. cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI i soci Sigg. CALZOLARI-MORELLI prof. FRANCESCO, FONDI-MATTANI sig.ra TERESA, GUAZZINI cav. uff. prof. LORENZO, MARINI ANTONIO, MARINI can. LUIGI, MAZZEI cav. uff. dott. GIOVANNI, ORLANDINI maestro ICILIO, SIMONATTI prof. ALBERTO, SOZZIFANTI nob. MARIO, BUONGIOVANNI PIETRO e CHITI prof. cav. ALFREDO Segretario.

Aperta l'adunanza il Presidente scusa l'assenza dei Soci *Chiappelli avv. Luigi, Macciò avv. Emilio, Trinci prof. Cesare*, e ten. col. *Giovacchini-Rosati cav. Rinaldo*.

Il Presidente, dopo aver dopo aver commemorato il Socio prof. Giovanni Rabizzani, repentinamente morto il 24 ottobre 1918, comunica la immissione di alcuni nuovi Soci e porge congratulazioni al Socio cav. prof. Guazzini per la sua nomina a cav. uff. della Corona d'Italia.

Riferisce come in ordine alle deliberazioni dell'Assemblea 18 maggio 1915 e 17 marzo 1917, la Presidenza subito dopo la vittoria conseguita dalle armi italiane nelle battaglie di Vittorio Veneto e dopo la conclusione dell'Armistizio, comunicò a S. A. R. il Principe Filiberto, Duca di Pistoia, la nomina ad *Alto Patrono* della nostra Società; si dice lieto di poter comunicare all'Assemblea che l'Augusto Principe ha gradito l'omaggio della

nostra società, come è attestato dalla seguente lettera dell' Ufficiale addetto alla persona del Duca stesso:

Trento 28 Dicembre 1918

« Alla Benemerita Presidenza della Società pistoiese di Storia Patria »

Pistoia

Illustre signor Presidente,

« Il Conte Leonzio Balbo di Vinadio, Gentiluomo di Corte di S. A. R. la Duchessa di Genova, mi ha trasmesso la sua del 14 corrente con la quale la S. V. Illustrissima comunica la deliberazione del Consiglio Direttivo della Società Pistoiese di Storia Patria di esprimere a S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, il desiderio che voglia gradire l'Alto Patronato della Società stessa.

« Compio l'onorifico incarico di render noto alla S. V. Ill.ma come l'Augusto Principe sia lieto di accettare l'Alto Patronato della Società pistoiese di Storia Patria, e quanto sia riconoscente per l'omaggio delle opere che la S. V. così degno ed illustre Presidente della Società ed insigne e dotto cultore della Storia di Pistoia vuole rassegnare a S. A. R. all'atto della sua nomina ad Alto Patrono.

« L'Augusto Principe si ripromette, quando le circostanze glielo consentiranno, di fare una visita alla città di cui Egli porta il Titolo e la cui fedele devozione alla Casa di Savoia è ben nota all'Augusto Principe stesso. « Voglia, signor Presidente, gradire i sensi del mio maggior ossequio

L'Ufficiale addetto a S. A. R.

il Duca di Pistoia

Capit. AZZOLINO MALASPINA ».

L'Assemblea accoglie con applausi la comunicazione e delibera subito di esprimere a S. A. R. il Duca di Pistoia la più viva gratitudine per tale accettazione; e mentre auspica vicina la visita dell'Augusto Principe alla nostra città ed il solenne ricevimento di lui nella sede sociale, stabilisce che un'epigrafe venga apposta nell'Aula sociale a ricordare il Patronato che della storica istituzione assunse liberalmente il Principe degnissimo.

Iniziatasi la trattazione dell'Ordine del Giorno il Segretario dà lettura del Bilancio Consuntivo 1918 e della Relazione dei Sindaci revisori. Dopo breve discussione il Bilancio è approvato all'unanimità.

Si dà lettura del Bilancio Preventivo 1919. Il Socio *Marini Antonio* fa proposta formale che si fissi un minimo di Patrimonio inalienabile sulla somma che in seguito alle resultanze del Bilancio sono a disposizione del Consiglio. E ciò per assicurare meglio la vita e lo sviluppo della Società.

Esaurite le pratiche iscritte all'Ordine del Giorno, l'Assemblea accoglie per acclamazione affidandola al Consiglio per lo studio relativo la pro-

posta del Socio Don *Valeriano Mugnai* ed appoggiata dal Socio prof. *Lorenzo Guazzini* circa la iniziativa da prendersi della Società Storica per una targa in bronzo da dedicarsi ai Pistoiesi caduti nella recente guerra e da fondersi con una parte del bronzo ricavato dai cannoni catturati al nemico, la cui cessione dovrebbe esser sollecitata dal Governo.

Il Presidente informa che già un'iniziativa degnissima fu presa dal Comitato di Preparazione Civile d'accordo col Municipio nostro: quella della compilazione di un *Albo d'oro dei Pistoiesi caduti nelle guerre di indipendenza*; ed avverte che alla Società nostra è stato fatto un onore grandissimo, coll'esservi stati chiamati a farne parte parecchi Soci di essa. Crede che la proposta *Mugnai-Guazzini* possa attuarsi, senza recar danno all'altra iniziativa dell'*Albo d'Oro* che è già in via di attuazione.

Si procede quindi alla rinnovazione generale delle cariche sociali.

Il Presidente comunica che a norma dell'Art. 19 dello Statuto Sociale hanno inviato la scheda in busta debitamente suggellata i seguenti soci: *Cai don Riccardo*, *Buscioni* prof. *Torello*, *Gugliantini* prof. *Narcisa*, *Minghetti* cav. uff. avv. *Carlo*, *Zaccagnini* prof. *Guido*, *Santoli* prof. *Quinto*, *Sommariva-Tesi* prof. *Vittoria*, *Macciò* avv. *Emilio*, *Pisaneschi* prof. can. *Alfonso*, *Patri* comm. magg. gen. *Eugenio*, *Tonini* ing. *Balilla*, *Camici* prof. cav. *Francesco*, *Trinci* prof. *Cesare*, *Rossi-Cassigoli* prof. *Emma*, *Niccolai-Lazzerini* avv. *Giuseppe*, *Ganucci Cancellieri* comm. avv. *Arturo*, *Benèsperti* don *Niccolò*, *Perugi Gonfiantini* Iva, *Bugiani* prof. *Ferdinando*, *Fratì* sac. *Emilio*, *P. Priore della S. Annunziata*, *Poggi Bianchieri* nob. *Cesare*, *Mari* can. *Ettore* etc.

Il Presidente, assistito nello spoglio delle schede, degli scrutatori *Buon-giovanni Pietro* e *Calzolari Morelli* prof. *Francesco*, dichiara alle ore 12 eletti:

a) all'ufficio di *Presidente* il Socio Cav. Dott. *ALBERTO CHIAPPELLI*

b) all'ufficio di *Componenti il Consiglio*, per ordine di voti conseguiti, i Soci: *CHIAPPELLI* avv. cav. *LUIGI*, *STANGHELLINI* prof. *ARTURO*, *PICCIONI* can. dott. *GIOVANNI*, *CHITI* prof. cav. *ALFREDO*, *GIOVACCHINI* ten. col. cav. *RINALDO*, *MAZZEI* ten. col. dott. *GIOVANNI*, *NICCOLAI-LAZZERINI* avv. *GIUSEPPE*, *PISANESCHI* can. *ALFONSO*, *SOZZIFANTI* nob. ten. col. *ALESSANDRO*, *BUGIANI* prof. *FERDINANDO*, *TARUGI* nob. cap. *EDOARDO*.

c) all'ufficio di *Sindaci revisori* i Soci sigg. *TONINI* ing. *BALILLA*, e *MERLINI* rag. *GUIDO*.

L'adunanza è sciolta alle ore 12.10.

Il Segretario
Prof. *ALFREDO CHITI*

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXI

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

comm. prof. senatore ALESSANDRO CHIAPPELLI

PRESIDENTE

cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI

CONSIGLIERI

avv. cav. LUIGI CHIAPPELLI
nob. cav. ten. col. RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI
can. dott. GIOVANNI PICCIONI
can. prof. ALFONSO PISANESCHI
nob. cav. ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI
prof. ARTURO STANGHELLINI
nob. cap. EDOARDO TARUGI

PROVVEDITORE

nob. cav. uff. ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI

CASSIERE

nob. avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI

SEGRETARI

prof. FERDINANDO BUGIANI
cav. prof. ALFREDO CHITI

SINDACI REVISORI

ing. BALILLA TONINI
rag. GUIDO MERLINI

SOCI ONORARI.

DEL LUNGO comm. prof. sen. Isidoro
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando
ZDEKAUER prof. cav. Lodovico

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici	CHELUCCI don Ireneo
AMBROGI dott. Attilio	CHIAPPELLI cav. dott. Alberto
ARCHIVIO (R.) di Stato (<i>Firenze</i>)	CHIAPPELLI comm. prof. sen. Alessandro
BACCI prof. Peleo (<i>Pisa</i>)	CHIAPPELLI cav. avv. Luigi
BAGNOLI don Alfredo	CHITI cav. prof. Alfredo
BALDI PAPINI nob. ing. Paolo	CHITI don Francesco
BANCHIERI POGGI nob. Cesare	CORBELLINI prof. Alberto (<i>Pavia</i>)
BANCHIERI POGGI nob. Francesco	DAMERINI prof. Adelmo
BARBI prof. cav. Michele (<i>Firenze</i>)	DE' FRANCESCHI barone cav. uff. avv.
BARBINI don Teofilo	Carlo
BARTOLINI don Arturo, (<i>Ferruccia</i>)	DE' Rossi nob. cav. Francesco
BENEDETTINE (Abbad. delle)	DE' Rossi nob. comm. Giulio
BENESPERI don Niccolò	DEL Pozzo prof. Arturo, <i>Novara</i>
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (<i>Roma</i>)	DUCCESCHI cav. avv. Jader
» Comunale (<i>Verona</i>)	FONDI-MATTANI Teresa
» Fabroniana (<i>Pistoia</i>)	FRATI don Emidio
» Forteguerri (<i>Pistoia</i>)	GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv.
» Marciana (<i>Venezia</i>)	Arturo
» Roncioniana (<i>Prato</i>)	GHERARDESCHI Attilio
» del Senato (<i>Roma</i>)	GIANNINI don Giovanni
BRANCHI nob. comm. Giovanni	GIGLI prof. Antonio (<i>Firenze</i>)
BRUNELLI avv. Tommaso	GIOROETTI don Luigi
BRUNI Bruno	GIOVACCHINI-ROSATI nob. ten. col. cav.
BUCELLI avv. Enrico	Rinaldo
BUGIANI ten. Carlo Vitale	GIOVANNINI cav. uff. ing. Francesco
BUGIANI prof. Ferdinando	GUAZZINI prof. Gaetano
BUONGIOVANNI Pietro	GUAZZINI don Lionello
BUSCIONI prof. Torello	GUAZZINI cav. uff. prof. Lorenzo (<i>Firenze</i>)
CAI don prof. Riccardo	GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
CALZOLARI MORELLI prof. Francesco	LANDINI cav. avv. Pietro
CAMICI cav. prof. Francesco	LAZZERESCHI cav. Gino
CANTINI don Luigi	MACCIÒ cav. avv. Emilio (<i>Fiesole</i>)
CAPECCHI dott. Pietro	MACII can. Ettore
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale	MAFFUCCI don Giuseppe
CAPPELLI don Guido	MAGNI can. Geremia
CECCHI dott. Giorgio	MAGRINI comm. prof. Giuseppe (<i>Roma</i>)
CELLESI nob. avv. Amerigo	MANFREDINI ing. Luigi

MARIANI don Giuseppe	PISANESCHI can. prof. Alfonso
MARINI Antonio	RAFANELLI prof. don Antonio (<i>S. Demetrio Corone</i>)
MARINI can. Luigi	ROSATI p. Nazario O. M. (<i>Giaccherino</i>)
MAZZANTI can. dott. Alberto	ROSPIGLIOSI nob. Clemente
MAZZEI nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni	ROSPIGLIOSI principe Giulio (<i>Roma</i>)
MELANI comm. prof. Alfredo (<i>Milano</i>)	ROSSI CASSIGOLI prof. Emma
MEOTTI can. Emanuele (<i>Gaggiomontano</i>)	RUFFINO dott. Carlo
MERLINI ing. rag. Guido	SÀNTOLI prof. Quinto (<i>Pisa</i>)
MINGHETTI cav. uff. avv. Carlo	SBERTOLI dott. Nino
MONTEMAGNI nob. avv. Alberto	SCAPI prof. Arduino (<i>Firenze</i>)
MORANDI Tommaso	SCARFANTONI nob. Giovanni
MORELLI-GUALTIEROTTI gr. uff. on. avv. Gismondo	SIMONATTI prof. Alberto
MUGNAI don Valeriano	SOMMARIVA-TESI prof. Vittoria
NARDINI cav. Carlo (<i>Firenze</i>)	SOZZIFANTI nob. ten. col. cav. Alessandro
NESTI cav. dott. Leopoldo (<i>Firenze</i>)	SOZZIFANTI nob. cav. uff. Jacopo
NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. Giuseppe	SOZZIFANTI nob. Mario
NIZZI Domenico (<i>Serravalle pistoiese</i>)	STANGHELLINI prof. Arturo
ORLANDINI maestro Icillo	TARUGI nob. cap. Edoardo
P. PRIORE della SS. Annunziata	TESI cav. avv. Arrigo
PAGNINI Pagnino	TOFANI don Giuseppe
PAOLINI cav. ten. col. Luigi (<i>Cagliari</i>)	TONINI ing. Balilla
PARRI magg. gen. cav. Eugenio	TRINCI prof. Cesare
PASQUALI cav. avv. Alfredo	TRONCI prof. Benedetto
PASQUINELLI don Umberto	TUCI Francesco
PERUGI-GONFIANTINI Iva	VANNACCI dott. don Gino
PETRINI comm. dott. G. Battista	VANNUCCI can. Mario
PICCIONI can. dott. Giovanni	VENTURI avv. Pietro
	VETTORI Mons. Gabriele
	ZACCAGNINI prof. Guido (<i>Bologna</i>)

SOCI CORRISPONDENTI

BARBI prof. Silvio (<i>Casalmonteferrato</i>)	MAZZONI prof. comm. sen. Guido (<i>Firenze</i>)
BIAGI prof. comm. Guido (<i>Firenze</i>)	PERCOPO prof. cav. Erasmo (<i>Napoli</i>)
CASANOVA dott. cav. Eugenio (<i>Roma</i>)	VOLPI prof. cav. Guglielmo (<i>Firenze</i>)
CIULLI piev. Lorenzo (<i>Galciana</i>)	ZANELLI prof. cav. Agostino (<i>Roma</i>)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
 ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXI

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria*.

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp. o anche maggiori.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| 1. — <i>Memorie e Documenti</i> | 4. — Notizie bibliografiche |
| 2. — Biografie | 5. — Varietà |
| 3. — Bibliografie | 6. — Recensioni |

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali e veramente interessanti*; si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e, di regola, anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione del Bullettino storico pistoiese*.

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60**.

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la *Società pistoiese di Storia Patria*.

Il prezzo del presente fascicolo di 64 pp., è di L. **8,00**

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

MICHELOZZI AVV. ALESSANDRO (*Dalmaticus*). - *La prossima pace - La Dalmazia all' Italia* — Pistola, Niccolai, 1919.

SORBELLI ALBANO. - *La " Notitia Status Hetruriae ", e il tempo della sua Composizione* — Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1917.

ZACCAGNINI GUIDO - *Cino da Pistoia* — Pistoia, Pagnini ed., 1919.

Archiginnasio (L'). — (Bologna): XIII, 3-6.

Archivi (Gli) italiani. — (Roma) V, 4.

Archivio Storico Pratese. (Prato) II, 1.

Archivum franciscanum historicum. — (Quaracchi) X, 3-4.

Arte e Storia. — (Firenze) XXXVIII, 5-6.

Bollettino Araldico. — (Firenze) VIII, 10-12; IX, 1-2.

Bollettino d' arte del Ministero della P. I. — (Roma) XII, 9-12.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. — (Bergamo) XII, 1-4.

Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) XIII, 4-6.

Brixia Sacra. — (Brescia) IX, 6; X, 1.

Bullettino della Società dantesca italiana. — (Firenze) XXV, 1-3.

Bullettino dell' Istituto storico italino. — (Roma) n. 38-39.

Critica (La) Musicale. — (Firenze) II, 1-2.

Difesa (La) sociale e religiosa — (Pistola) XXII, 39-52.

Fanfulla della Domenica. — (Roma), XLI, 1-6.

Giornale Storico della Lunigiana. — (La Spezia) IX, 3.

La Sorgente — (Milano) III, 1-3.

Le Vie d' Italia — (Milano) III, 1-2.

Miscellanea di Storia italiana. — (Roma) Tomo XVIII.

Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino) XXVI, 2-3.

Monitore diocesano (Il). — (Pistoia) X, 1-2.

Nuova (La) Musica — (Firenze) XXII, 324-325.

Popolo (Il) Pistoiese. XL, 40-52.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — (Roma) XXVII, 5-6.

Rivista abruzzese. — (Teramo) XXXIV, 1-2-3.

Rivista araldica. — (Roma) XVI, 11-12; XVII, 1.

Rivista bibliografica italiana. — (Firenze) XXIV, 1-4.

Rivista d' arte — (Firenze), X, 1-2.

Rivista del Touring Club Italiano — (Milano) XXV, 1.

Rivista storica italiana. — (Torino) XXXV, 3-4.

Rivista storica salentina. (Lecce) XII, 3-4.

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

12 AGOSTO 1919

Officina Tipografica - MCMXIX  

SOMMARIO

ALBERTO CHIAPPELLI. *Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia (cont.)* . . . Pag. 65

GUIDO ZACCAGNINI. *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII — Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo (cont.)* » 96

Note storiche.

LUIGI CHIAPPELLI. *Regesti e notizie di documenti Pistoiesi importanti (cont.)* » 209

UBALDO MAZZINI. *A proposito della chiesa di Corniglia nelle Cinque Terre* » 212

Notizie. » 213

Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XXI)
· *Aggiunta all' Elenco dei Soci* » 216

Si annunzia che è terminata la pubblicazione del 1.° volume de « LE FONTI STORICHE PISTOIESI »

IL “ LIBER CENSUM COMUNIS PISTORIJ ”

REGESTO

DI DOCUMENTI INEDITI SULLA STORIA DELLA TOSCANA
NEI SECOLI XII-XIV

PER CURA DEL

Dott. QUINTO SANTOLI

L'opera consta di pagine LXX-834.



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia (*)

I festeggiamenti del giorno di S. Iacopo.

CAPITOLO III.

Festeggiamenti sacri.

Loro accessori e disposizioni relative.

Dove fu costituita la Cappella di S. Iacopo nella Cattedrale pistoiese. Sua disposizione, sua decorazione, e lavori artistici che l'abbellivano. Ornamenti, e decorazioni della Cattedrale, della Cappella, e della piazza attigua per la festa patronale. Esposizione del tesoro di S. Iacopo. Funzioni religiose, e musiche sacre. Colazione del clero. Colazione del capitolo e del vescovo nel giorno della festa. Come la colazione vescovile divenne sontuosa dal secolo XV alla fine del sec. XVIII, con invito alle autorità civili e religiose di Pistoia, ed alla nobiltà cittadina e forestiera. Come questa colazione dal palazzo del vescovo, dove in antico era servita, fu trasferita nel palazzo del Comune. Personaggi che sono intervenuti nei diversi tempi, e incidenti che sono occorsi a questa colazione.

Prima di cominciare la trattazione diretta dei festeggiamenti che si compivano in Pistoia nel giorno della solennità patronale cittadina, ci sembra conveniente di fermare alquanto la nostra attenzione intorno alla disposizione della cappella di S. Iacopo e della Cattedrale, intorno alle adiacenze di questi edifici, ed intorno ai preparativi che si facevano, sia per le decorazioni della festa, sia per le esecuzioni musicali.

Per mancanza di notizie e di dati documentari sincroni, non è possibile dare qualche ragguaglio sullo stato e sulla dispo-

(*) Continuaz., vedi fasc. precedente.

sizione della primitiva cappella di S. Iacopo in rapporto alla Cattedrale pistoiese, per quel periodo di pochi decenni, che corse tra il trasferimento della reliquia di S. Iacopo da Santiago di Galizia a Pistoia, e l'incendio che distrusse la Cattedrale stessa nell'anno 1204.

Dopo la riedificazione della Chiesa, la cappella di S. Iacopo fu disposta in fondo alla navata destra della Cattedrale nello spazio compreso fra le due ultime arcate, e quasi a filo, nel suo limite superiore, coll'altare attuale di S. Baronto e Desiderio. Il pavimento della cappella era un poco più elevato dell'impiantito della Chiesa, ma tuttavia un poco più basso di quello del loggiato esterno attuale di essa. La Cappella era circondata da una cancellata a formelle quadrilobate, che ricorreva tra i due archi della navata maggiore, e che, girando dietro l'altare della cappella stessa, arrivava fino al muro maestro esterno della navata laterale destra. Una volta a più spartimenti e che moveva al disopra dei capitelli della navata e che si appoggiava coi peducci al muro maestro, separava in alto per un certo spazio la cappella dalle volte della stessa navata. La volta e le pareti della cappella erano decorate da pregevoli affreschi di Coppo di Marcoaldo e di altri pittori, ed i capitelli delle colonne della navata corrispondenti alla cappella erano messi a oro.

L'altare ebbe nel secolo XIII per un certo tempo un dossale in marmo, opera di Niccola Pisano ⁽¹⁾. In seguito per maggiore abbellimento ed ornamento della cappella, il rivestimento esterno dell'altare ed il dossale furono decorati di storie a rilievo in argento, e di statuette pure in argento, che venne messo immediatamente a oro ⁽²⁾. I principali orafi toscani ed anche stranieri dei secoli decimoquarto e decimoquinto furono chiamati a portare il loro contributo e nella esecuzione delle storie, e delle statue, e degli smalti: il lavoro artistico dell'altare nelle varie sue parti e nel suo complesso riuscì bellissimo.

Non ci tratterremo ora a descrivere minutamente gli svariati ornamenti della cappella, né i tesori artistici che la resero celebre in ogni tempo, perché argomento più consono ad una illustrazione

(1) A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. XXIV c. 196 e 197. I documenti che sono relativi a questo lavoro di Niccola Pisano furono pubblicati nel I° volume dei *Documenti toscani per la storia dell'arte* del professore Peleo Bacci.

(2) Idem. Reg. DCCLV c. 382.

storico artistica di essa, o ad uno studio storico piú generale sullo sviluppo dell' arte in Pistoia. ⁽¹⁾ Diremo qui, come l' accesso esterno della cappella di S. Iacopo avesse luogo, fino verso l'anno 1370, direttamente sulla piazza in faccia all'attuale Battistero per la porta laterale destra della Cattedrale, e come dopo costruita la loggia dinanzi alla facciata di questa Chiesa, l'accesso corrispondesse invece sotto questa stessa loggia.

Nella ricorrenza annuale della festa di S. Iacopo, tanto la cappella del Santo quanto la Cattedrale, come anche la loggia e la piazza ivi adiacenti venivano ornate e decorate straordinariamente.

Non sappiamo, se nel secolo XIV e nei tempi successivi il grande candelabro d'argento di valore, ricordato fino dal secolo XIII ⁽²⁾, adornasse piú la cappella, ma però questa, e piú particolarmente nella ricorrenza delle feste patronali, era abbellita e illuminata da oltre duecento lampade tra grandi e piccole, alcune « a coda », alcune chiuse ed altre aperte ⁽³⁾, e da un gran numero di candele e di ceri ⁽⁴⁾. I ceri ardevano non solo intorno alla reliquia di S. Iacopo, che era continuamente esposta alla pubblica venerazione, ma anche dinanzi alle tavole del Crocifisso e della Vergine che si trovavano nella cappella ⁽⁵⁾, e dinanzi alle figure di S. Ia-

⁽¹⁾ Il Padre Niccolò Fabbroni pistoiese, che ha scritto, circa l'anno 1470 un carme latino: *De ornatu plateae pistoriensis et domibus et ecclesiis eam circumdantibus* (Biblioteca Nazionale di Firenze. Mss. miscellaneo), dal verso 207 al verso 213, afferma come il tesoro della cappella di Iacopo in Pistoia non avesse ai suoi tempi l'eguale che forse nel tesoro della chiesa di San Marco in Venezia.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. I. c. 47.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 20, 55, 81. — Reg. DCCLVI c. 326 — Reg. DCCLIV c. 365 e 372. — Reg. DCCLVII c. 83. — Reg. CCCLXXXIV c. 41.

⁽⁴⁾ Nell'anno 1266 furono consumate tra la processione della vigilia e la festa 4200 libbre di cera (A. C. P. Id. Reg. I c. 96 e 97). Nel 1287 occorsero diecimila ceri (Id. Reg. I c. 78) e nel 1352 furono consumate diecimila diciassette libbre di cera (A. C. P. Reg. DCCLVIII c. 21). Nei tempi posteriori lo sfarzo di cera fu anche maggiore, consumandosi molte migliaia di candele, e ceri, dei quali la maggior parte si preparavano forati. (A. C. P. Reg. DCCLVII c. 175.)

⁽⁵⁾ A. C. P. Id. Reg. DCCLVI c. 359.

copo e di S. Giovanni, che erano affrescate nelle colonne della navata, formanti parte della cappella ⁽¹⁾.

Questa inoltre era decorata con cortine ⁽²⁾, con tondi o scudi dipinti recanti stemmi, o figure di santi ⁽³⁾ e con fregi pure dipinti a scacchi bianchi e rossi ⁽⁴⁾. Due grandi bacini di ottone si trovavano pure disposti nella cappella affine di raccogliere le offerte dei devoti e dei pellegrini che quivi accorrevano ⁽⁵⁾. Il pavimento della cappella era inoltre ricoperto da tappeti di molto valore ⁽⁶⁾.

La decorazione di cortine di scudi, di stelle ⁽⁷⁾ e di drappelloni dipinti ⁽⁸⁾ si estendeva anche al resto della Cattedrale, ed i pallii offerti al Santo pendevano affissi entro il sacro recinto della chiesa ⁽⁹⁾. Grandi festoni di verzura formati con rami di bussoli,

⁽¹⁾ A. C. P. Id. Reg. DCCLVII c. 175 e 250. Altra stàtuetta in legno intagliato, rappresentante S. Iacopo, racchiusa in apposito tabernacolo, era posta sulla trave dipinta che traversava la cappella al di sopra dell'altare del Santo. Id. Id. Reg. DCCLV c. 382).

⁽²⁾ A. C. P. Id. Reg. I c. 46, 97 e 140. — Reg. II c. 394. — Registro DCCLVIII c. 38.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. CCCVC c. 74. — Reg. VIII c. 153. — Reg. DXX c. 136. — Reg. DXXII c. 127. — Reg. CCCCLIV c. 128.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. DXX. c. 136.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. DCCLVI c. 359. — Reg. DCCLVIII c. 20, 399 e 406. — Reg. DCCLVII c. 384. — Reg. DCCLVI c. 351.

⁽⁶⁾ Id. Id. Reg. DCCLVII c. 222. — Reg. DCCLVIII c. 316. — Registro DCCLV c. 383.

⁽⁷⁾ Id. Id. Reg. VIII c. 154.

⁽⁸⁾ Id. Id. Reg. XII c. 159.

Questi drappelloni si facevano dipingere dai migliori artisti di Pistoia e anche di Firenze. (Id. Id. Reg. CCCCLIV, c. 128. Vi era la consuetudine, perché la decorazione della Cattedrale fosse più ricca, e perché il numero di questi drappelloni riuscisse maggiore, di farseli prestare per la circostanza da alcune compagnie laicali della città. (Id. Id. Reg. DXIV c. 136. Negli anni 1506 e 1507 l'Opera di S. Iacopo li richiese in prestito anche dalla Chiesa del Carmine e da altre chiese di Firenze. (A. C. P. Id. Reg. XII c. 159). — Reg. DIX c. 113.)

⁽⁹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVIII c. 423. — Reg. I c. 46 e 47. Nei tempi più antichi, i pallii che venivano annualmente offerti al Santo, e quelli offerti negli anni antecedenti e che si trovavano in buono stato di conservazione erano appesi a funi tese attraverso le arcate della Cattedrale. Dal secolo XV in poi i pallii venivano affissi a ferri, che erano disposti nelle varie parti della chiesa stessa.

di allori, di ellera, di ginepri, di meli recanti frutta, di rami di rose in fiore pendevano da ogni arcata della chiesa, ed erano disposti in varie direzioni attraverso alla chiesa stessa ⁽¹⁾, talchè in un registro dell' Opera di S. Iacopo si chiama questo apparato « chapanna della verzura del duomo » ⁽²⁾. Questa forma di decorazione della Cattedrale durò dai tempi più antichi fino verso la fine del secolo decimosesto, allorquando la chiesa incominciò ad essere adornata con setini di diversi colori, con damaschi, con lumiere pendenti più specialmente da ogni arcata delle navate ⁽³⁾.

All' esterno della Cattedrale, sia prima che la loggia esterna, fosse costruita, sia nei tempi successivi, le decorazioni di cortine, di scudi dipinti, e di festoni di alloro, di pungitopo, e di rami diversi di piante intrecciate si ripetevano sotto gli archi e attorno alle porte ⁽⁴⁾. Sotto la loggia inoltre veniva per la circostanza costruito un altare in legno, perché la moltitudine, che non avesse potuto

⁽¹⁾ Id. Id. Reg. CCCCLIV c. 103 e 128. — Reg. CCCCLXII c. 66.

⁽²⁾ Id. Id. Reg. CCCCLV c. 141. — Reg. DLXII c. 155. Si notano nei registri altre spese per la decorazione della chiesa consistenti in acquisti di salci, di paglia, di carta rosa, di carta azzurra, per fascie a festoni, di orpello, « di stagno giallo per fare stelle, » di colori di cinabro, di orpimento ecc., che è ora difficile di potere terminare a quale genere particolare di ornamento servissero. (A. C. P. Id. Reg. DXII c. 120). — Reg. DXVII c. 111. — Reg. CCCVC c. 2 e 74. — Reg. DCCLIV c. 350. — Reg. CCCCXLV c. 95.

⁽³⁾ Id. Sala IX. *Prov. Comunal.* Reg. LXI c. 66. — Id. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. CCCLXXXX c. 128 e 129.

Il poeta giocoso Saccenti (*Rime*. Capitolo VII) così descrive la decorazione della Cattedrale di Pistoia nel secolo XVIII, per la circostanza della festa di S. Iacopo:

Tutto il Duomo è parato, e sovrapposte
Son sete a sete, e drappi sopra drappi,
Che si son ritrovati a più batoste.
Non vi è pur un buciu che non si tappi
Col suo pezzetto a proporzione; e l' oro
Io non dirò più là, par che si zappi.

Di questa più recente forma di decorazione della Cattedrale di Pistoia in occasione della festa patronale, da qualche ragguaglio anche Cosimo Rossi-Melocchi nel suo *Diario pistoiese dal 1724 al 1733*. Vol III c. 135. (Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli).

⁽⁴⁾ Id. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. DLXIII c. 153.

entrare in chiesa, ascoltasse le messe che si celebravano a questo altare provvisorio. Sopra questo altare era collocata una statua in legno rappresentante S. Iacopo ⁽¹⁾. Affine di proteggere la gente dall'ardore del sole, ed a rendere più agevoli le funzioni sacre che si compivano all'esterno della chiesa, come le messe e la predica-
zione, si tendeva al di sopra della piazza un grande padiglione costituito, o di panno lino « o di panno pontremolese » o di panno bianco, o rosso e verde, di baraccano di « guarnello » o di « tela di Borgogna » ⁽²⁾ assicurandolo con canapi, con campanelle e con arpioni agli edifici circostanti alla piazza ⁽³⁾. Questo padiglione era ornato al di sotto in tutta la sua lunghezza di strisce di « panno lino indico » fatto dipingere a scacchi e nicchi ⁽⁴⁾.

(1) Id. Sala IX. *Prov. Comunali*. Reg. LXI c. 66. — Id. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. CCCLXXX c. 128 e 29. — Reg. DCCLIV c. 218. — Reg. DCCLVI c. 311. — Reg. CCCLXXX c. 129.

(2) Id. Id. Reg. DCCLVI c. 45. — Reg. I c. 64, 78, 126, 140. L'uso di apporre questo padiglione davanti alla Cappella, coprendo così una parte della piazza attigua era molto antico. Si trova ricordo di questa consuetudine sia nel registro più vecchio che si conservi, concernente le spese dell'Opera di S. Iacopo dell'anno 1216, sia in tutti i conti della festa patronale pistoiese del sec. XIII (A. C. P. Id. Reg. I. c. 45, 46, 47, 64, 78, 96, 97, 140, 208. — Reg. II. c. 245. — Reg. III c. 446). Nel sec. XIII il padiglione era di proprietà dell'Opera di S. Iacopo, ed essa provvedeva a farlo riparare ogni anno, o a rinnovarlo se fosse occorso, perché spesso « per fortuna di venti » come dicono i documenti, si lacerava. (A. C. P. Reg. DCCLVIII c. 81, 102, 153, 154. — Reg. DCCLVII c. 34, 36. — Reg. DCCLVI c. 243. — Reg. DCCLIV c. c. 61 e 506). Dopo la metà del secolo decimoquarto l'Opera di S. Iacopo rimase sprovvista del padiglione, per ragioni da noi ora ignorate, poiché mancano i documenti relativi a questa pia istituzione per la prima metà del sec. XIV. Allora i cittadini imprestano i drappi per costituire questo padiglione, e specialmente vi concorse l'arte dei lanaioli di Pistoia. (A. C. P. Id. Reg. DCCLVIII c. 81, 102, 153. — Reg. DCCLVII c. 194). Nell'anno 1381 il Consiglio del Popolo di Pistoia dette facoltà agli Operai di S. Iacopo di acquistare la tela occorrente per fare il nuovo padiglione, e d'allora in poi l'opera ebbe sempre un padiglione di sua proprietà. (A. C. P. Id. Reg. DCCLVII c. 303. Id. Sala IX. *Prov. Comunali*. Reg. XXVII c. 293). Talora come nel 1445, il padiglione fu rinnovato con offerta di doni di stoffe fatta da cittadini. Nell'anno 1445 iniziò il Sozzomeno l'offerta dei doni a questo effetto. (Id. Id. Registro DCCLIV c. 13).

(3) A. C. P. Id. Reg. DCCLVI c. 76, 197.

(4) Id. Id. Reg. DCCLVII c. 303.

Un' antenna sosteneva il centro di questa grande tenda, e questa antenna era coronata da un ornamento in legno dorato con sopra una croce pure essa dorata ⁽¹⁾. Tanto sotto la loggia della Cattedrale, quanto nella piazza adiacente il suolo era ricoperto di rami sparsi di alloro, di olivo, di ellera e di mortella ⁽²⁾. In segno di letizia, dopoché la statua di S. Iacopo decorò l'ingresso della cappella, vale a dire dalla seconda metà del secolo XIV, fu introdotta la usanza di coprire con un mantello rosso dalle spalle in giù la statua stessa, nella ricorrenza della festa patronale ⁽³⁾.

Finché durava la solennità della festa, sull'altare della Cappella del Santo si teneva esposto il tesoro di S. Iacopo ⁽⁴⁾ ed i preziosi reliquari, e tutte le oreficerie, oltreché sorvegliate per turno sì il giorno come la notte dai cherici e cappellani di S. Iacopo e dai soldati del Capitano del Popolo ⁽⁵⁾, erano assicurate da qualunque sottrazione o furto per mezzo di una catenella di ferro che tutte le legava ⁽⁶⁾.

Vi era inoltre l'usanza di fare la benedizione dell'acqua, tenendo questa in chiesa entro due coppi, e di porre alcuni bicchieri a disposizione dei devoti, che avessero voluto bere l'acqua benedetta. ⁽⁷⁾

Le funzioni religiose, oltreché dai vespri solenni musicati, e dalla processione colla reliquia del Santo, che si facevano come abbiamo detto nella vigilia della ricorrenza patronale, erano co-

⁽¹⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 391.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. II c. 446. — Reg. CCCVC c. 73. — Reg. DIL c. 135. — Reg. DLXXIX c. 131.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. DCCLXIV c. 310. — Questa consuetudine di apporre il mantello alla statua di S. Iacopo nel giorno della sua festa, usanza che è durata fino all'anno 1914, viene ricordata anche dal poeta Saccenti, quando scrive (*Rime* Cap. VII):

Sant' Iacopo s'è messo il piviale.

La usanza di ricoprire con un mantello rosso le statue dei Santi titolari delle antiche Chiese, statue che erano collocate sull'architrave della porta principale, era incominciata in Pistoia nel più alto medio evo, e si praticava nelle Chiese di S. Andrea, di S. Pietro, e di S. Giovanni Forcivitas. Questa usanza è continuata fino ai primi anni del ventesimo secolo.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 37, 81. — Reg. VI c. 36.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. DCCLVI c. 311.

⁽⁶⁾ Id. Id. Reg. DCCLVI c. 358.

⁽⁷⁾ Id. Id. Reg. I c. 63. — Reg. DCCLVIII c. 153.

stituite dagli uffici, dai vespri solenni, dalla predicazione di tutta l'ottava consecutiva al giorno 25 Luglio, e dagli uffici e messa solenne con musica nel giorno, della festa di S. Iacopo.

La predicazione dell'ottava si faceva sulla piazza dinanzi alla cappella ⁽¹⁾ ed era affidata ai più noti e valenti oratori. Tra questi possiamo notare i nomi del Beato Andrea Franchi nell'anno 1368 ⁽²⁾, del Beato Giovanni Dominici nel 1406 ⁽³⁾, del Beato Lorenzo da Ripafratta nel 1436 ⁽⁴⁾, di S. Antonino negli anni 1433, e 1444 ⁽⁵⁾, di Girolamo Savonarola nel 1495 ⁽⁶⁾ ecc.

La messa solenne del giorno di S. Iacopo era solitamente celebrata dal Vescovo di Pistoia ⁽⁷⁾, e quando questi fosse stato assente o fosse venuto a mancare per morte era celebrata da un Vescovo di altra città o da qualche alto prelado espressamente invitato ⁽⁸⁾.

⁽¹⁾ Sulla piazza si portava un pulpito e delle panche. (Id. Id. Registro DCCLVIII c. 250. — Reg. DCCLVII c. 139, 325. — Reg. DCCLVI c. 76).

⁽²⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 422.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. DCCLV c. 359.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. DCCLIII c. 136.

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLIII c. 52, e 351.

⁽⁶⁾ Id. Id. Reg. XI c. 1. — L'invito a questa predicazione non fu accettato da parte di Fra Girolamo Savonarola, perché in quei giorni per lui e per il governo della città di Firenze correivano tristi momenti. Da una parte pendevano trattative tra il Re Carlo VIII e la città di Firenze per accordi reciproci, dall'altra Fra Girolamo veniva per la prima volta invitato a recarsi a Roma per conferire col Pontefice Alessandro VI intorno alla situazione religiosa e politica di Firenze.

⁽⁷⁾ Per la celebrazione della messa pontificale e dei vespri di S. Iacopo, l'Opera offriva al Vescovo una elemosina consistente in un donativo di cera nei tempi più antichi. (A. C. P. Sala I *Prov. Comunali*. Reg. IV c. 53. — Id. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLIII c. 33, 64, 88). Dal secolo decimosesto s'incominciò ad offrire al Vescovo un donativo di generi alimentari, e gli si inviavano per ogni ricorrenza patronale quattro paia di piccioni, due paia di pollastre grosse, due paia di paperi o di anatre. (A. C. P. Reg. DIL c. 135. — Reg. DLI. c. 126. — Reg. DLXV c. 155). Ai vescovi non pistoiesi celebranti pontificalmente la messa per la solennità di S. Iacopo si offriva una elemosina in danaro. (Id. Id. Reg. DCCLIII c. 117 e 135).

⁽⁸⁾ Non sempre questo fatto è notato negli atti o nei registri amministrativi dell'Opera di S. Iacopo. Nel 1354 celebrò la messa Pontificale Andrea Vescovo di Rimini (A. C. P. Reg. DCCLVIII c. 55) nel 1435 cantò la messa il Vescovo Dalmato di Traù. (Id. Id. Reg. DCCLIII c. 117) nel 1436 la celebrò Matteo Vescovo di Cortona. (Id. Id. Reg. DCCLIII c. 135).

Per quanto riguarda le musiche sacre dei vesperi della vigilia e della festa, e della messa solenne del giorno di S. Iacopo, le notizie che abbiamo potuto raccogliere ci sono fornite dai documenti, soltanto a cominciare dalla seconda metà del secolo XIV. Si può rilevare da questi documenti, come nei più antichi tempi le esecuzioni musicali per la festa di S. Iacopo fossero limitate ai concerti dell'organo, e come tanto la cappella di S. Iacopo quanto la cattedrale fossero allora, forse temporaneamente, sprovviste di organo, che si dovevano fare imprestare per la ricorrenza. Si trova di fatti come per la festa di S. Iacopo dell'anno 1366 furono pagati dall'Opera soldi quindici « a Niccola di Iacopo che ci prestò li organi... ed a frate Andrea dell'ordine de servi di sancta Maria che sono li organi per la dicta festa, e per onorarla porto prete francesco [cantore] lire una » ⁽¹⁾. La mancanza dell'organo ed il relativo prestito per la festa seguì fino a tutto l'anno 1374 ⁽²⁾. Ma in quelli anni non intervennero cantori forestieri che soltanto nel 1367, quando si profitto del passaggio da Pistoia di « un prete viandante povero » di Fiandra, il quale cantò più volte nella cappella, remunerandolo con dieci soldi ⁽³⁾. Nel 1374 l'Opera aveva ricevuto tra le suppellettili domestiche della eredità di Ser Francesco di Bartolomeo Camaggiori due piccoli organi, ma sembra che non fossero adatti per il servizio di chiesa, e li rivendé due anni più tardi ⁽⁴⁾, ritornando per molto tempo a noleggiare un piccolo organo per la festa. Nel 1387 si era già riparato a questo inconveniente e l'Opera di S. Iacopo aveva provveduto a sue spese a fare acconciare gli organi del Duomo.

Gli atti dell'Opera ci offrono per quella età ricordi di cantori che vennero a Pistoia ad onorare la festa del Patrono della città. Così nel 1379 vi intervennero dei frati eremitani e francescani ⁽⁵⁾; nel 1383 il biscantatore dei Servi e il compagno, il biscantatore

⁽¹⁾ A. C. P. Id. Reg. DCCLVIII c. 355. È da ritenersi probabile, che in quel tempo l'organo della Cattedrale dovesse essere inservibile e guasto.

⁽²⁾ Si nota, che tanto nell'anno 1367, quanto nel 1370, per la festa di S. Iacopo si dovette ricorrere all'imprestito di un organo dato alla Cattedrale. Tale imprestito lo fece Niccolò di Iacopo. (Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 362. — Reg. DCCLVIII c. 14).

⁽³⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. DCCLVIII c. 401.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. XXXII c. 5.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. DCCLVII c. 243.

di S. Lorenzo e il compagno ⁽¹⁾. Prete Tomasello cantore mosse da Narni per le feste del 1384 ⁽²⁾. Frate Pinuccio cantore dell'ordine dei Predicatori venne da Firenze con due compagni nel 1385 ⁽³⁾. Nella festa di S. Iacopo dell'anno 1387 acconcio e suonò l'organo della Cattedrale Frate Antonio da Firenze, accompagnato da Frate Lodovico da Prato e da un compagno ambedue cantori ⁽⁴⁾. Negli anni intermedi a questi e nei seguenti vennero varie comitive di cantori dei Frati dei Servi e dei Frati Eremitani da Firenze ⁽⁵⁾.

Ma sembra, che dopo l'anno 1380 si incominciasse ad impegnare qualche cantore venuto da altre città per il servizio delle feste dell'Opera di S. Iacopo e di quelle della Cattedrale. Si ha difatti il ricordo nei registri dell'Opera dell'anno 1386 della malattia durata circa due mesi di Tommaso, cantore della cappella di S. Iacopo già da due anni, e come tale stipendiato ⁽⁶⁾, e dell'incarico di supplirlo in quel tempo affidato ad Atto di Domenico, pure esso cantore ⁽⁷⁾.

Sono questi i primi accenni ad un servizio stabile di cantori per il servizio della cappella, e forse alla possibilità, che fin d'allora vi fosse un tentativo iniziale di scuola musicale diretta a tale fine. Ma probabilmente non vi erano ancora i mezzi sufficienti per mantenere la vita e la stabilità di queste due istituzioni.

Una donna benefica provvide a tale deficienza, forse fino d'allora deplorata, dopo che era venuto a mancare anche Tommaso cantore ricordato.

E nell'anno 1407 per un lascito fatto all'Opera di S. Iacopo da Mona Iacopa di Cione furono condatti per un anno due biscantatori, Prete Niccolò di Iacopo Visdomini e Don Currado di Ser Gualando Eracciolini, perché cantassero nelle feste della Cattedrale

⁽¹⁾ A. C. P. Id. Reg. DCCLVI c. 363.

⁽²⁾ Id. Id. Id. c. 386.

⁽³⁾ Id. Id. Id. c. 11.

⁽⁴⁾ Id. Id. Id. c. 76.

⁽⁵⁾ Id. Id. Id. c. 18, 45, 76. — Reg. DCCLV c. 52. Fra questi cantori vi furono nel 1385 Frate Giovanni, Frate Benedetto, Frate Andrea e Frate Marco dell'ordine dei Servi, quattro frati di S. Francesco e due frati di S. Lorenzo di Pistoia nel 1386, Lodovico da Prato con due compagni nel 1387, Frate Giovanni Sedogi e Frate Corrado Bracciolini dell'ordine degli eremitani nel 1399. (Id. Reg. DCCLVI c. 18, 45, 76. — Reg. DCCLV c. 52.

⁽⁶⁾ Id. Reg. DCCLVI c. 13, 20, 24.

⁽⁷⁾ Id. Id. Id. c. 24.

e della cappella di S. Iacopo, e perché insegnassero il canto anche « a preti di cappella volesseno apparare » ⁽¹⁾. Sotto la guida di questi maestri deve essere incominciata a costituirsi nella Cattedrale una piccola scuola musicale con relativi cantori. Questo dato documentario ci spiega come non si trovi più per quell'anno notizia di cantori forestieri nella ricorrenza delle feste di S. Iacopo. Ma sia che la nuova istituzione non avesse avuto tanta efficienza, o per altra ragione a noi ignota, dopo non molti anni si ritornò a ricercare per la solennità patronale la cooperazione di musicisti venuti di fuori, forse anche per accrescere il numero o migliorare la qualità dei cantori cittadini. Erano costoro quasi sempre frati, o dei conventi pistoiesi o di altre città, i quali sapevano « cantare e biscantare » ⁽²⁾.

Nel 1451 è « prete Antonio chantore da Prato maestro de cherici » che associato ai cherici stessi e a due cantori forestieri « honorarono e bischantarono ala festa » ⁽³⁾, nel 1453 e nel 1456 fu questo stesso « prete Antonio con sei bischantatori da Firenze » che eseguirono la musica ⁽⁴⁾. Nel 1463 intervennero i cantori della chiesa di S. Giovanni di Firenze, e furono Prete Iohanni da Campi, Prete Bruno, Luigi, Maestro Iacopo, Filippo, ed Alano. Questi ultimi cinque sono menzionati nel registro dell'Opera come « ultramontani franciosi » ⁽⁵⁾.

Ordinariamente poi, sia sul finire del secolo XV sia nei primi decenni del secolo XVI, i cantori pistoiesi che già prendevano parte coi loro canti alle principali solennità della cattedrale, partecipavano alla « messa e vespri figurati » ⁽⁶⁾ della vigilia e della festa di S. Iacopo. Nei registri dell'Opera si fanno i nomi dei principali maestri cantori, ma senza menzionare particolarmente i nomi degli altri musicisti minori, che sono chiamati « chompagni chantori » ⁽⁷⁾. Così quasi inavvertitamente si andò costituendo nella

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCCLV c. 377.

⁽²⁾ Id. Id. Reg. VI c. 37. — Reg. DCCLVIII c. 38.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXI c. 118 e 119.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. CCCLXXXII c. 134. — Reg. DCCLIV c. 236 Registro CCCLXXXIII c. 74. — Reg. DCCLIV c. 350.

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. VII c. 134.

⁽⁶⁾ Id. Id. Reg. DXLII c. 149.

⁽⁷⁾ Id. Id. Reg. CCCCLI c. 110.

Cattedrale pistoiese quella cappella musicale che, accresciuta poi per numero, e per valore dei cantori e dei maestri ebbe così gloriose tradizioni dal secolo XVI fino a questi ultimi tempi.

Tra i nomi di tali maestri cantori citiamo verso la metà ed oltre del secolo XV Prete Giovanni da Bologna abitante in Pistoia dopo l'anno 1440 ⁽²⁾, Prete Antonio di Matteo da Prato dopo il 1447 ⁽¹⁾, Prete Lorenzo e Prete Girolamo dopo il 1460 ⁽³⁾. Nei primi decenni del secolo decimosesto si ricordano i « cantori della musica » senza determinarne i nomi, poi più tardi si avvia a menzionarli. Nel 1527 si notano tra i cantori prete Antonio Gori, e prete Domenico Ricciardi ⁽⁴⁾.

Dal principio del secolo XVI la cappella musicale della Cattedrale sembra che si ordinasse completamente e stabilmente. Fino dall'anno 1517 essa partecipò costantemente alle solennità sacre della ricorrenza di S. Iacopo, e nei registri dell'Opera si trovano notati gli onorari assegnati di cantanti « ed i nomi dei maestri cantori che la dirigevano, o come si chiamano oggi maestri di cappella. » Tra questi citeremo i nomi di Prete Alessandro Forteguerri, di Prete Giovanni Felice Cantansanti, di Prete Giorgio di Tano, di Prete Mattia Rampolli fiorentino, di Maestro Antonio Teluccini da Pupiglio, di Don Vincenzo da Brescia, del celebre maestro Vincenzo Ruffo da Verona, di Maestro Simone Giovannini, del valente Maestro Iacopo Melani, del Maestro Piero Magani, del Maestro Giovanni Maria Clari, del Maestro Francesco Manfredini, e dei cinque maestri Gherardeschi, Domenico, Filippo, Giuseppe, Luigi e Gherardo.

⁽¹⁾ A. S. F. Serie dei protocolli dei rogiti di Ser Desiderio Forteguerri, 1443. Gennaio 12:

⁽²⁾ A. C. V. P. Atti diversi della Curia Vescovile di Pistoia dell'anno 1466. Id. Id. Atti beneficiati e civili del secolo XV della Curia Vescovile di Pistoia. A c. 25. — A. C. P. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLIV c. 53 93 e 350. — Reg. CCCLXXXII c. 134. — Reg. CCCVC c. 74. Questo prete Antonio di Matteo da Prato doveva essere molto probabilmente figliuolo di M^o. Matteo di Paulo da Prato, che aveva precedentemente acconciato l'organo della Cattedrale di Pistoia. (A. C. P. Opera di S. Iacopo Reg. VI c. 36).

⁽³⁾ A. C. P. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLIV c. 487.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. CCCCLXII c. 67.

Ma non parve, col decorrere degli anni cosa sufficiente e decorosa, che le musiche sacre della festa patronale fossero eseguite dalla sola Cappella della Cattedrale, e si volle ch  anche la parte musicale della solennit  avesse maggiore solennit  e splendore. Allora nella seconda met  del secolo decimosesto, e nei due secoli seguenti, affin  le musiche sacre fossero eseguite « con pi  honorevolezza che fosse possibile, » si provvide col far venire musici di fuori « di ogni squisito valore » ⁽¹⁾.

In tale occasione gli operai di S. Iacopo delegavano due di loro, perch  d'accordo col maestro di Cappella della Cattedrale, preparassero quanto occorreva per la circostanza ⁽²⁾. Nei vari registri dell' Opera di S. Iacopo si possono raccogliere notizie a questo proposito. Sappiamo cos , che i cantori della Cappella del Duomo avevano una ricompensa speciale per la partecipazione alla festa ⁽³⁾, e che una somma variabile dalle cento alle duecento lire era solitamente destinata per far venire cantanti o suonatori di violino, di oboe o di altri strumenti, specialmente da Firenze ⁽⁴⁾. Nei secoli XVIII e XIX il compito dei preposti alla musica fu assai agevolato, perch  era consueto, che il Teatro dei Risvegliati fosse aperto per la ricorrenza del S. Iacopo ad una stagione di opere in musica. Approfitrando di tale circostanza gli artisti del Teatro erano invitati a coadiuvare la Cappella della cattedrale, ed a rendere pi  solenni e pi  attraenti le esecuzioni musicali sacre ⁽⁵⁾. Cos  hanno partecipato come cantori alle musiche delle feste di S. Iacopo artisti celebri come Iacopo Melani ⁽⁶⁾ e Bartolomeo

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. CCLXX c. 90.

⁽²⁾ Id. Id. Reg. CCLXXIII c. 7.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. CCXXIII c. 8.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. CCLXXIII c. 265. — Reg. CCLXXXVIII c. 162, 163. Reg. CCLXXXIX c. 113. — Reg. CCXCH c. 11. — Reg. CCXCH c. 8. Reg. DXLIH c. 117. — Reg. DXLVIII c. 110 e altri.

⁽⁵⁾ B. N. F. (Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli) COSIMO ROSSI-MELLOCCI, *Diario pistoiese dal 1724 al 1733*. Vol. I c. 216. — Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli Vol. IV c. 48, 49. — Vol. V c. 121 e 122.

⁽⁶⁾ Archivio Marchetti-Duceschi di Pistoia. DONDORI FELICE, *Diario pistoiese manoscritto dal 1640 al 1649* c. 107. — A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCLXXI c. 70. — Reg. DCLXXII c. 106.

Melani ⁽¹⁾, Caffariello ⁽²⁾, Giovan Battista Pinacci ⁽³⁾, lo Sbaraglia ⁽⁴⁾, Giacomo David ⁽⁵⁾ ecc.

Abbiamo ancora da ricordare come alcuni celebri virtuosi nell'arte del suono abbiano preso parte alle musiche della festa patronale pistoiese. Citeremo tra costoro il violinista Iacopo Morelli padre di Corilla Olimpica ⁽⁶⁾, il violinista Pietro Nardini, ed il suo valente allievo P' Ansaldi ⁽⁷⁾.

Nella ricorrenza della festa di S. Iacopo dell'anno 1728, tra i sonatori alle musiche vi fu uno straniero lo Schlesisch, il quale fece sentire per la prima volta in Pistoia il nuovo strumento da concerto « la viola d'amore » ⁽⁸⁾.

Verso la fine del secolo XVIII e nel corso del secolo XIX, l'importanza ed il valore delle esecuzioni delle musiche sacre per la ricorrenza della festa patronale diminuì alquanto. A questo contribuirono in parte gli avvenimenti politici generali, in parte le riforme delle istituzioni pie, e in parte ancora i mutamenti introdotti specialmente da Mons. Scipione de' Ricci nello svolgimento e nella solennità delle sacre funzioni nella Cattedrale.

Ora che abbiamo esposto su quanto concerne le funzioni religiose che si effettuavano nella ricorrenza della festa patronale entro la Cattedrale pistoiese, a complemento di quanto abbiamo detto, aggiungeremo, come il Magistrato Civico in lucco, colle pubbliche rappresentanze cittadine intervenisse ufficialmente alla messa pontificale del giorno della festa. Dopo tale cerimonia il Magistrato dei Priori e le principali autorità civili ed ecclesiastiche prende-

⁽¹⁾ A. C. P. Id. Reg. DCLXXI c. 71.

⁽²⁾ Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Rossi-MELOCCHI. *Diario* sopra citato. Vol. III c. 135.

⁽³⁾ B. N. F. (Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli) e Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-MELOCCHI. *Diario* sopra citato. Vol. I c. 85, 216. — Vol. III c. 28, 135.

⁽⁴⁾ Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Id. Id. Vol. III c. 28.

⁽⁵⁾ *Gazzetta Toscana*. Anno 1798. N. 31.

⁽⁶⁾ Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-MELOCCHI, *Diario* citato. Id. Id. Vol. III c. 28.

⁽⁷⁾ B. N. F. Collezione Rossi-Cassigoli, RANIERI ROSSI-MELOCCHI. *Diario manoscritto dal 1777 al 1789* c. 35.

⁽⁸⁾ Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli, Cosimo Rossi-MELOCCHI. *Diario* sopra citato Vol. III c. 28.

vano parte alla colazione detta di S. Iacopo, che negli ultimi secoli per la sontuosità sua e per lo sfarzo delle confetture era celebrata anche fuori di Pistoia ⁽¹⁾.

Quale era in brevi parole il cerimoniale usato dalle autorità civili pistoiesi nelle funzioni del mattino della festa?

Alle ore nove del mattino del 25 Luglio, gli Ufficiali di Sapienza ed i rappresentanti delle principali istituzioni cittadine in abito ufficiale venivano invitate a raccogliersi nella residenza dell'Opera di S. Iacopo. Da questo luogo essi muovevano a prendere prima il Gonfaloniere ed il Magistrato Civico al Palazzo del Comune, e con tale Magistrato ed il seguito suo si recavano alla residenza del Podestà o del Commissario per intervenire poi collegialmente nella Cattedrale alla messa solenne. Terminata la messa circa il mezzogiorno, il solito corteggio si ricostituiva, e si avviava nei tempi più antichi al Palazzo del Vescovo, e dalla metà del secolo decimosettimo in poi al Palazzo del Comune, per prendere parte alla colazione offerta agli invitati dall'opera di S. Iacopo. Prima che questa colazione fosse servita, alla presenza del Vescovo e di tutte le autorità civili, uno degli Operai di S. Iacopo pronunziava un breve discorso di circostanza, al quale il Gonfaloniere rispondeva con poche parole. Al termine della colazione, il solito corteggio ricostituiva per riaccompagnare alle residenze rispettive le autorità, secondo l'ordine delle loro precedenza ⁽²⁾.

(1) I confetti vengono menzionati nei documenti pistoiesi quali mezzi di ristoro per la colazione di S. Iacopo fino dall'anno 1372. (A. C. P. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVII c. 60). Oltre questo uso, i confetti venivano adoperati come mezzo di ristoro, insieme colle frutta, col formaggio, col pane, e col vino nelle circostanze un poco straordinarie. Così i confetti furono offerti nel giorno 13 Agosto 1399 ad una comitiva di Bianchi Lucchesi che, era venuta processionalmente in Pistoia. (Archivio Marchetti-Ducceschi di Pistoia. SER LUCA DI BARTOLOMEO di Domenico da Pistoia. *Cronaca della processione dei Bianchi e della memoria degli anni 1399 e 1400*, ms. c. 9).

(2) Vedi per quanto riguarda queste pratiche cerimoniose nel *Diario pistoiese* (1724-1733) di COSIMO ROSSI MELOCCHI. Vol. I c. 85, 216, 217. — Vol. II c. 66, 67, 166, 167. — Vol. III c. 28, 29, 135, 136, 137. — Vol. IV. c. 48, 49, 50, 126, 127. — Vol. V c. 121, 122. — È da notarsi, come i primi due volumi di questo diario si trovino nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Collezione Rossi-Cossigoli) e come gli ultimi tre

Diamo ora qualche informazione storica e qualche ragguaglio sulla colazione detta di S. Iacopo, che costituì fino dai più antichi tempi soltanto un accessorio della festa patronale pistoiese, ma che poi, sebbene riservata a un ceto particolare di persone, acquistò per il suo lusso tanta rinomanza. E prima diciamo qualche cosa sulle origini sue.

Studiando i documenti più antichi dell'Opera di S. Iacopo possiamo rilevare un fatto, come cioè fino dalla più remota registrazione di spese per la festa patronale, registrazione che risale all'anno 1246, non si trovi alcuna notazione che possa riferirsi ad una refezione per il servizio dei sacerdoti celebranti, né di altre persone nel mattino della festa. Si accenna bensì ad una somma di soldi quaranta da darsi al camarlingo del Capitolo dei Canonici « pro una commestione quam [Canonici] debent habere in festivitate sancti Iacobi » ed altra somma che debbono conseguire per lo stesso scopo i cappellani ed i cherici di S. Iacopo ⁽¹⁾.

Tale concessione, per quello che riguarda l'assegno dato al Capitolo, assume una certa relativa importanza, perché si dichiara sancita dal Costituto del Comune di Pistoia ⁽²⁾. Tale stanziamento era, e lo afferma un documento, come il corrispettivo del servizio di assistenza alle funzioni pontificali che i canonici prestavano, senza essere individualmente remunerati per i sacri uffici della festa ⁽³⁾. Nei documenti successivi e negli Statuti dell'Opera di degli anni 1313 e 1329 ⁽⁴⁾ si torna a rammentare come obbligatorio l'adempimento di questa consuetudinaria remunerazione, ma non si trova alcuna menzione di una refezione che si offrisse al mattino della festa stessa.

Soltanto in uno dei primi registri dell'Opera, che ci sia pervenuto, dopo una interruzione di oltre cinquanta anni, che si riferisce

volumi si conservino in Pistoia nella Collezione di libri e manoscritti pistoiesi del Dott. Alberto Chiappelli. Di questa cerimonia dà relazione anche FELICE DONDORI, *Diario pistoiese* cit. c. 65 94, 123, 143. (Archivio Marchetti Ducceschi).

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. I c. 45, 46 e 47.

⁽²⁾ Id. Id. Id. c. 73.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. DCCLVIII c. 20.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. CCXXXVII. Statuti dell'Opera di S. Iacopo dell'anno 1313. Rubrica XXIX. — Id. Sala IX. *Prov. comunali*. Reg. VI c. 15 e seguenti.

alla prima metà del secolo XIV, ⁽¹⁾ e precisamente nel registro dell'anno 1353, si ritrova la notazione del pagamento di 40 soldi da farsi al Capitolo della Cattedrale. E il documento espressamente significa anche la ragione di questa remunerazione cioè « per loro salario a calonaci, li quali devono avere per la festa del sancto Iacopo, quandovi vengano e facciano quello che sono tenuti di fare » ⁽²⁾. Si aggiunge inoltre, come la somma donata sia « per una cena siccome dice lo statuto » ⁽³⁾. Ed una somma alquanto minore è pure registrata a beneficio dei cappellani e cherici di S. Iacopo.

Ma, oltre a questa refezione o cena consueta, si possono notare fino d'allora segnate nei registri altre spese per un rinfresco o colazione da darsi ai canonici, ai sacerdoti celebranti ed ai chierici, nel mattino della festa patronale ⁽⁴⁾.

La constatazione di questa spesa ci indica anche che una altra novità allora di poco rilievo di per se stessa, ma per noi degna di considerazione si era iniziata per questa festa fino dalla prima metà del secolo XVI, e questa pratica consisteva nell'offerta di una colazione al clero officiante.

La refezione, fino da quando ne fu incominciata l'usanza, dovette darsi in due ambienti diversi ⁽⁵⁾ ed essere diversamente provvista.

La refezione dei sacerdoti e dei cherici, che si diceva « la colazione del chiericato » si somministrava in una stanza della Canonica del Duomo. La colazione al Capitolo ed al Vescovo si offriva in una sala dell'antico palazzo vescovile prossimo alla Cattedrale.

Il trattamento della refezione del chiericato era semplice: consisteva in frutta, pane, vino e talora anche in berlingozzi. Questa refe-

⁽¹⁾ Molti registri si perdettero nell'incendio dell'Opera di S. Iacopo avvenuto nell'anno 1557.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVIII c. 20.

⁽³⁾ Id. Id. Id. c. 20.

⁽⁴⁾ Id. Id. c. 38.

⁽⁵⁾ Non abbiamo trovato indicazioni determinate sul luogo dove era somministrata la colazione del chiericato, ma molto probabilmente doveva essere in una delle stanze attigue alla sacrestia di S. Iacopo. L'altra colazione più nobile e ricca secondo parecchi documenti, veniva in antico data nel palazzo del Vescovo, e per questo era chiamata « la colazione del vescovado » (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. CCCLXXXIX c. 143. — Id. Reg. CCCXC c. 128).

zione si dava al mattino per la festa e per tutta l'ottava del Santo. L'altra colazione che si offriva al Vescovo e al Capitolo variò alquanto nei diversi tempi e nella qualità, e nella quantità dei cibi e rinfreschi somministrati. Nei secoli XIV e XV a questa refezione si servivano confetti grossi, triggea, finocchiata, e rinfreschi di trebbiano. Dopo la metà del secolo XVI, e nei due successivi, si servirono anche, oltre la confettura, cialdoni, pistacchi, cannellotte, talora anche frutta candite, e rinfreschi di vino greco, di malvagia e di trebbiano.

La colazione che chiameremo vescovile, era servita solamente al mattino della festa, dopo la celebrazione della messa pontificale. In oltre un modesto rinfresco si porgeva al Vescovo ed ai Canonici la sera della vigilia della festa, dopo che era terminata la processione.

Le più antiche notizie della colazione vescovile ci fan conoscere come essa fosse allora molto parca.

Nel 1354, quando vi partecipò il Collettore Pontificio Mons. Andrea, Vescovo di Rimini, non si provvide che vino e once nove di finocchiata ⁽¹⁾. Nel 1364 la quantità della finocchiata era cresciuta ad una libbra e mezzo ⁽²⁾, e negli anni 1372 e 1373 essa fu sostituita dai confetti ⁽³⁾.

Nel 1375 si andò più innanzi: ed oltre alla colazione consueta si donarono al Vescovo due fiaschi di vino bianco, forse di trebbiano ⁽⁴⁾. Così a poco a poco da parte dell'Opera di S. Iacopo si venne introducendo anche la consuetudine del dono del vino scelto, donativo che poi si estese col tempo a tutte le maggiori autorità civili e religiose della città.

Nel 1380 l'invito a partecipare alla colazione vescovile si incominciò a fare, oltreché al Capitolo dei Canonici, anche al predicatore della festa e dell'ottava, e agli Operai di S. Iacopo ⁽⁵⁾. Nell'anno 1383 è da notarsi l'intervento alla colazione vescovile « di molti cavalieri e altri cittadini di Firenze » oltre a quello delle persone che vi solevano partecipare ⁽⁶⁾, e nel 1397 si ha notizia, che « preti e cittadini assai » vi presero parte ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVIII c. 55.

⁽²⁾ Id. Id. Id. c. 307. 355.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. DCCLVII c. 60 e 83.

⁽⁴⁾ A. C. P. Id. Id. Reg. DCCLVII c. 139.

⁽⁵⁾ Id. Id. Id. c. 277.

⁽⁶⁾ Id. Id. Id. c. 363.

⁽⁷⁾ Id. Id. Reg. DCCLVI c. 395.

Così con un accrescimento quasi costante di partecipanti, che furono nobili, o forestieri o della città, abati e prelati, la colazione vescovile andò acquistando di importanza, ed anche di sfarzo. Alla finocchiata si vennero ad aggiungere i confetti, la triggea ⁽¹⁾, e poi più tardi i vini più scelti, malvagia e trebbiano ⁽²⁾.

Ma se le spese che l'Opera di S. Iacopo faceva per queste furono assai moderate fino oltre la metà del secolo XV ⁽³⁾, da quel tempo in poi d'anno in anno andarono aumentando. Nel 1459 soltanto per l'acquisto di 4 botticelli di trebbiano e in una botte di vin bianco furono pagate 76 lire ⁽⁴⁾. Queste spese sembrarono eccessive da richiamare l'attenzione del Consiglio del Popolo di Pistoia. E questo Consiglio nel 1464 determinò, che l'Opera dovesse annualmente destinare non più di 64 lire per queste colazioni, imponendo gravi multe agli Operai che avessero contravvenuto ⁽⁵⁾.

Tale deliberazione fu osservata per breve tempo: già dieci anni dopo, nel 1474, si incominciava a superare di qualche poco la somma stabilita, e si seguì il medesimo sistema anche negli anni successivi ⁽⁶⁾. Allora il Consiglio del Popolo richiamò in vigore la deliberazione passata portando alcune riforme alla tradizionale consuetudine. La provvisione comunale, che merita di essere

⁽¹⁾ Confetti minuti di varie specie.

⁽²⁾ Nel 1400 invece della finocchiata e della triggea furono somministrate al Vescovo, Canonici ed altri intervenuti alla colazione di S. Iacopo quindici libbre di « anaci confecti » forse considerandoli, oltreché mezzi di ristoro anche come agenti medicinali, per essersi in quel tempo dichiarata la peste in Pistoia. (A. C. P. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLV c. 90).

⁽³⁾ Non erano allora ordinariamente maggiori di lire trenta all'anno (A. C. P. Sala IX. *Prov. Reg.* LXI c. 93). È curioso però il lamento segnato in un registro dell'Opera di S. Iacopo dell'anno 1375 fatto di mano di uno degli operai di S. Iacopo per la spesa di acquisto di vino per la festa, spesa che all'Operaio sembrava eccessiva, benché non arrivasse a settanta lire. La notazione è la seguente: « E guardate che voi non abiate a fare co preti, che anno spese prete arigo [camarlingo] in vino... fiorini sedici, soldi quarantatré denari nove (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Registro DCCLVII c. 139).

⁽⁴⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLIV c. 436.

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IX. *Prov. Reg.* LXII c. 105.

⁽⁶⁾ Id. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. CCCCLXXVIII c. 72. — Id. Reg. CCCCLXXIX c. 96.

conosciuta riguarda la colazione del chericato ed incomincia così colla narrazione dello stato dei fatti: « Anticamente se usato per la festa di S. Iacopo, tutta lottava, la sera e la mattina, fare la collectione a preti: che invero forse per altri tempi era honesta: ma oggi è riduta in grandissima confusione e piu tosto a uso di taverna: che passava non con molto honore e pocho utile dellopera, e conseguente della Comunità » ⁽¹⁾. La provvisione seguita coll' accennare, come anche il clero, riconosciuti gli inconvenienti seguiti, si fosse trovato d' accordo cogli Operai di S. Iacopo per portare qualche riforma a queste colazioni. E la deliberazione del Consiglio del Popolo dell' 11 Luglio 1483, che fu la conseguenza di questo accordo, concedeva al clero intervenuto agli uffici della festa le colazioni soltanto alla vigilia e nel giorno di S. Iacopo, ed assegnava al clero stesso una retribuzione complessiva di compenso, in lire trentatré.

Questa provvisione doveva avere effetto, a beneplacito della Comunità e del clero, e quando una delle parti non fosse stata contenta ed avesse voluto tornare all' antico sistema, era tenuta a notificare all' altra parte questo suo desiderio, quindici giorni avanti la festa di S. Iacopo ⁽²⁾.

La osservanza della disposizione comunale dell' anno 1483 relativa alle colazioni per la ricorrenza di S. Iacopo non fu di lunga durata. Essendo nate alcune controversie, ed essendosi manifestato del malcontento specialmente nel clero per la limitazione di queste colazioni, si ritornò a fare maggiore spesa, accrescendo il numero di queste refezioni fino dall' anno 1505. Così le colazioni del chericato, da due che erano, furono portate a tre: la colazione aggiunta fu data nella Domenica avanti la ottava di S. Iacopo, e fu per questo nuovo trattamento aumentata la spesa di lire dieci, oltre l' assegno consueto ⁽³⁾.

L' Opera di S. Iacopo, secondo l' antica consuetudine, seguì ad offrire al vescovo ed alle principali autorità una colazione più scelta, nella mattina della festa, in una sala del palazzo vescovile, e

⁽¹⁾ A. C. P. Id. Id. Reg. LXV c. 43.

⁽²⁾ Id. Sala IX. *Provv.* Reg. LXV c. 43.

⁽³⁾ Id. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCCCXXXX c. 106. La colazione ai preti consisteva in poponi, uva, finocchi, noccioline, confettura, berlingozzi, e fiaschi di vino vermiglio. (Id. Id. Id. c. 106). — Id. Id. Reg. CCCCH c. 82 e 83. — Id. Id. CCCCXXXII c. 91. — Reg. CCCCXLIII c. 100.

terminata questa colazione si usava di fare pubblicamente la chiama delle rappresentanze delle città, dei Comuni e delle Signorie intervenute ufficialmente ad onorare la festa. Dopo che era stata fatta questa chiama delle singole rappresentanze, i banditori e i pifferi di ognuna di esse si recavano alla residenza dell'Opera di S. Iacopo a deporre i palii, i vessilli, i ceri fioriti e tutti i donativi inviati per atto di omaggio al comune di Pistoia ⁽¹⁾.

Verso la fine del secolo XV, o nei primi anni del secolo seguente, incominciò ancora ad introdursi una altra usanza, e fu quella di inviare in dono alle case degli invitati alla colazione, un certo numero di fiaschi di vino greco o trebbiano. Il primo accenno all'introduzione di questa costumanza lo abbiamo trovato dell'anno 1501. E dal contesto degli Statuti dell'Opera stessa nelle spese dell'Opera compilati nel 1517 si può rilevare, come si cercasse fino d'allora di ridurre questa consuetudine a proporzioni più discrete. ⁽²⁾.

Nel Capitolo 48 di quelli Statuti si dispone « di visitare di qualche refectioe temporale i Magnifici Signori e Gonfaloniere, Collegi e altri Magistrati, il Capitano e il Podestà di Pistoia.... considerata l'affectione che essi portano all'Opera di S. Iacopo... et perche visitino la festa, et quella honorano » ⁽³⁾. Ma però i beneficiati col dono del trebbiano erano moltissimi, dal Vescovo, dal Gonfaloniere e Priori, dal Podestà e Capitano, si arrivava attraverso una lunga serie di pubblici ufficiali fino al campanaio del Duomo, al cuoco, al guattero, al fornaio, e al vinaio, e si faceva conto « che barili venticinque di trebbiano bastano e sono a sufficiencia da doversi dare et consumare in colletioni » ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX. *Provv. Reg.* LXI c. 272. Nelle ore del pomeriggio del giorno della festa l'Opera di S. Iacopo dava ai banditori delle singole rappresentanze venute di fuori di Pistoia una mancia in proporzione del numero dei banditori e in relazione della importanza di ciascuna rappresentanza, e della maggiore o minor distanza da Pistoia del luogo da cui ciascuna di esse moveva. (Id. Id). Anche il Vescovo di Pistoia soleva dare per conto suo altre mancie a questi trombetti, pifferari e buffoni venuti colle rappresentanze forestiere. (Arch. della Curia Vesc. di Pistoia. *Libro di entrata e uscita del Vescovo di Pistoia dal 1408 al 1420* c. 87, 108. — Id. *Libro dei debitori e creditori del Vescovo di Pistoia* [1491-92] c. 61.

⁽²⁾ Id. Sala IV. Opera di S. Iacopo. *Reg.* CCCCXXX c. 88.

⁽³⁾ Id. Id. *Reg.* CXXXVIII c. 18.

⁽⁴⁾ Id. Id. Id. c. 19. — Gli Statuti dell'Opera di S. Iacopo dell'anno 1517 proibivano il dono del trebbiano alle case per coloro che, avendone

A risparmiare queste spese eccessive all'Opera di S. Iacopo si aveva poca cura, nonostante tutti i buoni propositi degli amministratori e dei compilatori di Statuti.

Pur qualche cosa per moderare la spesa delle colazioni si arrivò a fare nell'anno 1534. Si portò allora la remunerazione del clero per la festa a sessanta lire, e « la colazione zuccherina » che viene così chiamata ⁽¹⁾ si incominciò a dare soltanto nel giorno di S. Iacopo ⁽²⁾. Nel 1541 il Consiglio e la Pratica Segreta di Firenze, perché le spese della colazione fossero mantenute in giusta misura, dispose che fossero fatte dal provveditore del governo di Pistoia, invece che dagli Operai di S. Iacopo ⁽³⁾.

L'idea però della magnificenza e dello sfarzo nel solenne ricevimento dei nobili forestieri e nella colazione di quella solennità era entrata tanto negli animi dei signori pistoiesi, che non si ascoltavano gli avvertimenti di una saggia economia suggeriti dal Consiglio e Pratica Segreta di Firenze. E nel 1553 si proponeva, che « cioè la festa di S. Iacopo si faccia solenne in quanto concerne il culto divino, ma quanto all'altre spese si lasci stare » ⁽⁴⁾, e nel 1559, si consigliava di far correre il palio « ma di resecare le spese superflue » ⁽⁵⁾.

Allora per il momento il Magistrato Civico si disponeva ad ubbidire, ma obbediva a malincuore. E questo significava chiaramente, perché ordinava che la colazione fosse « buona, bella, onorevole, sufficiente et conveniente » ⁽⁶⁾. D'altra parte anche gli ordini del Governo di Firenze erano spesso tra loro in contraddizione. Il Consiglio e la Pratica Segreta dava frequenti ingiunzioni al Magistrato di Pistoia ed agli Operai di S. Iacopo di una maggiore parsimonia nelle spese della colazione di S. Iacopo, e

l'obbligo, non erano intervenuti alla processione della vigilia di S. Iacopo. (Id. Id. Id. c. 20).

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. XIX c. 59.

⁽²⁾ Id. Id. Id. Reg. XVI c. 4.

⁽³⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di Firenze relativo a Pistoia* Reg. CCCCLXXXI. — Lettera ad Antonio Martelli provveditore a Pistoia, 1541 Luglio 15.

⁽⁴⁾ A. S. F. Reg. CCCCLXXXV (1553 Giugno 30).

⁽⁵⁾ Id. Id. Reg. CCCCLXXXIX (1559 Giugno 17). Lo stesso ordine si impartisce nel 1560. (Id. Id. Giugno 15).

⁽⁶⁾ A. C. P. Id. Id. Reg. XVIII c. 193.

quasi ogni anno faceva raccomandazioni di ammettere in più a tale colazione questa o quella persona specialmente del ceto degli impiegati dello Stato residenti in Pistoia ⁽¹⁾, venendo in tale maniera ad accrescere le spese dell'Opera per questo servizio.

Il Gonfaloniere Vincenzo Amati nel libro dei ricordi del suo ufficio esercitato nell'anno 1589 faceva qualche malinconica riflessione a proposito di queste economie. « Sarà difficile, così egli scriveva, a trovarci modo o regola, non si dovendo diminuire le cose onorate, et poi se si spende nelle allegrezze si ricupera ne dolori ⁽²⁾ ». Strano giudizio, e non da savio amministratore del pubblico denaro!

Con tali criteri e con tali sistemi le spese per la refezione di S. Iacopo non che diminuire crescevano d'anno in anno, e si faceva tanto spreco di denaro da arrivare perfino a indorare le confetture, che venivano servite ⁽³⁾. Nel 1559 si era giunti a comprare 1200 libbre di confettura, e ad acquistare per una somma notevole del trebbiano, del greco e della malvagia ⁽⁴⁾. Allora dalla Pratica Segreta di Firenze che voleva « si procedesse con risparmio » ⁽⁵⁾, fu imposta assolutamente una diminuzione di spesa, e questa venne effettuata negli anni 1602 e 1603. L'ordine era tassativo: si doveva non mandare più il vino e la confettura alle case di coloro che non erano potuti intervenire alla colazione ⁽⁶⁾, si ingiungeva di non acquistare più di cinquecento libbre di confetture, né più di una botte di trebbiano ⁽⁷⁾. Con queste limitazioni si giudicava

⁽¹⁾ A. S. F. *Copialettere* più volte citato. Reg. CCCCLXXXVII (1576 Novembre 23). — Id. Id. Reg. DIII (1588 Settembre 1). — Id. Id. Reg. DXX (1644 Settembre 15). — Id. Id. Reg. DXLI (1678 Giugno 10 e 16). — Id. Id. Reg. DXLVI (1689 Agosto 11). — Id. Id. Reg. DLXVI. (1720 Luglio 18). — Id. Reg. DLXXIV (1730 Luglio 10). — Id. Reg. DLXXV (1731 Giugno 30). Id. Reg. DLXXVI (1732 Luglio 21). — Id. DLXXXI (1739 Luglio 23).

⁽²⁾ A. C. P. Sala IX *Memoriali dei Gonfalonieri*. Reg. CCXXXIX c. 62.

⁽³⁾ Id. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. DCIII c. 146. — Reg. DCVII c. 159. — Reg. DCVIII c. 148.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. DCII c. 166.

⁽⁵⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta* di S. A. (Pistoia). Reg. DVIII. (1602 Luglio 11).

⁽⁶⁾ A. S. F. Id. Reg. DVIII. Lettera agli Operai di S. Iacopo in data del 2 Giugno 1603. — A. C. P. Opera di S. Iacopo. Reg. XXXVIII c. 385.

⁽⁷⁾ Io. Id. Lettera al Fiscale e Camarlingo Generale in data del 18 Luglio 1603.

una tale spesa tollerabile, perché, come viene significato in altra lettera, « la festa di S. Iacopo in Pistoia è festa universale, e... vi concorrono molti forestieri ⁽¹⁾. Sebbene il limite della spesa fosse assai largo, e tale da consentire una ricca colazione, pure il Magistrato Civico e le autorità pubbliche di Pistoia non rimasero tanto soddisfatte, e l'eco di questo malcontento si riflette in una dichiarazione del Canonico Cesare Fioravanti. Questi, a proposito della colazione di S. Iacopo dell'anno 1603 così si esprime: « La colitione fu molto povera, et quasi ad nichilum redigitur, et fere periclitatur ⁽²⁾ ».

Per qualche anno si continuarono ad osservare gli ordini di Firenze relativi alla colazione di S. Iacopo: poi si tornò a spendere più largamente di prima. Le persone ammesse a questa solenne refezione crebbero ancora e la distribuzione delle confetture e del greco alle case tornò a rinnovarsi. Molti forestieri che accorrevano a Pistoia, e che potevano giustificare il loro grado di nobiltà cominciarono ad esservi ammessi ufficialmente per la prima volta nel 1636 ⁽³⁾ ed aumentavano considerevolmente il numero degli intervenuti. Vi erano pure ammessi i lettori delle pubbliche università, ed i musici eccellenti che fossero venuti a cantare alla festa ⁽⁴⁾.

Date tutte queste condizioni di fatto, la sala del Vescovado, dove aveva luogo la colazione, divenne incapace di accogliere tanta

⁽¹⁾ A. S. F. Id. Reg. DVI. Lettera al Camarlingo Generale in data del 9 Maggio 1597.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IX. Armadio Reg. XXIV CESARE FIORAVANTI, *Vacchettone* c. 462.

⁽³⁾ Id. Id. *Provv.* Sala IX. Reg. CVI c. 219. — Id. Id. Armadio. Registro VII. CONTI SIGISMONDO, *Memorie pistoiesi* (1604-1661) c. 11. — Erano cavalieri d'abito e gentiluomini e nobili forestieri gli ammessi alla colazione, e di questi ogni anno doveva essere trasmessa la nota alla *Pratica Segreta* di Firenze. (A. S. F. *Copialettere ecc.* Reg. DLVI (1717 Agosto 3). — Id. Id. Reg. DLXXVIII (1735 Agosto 4). — A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCLXXII c. 87.

⁽⁴⁾ Id. Sala IX. *Provv.* Reg. CVI c. 219. L'ammissione dei musici eccellenti alla colazione sembra che avvenisse per la prima volta nell'anno 1680. Ai musici e cantanti di minor valore che avevano preteso d'intervenire alla colazione fu dato un compenso complessivo di lire venti. (Arch. Comunale, Opera di S. Iacopo. Reg. CCLXXX c. 67 e 68).

gente. Allora gli Operai di S. Iacopo, d'accordo col Vescovo e col Civico Magistrato, determinarono l'anno 1641, che la colazione per S. Iacopo fosse data nella sala maggiore del palazzo del Comune, « pigliando in nota quelle persone che esso Monsignore vuole, che entrino dentro alla colatione » ⁽¹⁾.

Il procedimento per preparare degnamente questa colazione fu fino d'allora più accurato che innanzi. Qualche settimana avanti la festa gli Operai di S. Iacopo sceglievano uno tra i vari speciali invitati a fare la loro offerta per concorrere a fornire la colazione, e due degli stessi Operai dovevano invigilare « perchè la confectione fosse fatta con ogni honorevolezza » dallo speciale incaricato di questo servizio ⁽²⁾, e « sia fatta de migliori zuccheri e mandorle che sia possibile, e « bene conditionata » ⁽³⁾, e « non mercantile » ⁽⁴⁾.

Come è da credersi, la sontuosità di questa refezione fu novamente accresciuta oltre l'usato. Il salone del Comune fu decorato per la circostanza di arazzi, e fornito di ricchi pancali, di sedili, e di poltrone ⁽⁵⁾. Per rendere più solenne questa parte dei festeggiamenti, si nominarono ogni anno dagli Operai di S. Iacopo due gentiluomini « assistenti alla porta inferiore del Palazzo del Comune per ricevere ed accompagnare gli invitati alla colazione » e da quattro a sei gentiluomini che si dissero « trattenitori dei forestieri » ⁽⁶⁾ per servire ad assistere i nobili non pistoiesi che intervenivano alla colazione stessa ⁽⁷⁾. Vennero provviste ricche guantiere e vassoi per

⁽¹⁾ Id. Opera di S. Iacopo. Reg. CCLXXIII c. 7 e 9.

⁽²⁾ Id. Id. Id. c. 1. — Id. Id. Reg. CCLXIX c. 117. — Id. Id. Reg. CCLXXXIX c. 36, 37.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. CCLXXI c. 149.

⁽⁴⁾ Id. Id. Reg. CCLXXXIII c. 5. — Si rogava un atto notarile tra lo speciale e gli Operai di S. Iacopo per l'aggiudicazione e conferimento della fornitura della colazione per la festa patronale (Id. Id.). È curioso poi il fatto, che lo speciale doveva riprendere la confettura non consumata, allorché era in notevole quantità, come avvenne nel 1689, quando ne avanzò 300 libbre. (A. S. F. *Copialettere* ecc. Reg. DXLVI. (1689, Settembre 15).

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCCVII c. 90 — Id. Sala IX. *Provv.* Reg. CVIII c. 87.

⁽⁶⁾ Id. Id. Reg. CCLXXXIX c. 112. — Id. Id. Reg. CCXC c. 6 e 123. Id. Reg. CCXCH c. 10 e 115. — Id. Id. Reg. CCXCIII c. 178.

⁽⁷⁾ Id. Sala IX. *Provv.* Reg. CVI c. 191.

le confetture, e bei cristallami per i rinfreschi. Oltre venti inser-
vienti furono chiamati a servire gli invitati con confetture, cialdoni,
vini e rinfreschi, e tre fanciulli ebbero l'incarico di servire le be-
vande al Vescovo, al Gonfaloniere, ed al Commissario ⁽¹⁾.

Il governo granducale ebbe più volte a richiamare agli ordini
gli Operai di S. Iacopo ed il Magistrato Civico, perché non dan-
neggiassero con spese così eccessive e fastose il patrimonio del-
l'Opera. Si nominarono a questo effetto speciali commissioni anche
dal Consiglio comunale della città ⁽²⁾ e dopo ripetute osservazioni
e pratiche si tornò a prendere qualche provvedimento. E prima
nel 1690 e nel 1694, poi nel 1702 si stabilì, d'accordo con Firenze,
che per la colazione di S. Iacopo non si spendesse più di quattro-
cento lire nel vino trebbiano e nel greco ⁽³⁾, che la confettura non
dovesse eccedere le duemila libbre, che i canditi non fossero più di
duecento libbre, e che i cialdoni non fossero più di cinquemila ⁽⁴⁾.
Si vietò inoltre la usanza, da molto tempo introdotta, della espo-
sizione pubblica delle confetture, che soleva farsi innanzi la ceri-
monia ⁽⁵⁾.

Avveniva talora che, a causa delle guerre che si determinavano,
rimanesse in commercio lo zucchero scarso per la preparazione delle
confetture, ed allora si suppliva con altri compensi. Così nell'an-
no 1643 furono fatti venire i canditi da Genova nella quantità di
settecento libbre e la « colazione riuscì squisita e di sodisfazione ».
Inoltre duecento finocchiati e cannelle acquistate in Pistoia furono

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX. *Provv.* Reg. CVI. c. 19 e 192.

⁽²⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta* di Sua Altezza
Reale. (Pistoia). Reg. DXXXV (1667 Febbraio 16).

⁽³⁾ Il vino greco si soleva fare venire da Livorno (A. S. F. *Copialet-
tere* ecc. Reg. DXLIII (1681 Maggio 14). — Reg. DXLV. (1685 Maggio 10).

⁽⁴⁾ A. S. F. *Copialettere* ecc. di S. A. relativo a Pistoia. Reg. DXLVII
c. 33. — Reg. DII c. 54. — Reg. DLII (1700 Maggio 6). Rinnovando que-
sto ordine la *Pratica Segreta* ingiungeva che gli Operai di S. Iacopo i
quali avessero fatto una spesa maggiore, avrebbero dovuto rimborsare l'Ope-
ra per la eccedenza. Ma non sembra che anche questa minaccia scuotesse
tanto gli Operai di S. Iacopo, perché anche nell'anno 1709 non ne tennero
conto alcuno. A. C. P. Sala IX. *Provv.* Reg. CIV c. 53, 54. — A. S. F.
Copialettere più volte citato. Reg. DLVII (1709 Settembre 26).

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IX. *Provv.* Reg. CVI c. 191.

date ai garzoni ed agli inservienti a questa refezione ⁽¹⁾. Era stato anche solito, che questi garzoni e inservienti consumassero la loro colazione nella medesima sala, dove prima era stata data la colazione ai nobili e agli invitati, ma per la confusione e incomodo che spesso seguiva, fino dal 1630 fu loro assegnata una sala diversa ⁽²⁾.

Nel secolo XVIII per un certo tempo la colazione di S. Iacopo mantenne la tradizionale sua ricchezza: ma a poco a poco sia per lo scemare delle entrate dell'Opera, sia per altra ragione venne alquanto ad essere ridotta dal passato suo sfarzo. Fino dall'anno 1704 si cominciarono a servire gelati, che allora si dicevano « neve » ed « acque conce » ⁽³⁾, insieme al vino greco o al trebbiano ⁽⁴⁾ e si erano ridotte a libbre 300 le confetture, nelle quali, oltre i così detti confetti, erano comprese « cannellette, pistacchi, e bottoncini » ⁽⁵⁾. Oltre a queste confezioni da consumarsi alla colazione si seguitavano ad inviare « trionfi di confettura » di libbre venti ciascuno al Gonfaloniere, al Governatore, ed al Vescovo della città ⁽⁶⁾. Gli Operai, mossi non soltanto da desiderio di economia, ma anche da orgoglio aristocratico inopportuno, proposero al Governo di Firenze di limitare la colazione di S. Iacopo ai soli gentiluomini, ma il Governo ispirato ad altri criteri politici non lo permise ⁽⁷⁾.

Così venne, meno d'anno in anno la importanza e la ricchezza della colazione di S. Iacopo, finché questa usanza ebbe termine nell'anno 1777, quando fu soppressa l'Opera di S. Iacopo per decreto del Granduca Leopoldo I.

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCLXXIII c. 110 e 116. Archivio Marchetti-Duceschi di Pistoia. DONDORI FELICE, *Diario* cit., c. 65.

⁽²⁾ A. C. P. Opera di S. Iacopo. Reg. CCLXXX c. 67.

⁽³⁾ Sono espressioni del secolo XVIII usate spesso nel *Diario* cit. di Cosimo Rossi-Melocchi per indicare i gelati, e le acque aggraziate con siroppi di frutta.

⁽⁴⁾ A. C. P. Sala IX. *Prov. Reg.* CVI c. 191.

⁽⁵⁾ Id. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCCV c. 174. — Reg. CCCIX c. 55.

⁽⁶⁾ Id. Sala I. Registro primo delle lettere e negozi del Tribunale del Governo di Pistoia dal 1749 al 1758 c. 254.

⁽⁷⁾ Id. Id. Reg. terzo delle lettere e negozi del Governatore di Pistoia (1760-62) 1761 Aprile 28.

Abbiamo accennato, come alla colazione di S. Iacopo nella gran sala del palazzo comunale, per ordine dal governo emanato fino dal 1639 ⁽¹⁾, potevano prender parte al pari degli invitati pistoiesi anche i nobili ed i gentiluomini forestieri, che in quella circostanza si fossero trovati in Pistoia. Ora per poter partecipare alla colazione per tale prerogativa, occorreva, che i gentiluomini forestieri fossero presentati agli Operai di S. Iacopo da un nobile pistoiese che attestasse la loro qualità, o che altrimenti provassero con qualche documento il loro titolo di nobiltà. Una volta ammessi, costoro erano fatti sedere in poltrone appositamente disposte al di sotto delle residenze dei Magistrati della città, ed il Provveditore dell'Opera ed i « trattenitori dei forestieri » dovevano occuparsi di loro, far loro delle finezze, complimentarli « e nei piatti delle loro confezioni debbano regalarli di più che agli altri di qualche galanteria » ⁽²⁾. Per tutte queste finezze e riguardi che si usavano occorreva a Pistoia per S. Iacopo « la più fiorita nobiltà di forestieri », come dice un documento ⁽³⁾.

Per la fama di tale sontuoso trattamento e per la certezza di cortese accogliimento, molti eminenti personaggi, che venivano in Pistoia per la ricorrenza della festa di S. Iacopo, o che si trovavano a Pistoia di passaggio, accettavano volentieri l'invito di prender parte a tale colazione.

Nel 1642 partecipò alla colazione di S. Iacopo Don Piero dei Medici ⁽⁴⁾, nell'anno 1661 vi intervenne l'Arciduca di Innsbruck cognato del Granduca Ferdinando II ⁽⁵⁾, nel 1683, il Principe ereditario di Danimarca ⁽⁶⁾, e nel 1714 Mons. Caraffa Nunzio Pontificio alla Corte di Toscana ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX. Armadio. Vol. VII. SIGISMONDO CONTI, *Memorie pistoiesi* (1604-1661) c. 11.

⁽²⁾ Id. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCLXXII c. 6.

⁽³⁾ Id. Id. Reg. CCLXXX c. 148.

⁽⁴⁾ Id. Id. Sala IX. Armadio. Vol VII CONTI SIGISMONDO *Memorie pistoiesi* c. 15. Id. Sala IV Opera di S. Iacopo Reg. CCLXXIII c. 70.

⁽⁵⁾ Id. Sala IV. Opera di Iacopo. Reg. CCLXXVI c. 107.

⁽⁶⁾ Biblioteca Forteguerri di Pistoia. *Libro di ricordi del Canonico Carlo Arfaroli* (1683-1691) c. 10. — A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Registro CCLXXIV c. 107. Gli Operai di S. Iacopo dettero autorità al Provveditore dell'Opera di far provvisioni di canditi et altro di onorevole per fare a questo Principe regali straordinari ». (Id. Id.)

⁽⁷⁾ Bibl. Forteguerri di Pistoia. SCARFANTONI POMPEO, *Memorie manoscritte di Pistoia* (1705-1731) c. 59.

Allorquando avveniva, che qualche principe o qualche principessa della famiglia granducale si fosse recata a Pistoia nella circostanza delle feste patronali, non essendo loro consentito dalla etichetta di Corte l'intervento alla colazione di S. Iacopo, dagli Operai di S. Iacopo venivano loro privatamente regalati bacili di confettura e canditi. Tale fu il trattamento fatto nel 1735 alla Principessa Eleonora Vedova del Principe Francesco dei Medici ⁽¹⁾. Eguale trattamento fu usato pure al Principe Piero dei Medici nella sua venuta a Pistoia per le feste di S. Iacopo del 1642 ⁽²⁾.

Tra i Pistoiesi investiti di alti uffici e dignità, che intervennero ufficialmente alla colazione di S. Iacopo, possiamo ricordare il Cardinale Antonio Banchieri e Monsignore Niccolò Forteguerri nel 1729 ⁽³⁾. Nell'anno 1474 doveva prender parte alla colazione di S. Iacopo il Cardinale Niccolò Fortagnerri, ma non poté, perché ammalato in Pistoia, ed a lui furono inviate due scatole di pinocchiati e di confettura, messa a oro ⁽⁴⁾.

Sebbene l'apparato di queste colazioni fosse sontuoso, ed il contegno dei nobili riuscisse generalmente dignitoso e conveniente alla cerimonia, pure qualche incidente più o meno impreveduto e più o meno rumoroso, ogni tanto sorgeva a turbare la festa.

Alla colazione di S. Iacopo del 1595, nel palazzo del Vescovo, corsero « dei mostaccioni » come scrive l'abate Cancellieri, tra il fratello di lui Teodoro Cancellieri, Giovan Maria Bondacchi, e Giovan Battista Paribeni, ma fu fatta subito la pace ⁽⁵⁾. Negli anni 1646, 1647 e 1648 i Canonici della Cattedrale non vollero intervenire alla colazione, perché pretendevano di esser serviti con le sotto-

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. CCHIC, c. 203. — Era questa Eleonora Gonzaga, Principessa di Guastalla, Vedova del Principe Francesco dei Medici.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IX. Armadio. Vol. VIII. SIG. CONTI, *Memorie pistoiesi* c. 15.

⁽³⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. CCVC c. 67 68. *Collezione pistoiese* del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI. COSIMO ROSSI-MELOCCI. *Diario* cit., Vol. III c. 135 e segg.

⁽⁴⁾ A. C. P. Id. Id. Reg. DCCLXIV c. 453.

⁽⁵⁾ Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. *Libro di ricordi manoscritti* del Canonico GIOVAN BATTISTA CANCELLIERI dal 1551 al 1610 c. 24 e 25.

coppe, come le avevano e il Commissario e il Gonfaloniere ⁽¹⁾. Nell'anno 1739 seguì un diverbio tra il Cav. Francesco Conti e il Generale Doni, perché il Conti aveva disposto, che le confettare non fossero servite al Generale Doni: e per questo fatto vi fu un ricorso al Consiglio di Reggenza a Firenze ⁽²⁾. Cosimo Rossi Melocchi nel suo diario pistoiese dice spesso la sua a proposito di queste colazioni. Alla refezione di S. Iacopo dell'anno 1726 il Rossi riferisce, che vi intervennero soltanto 22 nobili forestieri e tra questi anche dei Baroni... « ma erano zucche vote, ben che abbiano de quattrini » ⁽³⁾. Altre volte come nel 1730, i gentiluomini forestieri arrivarono al numero di 243 ⁽⁴⁾. Talvolta erano i discorsi di complimento pronunziati in quella circostanza che piacevano poco al Rossi: « Il discorso del Sig. Girolamo Buonaccorsi [nel 1731] si crede che li e lo possa aver fatto un Frate... Non è piaciuto a nessuno, benché l'abbia detto con enfasi ». Poco dopo il Rossi dà la quadra alle Signore intervenute alla colazione: « Erano alla detta festa tre Dame fiorentine... la Sig.ra Nerla, la Sig.ra Medicia, e la Sig.ra Contessa del Benino, quali dame erano assai ben vestite e cariche di gioie e ben adorne, ma il viso era assai brutto » ⁽⁵⁾. Qualche volta il Rossi se la prende colla disposizione del servizio e scrive: « È stato uno scompiglio per non vi essere chi avesse governato, con tutto che servino [la confettura] con pulizia » ⁽⁶⁾. Nell'anno 1729 mancò il vino greco, e non si poté né servire, né mandare in dono alle case dei Pistoiesi, ed ecco come dà conto dell'incidente il Rossi: « Quest'anno per non avere trovato greco a Livorno anno penzato i Sig-ri Operai pro tempore di dare dieci grazie per ciascheduno. Di questa novità per la Città a molti e piaciuta e molti l'hanno biasimata secondo lo stile del paese, ma io lo auto caro, e o detto: se tutti hanno preso le

⁽¹⁾ Archivio Marchetti Ducceschi di Pistoia. DONDORI FELICE. *Diario* cit. c. 125, 143 e 166.

⁽²⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio di Reggenza* (Pistoia). Registro DLXXXI. (27 Luglio 1739).

⁽³⁾ B. N. F. (Collezione Rossi-Cassigoli) COSIMO ROSSI-MELOCCHI. *Diario* cit. Vol. II c. 68.

⁽⁴⁾ Collezione Pistoiese del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI. COSIMO ROSSI-MELOCCHI. *Diario* cit. Vol. IV c. 48, 49.

⁽⁵⁾ Id. Id. Id. c. 126, 137.

⁽⁶⁾ Id. Id. Vol. V c. 122.

dieci grazie, e mi è stato risposto, che nissuno la rimandate. Ora questo è segno manifesto, che vi anno auto piacere » ⁽¹⁾.

Fino dal principio del secolo decimottavo si incominciò a fare delle « cantate » ed a suonare delle « zinfonie », per rendere più attraente il trattenimento della colazione ⁽²⁾, e s'introdusse anche il costume di dare un festino di ballo dopo la distribuzione dei rinfreschi ⁽³⁾. Ma questa usanza sembra che non durasse lungo tempo perché le dame di Pistoia, essendo poco pratiche del ballo, venivano canzonate dalle dame di Firenze, che in maggiore o minor numero intervenivano alla colazione di S. Iacopo, ed « erano nel ballo perfettissime ». Ora questa canzonatura, naturalmente non era gradita dalle Dame di Pistoia, che offese, dovettero risentirsi alquanto, e fu per questo cessato il costume del ballo.

La usanza di offrire questa colazione nel giorno di S. Iacopo alle autorità civili e religiose della città, ed alla nobiltà pistoiese e forestiera e che seguì fino al 1777, ebbe in quattro secoli ben poche interruzioni. Difatti nell'esaminare i registri e gli atti dell'Opera di S. Iacopo, abbiamo potuto notare una tale sospensione soltanto negli anni 1532, 1533 e 1534, sospensione dovuta alle turbolenze civili e politiche che agitarono in quel tempo Pistoia e che determinarono numerosi eccidi nella città e nel suo territorio ⁽⁴⁾.

(continua)

ALBERTO CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Collezione pistoiese del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI. COSIMO ROSSI-MELOCCHI. *Diario* cit. Vol. III c. 137.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IV. Op. di S. Iacopo. Reg. CCIIC c. 7.

⁽³⁾ Nell' 1729 fu il Cardinale Antonio Banchieri stesso, che era presente alla colazione, che dette il permesso d'incominciare il ballo. (Collezione pistoiese del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI. COSIMO ROSSI-MELOCCHI. *Diario* cit. Vol. III c. 136)

⁽⁴⁾ Vedi gli atti amministrativi dell'Opera relativi a quelli anni. (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DXXXIV. Passim).

I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove

nel sec. XIII (*)

Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo

Conclusione.

Dopo aver esposto, con la massima concisione che ci è stata possibile, la multiforme attività delle case bancarie e dei singoli mercanti pistoiesi, possiamo riassumere per vedere come si svolse e quali conseguenze questa grande attività commerciale ebbe sulla fortuna e la ricchezza del Comune pistoiese.

Il commercio bancario si svolse da prima per gran parte nel ristretto ambito delle mura cittadine, nei borghi e nelle ville del non grande distretto, creando i primi guadagni, per i quali poi sorse la fortuna delle principali case bancarie pistoiesi.

Quelle che furono più tardi le più potenti casate di Pistoia, gli Ammannati, i Chiarenti, i Reali, i Panciatichi, i Cancellieri, i Visconti ed altre, videro crescere la loro influenza nel Comune da queste umili origini mercantili. Avvenne in Pistoia, e non poteva essere diversamente, quello che avvenne in molti altri comuni grandi e piccoli, cioè che molte case, divenute poi magnatizie, sorsero in potenza dall'esercizio del commercio, e specialmente da quello più rapidamente remunerativo, il commercio bancario.

La prima apparizione nella vita politica di questi mercanti arricchiti si ha nel 1237, quando Firenze intervenne nelle cose pistoiesi per far cessare il dominio dei *Pedites* che avevano fino allora spadroneggiato con Agolante Tedici, e fece quel lodo arbitrale che produsse una profonda trasformazione nella vita cittadina, dando

(*) Continuaz. v. num. preced.

pari forza alle due parti dei *Milites* e dei *Pedites*. ⁽¹⁾ Allora i mercanti e i banchieri più ricchi si aggregarono alle *Artes*, e alcuni si unirono alla parte dei *Milites* e altri a quella dei *Pedites*. ⁽²⁾

I banchieri acquistano così preponderante influenza nelle cose pistoiesi, che Picchioso di Reale della famiglia dei Reali, di cui già abbiamo parlato, è fra i promotori per la parte dei *Milites* per la remissione delle ingiurie vicendevoli delle due parti voluta dal lodo fiorentino. ⁽³⁾

Un decennio di pace operosa intercedette fra il 1240 e il 1250, del quale molto si giovarono i mercanti pistoiesi. Frattanto il Comune di Pistoia prettamente ghibellino aiutò, soprattutto di denaro, Federico II per le sue molte e lontane guerre: a tal fine si giovò dei suoi banchieri che in tal guisa accrebbero ancora le loro ricchezze.

Ma non denari soltanto si fornivano all'Imperatore, si mandavano a lui numerose squadre di cavalieri e la lontananza di questi, com'è stato bene osservato, ⁽⁴⁾ rafforzava sempre più la parte del popolo e con questa i mercanti e i banchieri. Intanto il Comune si approfittava delle circostanze favorevoli per riorganizzare il contado, mentre le vicine città, intese a difendersi dalle pretese dell'Imperatore, non potevano contrastargli con le armi i suoi diritti, e Pistoia comprava terre e castelli nelle sue vicinanze. I mercanti e i banchieri pistoiesi fornivano il denaro e ne ricavano, con gli interessi, ragguardevoli lucri. ⁽⁵⁾

Da queste origini e per queste ragioni venne a formarsi a poco per volta la ricchezza dei banchieri pistoiesi, che poi permise loro di negoziare sui grandi mercati d'Italia e d'oltralpe.

Inoltre queste origini della ricchezza dei mercanti e banchieri pistoiesi ci spiegano un altro fatto, come cioè, essendosi essa formata ai tempi del ghibellinismo svevo, la maggior parte di costoro fossero, con maggiore o minore persistenza, di tradizioni ghibelline, come gli Ammannati, i Chiarenti, i Reali ed altri.

Divenute in tal modo ricche e potenti, quelle famiglie, anche

⁽¹⁾ ZDEKAUER, *Statutum Pistorij* cit., pp. XXII-XXVIII.

⁽²⁾ S. A. BARBI, op. cit., p. XVIII.

⁽³⁾ *Liber Censusum*, p. 211, doc. n. 303. V. anche nel BARBI, op. cit., p. XIX, n. 1 e nello ZDEKAUER, *Studi pistoiesi* citt. I.

⁽⁴⁾ BARBI, op. cit., p. XX.

⁽⁵⁾ V. passim nel *Lib. Censusum*, specialmente per la compra di Carmignano.

quando furono dichiarate della nobiltà, continuarono ad occuparsi con profitto del commercio, specialmente bancario. Così esse dal piccolo commercio dei *campsores* arrivarono col tempo a creare delle vere e proprie banche, e gli umili *campsores* d'un giorno, cambiatori e prestatori al Comune o a privati in Pistoia, divennero i *bancherii* ⁽¹⁾ che negoziarono per tutta l'Italia, oltralpe e oltremare, raggiungendo l'apogeo della loro fortuna negli ultimi decenni del sec. XIII e nei primi del XIV.

Le accumulate ricchezze resero i più forti di quei banchieri a poco a poco largamente influenti sulle sorti del loro Comune, sicché essi furono il più valido sostegno della potenza comunale. Sul cadere del sec. XIII, le comunità contadine del distretto pistoiese, costrette a pagare frequenti e gravi dazi al Comune centrale, si erano talmente impoverite, che dovevano ricorrere a prestiti presso i banchieri pistoiesi, e questi, fornendo i danari richiesti, vollero ed ottennero in compenso, oltre forti lucri, un appoggio politico che giovò loro per prepotere nelle cose del loro Comune. ⁽²⁾

Del resto, se essi ottenevano larga parte nella vita politica del loro Comune, costituivano, come abbiamo già detto, gran parte della sua forza. Come avrebbe potuto la piccola città, con un distretto non grande, resistere vittoriosamente e più volte ai vicini Comuni assai più potenti, se non l'avessero sostenuta nelle lotte le ricchezze delle sue principali case commerciali e bancarie? Il nostro studio, dimostrando, con copia di fatti, la ricchezza e il gran numero delle banche pistoiesi, ci dà appunto la chiave per spiegare come il piccolo, ma glorioso Comune, abbia potuto per tutto il secolo XIII e fino all'assedio del 1306 mantenere intatta la sua libertà in mezzo alle cupidigie di potenti vicini.

Se però da una parte i mercanti e i banchieri alimentarono di sempre fresche forze la vita del Comune, subirono dall'altra, com'era naturale, di quando in quando le conseguenze dell'indebolimento del Comune stesso, specialmente nei più tristi anni delle turbolenze cittadine. Un atto che non ha data, ma che deve essere degli ultimi anni del sec. XIII o dei primi del XIV, contiene la rescissione di una società di cambiatori prodotta appunto dalle lunghe guerre combattutesi nel Pistoiese. Per esso vediamo che la società costituitasi fra Dino e Beuvenuto del fu Bonaccorso di Bellasta

⁽¹⁾ BRANTS, *Les théories économique aux XIII et XIV siècles*, Louvain, 1895, pp. 225 e segg.

⁽²⁾ S. A. BARBI, op. cit., p. LX.

della cappella di S. Pietro Maggiore ⁽¹⁾ e Niccoluccio del fu Novellerio della cappella di S. Giovanni forcivitas, che attendeva al commercio del cambio, si scioglie e Niccoluccio reitituisce al socio il capitale di lire 1000 di fiorini piccoli. Ma è importante soprattutto un periodo del contratto, nel quale è detto: « Et nunc ipsi Dinus et Benvenutus asserunt se tam propter specialium suarum guerrearum discrimina, quam generalium Comunis Pistoriensis, quarum obstaculo eidem societati commodè intendere nequeunt, contemplatione insuper earundem oritura pericula metuentes et cupientes ea salubri et cauto remedio prevenire velle... » ⁽²⁾.

Alle turbolenze e alle guerre che sconvolsero Pistoia e il suo distretto sul cadere del sec. XIII e nei primi anni del XIV, si aggiunsero ad inceppare il commercio bancario pistoiese le numerose rappresaglie, con le quali i diffidenti od ostili vicini cercarono di osteggiare anche economicamente il piccolo Comune. Bologna, per es., se, come abbiamo veduto, più volte favori, per suoi interessi, il traffico dei mercanti e dei banchieri pistoiesi, tal'altra invece, per nuove vicende politiche, cercò d'ostacolarlo.

Nei *Memoriali* si trova assai di frequente memoria di rappresaglie concesse a cittadini bolognesi contro i mercanti di Pistoia. Nel 1284 Venetico Caccianimici, grato probabilmente a Pistoia delle podesterie che egli e il padre suo vi avevano tenute, esenta dalle rappresaglie Rinieri di Berto da Montemagno e gli altri della sua famiglia che volessero recarsi con Corrado da Montemagno alla podesteria di Cremona ⁽³⁾. Nel 1285 lo stesso Venetico concede ad alcuni pistoiesi di recarsi e dimorare a Bologna, nonostante le rappresaglie. ⁽⁴⁾ Anche per altri anni successivi Venetico faceva una deroga alle rappresaglie stabilite contro Pistoia a favore dei mercanti pistoiesi. ⁽⁵⁾ Il 14 febbraio del 1286, a istanza del notaro

⁽¹⁾ Certo costui era della famiglia dei Bellasti che fu dei popolari e attese al commercio (L. CHIAPPELLI, *Rettori* ecc., p. 89.) V. anche ivi a p. 151, n. 2, ove è detto che fino dal 1257 avevano una banca in Pistoia.

⁽²⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XL. Mi pare più probabile che questo documento si riferisca ai grimi anni del sec. XIV, quando cioè Pistoia era in aperta guerra coi vicini Comuni e me lo fa credere l'allusione a *guerre generali* del Comune pistoiese.

⁽³⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1284 di Caccianimico di Giovanni di Dogolla, c. 177 v.

⁽⁴⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1285 di Niccolò di Angelino.

⁽⁵⁾ Per queste lettere di rappresaglie e per la legislazione relativa v. GUIDO BONOLIS. *La giurisdizione della mercatura in Firenze*, pp. 27, 40 e segg.

Uguccione de' Bambagliuoli vengono concesse le rappresaglie contro il Comune di Pistoia e contro i singoli cittadini di quel Comune sino alla concorrenza di 1350 lire. Sono esentati però parecchi mercanti nominati nel documento ⁽¹⁾.

Il 3 novembre 1293 Venetico dà libero passaggio ad alcuni mercanti di Pistoia: « occasione rapresaglie sive banni concesse et concessi eidem domino Venetico pro Comuni Bononie contra Comune et hominum Pistorij. » ⁽²⁾

Finalmente nel 1294 si trattò un arbitrato per le rappresaglie esistenti fra Bologna da una parte e Pistoia e Firenze dall'altra, e i Bolognesi deliberarono la sospensione delle rappresaglie contro Pistoia. ⁽³⁾

Oltreché le rappresaglie, i mercanti pistoiesi dovettero soffrire le conseguenze delle loro male arti, quando o frodarono i privati o il Comune di Bologna, o vennero meno ai loro obblighi; cessando i pagamenti o impadronendosi dei depositi, come per vari documenti abbiamo veduto. E certo dovettero talvolta mettere a dura prova con le strabocchevoli usure la pazienza dei molti che ricorrevano a loro per prestiti. Si pensi che nel sec. XIII il frutto era giunto a quattro denari per lira al mese o al 20% all'anno, e questo era il frutto più moderato: certi banchieri arrivarono perfino a esigere il 30 e anche il 40%. ⁽⁴⁾

Talvolta anche ebbero a soffrire le conseguenze delle loro illegittime ingerenze negli affari politici del Comune che li ospitava. Un curioso esempio di queste pericolose ingerenze ci è fornito da un documento bolognese del 28 maggio 1292, per il quale si apprende che Migo del fu Marco di Meglio, « qui fuit de Pistorio et morari consuevit in capella Sancte Marie porte ravennatis », promette di pagare una somma, perché il fratello suo, Guglielmo, e Vanni di Guido di Parte, suo concittadino, erano stati condannati.

⁽¹⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XLI. Questo doc. è di singolare importanza, perché ci dà un lunghissimo elenco di mercanti pistoiesi in Bologna; ci fornisce quindi la prova dell'importanza del commercio pistoiese in questa città.

⁽²⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1293 di Bianco di Bertolo di Bellondino, c. 35.

⁽³⁾ V. nell' *ARIAS*, op. cit., e sulle rappresaglie il cap. I della P. II e nell' *Appendice* i docc. XXII e XXIII.

⁽⁴⁾ PAGNINI, op. cit., pp. 137 e 139.

Costui aveva avuto in prestito dei denari da Bongiovanni de' Zovenzoni « et expendidit pro factis et negotio dicti Marchi pro defendendo ipsum et eius bona collectis et aliis honeribus Comunis Bononie dicto Marcho impositis *tanquam Lambertazio* et in libro bannitorum Comunis Bononie conscripto. » Migo, a petizione di Vanni, era detenuto « in carceribus Malpaghe. » ⁽¹⁾

Abbiamo visto più volte come gli Ammannati e i Chiarenti fossero variamente accolti in Bologna, ora tollerati, ora favoriti, ora invece osteggiati. In generale i banchieri forestieri non erano troppo bene accettati in Bologna, anzi non di rado il Comune bolognese cercò di allontanarli, gravandoli d'imposte. Probabilmente non si vedeva di buon occhio l'affluire dell'oro forestiero, che poteva col tempo creare dei vincoli pericolosi per la repubblica, e forse anche si voleva, in qualche modo, tutelare il traffico dei banchieri bolognesi, a cui, specialmente per opera dei Chiarenti e degli Ammannati, veniva a sfuggire il lucroso traffico con gli scolari.

Nonostante tutte queste difficoltà, le principali case bancarie pistoiesi riuscirono vittoriose, e, divenute sempre più potenti in Pistoia durante il periodo consolare-potestatile, in altri tempi per il loro ghibellinismo furono le prime vittime della vittoria guelfa e furono, come abbiamo veduto, bandite. Ma, prima della loro cacciata, non di rado gli Ammannati si vedono nei Consigli del Comune. Uno di loro, Diomeldiede, è del Consiglio del popolo nel 1267 ⁽²⁾, e, insieme con Drudo, nel 1279 ⁽³⁾: un altro, Consiglio, è camarlingo del Comune nel 1276 ⁽⁴⁾ e nel Consiglio del Popolo nel 1279 ⁽⁵⁾. Gli Ammannati e i Reali furono richiamati dal bando nel 1291 ⁽⁶⁾; ma era ben difficile che potessero dai loro banchi mercantili salire negli scanni dei pubblici uffici o nei Consigli del Comune, perché, nel pieno trionfo del popolo, erano ormai considerati di tradizioni nobilesche. ⁽⁷⁾ A ogni modo, uno de' più ricchi e potenti degli Ammannati fu nei primi del sec. XIV Gherardino di Giovanni di Gherardino, che ebbe in moglie Elena del conte Guglielmo di Al-

⁽¹⁾ A. S. B. *Memoriale* del 1292 di Giacomo di Negoziante, c. 118 v.

⁽²⁾ *Liber Censuum*, p. 255.

⁽³⁾ Ivi, p. 305.

⁽⁴⁾ Ivi, p. 302.

⁽⁵⁾ Ivi, p. 303.

⁽⁶⁾ ZDEKAUER, *Breve cit.*, App. VIII, p. 193.

⁽⁷⁾ BARBI, *op. cit.*, p. XLVII.

berto di Mangona. ⁽¹⁾ Ebbero anche relazioni d'amicizia e di parentela con i conti da Panico, signori di parecchi castelli sui confini del distretto pistoiese con quello di Bologna. ⁽²⁾ Marsoppino di Migliorato nel 1296 fu capitano delle società di giustizia ⁽³⁾.

Quei grandi banchieri risorsero a vita novella, quando, passata la bufera delle fazioni, nel sec. XIV si ebbe in Pistoia la dominazione di Castruccio. Allora Iacopo Chiarenti, che per lungo tempo era stato fuoruscito, fu fatto cavaliere da Castruccio. ⁽⁴⁾ Nel 1329 Chiarentino, con Cremona de' Cremonesi, fu ambasciatore del Comune di Pistoia per trattare con Francesco dei Pazzi e Ubertino degli Strozzi, ambasciatori per Firenze, la pace dopo il dominio del Castracani. ⁽⁵⁾

I Chiarenti acquistarono molta influenza nelle cose politiche anche fuori di Pistoia, ed è ormai dimostrato che la loro parola fu ascoltata più volte anche nelle corti. ⁽⁶⁾

Ma più significativo ancora è l'ascendente che ebbe Franchino di Boldo Reali durante il dominio dei Bianchi in Pistoia, dai primi del sec. XIV fino all'assedio che li prostrò interamente. Tommaso Tarlati, capitano del popolo in Pistoia, insieme col podestà, Dinadano de' Simonpiccioli bolognese, nell'aprile del 1303 strinse una alleanza con i guelfi di Romagna; e colui che fu incaricato, insieme con un altro pistoiese, come sindaco per concludere quell'alleanza fu proprio Franchino Reali. ⁽⁷⁾ Un suo fratello, Lanfranco, il 5 aprile 1305, come sindaco del Comune di Pistoia, contratta per la taglia dei Bianchi di Toscana con un connestabile, Albertino Boschetti di Modena, per assoldarlo in aiuto del pericolante Comune. ⁽⁸⁾ Nel 1306, radunatosi in Pistoia il Consiglio del popolo,

⁽¹⁾ ARFERUOLI, *Hist.*, vol. I, c. 311.

⁽²⁾ *Istorie Pistoresi*, ed. Barbi, p. 37, n. 2. Il documento da me pubblicato nel *Libro e la stampa* (IV-VI, 1912-13, p. 78), riguardante il figlio del rimatore pistoiese Meo Abbracciavacca, mostra che erano parenti. Infatti l'otto giugno 1299 Franchino di Boldo Reali fa una donazione in favore di Puccio di Meo Abbracciavacca, procuratore di Degana, figlia del fu Bandino Ammannati « et uxoris Domini Bertholdi cui dicitur Turdinus, comitis de Panico. »

⁽³⁾ ZDEKAUER, *Statutum Pistorij*, Praefatio, p. LVII.

⁽⁴⁾ FRANCHI, *Famil.* ai Chiarenti.

⁽⁵⁾ *Storie pist.* ed. Barbi, p. 134, n. 3.

⁽⁶⁾ V. in L. CHIAPPELLI, *Mercanti citt.*, p. 97.

⁽⁷⁾ A. S. B., pergamena dell'8 aprile 1303.

⁽⁸⁾ A. S. B., *Memoriale* del 1305 di Francesco di Tolomeo, c. 34.

proprio durante l'assedio si dette a lui l'incarico di raccogliere, insieme con un altro pistoiese, da qualsivoglia parte aiuti per liberare la misera città dall'assedio. ⁽¹⁾

Concludendo, sia quando le vicende politiche permisero a quelle grandi famiglie di banchieri di rimanere potenti e accarezzate in patria, sia quando la fortuna avversa della loro parte le portò lungi da essa, furono sempre, o presenti o lontane, la causa prima della prosperità del loro Comune, perché, anche quando erano lontane, arricchirono col loro vasto traffico parecchie centinaia di loro concittadini, che, o come soci, o come fattori o gestori, o portatori o corrieri, facevano affluire in Pistoia i denari che costituivano poi il nerbo della forza comunale. Sappiamo infatti che parecchie famiglie pistoiesi dettero soci alle compagnie dei Chiarenti e degli Ammannati. Dei primi facevano parte come soci alcuni dei Della Torre, dei Fioravanti, dei Fortebracci, dei Gualandeschi e dei Gai: ai secondi appartennero gli Agolanti, i Bulgarelli e per qualche tempo i Cremonesi ⁽²⁾. Aggiungerò al già noto che era socio degli Ammannati Lapo de' Gualfreducci, ⁽³⁾ e facevano parte della loro compagnia i Guinicelli che erano anche parenti degli Ammannati. Altre famiglie esercitarono il commercio bancario o da sole o come socie delle ricordate compagnie, come i Bellasti, i Ferraguti, i Foresi, ⁽⁴⁾ i Picchiosi, ⁽⁵⁾ i Taviani, ⁽⁶⁾ e forse altri ancora.

In tal modo arricchite le più antiche famiglie di Pistoia contribuirono colle loro ricchezze accumulate coi traffici all'abbellimento della città e del contado.

Si ricordi che nel 1286 uno degli Ammannati, Giovanni di Gherardo di Martino, dispose, testando, che, se suo figlio Gherardo non avesse avuto prole legittima, dovesse fabbricare colle sue sostanze un monastero di monache francescane ⁽⁷⁾. Le ricchezze che i figli di Vinciguerra Panciatichi avevano accumulate commerciando

⁽¹⁾ ARFERUOLI, *Hist. citt.*, vol. I, c. 280. L'Arferuoli per errore pone questa notizia al 1305.

⁽²⁾ CHIAPPELLI, *Mercanti citt.*, pp. 97, 98.

⁽³⁾ V. nell' *App.* il doc. n. XX.

⁽⁴⁾ CHIAPPELLI, *Mercanti, citt.*, 173, n. 1.

⁽⁵⁾ TERLIZZI, *Documenti citt.*, pp. 36-38.

⁽⁶⁾ CHIAPPELLI, *Rettori citt.*, p. 28, n. 2.

⁽⁷⁾ G. BEANI, *La Chiesa pistoiese*, Pistoia, Pagnini 1912, p. 191.

in Francia, servirono a decorare l'altare di S. Domenico in Pistoia ⁽¹⁾. Bonifazio VIII il 28 ottobre 1300 concesse a Puccio, Baldo di Rainerio e Morgano di Fioravante della Società dei Chiarenti, in ricompensa dei servizi resi come mercanti della Camera apostolica, di edificare dal nuovo una chiesa nella diocesi pistoiese. ⁽²⁾ Non senza ragione dunque dicevamo in principio di questo studio, che fare la storia di quelle case bancarie vale quanto ricercare le sorgenti da cui scaturì la potenza del Comune pistoiese.

Nella storia dei comuni italiani ebbe sicuramente, se non una parte preponderante, certo assai importante il fattore economico.

La floridezza di quelle banche durò finché fu grande la floridezza del Comune pistoiese: esse decaddeero col decadere della libertà comunale, e il loro commercio fu, a poco a poco, assorbito da quello dei grandi banchieri fiorentini. ⁽³⁾

GUIDO ZACCAGNINI

⁽¹⁾ PASSERINI, op. cit., p. 159.

⁽²⁾ *Les registres de Boniface VIII*, n. 3778.

⁽³⁾ Nel 1308 Zanotto di Bencivenni de' Magnali e Nanni di Verro, in sostituzione di Giovanni di Abbatingo, console della società dei mercanti fiorentini, fa un patto con i conti Alberti e i conti da Panico, che dominavano le strade dell'Appennino per Bologna, per aver libero il passo (A. S. B., *Memoriale* del 1308 di Giovanni di Castellano de' Gozzadini, c. 11 v). Nell'atto non si fa menzione dei Pistoiesi, a cui, non meno che ai Fiorentini, avrebbe dovuto interessare l'aver libere quelle strade per il loro commercio. Se però i banchieri pistoiesi perdettero nel sec. XIV il credito che avevano avuto in Bologna nel secolo precedente, pare che vi fossero assai apprezzati i panni pistoiesi: ricorderò infatti per chi vorrà trattare quest'altro importante argomento, che negli Statuti del 1307 dell'Arte dei mercanti di Bologna è detto: « Statuimus quod mercatores forenses qui vendent pannos de Florentia et de Pistorio vel de Tuscia alieno mercatori de Bononia, si mercator qui emet, voluerit solutionem facere, quod ipsi venditores forenses de precio etc. ».

Appendice. (*)

I.

Capitoli fatti fra i Comuni di Pistoia e di Bologna per la sicurezza della via Francesca attraversante l'Appennino e per altre amichevoli relazioni fra i due Comuni.

R. Archivio di Stato di Bologna

Memoriale del 1298 di Matteo di Benvenuto da Rognatico, c. 48 v.

Cum per comune et homines civitatis Pistorij ex una parte et Comune et homines civitatis Bononie ex altera tractata. ordinata sint et firmata quedam super strata qua itur de civitate Bononie ad civitatem Pistorij et iri consuevit, secura tenenda et manutenenda ita per merchatores qui, volent per ipsam stratum ire vel redire pedes vel eques, cum merchationibus, rebus et quoscunque alios [qui] possint ire et redire de certo libere et secure et pro honore et utilitate hominum utriusque communis et pro tolenda omni causa sive materia discordie que possit predicta de causa vel alia quacunque oriri vel induci inter communia supradicta, et pro conservanda unione, fraternitate et amicitia et dilectione que viget inter ipsa communia et semper vigebit, Domino concedente, prout in reformatione Consilij civitatis Pistorij scripta manu Iohannis quondam Maschari, iudicis et notarij, et alia reformatione Consilij populi civitatis Bononie scripta manu Arpinelli quondam Ugolini de Folea notarij plenarie continentur, que quidem tracta et firmata expedit pro utroque Comune et ad maiorem firmitatem predictorum et ad perpetuam rei memoriam per solepnes syndicos dictorum Communium et solepnibus conventionibus, pactis, obligationibus, et penis hinc inde valeat. Idcirco discretus vir dominus Matheus Bartholomei notarius syndicus Communis et Universitatis Pistorie ad suprascripta spetialiter ordinatus, ut patet ex instrumento sindicatus ipsius scripto manu Philippi quondam Raynerij, iudicis et notarij, sindicatorio nomine dicti Communis et Universitatis civitatis Pistorie et pro ipso Comuni et Universitate ex parte

(*) I documenti sono disposti non secondo l'ordine cronologico, ma secondo l'ordine che hanno nel testo. Per necessità di spazio, sono costretto a dare dei documenti solo la parte più importante: faccio eccezione per il primo documento e per qualche altro che, per la sua importanza, è impossibile abbreviare.

una, et dominus Bertholus Belondini notarij, syndicus Communis et Universitatis civitatis Bononie ad hoc spetialiter ordinatus, ut constat ex instrumento sindicatus ipsius scripto manu predicti Arpinelli notarij, sindicatorio nomine Communis et Universitatis civitatis Bononie, fecerunt ad invicem has conventiones, obligationes et pacta: videlicet quod si contingerit per aliquem vel aliquos cives vel districtuales civitatis Bononie fieri aliquam robariam in districtu Pistorij, quod Comune Bononie teneatur et debeat dictam robariam emendare dampnum passo (*sic*) et nichilominus banire derobantes et eorum bona destruere seu destrui facere, et contra si contingerit per aliquem civem vel districtualem civitatis Pistorij fieri in districtu Bononie aliquam robariam, per Comune Pistorij dictam robariam emendari debeat dampnum passo et nichilominus derobantes per Comune Pistorij baniantur et ipsorum bona per Comune Pistorij destruantur sive dictum Comune Pistorij destrui faciat. Item convenit dictus syndicus Communis Pistorij, recipiens nomine dicti Communis Pistorij, acipere bonam et idoneam securitatem ab omnibus terris, comitatibus et universitatibus Communis Bononie, que sunt in confinibus vel circha confinia districtus seu diocesis Communis Pistorij, et spetialiter ab universitate sive Comune Montis Acuti de Alpibus, Capugnani, Succide, Garnajuni, Casi, Moschache, Stagni, Bargi et Sumani et nichilominus ab aliis comitatibus que sunt circha confinia predicta de non recipiendo vel receptando aliquem banitum vel condepnatum Communis Pistorij qui sit civis vel districtualis civitatis Communis Pistorij de aliquo infrascriptorum malleficiorum: silicet pro asasinatu, falsamento, proditione, incendio, robaria vel furto: et quod dicte terre vel universitates seu aliqui homines dictarum terrarum vel communitatum non offendant in persona vel avere nec offendi faciant aliquem in districtu vel diocesi Communis Pistorij vel alioque comitate (*sic*) terram vel locum sitam vel situm in districtu vel diocesi Communis Pistorij, et ex converso predictus syndicus Pistorij, nomine dicti Communis, pacto convenit ipsi sindaco Communis Bononie, recipienti vice et nomine Communis Bononie, quod ipsum Comune Pistorij accipiet bonas et ydoneas securitates ab omnibus terris, comitatibus et universitatibus Communis Pistorij que sunt in confinibus vel circha confinia districtus sive diocesis Communis Bononie et specialiter ab universitatibus Sambuce, cum curia que pertinet ipsi terre, Turri, Trepì, Fossati, Sancti Mame, Pitecij, Pupilli, Cavinane, Sancti Marcelli et Auguej (*sic*) et nichilominus ab aliis universitatibus, si que sunt circa dicta confinia, de non recipiendo vel receptando aliquem banitum vel condepnatum Communis Bononie pro asassinatu, falsamento, proditione, incendio, robaria vel furto, et quod dicte terre seu universitates vel aliqui homines dictarum terrarum vel comitatum non offendant in personam vel avere nec offendi-faciant aliquem in districtu vel diocesi Communis Bononie et propterea procurent cum domino Episcopo civitatis Pistorij, si terra Sambuce, eius curia, per se cessaret dictam securitatem prestare ratione ipsius domini Episcopi, sive quia sit eidem subrecta, quod ipse dominus Episcopus accipiat a dicta terram (*sic*) Sambuce et curiam dictam securitatem et quod nichilominus Comune Pistorij teneatur ad predicta omnia et singula in dicta securitate continenda

sive contenta, seu ut supradictum per se ipsum Comune, sindicatorio nomine dicte terre, teneretur, si dictam securitatem prestaret sive prestitisset, dicta terra et eius curia dictam securitatem prestare cessante. Preterea convenerunt dictus syndicus civitatis Bononie, nomine dicti Comunis, predicto sindaco civitatis Pistorij, recipienti nomine dicti Comunis Pistorij, quod nullus civis vel districtualis civitatis Bononie qui sit condepnatus vel in banno Comunis Pistorij morabitur in civitate vel districtu Comunis Bononie et quod si reperiretur possit ibi offendi in avere et persona a quolibet absque aliqua pena aponenda eidem pro Comune Bononie, et quod possit capi et duci in fortiam Comunis Bononie et Comune Bononie teneatur remittere puniendum Comuni Pistorij ad potestatem Comunis Pistorij et quod quelibet terra seu universitas Comunis Bononie in cuius teritorio reperirentur tales baniti vel condepnati, teneantur capere talem vel condepnatum ad potestatem Comunis Bononie, aliquo petente a potestate Bononie et ostendente dampnum vel condepnationem de aliquo supradictorum mallefitorum. Et similiter convenit dictus syndicus Pistorij, nomine ut supra, dicto sindaco civitatis Bononie, recipienti nomine ipsius Comunis, quod nullus civis vel districtualis Bononie qui non sit civis vel districtualis civitatis Pistorij, qui sit condepnatus vel in banno Comunis Bononie pro aliquo ex mallefitiis suprascriptis, possit morari in curia vel districtu Pistorij et quod si requiretur, possit ibi offendi in avere et persona a quolibet absque aliqua pena per Comune Pistorij inponenda et possit capi et duci in fortiam Comunis Pistorij et quod Comune Pistorij teneatur remittere puniendum Comuni Bononie ad potestatem Comunis Bononie, et quod quelibet terra seu universitas Comunis Pistorij, in cuius curia reperirentur tales baniti vel condepnati ex aliquo dictorum mallefitorum, teneatur capere talem banitum vel condepnatum ad potestatem Comunis Pistorij et hoc fiat aliquo petente a potestate Comunis Pistorij et ostendente bannum vel condepnationem de aliquo suprascriptorum mallefitorum. Item convenit dictus syndicus Comunis Bononie, et nomine ut supra, dicto sindaco civitatis Pistorij, recipienti nomine sui Comunis, non permittere quod aliquis de civibus vel districtualibus Pistorij pro debito vel obligatione alterius molestare in avere vel persona in civitate Bononie vel districtu, sed permittere solus debitor vel obligatus tam persona et rebus suis tunc conveniatur et ab eo exigatur. Eodem modo syndicus Comunis Pistorij convenit, nomine sui Comunis, dicto sindaco Comunis Bononie, recipienti nomine Comunis Bononie, non permittere quod aliquis de civibus vel districtualibus civitatis Bononie gravetur vel molestetur in persona vel rebus in civitate Pistorij vel districtu pro alterius debito vel obligatione, set permittere quod solum debitor vel obligatus pro sua persona in bonis suis possit conveniri et ab eo exigi. Convenit contra predictus syndicus civitatis Bononie, nomine dicti Comunis, prefato sindaco Pistorij, recipienti nomine sui Comunis, facere seu fieri facere pro strata, qua itur de civitate Bononie Pistorium et iri comiter consuevit, in teretorio (sic) Comunis Bononie ubicunque fuerit oportunum, bichochas, ubi stabunt famuli bene armati super eis et alij ad pedem ipsarum et habebunt cornu unum cum quo pos

sint cornare et trahere quando cornaretur ad sucurendum et pro coadiuvando, si quod mallefitij fieret super dicta strata et simili modo et forma convenit syndicus Pistorij, nomine dicti sui Comunis, predicto sindico civitatis Bononie, recipienti pro ipso Comuni, bichochoas facere super dicta strata ubicunque opus fuerit in teretorio Pistorij, ubi stabunt super eis famuli bene armati et alij ad pedem ipsarum et abebunt (*sic*) cornum unum cum quo possint cornare et traere ad sucurendum et ad coadiuvandum, si quod mallefitium fieret in strata predicta. Que omnia et singula pacta et conventiones promiserunt ad invicem dicti syndici sibi quilibet eorum pro suis Comuni et Universitati solemner stipulare sibi quilibet eorum sindicatorio nomine sui Comunis et Universitatis firma et rata habere et adimplere et observare, et nullo contrafacere vel [contra] venire aliquo modo vel ingenio vel jure vel de facto pro se vel alium sub pena mille librarum bon. pro quolibet Comuni in singulis capitulis huius contractus in solidum comitenda et exigenda et totum conventum contra factum vel ventum, que pena comissa vel non exacta vel non rata, maneant omnia et singula saprascripta pro quibus omnibus et singulis firmiter observandum obligavit dictus syndicus Comunis Bononie omnia bona ipsius Comunis Pistorij tam habita quam habenda, renuntiantes ipsi syndici sindicatorio nomine suorum comunium exceptioni doli, male conditioni sive cause in factum, actioni et omni alij auxilio etc.

II.

Cambio di sterline fatto da Bartolomeo Ammannati ad un inglese.

R. Archivio di Stato di Bologna

Memoriale del 1268 di Amadore di Benevanni di Corvaria

c. 55 v. Bologna 1268, 13 marzo.

Bartolomeus Amanati dixit fecisse confessionem recepissee a domino Iohanne de Poppingeta anglico ducentas decem libras bon. et de omnibus aliis obligationibus in quibus eydem teneretur hinc retro ex instrumento confessionis scripto manu domini Michaelis Franconis notarii hodie facto in palatio comunis Bononie, presentibus magistro Nicholao de Gratona, domino Roberto de Celtria, domino Bonello Bonmattey, Arardo de Fassis notario, Iacobo Petri Bonfantini testibus, sic dixerunt et scribi fecerunt. Et dictus dominus Poppingeta venit dicens se fecisse confessionem recepissee a predicto domino Bartolomeo solvente pro Iacobo Agolantis triginta quinque marchas et dimidiam strallingarum novarum. Ex instrumento domini Michaelis predicti notarij facto in palatio comunis Bononie, dicta die, loco et testibus, et sic dixerunt et scribi fecerunt.

(*Continua*)

NOTE STORICHE

Regesti e notizie di documenti Pistoiesi importanti⁽¹⁾

3.^o

1264, Gennaio 29. (*Archivio di Stato di Firenze* — *Dipl. Pistoia* (Olivetani))

Acquisto della cittadinanza da parte di un forestiero.

Secondo questa pergamena, Benintendi fu Fiorentino del distretto di Bologna si presentò davanti ai camarlenghi del comune di Pistoia, chiedendo di poter doventare cittadino Pistoiese, di ottenere la *cittadinatiam*; in pari tempo dichiarò di voler profittare del capitolo del Costituto pistoiese che riguarda i *foretanos qui venerunt ad habitandum Pistorio, quod sic incipit* — *Statuimus quod quicumque foretanus etc.* Chiese inoltre di essere iscritto in *Registro comunis Pistorii*, nel quale venivano iscritti coloro che venivano ad abitare in Pistoia e si sottoponevano al pagamento delle tasse. Dopo di che i camarlenghi fattolo giurare sul Vangelo di osservare i precetti dei podestà e del Costituto, lo accettarono come cittadino e lo fecero iscrivere nel *Registrum comunis*.

(1) Contin., vedi *Bull.* XIX, fasc. 3, pp. 121 segg.

Il citato capitolo del Costituto non si trova negli antichissimi Statuti pistoiesi, nè in quelli dugenteschi a stampa: perciò si tratta d'una fonte storica oggi perduta. Quali obblighi imponesse, al nuovo cittadino non sappiamo; in tempi più recenti alle persone facoltose si ordinava di comprare, o di costruire una casa nella città.

4.º

1277, Luglio 6. (*Archivio di Stato in Firenze*). — *Dipl. Pistoia (Capitolo)*.

Mercanti Pistoiesi nel regno di Aragona nel secolo XIII.

Questa pergamena contiene una dichiarazione testimoniale, insieme ad una discussione giuridica sopra il testamento di Giovanni di Ugolino *de Pistorja*, morto a Valenza nel regno di Aragona. Vi si discute se quel testamento corrispondeva alle forme solenni imposte dal diritto romano. Il documento è redatto dinanzi al giudice della città di Valenza e ad un notaro, dei quali porta le sottoscrizioni. Fra i testimoni figura un *Benuxius de Pistorja*. Il documento stesso dimostra quanto lontano dalla patria si spingesse l'operosità commerciale dei Pistoiesi nel dugento.

5.º

1285. (*Archivio di Stato in Firenze*). — *Dip. Pistoia (Città)*.

Il Consiglio del Comune durante il predominio di parte guelfa.

Questo documento contiene l'elenco degli anziani del Comune di Pistoia dal Marzo a tutto il Settembre 1285. Gli anziani avevano ufficio mensile, ed erano distribuiti in quattro gruppi a seconda delle quattro porte e quartieri della città. Il documento redatto sotto il capitano del popolo Alberto degli Arimondi, giova a conoscere, almeno in parte, la composizione del Consiglio del Comune all'epoca del predominio dei Guelfi. I nomi più ragguardevoli degli anziani sono (per la porta Lucchese) *dominus Melior medicus, Gue-*

rus Bonaveris, Batenimicus Bonjohannis, Cione Bonaccursii, (per la porta S. Andrea) *Raynerius Similiantis, dominus Noxa doctor legum*, (per la porta S. Pietro e Caldatica) *Johannes Beleboni, Tegimus Locteringhi, Symon Vinciprova*, (per la porta Guidi) *Spada Iustamontis, Chele Tedicii, Tomaxinus Amanati, e Batalonus Acunciati*.

Il documento ricorda il *d. Franciscus de Foliano olim capitaneus populi Pistorii*, che è un nome finora ignorato per l'elenco dei capitani del Popolo in Pistoia. Il documento stesso è redatto alla presenza dei seguenti consiglieri che hanno il titolo di *iudex*, cioè di *Castelanus* (dei Gualfreducci), *Ambroxius* (degli Ambrogi), *Vannes Arighi, Symon Acunciati, Nicholaus de Fortegueris*.

LUIGI CHIAPPELLI.

A proposito della Chiesa di Corniglia nelle Cinque Terre.

Nell' *Archivio storico lombardo* (1919, fasc. I-II, p. 321), prendendosi in esame la mia memoria sulla chiesa di Corniglia, si domanda se non si dovrebbe identificare l'autore della ruota e delle statuette in Matteo da Campione (*Matheus de Campeliono*), architetto della facciata del Duomo di Monza, anziché nel *Matheus de Campilio* pistoiese. Rispondo che, prescindendo dalle obiezioni che si potrebbero fare circa alle date, l'ipotesi parmi poco probabile perché lo spazio che manca nel marmo non consente, come ho osservato, più di cinque lettere, mentre un supplemento *Campilio*NO: FECER. richiederebbe lo spazio di almeno otto. Nè FECER. si può sopprimere, nè si può ammettere un diverso supplemento, contrario all'uso, né una abbreviatura più contratta, perché il marmo ha in fine un abbondante spazio bianco, che non la giustificerebbe.

UBALDO MAZZINI

NOTIZIE

Arte.

* * *Riedificazione della storica « Cappella di S. Iacopo » in Cattedrale.* Ripariamo ad un' involontaria omissione, nella quale siamo incorsi nel numero precedente. Riferendo ad uno ad uno i nomi de' componenti il Comitato ordinatore abbiamo tralasciato il nome del Sig. prof. can. Alfonso Pisaneschi: e di tale omissione chiediamo venia.

* * In questi giorni si è pubblicato un nuovo vol. dell' opera di ALFREDO MELANI, *L' arte di distinguere gli Stili* con particolare riferimento al *Legno* ed ai *Metalli*. Merita attento esame. E lo faremo in uno dei prossimi numeri. Intanto informiamo che dell' opera l' esito è stato brillantissimo, tantochè se ne fa a Madrid, presso l' editore Jarro, una traduzione in spagnuolo; ed un' altra se ne avrà, con molta probabilità, in inglese, a Londra.

* * Di un *Ritratto di Papa Clemente IX* (Giulio Rospigliosi) di Carlo Maratti (Tela, m. 1,55 $\times$ 1,71) che si trova nella Sala VIII (di Maratti) della Galleria Civica di Ascoli Piceno. ci dà notizia LUIGI SERRA scrivendo del recente riordinamento di quella Galleria nella *Cronaca delle Belle Arti* (VI, 1-4). Egli aggiunge: « Replica in gran parte di bottega del Ritratto di Clemente IX conservato nel Palazzo Rospigliosi di Roma e di quello dell' Eremitaggio a Pietroburgo ». Noi lo segnaliamo per l' esistenza di altri due ritratti: l' uno nel nostro Museo Civico e l' altro nel palazzo dei nobili Rospigliosi in Pistoia.

Storia.

* * Dopo aver descritto l' interessante elenco topografico del sec. XIV delle terre della Toscana ripartite secondo la loro appartenenza all' Impero, od in lega contro di esso, elenco conosciuto dopo l' edizione fattane dal Lambecio, sotto il titolo di *Notitia Status Hetruriae*, il prof. ALBANO SORBELLI con rara precisione e dottrina determina l' età e la ragione di quella

composizione, ritenendo che deve essere stata compilata tra il 1376 e il 1377 allo scopo di far conoscere all'imperatore Carlo IV lo stato della divisione politica dei comuni toscani verso i quali egli intendeva dirigersi per preparare al figlio Venceslao, proclamato nel 1376 re dei Romani, la via alla successione all'impero senza scosse eccessive e sotto il pretesto di punire la Toscana della ribellione al Papa, che intieriva allora colla guerra degli Otto Santi.

In questa fonte storica Pistoia è ricordata fra le città che sono in lega contro l'impero. Erano passati i tempi del fervente Ghibellinismo della città, la quale ormai si era ridotta in soggezione di Firenze. Neppure sono ricordati in questo elenco le terre ed i castelli del Pistoiese, e ciò evidentemente perchè era antica tradizione che Pistoia ed il suo distretto appartenessero di diritto all'impero. Perfino nell'epoca longobarda Pistoia non era soggetta ad alcun duca; ma aveva un proprio gastaldio. Al contrario in questo elenco sono enumerate le terre ed i castelli del Pistoiese che erano passati in soggezione dei Fiorentini e dei Lucchesi come Montemurlo, e Serravalle, Larciano, Cecina, Castellina, Marliana, Fagno, Momigno, Pieve a Celle, Serra, Crespole, Calamecca, Lanciole, Piteglio, Pupiglio, S. Marcello, Cavinana, Vizzano, Brandeglio e Vinacciano.

Perchè questo elenco non ricordi Pisa, la città imperiale per eccellenza è difficile dirlo, se non si voglia riconoscere che sia lacunoso il manoscritto, nel quale è conservato questo elenco.

*** ISOLANI da Montignoso in un articolo per l'Arciconfraternita di Gambassi (in *Miscellanea Storica di Valdelsa*, XXVII, 1) ricorda che anche da quel paese vennero nel 1399 circa 600 bianchi in pellegrinaggio al Crocifisso di S. Maria a Ripalta in Pistoia.

*** G. B. DE TONI in appendice ad un suo studio su *Francesco Grisellini, viaggiatore e naturalista Veneziano del sec. XVIII* (n. 1717) pubblica una lettera di lui (da Venezia, 27 settembre 1764) al pistoiese Antonio Matani, che fu professore di filosofia e Medicina nell'Università di Pisa ed autore della nota opera sulle produzioni naturali del territorio nostro. La lettera ms. nella R. Bibl. Estense, è assai interessante e rivela la grandissima stima che il Grisellini sentiva per il nostro concittadino.

*** Soltanto ora è stato pubblicato il volume degli Atti del sesto Congresso internazionale per il Progresso religioso, tenuto a Parigi nel Luglio 1918. Col titolo (*Travaux du VI Congrès International du Progrès religieux, publiés par les soins de MM. John Vierot et Paul Fargues*, Paris, Fischbacher). Ebbe larga parte nel Congresso, fra gli italiani, il Sen. prof. Alessandro Chiappelli, che trattò in una sua comunicazione dei « *Rapporti generali fra religione e civiltà moderna* ».

Varia.

*** Per la solenne commemorazione di Niccolò Puccini promossa da un Comitato per gare di beneficenza e sportive-militari nel Parco di Scornio

nei giorni 21 e 27 aprile u. s., nel 60° anniversario della Rivoluzione Toscana, pronunziò sul pronao del Romitorio un discorso altamente degno del periodo storico che attraversiamo, l'avv. ALBERTO CAPPUGI. Il discorso è stato stampato in un opuscolo a ricordo della cerimonia. (Pistoia, Stab. graf. Niccolai).

** Nel *Primo anniversario della morte di Giuseppe Tesi, 24 aprile 1919* è stato pubblicato « a cura della famiglia » un opuscolo commemorativo con ritratto (Stab. tip. Fratelli Ciattini, 1919) riproducente i discorsi che un mese dopo la morte dell'avv. Tesi, già Sindaco di Pistoia, furono pronunziati nel Salone del Palazzo Comunale dall'ing. PILO BECHERUCCI e del prof. PELEO BACCI. Contiene anche un'epigrafe dell'avv. LUIGI CHIAPPELLI.

** Il *Centenario di Leonardo da Vinci* fu degnamente celebrato nel R. Liceo Ginnasio Forteguerri e nella R. Normale e Complementare Atto Vannucci. Agli alunni di quell'Istituto parlò il prof. Michele Losacco, alle alunne dell'altro il prof. Oreste Del Mazza.

Nella sala dell'Università popolare la commemorazione fu tenuta da Bruno Bruni.

** BRUNI BRUNO. *L'arte dei legnaiuoli in Pistola dal 1519 ad oggi*. [In *Il Popolo Pistoiese* del 12 Luglio 1919].

** CHIAPPELLI dott. ALBERTO. *Le rovine prodotte da un terremoto nel Mugello nell'anno 1542 descritte da un cronista pistoiese contemporaneo*. [Ne *La Difesa* del 12 Luglio 1919. A proposito del terremoto che colpì il Mugello nel pomeriggio del 29 giugno u. s.]

** DAMI LUIGI. *Domenico Beccafumi*. Nel *Bullettino d'Arte* del Ministero della P. Istruzione; XIII, 1-4. [Con ventisette riproduzioni di dipinti del Beccafumi].

** FONDI RENATO. *Ildebrando Pizzetti e il dramma musicale di oggi*. — Roma; Biblioteca dell'«Orfeo», 1919 pp. 160; in 16° picc.

— Lo stesso A. nell'ultimo fascicolo de *L'Italia che scrive* dell'editore Formiggini di Roma ci parla delle sue prossime pubblicazioni nella rubrica *Confidenze degli Autori*.

** MELANI ALFREDO. *La donna nelle officine grafiche*. In *Risorgimento grafico* di Milano, n.° del Marzo 1919.

— *Alla Maestà di Nettuno*. In *Varietas* di Milano, n.° del Luglio 1919 [Vi si accenna incidentalmente al Leoncino di Pistoia].

— *Piccole escursioni d'Arte e Insegnamento professionale*. In *Arte e Storia*, n.° di Gennaio-Aprile 1919.

** SANTOLI prof. QUINTO. *I nuovi confini dell'Italia* (I. I confini dell'Alto Adige; II. I confini della Venezia Giulia; III. I confini della Dalmazia) In *Il Ponte di Pisa*, Anno XXVI, u. s. e XXVII, n. 1-2-3.

— *La tesi antiitaliana dell'On. Bissolati nei riguardi dell'Alto Adige*.

In *Il Ponte di Pisa*, XXVII, 4. [A proposito dell' opposizione del Bissolati all' annessione « di quella parte di Tirolo tedesco, che va da Bolzano al Brènnero »].

** SAVIOTTI GINO, *L' arte di Francesco Berni*. In *Fanfulla della Domenica*. XLI, 11.

** SAVIOZZI rag. PIERRO, *La Margherita*. Pistoia, Tip. Cooperativa: aprile, MCMXIX. [Poesie dedicate a Margherita Melani. Elegante edizione].

Atti della “ Società Pistoiese di Storia Patria „

ANNO XXI (*Ved. num. precedente*).

Aggiunta all' *Elenco dei Soci*:

BACCI dott. Vittorio
BARGELLINI cav. ing. Florindo
CAPPUGI avv. Alberto
CASCIANI on. comm. prof. Paolo
GALIGANI Emilio
GALIGANI Leone
LANDINI cav. ing. Landiro
MAGGINI sac. Ademaro

MAGNI dott. Silvio
MONTI Olinto
NICCOLAI cav. Niccolò fu Carlo
PACINOTTI Alberto
PETROCCHI comm. avv. Carlo, *Roma*
SPITI cav. Alessandro
TONINI Antonio
VANNUCCI Guido

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- Giani Giulio* - Opuscolo commemorativo a cura di Sebastiano Nicastro ed altri. - Prato, 1919. Con ritratto.
- PATRONI GIOVANNI. - *Di un uso funerario gallico illustrato da analoghi riti palesitalici*. Ist. dai *Rend. d. R. Ist. Lomb.*
- Archivi (Gli) italiani*. — (Roma) V, 4.
- Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte*. — (Vercelli) X, 23.
- Archivio Storico Pratese*. (Prato) II, 1.
- Archivum franciscanum historicum*. — (Quaracchi) X, 3-4.
- Arte e Storia*. — (Firenze) XXXVIII, 5-6.
- Bollettino Araldico*. — (Firenze) VIII, 10-12; IX, 1-2.
- Bollettino d'arte del Ministero della P. I.* — (Roma) XII, 9-12.
- Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*. — (Bergamo) XII, 1-4.
- Bollettino della R. Deputazione di S. P., per l'Umbria* — (Perugia) XXIII, 1-3.
- Bollettino storico piacentino*. — (Piacenza) XIII, 4-6.
- Brixia Sacra*. — (Brescia) IX, 6; X, 1.
- Bullettino della Società dantesca italiana*. — (Firenze) XXV, 4.
- Bullettino dell'Istituto storico italiano*. — (Roma) n. 38-39.
- Bullettino senese di Storia Patria*. — (Siena) XXVI, 1.
- Critica (La) Musicale*. — (Firenze) II, 3-4.
- Fanfulla della Domenica*. — (Roma), XLI, 1-6.
- Giornale Storico della Lunigiana*. — (La Spezia) IX, 3.
- La Sorgente* — (Milano) III, 4-5.
- Le Vie d'Italia* — (Milano) III, 3-5.
- Madonna Verona*. — (Verona) XI, 41.
- Miscellanea storica della Valdelsa*. — (Castelfiorentino) XXVI, 2-3.
- Monitore diocesano (Il)*. — (Pistoia) X, 2-4.
- Nuova (La) Musica* — (Firenze) XXII, 326.
- Rassegna critica della letteratura italiana*. — (Napoli) XXIV, 1-3.
- Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*. — (Roma) XXVII, 5-6.
- Rivista abruzzese*. — (Teramo) XXXIV, 4.
- Rivista araldica*. — (Roma) XVII, 3-6.
- Rivista bibliografica italiana*. — (Firenze) XXIV, 5-8.
- Rivista d'arte* — (Firenze), X, 1-2.
- Rivista del Touring Club Italiano* — (Milano) XXV, 2.
- Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — (Firenze) XXIX, 1-6.
- Rivista storica italiana*. — (Torino) XXXV, 3-4.
- Rivista storica salentina*. (Lecce) XII, 5-6.
-

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXI

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria*.

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp. o anche maggiori.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| 1. — <i>Memorie e Documenti</i> | 4. — Notizie bibliografiche |
| 2. — <i>Biografie</i> | 5. — <i>Varietà</i> |
| 3. — <i>Bibliografie</i> | 6. — <i>Recensioni</i> |

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali e veramente interessanti*; si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le *Recensioni* e le *Notizie* saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto *recensione* di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e, di regola, anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione del Bullettino storico pistoiese*.

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60**.

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la *Società pistoiese di Storia Patria*.

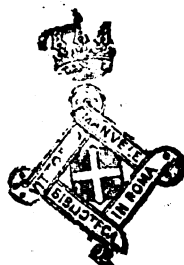
Il prezzo del presente fascicolo di 52 pp., è di L. 2,00

743
Anno XXI - Fas. 3

11250
Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



✓

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

30 SETTEMBRE 1919

Officina Tipografica - MCMXIX ❁ ❁

SOMMARIO

GUIDO ZACCAGNINI. *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII* — Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo (*cont.*) Pag. 117

NOTE storiche.

LODOVICO ZDEKAUER. *La Campana Beltrame rifiuta nel 1314* » 131

UBALDO MAZZINI. *Artisti pistoiesi fuori di patria* . . . » 144

Rassegna Bibliografica.

(Si parla di Ferdinando Martini, di Alfredo Melani) . . » 150

Notizie. » 154

Atti della Società pistoiese di Storia patria (Anno XXI)

Aggiunta all' *Elenco dei Soci* » 156



Si annunzia che è terminata la pubblicazione del 1.º volume de « LE FONTI STORICHE PISTOIESI »

IL “ LIBER CENSUM COMUNIS PISTORIJ ”

REGESTO

DI DOCUMENTI INEDITI SULLA STORIA DELLA TOSCANA

NEI SECOLI XII-XIV

PER CURA DEL

Dott. QUINTO SÀNTOLI

L'opera consta di pagine LXX-834.



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII (*)

Contributo alla storia del Commercio nel medio-evo



III.

Cambio di provisini forti fatto da Bartolomeo Ammannati ai Chiarenti.

R. Archivio di Stato di Bologna
Memoriale del 1268 di Iacobino di Paolino fabbro,
c. 52 v. Bologna 1268, 3 settembre

Dominus Bartholomeus Amanati de Pistorio venit dicens se promisisse dare et solvere domino Anselmo Clarentis et Clarentino, eius filio, sociis et merchatoribus Pistorij, recipientibus pro se et eorum sociis, sexcentas libras provixinorum fortium de Francia in nundinis Provili (*sic*) de Sancto Aiulfo pro cambio et pretij (*sic*) mille quadringentarum octuaginta septem librarum et decem solidorum pisanorum in florenis grossis argenteis ad comptum duodecim pisanorum pro unoquoque floreno. Ex instrumento domini Gueçi notarij quondam Guicardi facto in statione dicti venditoris etc.

IV.

Due stranieri ricercano da Bartolomeo Ammannati denari a loro mandati da Parigi per mezzo di Fuccio di Soffredi, agente colà degli Ammannati.

R. Archivio di Stato di Bologna
Memoriale del 1268 di Mattiolo d' Attolino da Roncore,
c. 50 v. Bologna 1268, 13 marzo.

Dominus Guillielmus de Monte Andrea saumensis diocesis et dominus Guillielmus de eadem diocesi venerunt dicentes confessi et contempti [esse]

(*) Continuaz. v. num. preced.

se habuisse et recepisse a domino Bartholomeo Amanati de Pistorio, solvente pro se et domino Fuçio domini Sotredi et aliis sociis, octuaginta quatuor libras turonensium, quas recepit dictus Fuçius nomine predictorum a Guilhelmo de la Turre et ab Odone de Viridario apud Parisios. Ex instrumento scripto manu Benvenuti notarij presentis confessionis hodie facto in statione predicta domini Bartholomei etc.

V.

Riceruta fatta da Iacopino, familiare e procuratore di Francesco da Fogliano, canonico di Modena, a Forese d' Iacopo, socio degli Ammannati, di denari mandati a quel canonico per mezzo d' Iacopo d' Agolante, dall' Inghilterra.

Ibid. Memoriale del 1269 di Bondo di Petrizzolo di Bonincontro
c. 22 r. Bologna 1269, 21 gennaio

Iacobinus. venit et dixit quod fuit confesus habuisse et recepisse a Forisio Iacopi de Pistorio, solvente pro dominis Bartholomeo Amanati et Iacobo domini Agolantis et omnibus aliis eorum sociis, centum viginti octo libras et tredecim solidos bon. pro residuo et complemento solutionis octuaginta marcarum argenti, quas predictus Iacobus Agolantis receperat nomine dicti domini Francisci ab abate et conventu Corlandie in Angliam (sic), de quibus octuaginta marchis argenti dictus Iacobinus, nomine dicti domini Francisci, fecit predicto Forisio, recipienti pro se et predictis omnibus sociis, finem et remissionem et quetationem etc.

VI.

Prestito fatto da Bartolomeo Ammannati a vari scolari bolognesi.

Ibid. Memoriale del 1270 di Zagnibello di Alberto fabbro
c. 60 r. Bologna 1270, 11 maggio

Henricus Dominus Princivalle de Lavania, subdiaconus et capellanus domini Pape canonicus baiocensis et dominus de Flesco, canonicus catellanus, et dominus Franciscus de Flesco, canonicus furnensis, et dominus Raynerius Vicecomes de Pisis, canonicus Sancti Stefanani (sic) remensis, et magister Genardus Blatius, canonicus parisiensis, et magister Gotofredus de Tadraco, canonicus insulensis, et magister Crisopolus parmensis, canonicus Sancti Benedicti Parme, scolares Bononie, promiserunt in solidum dare Bartholomeo Amanati de Pistorio, stipulanti pro se et Iacobo et Bandino suis sociis et eorum sociis, triamillia librarum turonensium ex causa mutui etc.

VII.

Fuccio di Soffredi fa il resoconto per gli Ammannati della gestione d'oltralpe.

Ibid. Memoriale del 1269 di Benvenuto di Lamberto Bonzagui
c. 60 v. Bologna 1269, 16 ottobre

Fucius domini Sufredi venit et dixit promississe dare et solvera domino Bartholomeo Amanati pro se et sociis suis trescentas libras turonensium quacunque et quotiescumque idem Bartholomeus vel alii sociorum suorum ab eodem Futio petierint Provini vel hic, aut Pistorij, aut in quacunque civitate vel loco voluerint, quas idem Futius confessus fuit pro suis negotiis peragendis sibi retinuisse de denariis dicti Bartholomei et sociorum ultra omne salarium et mercedem sibi debitam etc. in partibus ultramontanis etc. Ex instrumento Michaelis Martini Françonis notarij facto heri in palatio comunis Bononie etc. (*Segue il resoconto particolareggiato*).

VIII.

Bartolomeo Ammannati fa portare dei libri di medicina a Milano.

Ibid. Memoriale del 1271 di Guglielmo di Pietro Onesti.
c. 115, Bologna, 27 maggio 1271

Dominus Martinus advocatus de Cummis confessus fuit recepissee a Bartholomeo Amannati de Pistorio XL libras bon. pro satisfactione voluminum librorum in medicina, quos dictus Bartholomeus ab eo acceperat portandos usque Mediolanum et magister Iohannes Ambroxij promisit de indemnitate dicto Bartolomeo etc.

IX.

Gli Ammannati mandano denari dal monastero di Crowland a Bologna ad un francese.

Ibid. Memoriale del 1271 di Guglielmo di Pietro Onesti
c. 76, Bologna 1271, 13 aprile.

Iacobus, familiaris domini Francischi de Foliano canonici trecensis et procurator eius ad infrascriptam pecuniam recipiendam procuratorio nomine pro eo, confessus fuit habuisse et recepissee a domino Bartholomeo Amanati de Pistorio, solventi pro se et domino Iacobo Agolantis et sociis, septuaginta libras bon. de parte quantitatis et summe septuaginta duarum marcharum

sterlingorum, quas dictis Iacobus receperat ab abaia et conventu Crolandie in Anglia apud Londonias et in alia parte, confessus fuit se recepisse pro dicto Francisco et sicut eius familiaris apud dictum Iacobum sedecim marchas sterlingorum de parte dicte quantitatis et summe LXXII marcharum etc.

X.

Tedici del Fiesco, conte di Lavagna, elegge un procuratore per riavere dagli eredi di Bartolomeo Ammannati dei libri che aveva lasciati a Bartolomeo, perché li facesse portare a Parigi.

Ibid. Memoriale del 1277 di Albertinello di Zanino degli Albergi
Bologna, 1277, 6 settembre.

Dominus Thedixius de Fiescho, lavaniensis comes et linconensis canonicus, fecit, constituit et ordinavit dominum Grandinum quondam domini Griffi de Strussio presentem suum procuratorem et nuncium specialem ad dandum et cedendum ex causa donationis magistro Bertholomeo quondam Luchixii de Podio Bonici adversus heredes quondam Bertholomei Amanati de Pistorio omnia jura et actiones quas habet ipse dominus Thedixius contra dictos heredes et eorum bona et detemptos Bononie ex jure cesso ipsi domino Thedixio a dicto magistro Bartholomeo contra dictos heredes nomine et occasione quatuor librorum Decretorum completorum in testu et glosa et duorum parium Decretalium in duobus voluminibus scriptarum et completarum in testu et glosa extimatis in summa VI XL bon., quos libros idem Bertholomeus Amanati promiserat ipsi magistro Bertholomeo portare et portari facere ad civitatem Parixius pro precio XL lib. bon. et ipsos libros ibidem ipsi magistro Bertholomeo restituere et consignare ad dictum terminum etc.

XI.

Lapo di Pino, agente degli Ammannati a Nimes, manda denari a un francese, Giovanni « de Albona », scolare a Padova.

Ibid. Memoriale del 1289 di Dondideo di Benedetto
c. 65, Bologna 1289.

Dominus Sifredus Rossini de Carpentorate et dominus Petrus Maiolus de Aringa, procuratores domini Iohannis de Albona, canonici antonaniensis scholaris Padue, dixit recepisse a domino Açone domini Bonacursi de Pistorio de societate Amanatorum nomine dicti domini Iohannis quadraginta libras turonensium in turonensibus grossis, quos denarios Lapis Pini, eius socius, receperat pro dicto Iohanne in civitate Nemauxi a predicto Petro Maiolo etc.

XII.

Mino di Santolo, altro agente degli Ammannati a Barcellona, riscuote una somma da Iacopo « de monte Iudaycho » di Barcellona e la manda, per mezzo degli Ammannati, a suo figlio, Giacomone, a Bologna.

Ibid. Memoriale di Giovanni di Giovannino di Giordano de' Nappari,
c. 63 r. Bologna 1290, 6 ottobre

Dominus Iacomonus domini Iacobi de Monte Iudaycho de Barcelona, scolaris Bononie, habuit et recepit a Nerio Bartholomei Dati de Pistorio, solvente nomine et vice Mini Cantoli de Pistorio, ducentos turonenses grosos de argento, quos dictus dominus Minus recepit a domino Iacobo patre suo apud Barceillonam etc.

XIII.

Gli Ammannati cambiano bisanzi saracenati in fiorini ad un Pisano ad Acon in Siria.

Ibid. Memoriale del 1290 di Niccolò di Giovannino Manelli,
c. 20. Bologna 1290, 3 agosto

Dominus Ghalganus, cui dicitur Ganus, domini Cini de ponte de Pisis et dominus Iohannes notarius quondam domini Pauli de Pisis in solidum promiserunt dare et solvere Aqurio Bonacursii de Pistorio, recipienti pro se et sociis, quinquaginta quatuor florenos aureos hinc ad quatuor menses proxime venturos solvendos in civitate Achom in octuaginta hexanciis saracenatis ex causa mntui etc.

XIV.

Partita di giro fatta dagli Ammannati per uno scolare spagnuolo.

Ibid. Memoriale del 1294 di Filippo di Bolognetto di Butrigario,
c. 69 v. Bologna 1294, 2 aprile

Dominus Egidius Dominici de Ripasillis, archidiaconus in ecclesia astoriensi scolaris Bononie, confessus fuit domino Dino de societate Amanatorum de Pistorio, recipienti hanc confessionem et omnia et singula infrascripta nomine domini Benedicti Zacharie civis Ianue magistri Garsie, socii et

procuratoris ipsius domini Egidii et tanquam procuratoris ipsius domini Egidii et de suo mandato, libras sexcentas quatuor, solidos tres et denarios quatuor minutorum pro integra sollutione et satisfactione quinquaginta castellanorum auri et turonensium blanchorum argenti duorum milium, quos castellanos auri et turonenses argenti dicebatur dictum dominum Benedictum habuisse et recepisce in civitate Sibillie a venerabili patre domino Martino, episcopo asturiensi etc.

XV.

Prestito fatto dagli Ammannati a Bertrando del fu Bertrando • de Bentiglago ».

Ibid. Memoriale del 1301 di Giuliano d' Iacopo Malvezzi.
c. 10, Bologna 1301, 8 febbraio

Dominus Iohannes, filius quondam domini Pistorensis, civis pistorensis, comorans Bononie in capella Sancti Michaelis de mercato medij, de societate Amanatorum de Pistorio, suo proprio et principali nomine et vice et nomine domini Bandini, filii quondam domini Docti domini Martini quondam Iacobi Amanati, domini Nexij et domini Toti, fratrum et filiorum quondam domini Bartholomei Amanati, domini Dini quondam domini Iohannis et domini Iacobi et domini Lanti, fratrum et filiorum quondam domini Agolantis, omnium civium pistoriensium de societate Amanatorum, ac etiam ceterorum omnium sociorum societatis predictae, dedit, solvit et tradidit domino Bertrando, filio quondam domini Bertrandi de Bentiglago quatuordecensis diocesis, duo milia turonensium grossorum etc.

XVI.

Paolo di Tegrino, agente degli Ammannati a Rivaux, manda di là una somma a un francese scolare in Bologna.

Ibid. Memoriale del 1301 di Leonardo di Guercino.
c. 7 r, Bologna 1301, 4 febbraio

Dominus magister Guilielmus de Gorgo de Figiacho, clericus episcopatus diocesis chaturcensis scholaris Bononie studiorum causa comorans, fuit confessus habuisse a domino Bandino Docti et domino Iohanne Pistorensis de Pistorio de societate Amanatorum viginti florenos auri iusti ponderis, quos eidem dare et solvere tenebantur ex causa depositi facto Paulo Tegrini de Pistorio societatis predictae Amanatorum in civitate Rivalse etc.

XVII.

Lanfranco del fu Zandonato degli Ammannati ricere, per la società, parecchi fiorini d'oro dal giurista Guglielmo d'Accursio.

Ibid. Memoriale del 1295 di Pietro de' Fiorani.
c. 32 r, Bologna 1295, 24 febbraio

Dominus Lanfrancus quondam domini Zandonati de Amanatis de civitate Pistorij, qui nunc moratur in civitate Bononie in capella Sancti Michaelis de foro medij, tanquam socius et pro sociis societatis Amanatorum, ut asseruit, suo proprio nomine et vice et nomine omnium aliorum suorum sociorum dicte societatis, *specialiter illorum suorum sociorum qui romanam curiam secuntur*, fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a domino Iacobo domini Montanarij de Bargaça, dante et solvente procuratorio nomine domini Guillielmi quondam domini Acursij, legum doctoris et sedis apostolice capellani canonici burgensis etc. de octuaginta florenis auri et de quinque solidis turonensium, quos denarios dictus dominus Guillielmus dare, solvere ac restituere tenebatur et promiserat sociis dicti domini Lanfranchi etc.

XVIII.

Petizione presentata al Consiglio del Popolo di Bologna da frate Pietro, procuratore della Curia Romana, contro gli Ammannati per il loro fallimento.

Ibid. Archivio del Comune, Riformagioni del 1302-3.
c. 280, Bologna 1302, 9 febbraio.

Coram vobis dominis Capitaneo, Ancianis et Consulibus Populi Bononie supplicatur pro parte fratris Petri ordinis milicie templi, civis civitatis Bononie, generalis procuratoris in Curia Romana, quod cum ipse frater Petrus multas et diversas quantitates pecunie depossuerit (*sic*) penes factores societatis Amanatorum de Pistorio et ipse societatis socios et factores dicte societatis per totum orbem et potissime in Curia Romana, rapuerint et auferint, subtrahendo deposita eis facta et pecunias quocunque modo et titulo ab aliis (*sic*) habebant, quod placeat vobis reformare et reformari facere in vestro Consilio Populi quod liceat ipsi fratri Petro et cuilibet eius procuratori et nuncio et cui comitet detinere et detineri facere omnes et singulos de quacunque terra et loco qui sunt vel fuerint a tribus mensibus citra socii vel

factores vel gestores vel administratores dicte societatis et quod dominus potestas et quilibet eius index et quilibet alius officialis Comunis Bononie ad requisitionem dicti fratris Petri vel eius procuratoris vel nuncij et cuiuslibet persone, cui predicta frater Petrus comiserit, teneatur facere detineri ad solam requisitionem cuiuslibet predictorum omnes predictos et quemlibet predictorum, etc.

XIX.

Petizione di Bertuccio de' Tavalli al Consiglio del Popolo di Bologna per la società mercantile dei Paranesi contro gli Ammannati.

Ibid. Archivio Comunale, Riformazioni del 1302-'3.
c. 280 v. Bologna, 1302, 9 febbraio

Vobis domino Capitaneo, Ancianis et Consulibus Populi Bononie dicit et proponit Bertucius domini Zambonini de Taballis pro se et sociis suis de societate Pavanensium civitatis Bononie quod dictus Bertucius et dicti eius socii convenerunt cum societate et factoribus societatis Amanatorum de Pistorio, quod predicti socii de societate Amanatorum facerent dari et solvi pro sociis eorum in civitate Florentie ducentos florinos aureos precio quadringentarum librarum bon. vel idcircha dicto Bertucio et societati eius aut illis de Scalis, predictis Bertucio et sociis, et quod in cambium dictorum ducentorum florinorum anri dictus Bertucius pro se et sociis suis dedit et solvit predictis de societate Amanatorum quadringentas libras bon. vel idcirca. Dicit etiam quod dicti socii de societate Amanatorum receptis a dicto Bertucio et sociis eius dictas quadringentas libras bon., arripuerunt fugam et se absentaverunt a civitate Bononie et contempnerunt dare et solvere dictos ducentos florinos aureos dicto Bertucio et sociis. Quare suplicantur vobis domino Capitaneo, Ancianis et Comuni Populi Bononie procuratores societatis mercatorie dicte societatis et dicti Bertucii et sociorum ne tallia de cetero comitantur per mercatores forenses in dapnum et detrimentum canpsorum et mercatorum civitatis Bononie, quatenus vobis placeat proponere et reformari facere in Consilio et Massa Populi, quod omnes et singuli infrascripti de domo Amanatorum et eorum socii qui fuerint de societate Amanatorum, sint et esse intelligantur bañiti Comunis Bononie pro gravi malleficio, ac si nomina et prenomina ipsorum omnium et singulorum scripta essent in libro banitorum Comunis Bononie cum omnibus eorum dapnis, interesse et expensis factis et faciendis occasione predicta. Item quod liceat ipsi Bertucio et sociis, eorum auctoritate, libere accipere et capere de bonis et rebus ipsorum in civitate Bononie et comitatu, et apud se iusto precio recipere et se indepnas conservari de dictis bonis et quos eorum et quemlibet eorum capere et in carceribus Comunis Bononie ponere et retinere usque

ad integram satisfactionem predicti Bertucii et sociorum eius. Quorum nomina sunt hec:

Martinus Iacobi	de domo	Geri domini Aci
Marchucius Iacobi		Iacobus Agolantis
Nese	Amanatorum	Lante Agolantis
Thotus Bartholomei		Migliore
Dinus Iohannis		Iohannes Pistoiesij
Capone Bandini		Iohannes
		Mens Vitalis

Andreas Iusti
Lapus domini Bonichi de Gualfreduciis
Vani Nicolai Mercucij
Alexander Cursij
Dinus Bechuti
Conte Montacoli
Donatus Bochindati.

XX.

Inventario di beni di Lante di messer Agolante, socio degli Ammannati.

Archivio Comunale di Pistoia, Diplomatico,
Badia a Tuona

..... lanfranchi
Una carta.... Meo Vitali.....
Una carta de la dota di monna... a Iacopo
Carta... di nostre posesioni ke a Guido e Deliano
La chiusura di zam e la pieve.
Carta de i denari ke donai al detto Guelfo..... i compagni liberarono.....
..... per ser Faço
Carta dell'afito ke rendemi el Ceppo e la pieve ken de furono lib.
Carta di VI fiorini d'oro ken de' dare Solduco dei Muli.
Carte del podere da..... ai frati minori.
Carta di lib. CC ke de' dare loro di Dicello Baldi a Marco e Ta.me (?).
Carta de i compagni ki sono e come dipuoseno lo contracto dei mobili loro.
Carta della chiusura di ser Iacopo del Miliore ke fue.....
Carta contra Allesandro del Corso di l. VIII.
Carta dei beni di Forese Bartromei k'ebono li Magalotti.
Carta de i denari ke ci deve dare Pandalino e de la terra.....
Carte di VI omine di grano a ficto ke ci deno dare quelli da Can[apale].
Carta di liberassione di XVIII fiorini d'oro ke c'erano imposti.

XXI.

Lanfranco di Zandonato per la società degli Ammannati paga ad Iacopo e Uguccione de' Soldaderii, cambiatore bolognese e procuratore di frate Pietro, una parte della somma di cui essi erano debitori verso di questo.

Ibid. Memoriale del 1305 di Francesco d' Iacopino,
c. 4 r. Bologna 1305, 13 gennaio

Dominus Iacobus de Soldaderiis, campsor, et dominus Uguicio de Soldaderiis quondam domini Iacobini, procuratores reverendi viri domini fratris Petri de Bononia generalis procuratoris ordinis millicie Templi in Romana Curia, etc. fuerunt confessi etc. se habere et recipere, procuratorio nomine dicti fratris Petri, datos, solutos et numeratos esse a domino Lanfranco Zandonati de societate Amanatorum quingentos florinos auri pro parte et de parte mille quingentorum florinorum aureorum, quos ipse dominus Lanfrancus una cum tota dicta societate Amanatorum dare et solvere tenebatur de causa depositi facti per ipsum dominum fratrem Petrum penes dictam societatem in Romana Curia etc.

XXII.

Anselmo Chiarenti paga per il papa a Carlo d' Angiò una grossa somma di fiorini d'oro.

Ibid. Memoriale del 1268 di Isnardo de' Pizolpelo
c. 76 v. Bologna 1268, 28 marzo

Magister Petrus Fatinellus de Toronis, clericus domini Caroli, regis Sicilie, fuit confessus habuisse et recepisse a domino Anselmo Clarentis de Pistorio MCI florinos auri bonos et legales et L libras et VI sol. florinorum grossorum argenti bonorum et legalium, valentes quilibet XX pisanos parvos et XVIII libras et XV sol. etc. [quos debebat] solvere pro Bonaventura Bonafidei et Andrea Iacobi, mercatoribus Pistorii, nomine et vice domini Pape etc.

XXIII.

I Chiarenti s'impegnano di portare a Parigi per Tommaso de Savigneo, dottore di leggi, e per un chierico, libri legali, sacri e oggetti.

Ibid. Memoriale del 1270 di Martino dell' Agnella
c. 101 v. Bologna 1270, 12 giugno

Dominus Anselmus [Clarentis] promisit domino Thome [de Savigneo] et Ganfredo, clerico domini Henrici canonici atrebatensis, portare seu portari

facere omnibus suis expensis ad civitatem Parixios et restituere eidem aut dicto domino Henrico unum Digestum vetus extimatum C libris bon. Item Codicem extimatum LXX libris bon. Item Infortiatum extimatum C libris bon. Item Digestum novum extimatum LXXXV libris bon. Item volumen extimatum LXXX libris bon. Item Leturam domini Oldofredi super Digesto veteri extimatum XL libris bon. Item Lecturam domini Oldofredi super Codicem extimatum XLV libris bon. Item Expositiones Leture domini Iacobi Balduini super Infortiatum extimatas X libris bon. Item plures Sumas in uno volumine extimatas XXX libris bon. Item Lecturam domini Oldofredi super Digesto novo extimatas XXV libris bon. Item unum copertorium de schiratis. Item duas cupas argenti, II pedes argenti, VI napos de maxetino, unam toaglam de disco et duos libros ecclesiasticos extimatos LX libris bon. aut extimatam solvere supradictam hinc ad octavam Sancti Michaelis et hoc pro XV libris turonensium, quas dictus dominus Thomax et Gufredus promiserunt solvere dicto Anselmo, etc.

XXIV.

Il Consiglio del Popolo di Bologna abolisce i privilegi già concessi agli Ammannati e ai Chiarenti, prestatori agli scolari dello Studio.

Ibid. Archivio del Comune, Riformazioni del Consiglio del Popolo
vol. I^o, alla data. c. 116 v. Bologna 1290. 21 ottobre

Cum hoc quod in Statutis Populi Bononie quod est sub rubrica de forensibus gibelinis, que est in quarto libro, contineatur quod nullus forenses (*sic*), baniti vel confinati de aliqua civitate vel loco Lonbardie, Thuxie, Marche vel Romaniole vel aliquacunque terra vel provincie (*sic*), occasione partis gibiline vel Grisulforum vel eorum capitum seu sequacium, vel occasione partis repugnantis contra partem Ecclesie cocunque nomine teneantur, debeant morari in civitate Bononie vel districtu, pena et bano ducentarum librarum bon. et nichihominus (*sic*) posit (*sic*) offendi in avere et persona impune et nullus de civitate Bononie vel districtu aliquem de predictis debeat in sua domo tenere vel habitare sinere sub pena et bano quinquaginta librarum bon. et quilibet possit accusare et denunciare contrafacientes et habeat medietatem bani. Et infrascripta in fine dicti Statuti vel quasi in fine dicti Statuti contineantur vel videri contineantur plura in favorem et commodum dictorum forensium giblinorum contra scripta verba secundum quod maxime non providicet (*sic*) Lando Aconis et eius socii de societate de Amanatis de Pistorio et Gerardino Bonini et sociis eius de societate de Clarentis de Pistorio, qui mutuant scolariibus studentibus in civitate Bononie, qui gaudent hiis beneficiis, que conceduntur quatuor merchatoribus forensibus, qui concedant universitati scolarium et aliis

quibuscunque qui sunt de societate Artium et Armorum Populi Bononie, quod possint sine pena stare et morari, etc. Si stabilisce di annullare quel privilegio.

XXV.

Supplica dei Rettori degli scolari, affinché sia prorogato il termine della provvisione emanata contro le società degli Ammannati e dei Chiarenti, prestatori degli scolari.

Ibid. Archivio del Comune, Riformazioni del Consiglio del Popolo, vol. I, alla data, c. 151 v. Bologna 1290, 10 novembre.

Adunato il Consiglio, si delibera intorno alla supplica presentata dai Rettori dello Studio, e precisamente « de termino prorogando merchatoribus, cuius peticio (*sic*) tenor talis est : Cum hoc sit quod nuper fuerit reformatum in Consilio Populi, quod omnes de societatibus Amanatorum et Clarentinorum, merchatorum universitatis scholarium Bononie, debeant se separare Bononia in tertia decima die a die dicte reformationis, non obstante privilegio eis concesso amore scholarium, et predicti mercatores de societatibus predictis recipiant redditus et petant ubique fere terarum dictorum scholarium Bononie ipsis scholaribus persolvendos et habeant specialiter libros precario obligatos et dicti scolares sint obligati per sacramentum et per excommunicationem ad redimendum dictos libros et ad restituendum eis libros precariatos et ad solvendum eisdem magna debita, quod est ipsis scholaribus impossibile facere propriis temporibus temporis brevitate, petunt et suplicant vobis domino Capitaneo, Ancianis et Consulibus Populi Bononie, quod vobis placeat proponere in Consilio Populi Bononie et in ipso facere reformari, quod Landinus, Nese et Capone de Amanatis et Confortus Iacobi, Landus domini Aconis et Andreas Iusti, eorum socii, et illi de societate Clarentis possint et debeant libere morari in civitate Bononie amore dictorum scholarium et propter necessitatem ipsorum scholarium usque ad proximas Kalendas maij, non obstante dicta reformatione seu termino eiusdem super recessu assignato etc.

XXVI.

I Chiarenti assumono l'appalto del dazio del sale in Bologna, Modena, Argenta, nella Romagna e altrove.

R. Archivio di Stato di Firenze
Diplomatico, prov. Pistoia, pergamena del 5 settembre 1292
Secundum cursum pistoriensem

Clarentinus et Lanfrancus, fratres filij ser Anselmi Clarenti, Mergugliese et Johannes, fratres et filij olim Braccij, Marsoppinus olim Melliorati Clarenti, Morgianus Floravantis et Andrea Merguliesis, cives et mercatores

pistorienses de societate dominorum Clarentum de Pistorio, fecerunt, constituerunt et ordinauerunt Raynerium Bartholomei Dati de Pistorio absentem tanquam presentem eorum et cuiuslibet eorum procuratorem, actorem et specialem nuntium ad paciscendum et contrahendum eorum nomine et pro eis, una cum Brunino domini Bianchi Cose de societate de Açaïolis, sive cum quocunque alio vel aliis de societate predicta vel nomine dicte societatis, cum viris prudentibus, dominis Gratiolo de Boateriis, Bartholo Bellondini, Iohanne de Magnanis et Matheo Blanchetto, eorum nomine et nomine Communis Bononie, et cum viris prudentibus, dominis Guidocto Lamandine, Michilino de Galfarotis, Lambertino de Stifunti et Rolando de Sabadinis, omnibus officialibus et dominis generalibus super facto salis, eorum nomine et vice et nomine Communis Bononie et hominum universitatis Societatum Cambii et Mercatandie civitatis Bononie, qui partem habent in sale nominatim et specialiter super sale et daçiis salis tam Ecclesie quam aliis campis salis, tam provincie Romandiole quam alterius cuiuscunque civitatis vel loci, et generaliter et specialiter super omni et toto eo quod pertinet ad salem, datia salis et campos salis tam in civitate Bononie, Mutine, Argente, provincia Romandiole, quam alibi ubicunque etc.

(*Continua*)

GUIDO ZACCAGNINI

NOTE STORICHE

La Campana Beltrame rifusa nel 1314.

Quando furono iniziati i lavori di ristauro del Campanile del Duomo, chiesi ed ottenni, senza troppe difficoltà, dall'architetto, il compianto Francesco Bartolini, un calco della iscrizione che corre intorno alla campana odierna: e dal confronto fra la dicitura di essa e quella dei pagamenti registrati nel « *Memoriale del Comune* », di cui parlerò ora, risultò ad evidenza che la campana rifusa nel 1314 da Mastro Zuccaro di Firenze era precisamente quella, che ancora oggi sta nella cella campanaria, ed a cui si riferiscono i sopradetti pagamenti. (*Doc. II*)

Nel codice 766 dell' *Opera di Sant' Iacopo* — il così detto *Memoriale* del Comune di Pistoia —, sopra un foglio sciolto, sono registrati i pagamenti fatti per conto del Comune, nel mese di Maggio 1314, a Mastro ZUCCARO ROLENZI DI FIRENZE, campanaio, e suoi compagni, per avere rifuso la vecchia campana di S. Iacopo, « *que olim vocabatur campana Beltrame* ». Questo foglio interessa la storia intima del Comune, anche perché le note dei pagamenti contengono un richiamo alla Riforma del Consiglio del Popolo, del 28 Maggio 1314, riguardante il metallo della campana di Piteccio, che era stato depositato nella Sagrestia di S. Iacopo e che venne fuso insieme a quello della *Campana Beltrame*, per fare la campana nuova di Maestro Zuccaro di Firenze. (*Doc. I*)

Queste due testimonianze, che sono di genere tanto diverso, perciò appunto mirabilmente si completano.

Ma non è tutto lì. La campana è la viva voce del Comune: e perciò se ne parla negli Statuti, sino dal primo loro apparire. Il Comune di Pistoia fu fra i primi che elesse Consoli; fu fra i primi che nei suoi Statuti chiese che la convocazione del Consiglio fosse fatta *per campanam*. Era una solennità dalla quale dipendeva la validità delle deliberazioni prese; e dal Consiglio, radunato *per campanam*, erano esclusi gli *Advocati*, i Castaldi, ed il Camarlengo (II, 185) che sono invece avventori consueti alla « *concio* » o « *parlamentum* » cittadino, di cui sono pieni gli Statuti del Cento. — In vari luoghi dello Statuto del Millecento si menziona il campanile di S. Zeno, ove il Camarlengo custodisce l' avere del Comune (II, 64, 122, 141, 180).

Ma in questi più antichi Statuti la campana del Comune non porta alcun nome o soprannome speciale che sia. Nello Statuto del 1296 invece la campana del Comune, e precisamente quella della sera, è chiamata espressamente « *Campana Beltrami* », e col nome di *Beltrama* è menzionata nelle numerose condanne degli ultimi del secolo, conservate nei registri dell' Opera di S. Iacopo. È la campana, *que pulsatur de sero*; e, come mi fa osservare il mio amico Luigi Chiappelli, essa sonava la sera dal palagio del Comune; mentre la *campana* o *squilla Sancti Zenonis que pulsatur de mane*, sonava dal campanile. — È la campana *grossa*, con la quale i Custodi dànno il segnale della notte, e avvertono dell' incendio, o del pericolo d' incendio che potessero scorgere dall' alto della torre, in cui rimangono rinchiusi a chiave, giorno e notte, durante i tre mesi del loro ufficio. È la *Campana Beltrame* che devono sonare, quando il Podestà lo chiede, perché il popolo si solleva: e lo devono fare, si noti bene, « conforme consuetudine » (I, 49).

Il servizio di questi custodi è limitato alla notte: esso dura dalla « *tertia campana Beltrame* » fino allo squillo del mattino. Il regime di notte, si sa, è un regime giuridico speciale: la pace notturna è doppiamente protetta. Non solo raddoppiano le pene di tutti i reati (III, 51 e 66), ma anche è vietato l' esercizio di tutt' una serie di arti e mestieri rumorosi e disturbatori (¹). — Lo Statuto del Capitano del Popolo di Firenze del 1321 è particolarmente esplicito intorno al copri-

¹) ALESSANDRO LATTES, *La campana serale nei sec. XIII e XIV*. (Estr. dalla *Biblioteca storico-critica della Letteratura*, vol. IX, X). Bologna, Zanichelli, 1899.

fuoco. E esso dichiara che i *sonitores campane domini Capitanei* debbano sonare le campane del *Capitaneus et Difensor* in serata solo « *quando pulsatur dicta campana Comunis, in tertio sono tantum, et in ultima vice rithoccos dare; et quando pulsatur campana Comunis, pulsare similiter teneantur* ». E la proibizione di fare le serenate dopo il copri-fuoco, nella città e nei borghi di Firenze, col liuto o la viola o altri strumenti, e di fare « *maitinatas* », risale per lo meno al 1284 ⁽¹⁾.

Abbiamo insistito su questi Statuti fiorentini, poichè le leggi fiorentine, sino dal 1295, servirono in molta parte da modello alle riforme pistoiesi, e forse anche a quelle sul regime delle campane ⁽²⁾.

In Firenze poi, ed in tutte le città industriali, la giornata di lavoro termina appunto al segnale della campana della sera; il che è ufficio tanto più importante, in quanto ha carattere puramente civile, e vale solo per le officine intramurane ed il lavoro in città. ⁽³⁾

Viene spontanea la domanda: quali furono le vicende della campana vecchia, la *Campana Beltrame*, o *Beltrami*, come talvolta si chiama?

Gli Statuti anteriori al 1296 menzionano spesso la Campana del Comune; e lo Statuto del Capitano del 1284 distingue la campana *grossa* dalla campana *minor*: ma senz'altra indicazione. Solo in quella del 1296, la più solenne redazione del Constituto che sia pervenuta a noi, si chiama la campana maggiore con un nome che direi di battesimo: *campana Beltrami*. Nel 1314 questa era consunta, logora, diventata troppo piccola; la sua voce era infiacchita, non già da troppo silenzio, ma al contrario, perchè, da quarant'anni in qua, troppo aveva dovuto sonare a stormo e segnalare incendi e sommosse e incursioni nemiche. È logico supporre che avesse servito

⁽¹⁾ RONDONI, *I più antichi frammenti del Constituto fiorentino* (Firenze, 1882), N. 11, pag. 45.

⁽²⁾ Ancora nella Rubr. I, 50 dello Statuto del Comune di Pistoia del 1296 si parla di un solo tocco della campana della sera; quindi la *trina pulsatio* è da ritenersi più recente, e dovuta alla riforma fiorentina del 1296, con tutte le sue conseguenze, più o meno gravi.

⁽³⁾ Citerò qui, uno per tutti, l'esempio di Ancona che nella Rubr. IV. XV. dei suoi Statuti inediti (*Quarta collatio, Extraordinariorum*) dispone: *Quod magistris manuales et laboratores vadant ad eorum laborerium ad sonum campane*.

da tempo immemorabile: tanto più logico che quella del 1314 che la sostituì, oggi, dopo sei secoli, sta ancora forte nella sublime sua altezza, dominatrice delle vicende umane. Due sole volte essa è stata spostata, in questi secoli più recenti: non mostra, nell'interno, le tracce degli urti del battagliaio che su due soli diametri. Essa ha servito dunque, senza essere smossa, ad un dipresso, tre secoli per volta. Non dovrebbe aver servito altrettanto la *Beltrama*, menzionata nello Statuto del 1296, ed in molti altri atti del Dugento? Non dovrebbe avere visto i Consoli ed il Potestà imperiale di Pistoia; essa, che solo nel 1314 sembrò insufficiente ai Pistoiesi?

*
* *

Per il Parlamento, — unica assemblea popolare che conosca il Comune sorgente, — suonano *tutte* le campane indistintamente. *Per campanas convocare* dice l'atto del 3 Maggio 1231, e così già quello del 10 Gennaio 1225: *pulsatis campanis ad aringum seu contionem* ⁽¹⁾. Invece da quando i poteri legislativi sono delegati al Consiglio, questo si convoca *ad sonum campane*: e gli esempi pistoiesi risalgono per lo meno al 1219. *Ad sonitum campane, per campanam*, non *per campanas* si convocano i Consigli ⁽²⁾. E tutto ciò è confermato dall'esempio di tutti quei comuni autonomi in cui Arringo e Consiglio hanno avuto il loro normale sviluppo; famosissimo l'esempio di Pisa ⁽³⁾. Ed è giusto che sia così: che i comunisti siano convocati all'assemblea plenaria dal simultaneo richiamo delle campane di tutti i pivieri: invece i cittadini che fanno parte del Consiglio, non più a casa, individualmente, dal messo dei Consoli, ma da una voce sola, che è voce del Comune. Occorre che la riconoscano, fra le altre, e che la interpretino secondo il suo significato. La Chiesa aveva abituato a questa delicata funzione l'orecchio degli uomini medioevali ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Liber Censuum*, N. 227, pag. 174 (10 Gennaio 1225); e N. 287, pag. 108 (1231 3 Maggio).

⁽²⁾ *Ibidem*, N. 82 e 83 pag. 71 *ad sonitum campane* (1219, Settembre 16; N. 211 e 212, p. 167 (1224, Giugno 28). Convocare *per campanam* N. 332, 1246.

⁽³⁾ Cfr. MENGOLZI, *Città italiana*, pag. 258.

⁽⁴⁾ Vedi il *Rationale divinarum officiorum* dello *Speculator* nel cap. IV. *De campanis*. La differenza essenziale tra campana ecclesiastica e civile fu

Occorre al Comune, sino dalle origini, una campana grossa, non perché la città sia grande, ma perché la voce d'imperio del Comune deve giungere al suburbio e nello stesso contado. Ed il contado, in mezzo al silenzio solenne dei campi, vanta l'orecchio fine e l'udito acutissimo. Molti sono i suoni di campana che giungono; occorre distinguere quelli che sono voci di Chiese da quelli che sono la voce del Comune. Occorre una propria campana soprattutto da quando il Comune viene in urto col vescovo: il che avviene appunto fin dagli inizi del XII secolo. Il vescovo, disponendo di campane ben collocate e di cui il suono era familiare anche alle campagne, disponeva con ciò di un più grande raggio d'azione e si trovava in condizioni di manifesta superiorità: senza contare l'effetto morale che doveva fare il silenzio delle campane di chiesa in caso d'interdetto: mezzo di coercizione a cui il Comune non poteva ricorrere.

Ma non è soltanto il Consiglio che qui, come altrove si convoca *ad sonitum campanae*; la campana, con unica voce, determina anche, ed in modo nuovo, inizio e fine della giornata. Il computo del giorno giuridico, nelle origini del Comune si rinnova, e non è novità delle meno importanti. Tutte le campane di chiesa suonano l'Ave Maria; una sola segna la cessazione della pace diurna, del lavoro diurno: la campana della sera: la *Campana Beltrame*. Essa bandisce la pace notturna e inaugura un nuovo regime, e lo fa pensatamente, dovunque. Fino dalle origini dunque il Comune ebbe una campana che segnava il cominciare della notte; e questa, presso di noi, fu la *Campana Beltrame*.

Giustamente è stato detto, che il Comune non sorse ad un tratto armato come la Minerva dalla testa di Giove. Esso succede ad altri enti sovrani, di cui assume i poteri, e con questi i loro attributi. Ora uno degli attributi di sovranità, e specialmente di giurisdizione, è la campana. Sonar la campana, farla parlare in servizio della volontà pubblica, è prerogativa sovrana, come l'issare bandiera o stemma proprio. La sua, in tale funzione, può essere anche voce di giudice e di tribunale. Il Comune assumendo attribuzioni giurisdizionali, assume anche gli antichi attributi degli uffici, che codesta giurisdizione eser-

profondamente sentita da costoro. *Non vox sed votum, non clamor sed amor*, dice la campana di S. Francesco ad Assisi.

citavano ⁽¹⁾. E siccome fra i primi suoi atti fu quello, di prendere sotto la sua protezione le chiese ed i loro beni entro il quarto miliario *prope civitatem Pistorie que sunt nostri districtus* ⁽²⁾, così codesta campana, che ugualmente chiamava laici e chierici *ad justitiam facendam*, a nome dei Consoli, era già la voce del nuovo Ente tutto intero. — Può essere che siasi servito, sia nel convocare il Consiglio sia nel citare in giudizio sia nel bandire le sue ordinanze ⁽³⁾, della campana della curia comitale e del vecchio placito. Si pensi che il Potestà imperiale appare presso di noi sino dal 1150; che egli s'insedia nella curia di antichi consoli, che troviamo in ufficio sino dal 1105, e che dopo la sua scomparsa (1158) riprendono tranquillamente il governo; che Potestà e Consoli si alternano e talvolta sono abbinati, fino al 1205; e si dovrà convenire che la prima affermazione del Comune deve essere avvenuta quasi senza scosse. — Solo che il Comune, nelle origini, fu povero; esso s'ingrandisce, entrando, per necessità di cose, in possesso di un'eredità signorile che mette in valore. Non può pensare a fondere campane nuove per due ragioni: prima di tutto perché non ha i mezzi; in secondo luogo perché è una associazione conclusa a tempo, a breve scadenza; di anno in anno, di lustro in lustro si rinnova, non è sicuro del proprio avvenire, e solo ai primi del Dugento il suo assetto diventa stabile e perenne. Le campane ci sono ed esso se ne serve. Tardi soltanto città insigni, come Siena, ebbero campana propria, e campanile proprio. I primi consigli sono convocati dai Consoli per mezzo di nunzio o a voce; i chiamati intervengono dietro invito individuale *ex debito fidelitatis*, che hanno assunto col giuramento generale formulato nel *Breve populi* e nel corrispondente *Breve consulum*. — La convocazione *per campanam* segna un gran passo, ed un profondo mutamento nella formazione e nella stessa indole delle

⁽¹⁾ GRIMM, *Deutsche Rechtsalterthümer* 4^a ed. (Lipsia 1899) F. 410.

⁽²⁾ È la prima Rubrica del Constituto del Millecento. Ho corretto il testo del Berlan, confrontandolo col mscr. capitolare, che conferma pienamente quanto LUIGI CHIAPPELLI (*Disegno*, pag. 144) osservò intorno alla forma del nome di *Pistoia*, ed ai suoi mutamenti.

⁽³⁾ Dalla Rubr. 47 dello Statuto del Cento apprendiamo che i *Rectores portarum*, che sono certamente fra le più antiche magistrature cittadine, si convocavano, assieme con i *Consiliari maiores*, in determinate adunanze, *per campanam* (BERLAN, sag. 44).

assemblee, che in seguito esercitano nel Comune il potere legislativo. Il tocco della campana ha un profondo significato e che è dappertutto pienamente compreso. Così i consoli di Cremona non possono *augere banna* al Marchese *sine parabola credentie sonata ad campanam* (1196) ⁽¹⁾. Il Potestà di Asti, nel 1198 fa inserire nel protocollo d'una sua ordinanza la clausola, d'avere sentito il consiglio dei suoi *credendari* « *per campanam congregatorum* ». Così, nel consiglio di Verona, e nella credenza « *sonata ad campanam* » nel 1203 si deliberò di concedere ai Cremonesi aiuto a favore ⁽²⁾. È una solennità, dalla quale dipende la stessa validità e l'efficacia giuridica e la legittimità della adunanza. — In Siena poi, ove più profondamente era sentito il significato e l'intima natura di ogni manifestazione della vita pubblica, il Consiglio prende nome addirittura dalla *Campana*.

Lo Statuto pistoiese *de mensura turrium* che risale agli inizi del Comune (*Statuto del Cento*. Il. 96 e Il. 163), e che si mantenne quasi testualmente fino al 1296, (v. 2) ci dà modo di avvicinarci anche meglio alla soluzione della questione. Esso riduce l'altezza delle torri private in città e nei borghi alla misura di quella dei figli d'Ildebrando. Questa deliberazione, che è certamente delle più antiche, riassume a sua volta un processo di lotta, iniziata tra popolo e nobiltà sin dalle origini e che finì colla prevalenza unica della torre, e quindi della Campana del Comune.

*
* *

Nulla sappiamo intorno al nome di Beltrama o Beltramo, ed al tempo in cui fu imposto alla Campana.

L'uso di dare il battesimo alle campane, risale al più alto medio evo, e porta seco la imposizione d'un nome. Alcuino già dichiara che « *novum videri non debet campanas benedici et ungi eisque nomen imponi.* » Se non che i nomi conosciuti imposti a campane, sono tutti o quasi, nomi di donna; ed anche ove sono di maschio, sempre in primo caso ossia in nominativo: come *Bartolomeo* e *Betelino*; *Pega* e *Bega*; *Petronella*; *Clara Colomba*, e via dicendo. La campana è

⁽¹⁾ FICKER, IV. 193. 1106 N. 26.

⁽²⁾ Ibidem, IV, 208. 1203. Marzo 34.

battezzata da femmina qual'è: ha una personalità sua: ed il nome le è imposto al momento in cui viene issata nella sua cella.

Nelle fonti più vecchie e più prossime all'anima popolare, ossia nei Libri delle condanne, il nome della nostra è quello di *campana Beltrame*. « *De nocte* » vuol dire « *post tertium sonum campanae Beltrame que pulsatur de sero, et ante campanam Sancti Zenonis que pulsatur de mane* », ossia la « *squilla Sancti Zenonis* » ⁽¹⁾. Il suo nome è dunque: *Beltrama*. È un nome di battesimo, che anche per la forma, indica origine popolare, e tradisce antichissima origine.

La forma *Beltrami* appare nei testi ufficiali, come lo è il *Costituto*; passando per le mani dei notai spesso forestieri, che accompagnano il Potestà, prende forma corretta quale conviene ad un testo di legge.

Fra i nomi di donna in Pistoia, nell'elenco esauriente, che ne dà Luigi Chiappelli, il nome di Beltrama manca; probabilmente non esisteva affatto: e, vista l'origine popolare, può essere che qui non si tratti di nome, ma di una parola coniata di sana pianta, e di cui ci sfugge il significato.

Il nome di Bertramo invece conviene al Mille centò, ⁽²⁾ come al Dugento o Trecento. Però è da notarsi che in questi ultimi due secoli quel nome non solo a Pistoia, per quanto io veda, ma è raro in tutta la Toscana. Non si riscontra nel *Liber Censuum* di Pistoia (perché i due esempi che l'Indice del Santoli registra, sono di bolognesi); non si trova nelle liste di leva fiorentina della battaglia di Montaperti pubblicate da Cesare Paoli; non esiste nello Statuto senese del 1262, e meno che mai in quelli di Pistoia del 1284 e del 1296 pubblicati da me. Invano l'ho cercato pure nell'elenco dei Consoli pistoiesi,

⁽¹⁾ Opera di S. Iacopo, cod. 4 a f. 59 e pess.

⁽²⁾ *Parabola Bertrami Salimbonum* è data la missio in possessionum alla Badessa di San Felice a Pavia il 24 Ott. 1187 FICKER, *Urkunden* N.º 173 (IV. 215). *Bertranus Salimbene* firma il proetto cremonese del 1196. genn. 20 edito dal Weiland nel 1º vol. delle *Constitutiones et Acta publica Imperatorum et Regum* (M. G. H., Legum sectio IV. 1. Hannover 1893) a pag. 518. Un *Bertramo de Masino* è Legato dei genovesi nella Convenzione con Federigo I. del 1162 giugno 9. Ibidem pag. 296. Un *Bertranus Scaccabaroccus* è console di Milano nel 1194. Ibidem pag. 506. Un *Beltramus q. Maliavacce* fra le Perg. di S. Michele in Forcole, 1172, Dic. 13.

compilato dal Sàntoli⁽¹⁾, e nell' Elenco dei Podestà delle città lombarde e di Romagna, raccolto dal Vicini per Modena.

*
* *

Sulla fine del Dugento il potente slancio della vita comunale aveva portato in quasi tutte le città d' Italia a nuove costruzioni o per lo meno ad un miglioramento e irrobustimento del Palazzo del comune e del Campanile: quindi anche ad una revisione delle campane, e del vecchio materiale, insufficiente e in buona parte consunto durante l' agitato dugento. Firenze, naturalmente, precedeva tutti sulla gloriosa strada. Nel 1304 il Consiglio dei Cento aveva approvato uno stanziamento pro *campana ponenda super palatium Dominorum priorum*. Il 17 Giugno 1307 Mastro Vanne, campanaio di Pisa e suo figlio Mastro Bentivenni, dichiararono d' avere ricevuto l' incarico di costruire una campana di 16.000 libbre: la *campana magna*, che due anni più tardi, il 31 Marzo 1309, fu innalzata *super palatio priorum* con una spesa ingente⁽²⁾.

Cosa significava, accanto a questo sforzo, la modesta campana di Pistoia, del 1314, che pesava 4486 libbre, mentre la Beltrama giungeva appena, se i nostri conti son giusti, a 3475 libbre; giacché vi entrarono, oltre al metallo dato da quei di Piteccio, per fonderla, anche 400 libbre di rame e 141 di stagno.

Il *Memoriale del Comune*, ed il foglio del 1314, ci han conservato non solo queste preziose indicazioni, di cui i tecnici potranno tenere conto, ma il cognome stesso del Maestro, di cui la campana non dà che il nome (*Doc. II*). Nè deve sorprendere che un fiorentino lavorasse nel 1314 la campana di Pistoia; piuttosto deve notarsi che per

(1) QUINTO SÀNTOLI, *I Consoli e i Podestà di Pistoia*, 1904. È questo il primo saggio di un simile elenco, ma che dopo le indagini degli ultimi venti anni, è bisognevole di una revisione *ab imis*.

(2) DAVIDSOHN, *Forschungen*, quarta parte (Berlin, 1908, pagg. 500) sotto gli anni dal 1304 al 1309.

fondere le campane di Firenze lavorasse nel 1304 un maestro pisano e nel 1332 un celeberrimo orefice senese: *Lando di Pietro* ⁽¹⁾.

Gli anni dal 1310 al 1315 furono per Pistoia anni agitati e difficili. Le campane mancavano; il Comune non poteva guardare tanto per il sottile, e le prendeva dove le trovava, precisamente come nelle origini. Così l'abbate di Pacciana per salvare il tesoro della Badia dai pericoli delle guerre incessanti, ne aveva fatto portare buona parte in città: e fra questi « *thesauri* » c'erano anche due campane, una grossa di cui il Comune non tardò d'impossessarsi, collocandola sulla torre del Palazzo del popolo, in cui allora dimorava il Podestà; mentre la piccola fu portata alla Villa di Vergiole, ove fu adoprata subito « *ad usum et comodum comunis et hominum dicte Ville* ». E solo nel 1331 l'abbate poté chiedere la restituzione delle sue campane, che il Consiglio accordò, non senza che 27 membri votassero contro (*Doc. III*): il che rende verosimile che le due campane da tempo si trovassero in possesso del Comune, (1302?) tanto che taluno si era abituato all'idea che fossero sue proprie, e non soltanto depositate *per discrimina guerrarum*.

Il Comune non poteva mettersi a grandi imprese, per le quali gli sarebbero mancati i mezzi. La nuova campana non poteva essere nè molto più grande nè molto più splendida dell'antica. Lo vediamo. E si che il cronista proprio al 1314 nota: « *le campane sempre sonavano a stormo per tutta la città* » ⁽²⁾. Si trattava di rimediare, non di creare cosa nuova. Se purtuttavia i pistoiesi del 1314 riuscirono, in mezzo a tanta angustie, a creare una campana che resiste ancora dopo sei secoli, noi dobbiamo supporre che la Beltrama avesse resistito essa pure non da decenni, ma da secoli, e che sia quella menzionata come campana dei Consoli nel Constituto del XII secolo.

Così l'opera di Mastro Zuccaro fiorentino inaugurava una nuova era, e consacrava colla sua voce e coi nuovi suoi simboli i nuovi tempi della supremazia fiorentina; mentre con la *campana Bel-*

(1) Egli fece nel 1332 la campana grossa di Firenze: LISINI, *Nuovi documenti dell'Arte senese* raccolti da S. Borghesi e L. Banchi (Siena 1898) N. 7 a pag. 11. E si noti il tono esplicito e deferente della Deliberazione presa il 27 Settembre 1332. — Per Maestro Vanni pisano vedi la Nota precedente.

(2) *Istorie pistolesi*, cap. 58.

trame tramontava l'èra della pubblica libertà, tre volte secolare, e tramontavano i vecchi simboli di S. Zeno, il predecessore del pellegrino S. Iacopo di Compostella. Così le nuove ed involute parole dell'invocazione del Re della gloria, coi loro sottintesi politici, sostituirono e respinsero in fondo ai luminosi secoli l'alto grido delle campane della libertà comunale:

*Vocem sanctam spontaneam
Honorem Deo
Et Patriae liberationem.*

LODOVICO ZDEKAUER.

DOCUMENTI

I.

ARCHIVIO DEL COMUNE
PISTOIA

PROV. OP. DI S. IACOPO
Cod. 766 (*Memoriale del Comune di Pistoia*).
(Foglio sciolto da un Libro d' Uscita)

Pagamenti fatti a Maestro Zuccaro Rolenzi, campanaio, per avere rifiuto la campana di Sant' Iacopo, « que olim vocabatur Beltrame », 1314 dopo il 29 Maggio.

Magistro Zuccharo Rolenzi de Florentia, campanario, pro eius salario et mercede refectionis campane Sancti Iacobi, que olim vocabatur campana Beltrame, ad rationem lib. j. et sol. x. pro centenario, pro XXXIIIC. centenariis in totum, die XXX Decembris, omnibus solutionibus in hoc computatis. Et liberavit dictus Magister Zuccharus dictos operarios de omni et toto eo, quod eis vel dicte opere vel comuni vel alicui spetiali persone occasione refectionis dicte campane competere possit libr. CXVIII.

Nuto, spezali, pro libr. CCCC. rame, ad rationem libr. XIII. sol. XVI. pro centenario; et pro libr. CLXI. de stagno, ad rationem lib. XIII. pro centenario, pro confectione dicte campane et pro regatura et alberatura et [pro] aliis. libr. CXXXIII sold. X | d. II.

Johanni Comandi, pro conciatura baccalli; et pluribus magistris pro cellatura campane et pro mozzo et in pluribus et diversis rebus, et pluribus et diversis personis, occasione dicte campane, in totum . . . lib. XL. sol. XV. d. VI.

Eidem, pro XXXV. libr. cere, ad faciendam coronam et [pro] ponderatura . . . meza libra.

Et est sciendum ad perpetuam rei memoriam, quod in dicta campana fuit additum et missum metallum campane de Piteccio, quod erat in sacristia, videlicet lib. quingente. XXV., quod metallum comune de Piteccio reabere debet, quando reficere vellent eorum campana (sic), a comuni Pistorii seu a dicta opera, secundum reformationem Consilii populi inde factam sub a. d. .MCCCXIII. ind. XII. die .XXVIII. Maii, scriptum per ser Andream Baronis, notarium.

II.

Iscrizione sulla campana attuale.

A. D. MCCCXIII + Zuccharus de Florentia • me fecit • tempore • Johannis Bracci • et Guilielmi Bartholomei operariorum +.

O rex glorie • veni pacifice • sanguis CHRISTI • titulus triumphalis CHRISTUS Nazzarenus • miserere nobis +.

O Jacobe rector ecclesie gala + thiensis :• sis queso protector • civitatis pistoriensis :• sono pelle meo et pestes et tempestates :• et supplica deo ut adsint | prosperitates :•

Unica lettera notevole per il suo carattere grafico è la *z* in *Nazzarenus*. Il nome Christi è reso col monogramma. Le altre sono lettere prettamente gotiche.

Sotto la iscrizione figurano in giro otto medaglioni, che non sono usciti tutti a perfezione dalla fusione: e di cui due portano il Nicchio (lo stemma vescovile), gli altri due S. Iacopo, con un' iscrizione che non appare chiara nel mio calco. Gli altri quattro portano le immagini dei quattro Evangelisti.

III.

OPERA DI S. IACOPO cod. 23.

Provisioni, f. 1, r. 1331. ind. XIII 22 Febr.

Il Consiglio delibera di riconsegnare all' abate di Pacciana due campane, già adibite in servizio del Comune.

Coram vobis potentibus viris dominis anzianis et vexillifero Iustitie populi civitatis Pistorii exponit et dicit dominus Johannes, humilis abbas monasteri Sancte Marie de Pacciano ordinis Vallisumbroxe, pistoriensis diocesis:

Quod per guerrarum discrimina que vigerunt in provincia Tuscie et maxime in civitate Pistorii et districtu, oportuit olim abbatem ipsius monasterii

tesauros res et bona ipsius monasterii excomborare et exportare de monasterio antedicto et ad tuta loca etiam perducere, ne dextruerentur, dissiparentur vel perderentur; et ipsa conduci et apportari fecit ad civitatem Pistorii.

Inter que bona res et tesauros (1) fuerunt due campane, una magna et altera parva; que magna campana posita fuit et est super campanili sive turri palatii populi dicte civitatis, in quo moratur dominus Potestas civitatis predicte; altera parva aportata fuit ad villam Vergiole, et ibi est ad presens, ad usum et commodum Communis et hominum dicte ville.

.... [Omissis]

Super dicta [petitione] dicti domini Johannis, abbatis de Pacciano de dictis duabus campanis sibi restituendis.... placet dantibus fabas inventas numero CXXXVIj, quod super dicta proposita dicta petitionis procedatur: et sic obtentum est, non obstantibus XXVIj lupinis, qui lupini in contrarium posuerunt (!) et positi fuerunt.

(1) Cod. *tesauros*.

Artisti pistoiesi fuori di patria.

Qualche anno fa pubblicai in questo stesso *Bullettino* alcuni documenti relativi ad un pittore pistoiese del sec. XVI, Bernardino detto del Signoraccio, che dipinse certe pale d'altare per chiese della Spezia e dei dintorni ⁽¹⁾; ultimamente ho dato ragguaglio di due scultori del '300, pure di Pistoia, che lavorarono il finestrone a ruota d'una chiesa delle Cinque Terre, e un gruppo di statue ⁽²⁾; ora, spigolando nei registri de' conti dell'antica Comunità della Spezia, ho trovato, fra l'altro, notizie di altri due artisti pistoiesi del buon tempo: un pittore, e un maestro d'orologi.

Immagino che non sarà discaro ai lettori del *Bullettino storico pistoiese* ch'io li informi di quelle notizie, per il contributo, sia pur piccolo, che recano alla storia delle arti di quella insigne città della Toscana.

I. Ecco quanto ho trovato a riguardo del pittore ⁽³⁾:

1512.

Magister Jacobus de Pistolia pitor debet nobis pro apodixia
facta Jacobo de Monte

s. 3.

Recepimus in sua mercede ad pingendum armas ad portas no-
stras.

....

Quel pistoiese aveva dunque dipinto degli stemmi sopra le porte del borgo, ch'erano in quel tempo soltanto cinque, ma delle quali non si decoravano dell'armi che le due principali, cioè la Porta al Mare, e la Porta Romana, come si ricava da un documento del 1471, che citerò in appresso.

⁽¹⁾ *Documenti d'arte toscana in Liguria*, nel *B. S. P.*, VII, 1905.

⁽²⁾ *La chiesa di Corniglia nelle Cinque Terre*, nel *B. S. P.* XXI, 1919, pp. 47-52.

⁽³⁾ I documenti che riferisco sono tolti dai registri *Deliberationum et Computorum* dell'archivio storico del Comune della Spezia, *ad annos*.

Ma di quali stemmi si trattava?

Verso la fine di giugno di quello stesso anno 1512 cessava in Genova la dominazione francese di Luigi XII, ch'era durata dal 26 di ottobre del 1499, salvo il breve intervallo del dogato popolare di Paolo da Novi, fra il 10 e il 28 di aprile del 1507. A capo del movimento antifrancese era Giano Fregoso, che fu eletto Doge il 29 di giugno. Pochi giorni dopo venne occupato il *Castelletto*, la fortezza dove si era concentrata la resistenza francese in città. Il nuovo governo ordinò per questo fatto manifestazioni di giubilo anche nelle Riviere, dove furono accesi grandi fuochi di esultanza. Ne trovo traccia nella seguente partita:

Item, pro tribus falotis quando captum fuit Casteletum Janue per Ill.mum D. D. Iohannem Mariam de Campofregoso ducem Ianuensium.

s. 1, d. 6.

E subito appresso:

Item soluptis m. Jacobo de Pistoia pitori qui pinsit armas ad portas

s. 3.

Manca la data del giorno e del mese in queste e nelle già riferite partite; ma è chiaro che, noti i fatti su esposti, bisognerà riportarle ai primi del luglio. È quindi evidente che maestro Iacopo da Pistoia dipinse gli stemmi della Repubblica Genovese sopra le porte della Spezia, dopo averne cancellati i gigli di Francia.

Era costume di far così ogni qual volta la Liguria mutava dominazione, fatto che troppo spesso macchia la malinconica storia di quella Repubblica. Trovo infatti registrato nel 1403 un pagamento « pro picturis ad portam pontis », e allora si trattava delle armi di Carlo VI di Francia; nel 1450 un tedesco, « magister Luca Teutonicus », dipingeva in Genova per le porte della Spezia gli stemmi di Carlo VII, pure di Francia; nel 1471 il noto artista Tommaso Buscaino di Novara riceveva l'incarico dalla stessa Comunità di dipingere e dorare l'aquila della piazza, ch'era l'impresa degli Sforza di Milano, allora signori di Genova; e in quell'anno erano pure rifatte le « arma ducalia » sopra la Porta del Ponte e la Porta Romana; nel 1489 Michele da Passano, pittore regionale, aveva analoga commissione, quando gli stessi Sforza eran tornati in signoria della Liguria,

dopo appena qualche anno di liberazione dalla dominazione straniera ⁽¹⁾. Nel 1499 e nel 1502 trovo altri pagamenti « pictori armarum » e « magistro pintori pro facere armas ad portas terre Spedie », senza il nome degli artisti; nel 1507 « Magister Jacobus pictor de Vezzano » (Giacomo Bonelli, artista locale) riceveva il pagamento « in depinctura armis banderatum platee », e « in depinctura de tribus armis regiis »; e questa volta si tratta delle armi di Luigi XII di Francia, di quelle stesse armi che nel 1512 il nostro maestro Iacopo cancellava per sostituirle con lo scudo della Repubblica.

II. Nel 1501 la Comunità della Spezia decise di far costruire un nuovo orologio per il campanile della chiesa parrocchiale di Santa Maria, e commise la nuova opera a « magister Simon da Pistogia operator horologij », il quale consegnò e mise in opera l'apparecchio l'anno appresso, trovandosi nel libro de' conti municipali, sotto la data del 6 di luglio 1502, la nota seguente:

Item, in horologio consignato et adaptato supra campanile, bene sonante, cum spera et omnibus litteris, et spata et alijs rebus necessarijs pro dicto horologio et spera, juxta Instrumentum receptum cum dicta Commutitate, pro precio librarum octuaginta monete currentis in lanua, et ducatorum quinque, juxta contentum in dicto Instrumento, et habita informatione de pretio illius de vineis, que sunt de nostra moneta libre centum septem et soldi quatuordecim et denarij septem, cum certis expensis

Il. 107, s. 14, d. 7.

È necessaria una sola spiegazione, perché tutto il resto è chiaro. Che significa quell' « habita informatione de pretio *illius de vineis* »? Vuol dire che la Comunità, prima di fissare il prezzo con maestro Simone, volle assumere informazione della somma pagata per l'orologio collocato sul campanile della chiesa di N. S. delle Vigne di Genova. Quasi certamente adunque anche questo orologio « de Vineis » era opera di Simone da Pistoia, che l'aveva costruito in Genova insieme con l'altro, che collocò poi sul campanile della chiesa di Santa Maria della Spezia. Questo si prova, mi pare, col fatto che quest'ultimo orologio venne trasportato per via di mare alla Spezia, avendo

⁽¹⁾ Cfr.: U. MAZZINI, *Documenti d'arte inediti dei secoli XV e XVI nel Giornale storico e letterario della Liguria*, IX, 1908, pp. 361 sg.

la Comunità pagato il nolo per il trasporto marittimo. Si veda la seguente partita, aperta nello stesso libro di conti, per la fabbrica dell'orologio, dalla quale risulta tale particolare, con altri interessanti, circa la decorazione, la montatura, e la spesa per il nuovo istrumento:

Recepimus 1502 die v Iulij in solupione in naulo barche que detulit horologium pro m. Simone	ll. 1.
Item, in solupione in ambrosio pictore qui depinxit speram pro dicto m. Simone	ll. 1.
Item, in solupt. in ferro filo in dicto m. Simone	s. 9. d. 7.
Item in solarecijs decem in dicto horol.	ll. 1.
It. in fune pro horologio librarum decem octo in pondere in horologio	ll. 2.
It. in tabulis habitis a bartholomeo de Cepo	ll. 1, s. 9, d. 6.
It. in uno trabeto abeti habito a Iacometo in dicto horologio	s. 15.
It. in solupt. santino de arosa [leggasi <i>dea Rossa</i> , cioè figlio della Rossa] pro adarbare speram in dicto horologio	s. 15.
It. in expensis unius manualis pro duabus jornatis	s. 10.
It. in m. Iacobo pictore in adorare spatam	ll. 1, s. 15.
It. in solupt. bernabino cassario in facione camberoti in dicto horologio	ll. 2. s. 7.
It. in matonis in dicto horologio	s. 2.
It. in libris tribus sagore in dicto horol.	s. 3.
It. in clavibus habitis a Johanne Antonio de monte rubeo in dicto horologio	ll. 1, s. 2. d. 5.

Spiegherò alcune voci dialettali: i *solarecij* sono travicelli; *adarbare* significa imbiancare; *adorare* sta per dorare; il *camberotus* è il casotto di legno dove sta rinchiuso il meccanismo dell'orologio; *sagora* è « ságola », vecchio termine anche di lingua, ed equivale a funicella.

Noterò poi che da quel conto risulta l'opera di due pittori: maestro Ambrogio che dipinse la spera, e maestro Iacopo che dorò la lancia. Col nome di Ambrogio si trovano tre artisti nella matricola genovese dei pittori e scudai fra il 1481 e il 1577, cioè Ambrogio di Odonò, Ambrogio Galletti di Lago, e Ambrogio delle Piane; quanto a quel Giacomo, mi par difficile identificarlo con l'Iacopo da Pistoia, di cui ho parlato di sopra, perchè bisognerebbe ammettere la sua dimora nella Spezia circa dieci anni prima del tempo in cui dipingeva le armi di Genova sopra la porta del borgo. Credo più tosto di essere nel vero supponendo si tratti di quello Iacopo Bonelli

di Vezzano, di cui trovo frequenti memorie nelle carte d'archivio dei primi anni del secolo XVI, e che testè ho ricordato.

Maestro Simone da Pistoia ebbe per l'opera sua centosessanta lire di genovini, quattordici soldi e sette denari, ciò che equivarrebbe, in cifra tonda e secondo un calcolo alquanto elastico, a due migliaia delle nostre lire. Ma gli venne dato, in isconto di parte di quella somma, l'« orologio vetero », computato in ventitré lire, e due barili d'olio e un caratello per l'importo d'altre venti lire.

Non so se sian note altre memorie, tanto di Iacopo pittore, quanto di Simone maestro d'orioli; a me non è accorso di trovarne. Se fossero le sole, valgan queste poche per segnare i loro nomi nella lista degli artisti pistoiesi del secolo XVI ⁽¹⁾.

III. Avevo già composta questa notareella quando, facendo certe ricerche nell'archivio notarile distrettuale di Sarzana, e scorrendo i protocolli del notaio Paolo Ambrosini della Spezia, m'è occorso per caso di trovare l'istrumento di convenzione fra i delegati della Comunità della Spezia e maestro Simone da Pistoia, sotto la data del 6 di maggio del 1501. Ho ricopiato quell'atto, e mi giova qui riprodurlo nelle sue parti principali a maggiore illustrazione, e perchè non solo conferma quanto avevo congetturato dalle già riferite partite di conti, ma anche fa noto qualche nuovo particolare.

Ecco la copia del documento nella quale ho mantenuto gli errori dell'originale :

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem MDj Ind.iiij die vj maij. Ad pacta compositiones et obligationes pervenerunt et pervenisse fatentur infrascripte partes et sic tacite et contente fuerunt et sunt videlicet Mr. Simon de Pistolia civis Ianuensis quondam Laurentij magister horologij ex una et D. Baldassar de blaxia quond. D. Antonij, Iohannes Antonius de Monte Rubeo, Ieronimus de Serenela, Nicolaus Carlasarij et Antonius Ieronimi de Retumbella officialles pro comunitate Spedie deputati ex altera. Ecce quod dictus M. Simon pro se et suis heredibus promisit et convenit predictis officialibus deputatis per comune facere et curare cum effectu quod infra menses septem proxi-

⁽¹⁾ Non si trova ricordato il nome di maestro Simone da Pistoia, né il suo orologio costruito per la chiesa di N. S. delle Vigne di Genova nemmeno nello scritto di L. T. Belgrano, *Degli antichi orologi pubblici d'Italia* (in *Archivio storico italiano*, S. III, t. VII, P. I, pp. 28-68) in cui il II cap. è dedicato agli *Orologi di Genova*.

me venturos quod eisdem offitiales dabit et consignabit horologium unum ferri completum confectum et finitum et bene sonantem et discurrentem cum omnibus laboreriis oportunis et necessarijs ad simile horologium prout est illud quod est supra campanile ecclesie sancte Marie de vineis de lanua, et de illa quantitate qualitate et bonitate quod est dictum horologium de vineis omnibus expensis ipsius M. Simonis usque ad locum Spedie [portare] et ponere stabilire et adaptare supra campanile ecclesie Sancte Marie de Spedia bene sonantem supra campana grossa cum illo ordine et cura necessaria et in eo campanile de versus plateam facere speram cum literis grossis adeo legibilibus adeo quod faciliter decerni et intelligi possint usque ad cacumen pontis, et quod iuste decurrat tam per speram quam per horas sonatorias pro precio et mercede ipsius magistri Simonis quod et quam habuit et percepit ab operarijs dicte ecclesie de vineis sive ab illos qui habuerint vices etc.

Et ex converso predicti offitiales promisserunt dicto m. Simoni presenti etc. dare solvere et exbursare pretium eiusdem horologij conficiendum prout dictum est de die in die secundum laborerium quod confectum fuerit et ultra ommen impensam quam ipse faciet in terra Spedie pro victo suo et alijs necessarijs pro adaptando dictum horologium, videlicet de calcina et laborerio calcine, manualibus, lignaminibus et alijs similibus necessarijs ultra officium suum dicti horologij contribuere, etc. etc.

Acto pro pacto inter ipsos etc. quod dictus magister Simon teneatur et obligatus sit acceptare horologium huius loci extantem supra turrim porte Sancte Marie pro libris viginti lanue, etc.

Actum Spedie in sala domus dicti d. Baldaxaris, etc.

Il documento conferma che l' « horologium de vineis » era effettivamente quello della chiesa di Genova; che questo era stato fabbricato in Genova dal nostro Simone; il quale risiedeva colà. Fa poi noto che Simone era figlio d'un Leonardo, e ch'era « civis januen-sis », vale a dire che quel pistoiese aveva preso stabile dimora in Genova. Ricorda fra gli ufficiali della Comunità il celebre Baldassare Biassa, che fu grande ammiraglio della flotta pontificia sotto Giulio II, e fa sapere che il vecchio orologio dato in cambio a maestro Simone non era posto sul campanile della chiesa, ma sopra una delle torri del borgo, presso la porta di Santa Maria.

UBALDO MAZZINI

Rassegna Bibliografica

MARTINI FERDINANDO. *Il Quarantotto in Toscana. I.* — Firenze, R. Bemporad e figlio, 1918; pp. XXXVI-594.

Questo libro del Martini riproduce il *Diario inedito del Conte Luigi Passerini De' Rilli* con un' introduzione nobilmente condotta e con note numerosissime, colle quali il M. quasi ad ogni pagina illustra o chiarisce luoghi più o meno oscuri del Diario. Introduzione e note sono quali potevano aspettarsi dal M., che di tanti fatti di quell'epoca fu testimone, e che di essi ci ha dato a più riprese, o in articoli di riviste e di giornali, o in conferenze, o in libri anche scolastici, illustrazioni ben lumeggiate e vivaci. La introduzione condotta in ben trentasei pagine non solo ci dice chi fosse il Passerini De' Rilli, un fiorentino dottissimo nelle discipline storiche e genealogiche, che visse fra il 1816 e il 1877 e morì bibliotecario della Magliabechiana; non solo ci dice che egli appartenne al partito moderato toscano, approvò la politica lorenese, sprezzò gli eccessi democratici e demagogici del '48, e che vide poi di buon'occhio la restaurazione granducale; ma ci dice anche che il De' Rilli fu un uomo di grande buon senso, di giusto criterio, di molta calma. In essa il Martini ci narra con rapida e sicura sintesi le condizioni e gli avvenimenti di Toscana fino a quel 18 marzo 1848 che segna il principio del Diario. Questo va fino al 24 novembre 1849, salvo una lunga lacuna dal 10 luglio al 16 novembre 1848, che il M. ha cercato di colmare assai bene (vedi la P. II. pp. 74 a 158) traendo dagli Archivi, dagli Atti delle Assemblee legislative, da gazzette, da privati carteggi quanto gli parve sufficiente a dare di quel periodo notizia sicura. ⁽¹⁾ Né meno interessante è l'appendice, dove si raccolgono documenti e ragguagli, che il M. conobbe durante la stampa o che si astenne dal riferire per lo innanzi, perché di troppo avrebbero ingombrato le pagine precedenti.

⁽¹⁾ È notevole per questo periodo il recente studio di EUGENIO PASSAMONTI. *Il Ministero Cavour ed il tramonto del liberalismo toscano nel 1848* pubblicato nella *Rass. storica del Risorgimento*, 1919; VI, 1-2.

Moltissimi ricordi pistoiesi si rinvencono in questo libro, di cui taluni servono a lumeggiare di nuova e più vivace luce certi momenti finora insufficientemente noti della vita pistoiese di quei tempi. A ripeter qui tutto quello che a Pistoia si riferisce, occorrerebbe molto spazio: e dispiace, perchè sono quasi tutte notizie interessanti. Non voglio però tacere alcune che si riferiscono ad argomenti con più o meno larghezza trattati in questo *Bull.* da nostri collaboratori. Per es. è gustosa davvero quella biografia che il M. fa, con pochi ma incisivi periodi, del Padre Angelico Marini (p. 175 n.); sobrie le altre notizie che dello stesso aggiunge a p. 535-6, dove si legge tanto volentieri la lettera inedita del Marini all'avv. Marco Tabarrini. Né minore interesse ci procurano le note su quel Bartolomeo Capecchi ⁽¹⁾ che, accusato prima dell'uccisione del Colonnello Giovannetti, fu poi implicato nel celebre processo di lesa maestà contro F. D. Guerrazzi ⁽²⁾; o il mazzetto di ricordi (p. 416 n.) su quella testa calda del Prete Tommaso Vivarelli, di idee molto più accese che non fossero il prete Pietro Contrucci e il prete Giuseppe Tigri, dai quali ben presto si distaccò; o su quel Potenti di Uzzo ⁽³⁾ di cui è stato così raro trovare sino ad oggi qualche particolareggiato ricordo.

(1) Il Capecchi non nacque proprio a Bonelle (o *Bonelli*, come sfugge al Martini), bensì più precisamente a Ràmini (Ved. PERUGI GONFIANTINI, *B. Capecchi*, in questo *Bull.* XX, 1-2).

(2) Il RONDONI nel suo lavoro *La Gazzetta dei Tribunali di Firenze e la Reazione in Toscana dal 1851 al 1853* (in *Rassegna Storica del Risorgimento*; V, 1) dice giustamente che questo processo, pel quale abbondano notizie e documenti, meriterebbe uno studio a parte.

(3) Il Vivarelli e il Potenti furono arrestati dopo il 20 aprile 1849. E si capisce: il Vivarelli era stato autore e primo firmatario di un manifesto pubblicato l'11 aprile nel nostro territorio con le firme di un comitato di cittadini pistoiesi, che autorizzati dal Governo Guerrazzi incitavano gli altri alle armi, a vigilare i confini e a raccogliere denari per poter mandare anche chi era povero. In calce all'avviso che è nella Busta XX delle *Carte Contrucci* della nostra Forteguerriana, è un aspro commento del Contrucci insieme con note atte ad indicarci chi aveva firmato per viltà o per paura, chi per speranza o per ambizione, chi per debolezza e credendo far bene, chi per impegni di setta.

In seguito alla restaurazione, il Vivarelli pubblicò il 20 aprile insieme con Angiolo Gamberai e Didaco Macciò un altro manifesto, di cui il Martini riporta (p. 17 n.) un brano invitante alla calma per non trascinare lo Stato agli orrori della guerra civile. Ma ciò non valse a risparmiargli la prigione.

Riguardo al Potenti il Martini non ce ne dice il nome: a titolo di notizia dirò al lettore che si tratta dell'avv. Ermenegildo Potenti, il quale inutilmente chiese di esser liberato dal carcere e di « fissare la dimora a *Urso* (leggi *Uzzo*), comunello della campagna pistoiese ove era nato ». Ma in carcere fu tenuto fino al 10 giugno 1850. Morì il 16 agosto 1855, alle Casacce, in Uzzo. Dice anche il M. che visse miseramente traducendo per editori libri francesi. Ed è vero. I beni suoi sparsi fra Uzzo e Piteccio, un pederetto anche a Monsummano non bastaron dopo la morte di lui a saldare i debiti. A far traduzioni si era dedicato da un pezzo: è del 1835 la trad. del THIERS (*Storia*

La fucilazione di Attilio Frosini è passata interamente sotto silenzio dal De' Rilli. Ma il M. colma in appendice la lacuna. Il molto, dice egli giustamente, che del Frosini e della sua morte, uno dei più brutti episodi dell'occupazione austriaca in Toscana, fu scritto, non toglie importanza alle inedite notizie che di lui e degli estremi suoi casi dava l' Abate Iacopo Iozzelli in tre lettere al conte Damiano ⁽¹⁾ Caselli che era nella sua villa di Celle (v. pp. 583-86). Sono lettere scritte proprio nei giorni stessi in cui si compiono quei tristi avvenimenti, con l' animo in pena, come l' aveva in quei giorni tutta Pistoia e come poteva averlo lo Iozzelli che, stato qualche anno prima maestro del povero Frosini, si era visto avvicinar da lui proprio il giorno avanti dell' arresto. Queste lettere ed alcune altre dello Iozzelli il M. ha fatto bene a pubblicarle nel corso del libro, poichè aggiungono dei particolari non disprezzabili e contribuiscono assai a render sempre più simpatica la figura di questo prete pistoiese, ora gioviale e festosa, ora arguta e sferzante, ora seria e meditabonda, specialmente quando le sorti della patria si fanno davvero minacciose, ed egli ne sente tutta la dolorante pressione.

La importanza delle cose e de' ricordi contenuti in questo primo volume fanno sentir vivo il desiderio del secondo che è stato già annunziato. All' augurio accompagnamo un desiderio: che cioè il secondo volume contenga un indice delle persone e dei luoghi nominati, in modo che il lettore possa più agevolmente compiere le sue ricerche.

ALFREDO CHITI

- MELANI ALFREDO. *L' arte di distinguere gli Stili*. Architettura o scultura applicata. Arte decorativa: legni, metalli, tessuti, ecc. 260 illustrazioni. — Milano, Hoepli, 1918, pp. XXIV-584.
— *L' arte di distinguere gli Stili*. Legni e metalli, 316 incisioni. — Milano, Hoepli, 1919; pp. XX-603.

Molti sono i convinti ammiratori del Bello nelle sue più varie manifestazioni artistiche, che desiderano essere conoscitori e poter giudicare da sè, senza doversi assoggettare a profondi e lunghi studi comparativi. Per questi amatori d' arte, per gli studiosi e per tutte le persone colte che non

della Rivoluzione Francese di A. Thiers deputato e ministro. Prima trad. italiana dell' edizione di Parigi del 1834 di ERMEGENILDO POTENTI, Firenze, a spese del traduttore, 1835, per i tipi di V. Battelli e figli, adorno di ritratti dei primi personaggi che figurano nella storia con apposito cenno biografico), ma vi sono altre opere francesi tradotte da lui. In Firenze, abitava un quartiere nella casa di proprietà dei figli ed eredi di Luigi Fiocchi, posta nella Piazza anche oggi detta dei Tre Re, segnata allora col n. civ. 680. Il Guerrazzi in una lettera al Montanelli (da Bastia, 14 sett. 1855) ricordando di passata la morte del Potenti, dice di lui: «... quello strano repubblicano pistoiese che prendeva sempre la parola ». (D' ANCONA, *Spigolatore in Archivi privati* in *Nuova Antologia* (Roma) 16 dic. 1910.

⁽¹⁾ Il Martini, per un semplice lapsus, qui — mentre non in altri luoghi del libro — lo chiama « Domenico ».

possono specializzarsi, è stato redatto dal prof. architetto Alfredo Melani un recentissimo volume: « L'arte di distinguere gli stili: architettura, scultura applicata, arte decorativa, legni, metalli, tessuti » ecc. ove l'Autore ha saputo costringere in 600 pagine la sintesi di una vastissima materia multiforme, illustrandola assai efficacemente con 560 disegni propri che danno al libro un singolare valore intuitivo e valgono a fermare negli occhi e nella mente del lettore le caratteristiche fondamentali e indelebili di ogni stile: abbondanti gli esempi scelti fra i monumenti e cimeli artistici conosciuti: preziosi i consigli destinati a chi da questi primi passi voglia muovere ad ulteriori studi ed a più ampie ricerche d'arte.

Il M. si trovò a svolgere nel primo volume un argomento, a ver dire, immenso: talchè egli stesso d'accordo coll'editore ha pensato poi di trattare nel secondo volume quanto si riferisce a « Legni e Metalli » (Legni [mobili], ferri, bronzi, stagni e piombi, ori ed argenti, smalti e nielli) riservando un terzo vol. che presto sarà pubblicato, alle « Terre, Vetri, Tessuti, Varie » (ceramiche, porcellane, avori, vetri da finestra e da tavola, arazzi, tappeti, ricami e pizzi).

Nei due volumi, ma specialmente nel secondo volume sono ricordati non pochi lavori artistici di grande o di piccola mole, esistenti nella nostra città ⁽¹⁾; parecchie altre opere, che pur sono visibili e da segnalarsi e che l'A. certamente conosce, sono tacite: il che fa rinascere in me un vecchio desiderio: quello di illustrarle, o prima o poi, nelle pagine di questo *Bull.* a testimoniare quale nobile continuità abbia avuto la lavorazione artistica del ferro e del legno nella nostra città.

ALFREDO CHITI

(1) La citazione dell'Altare di S. Iacopo, tavola e mensa, ha indotto l'A. a ricordare ai lettori la costituzione del Comitato pistoiese per la ricostruzione dell'antica Cappella di S. Iacopo e per il riordinamento dell'altare.

NOTIZIE

Letteratura.

* * Di *Un concorso di Atto Vannucci* scrisse ACHILLE DE RUBERTIS nella *Rassegna* (XXXIV, 4). Fu riassunto già lo scritto nel *Marzocco* di Firenze.

* * Una scelta di *Prose e poesie* di Giuseppe Giusti è stata pubblicata l'anno scorso da ERNESTO MARINONI. La raccolta, preceduta da un proemio di Michele Scherillo, contiene ampie, se non sempre esatte, illustrazioni e spiegazioni.

* * Un contributo notevole alla storia degli amori di Giuseppe Giusti (Ved. *Bull.* VII, p. 37) lo ha recato L. C. BOLLEA nel *Bullettino storico-bibliografico Subalpino* (an. IX, Suppl. Risorgimento, n° 12) scrivendo dell'amore di lui per L. Blondel.

* * Un modesto articolo su *Giuseppe Giusti e la musica* è quello pubblicato dal can. LUIGI FEDI nel numero unico pubblicato a Monsummano il 7 Settembre 1919 (v. appresso in *Varia*).

* * TROIANO CRISTINA DORA pubblicò nel 1917 a Napoli (Morano edit.) dei *Brevi cenni della vita, la poesia e il cuore di Giuseppe Giusti*.

. Storia.

* * Il Dott. ALBERTO CHIAPPELLI ha pubblicato *Una lettera di Maestro Andrea Turini da Pescia relativa alla nomina di un archiatro pontificio* (estr. dalla *Rivista di Storia critica delle scienze mediche e naturali* : X, 1-2). È senza data e senza luogo di provenienza e senza indirizzo. sebbene si presuma indirizzata a qualche importante personaggio della Casa Farnese, forse al Card. Alessandro nipote del Pontefice Paolo III. Forse fu scritta di Francia, nel tempo in cui presso la Corte romana si faceva ricerca di un medico esperto da nominarsi archiatro papale. In questa lettera il Turini riferisce il giudizio su tre medici di maggior grido in quel tempo: M.^o Pietro Bairo di Torino, M.^o Lodovico Panizzi di Mantova e M.^o Ombono Offredi di Cremona. Il Chiappelli aggiunge opportune illustrazioni.

* * Per la storia generale della regione, e in qualche parte per qualche ricordo pistoiese ved. CAPPELLETTI LICURGO, *Austria e Toscana. Sette lustri di storia (1822-1859)* — Torino, F.lli Bocca 1918.

Varia.

* * *Al Maestro Cav. Uff. Vittorio Bellini* è stato dedicato il 7 settembre 1919 un Numero unico pubblicato in Monsummano nell'occasione dei festeggiamenti tributatigli per la ricorrenza del cinquantenario di quella Barda musicale.

Il numero, recante il ritratto del festeggiato, contiene una bellissima Lettera di FERDINANDO MARTINI (riprodotta con osservazioni nel *Giornale d'Italia* di Roma del 25 settembre), e fra gli altri articoli un'accurata biografia del M. Vittorio Bellini a cura del Dott. ARTURO MARESCOTTI, completata in altra parte del numero unico da alcune note di PIETRO BRONGIOVANNI.

* * *Pei Caduti per la Patria.* — Di Michele Morandi di Antonio, caduto sul Monte San Marco il 4 giugno 1917 è una succinta biografia insieme ad altri ricordi ed un Sonetto in un elegante opuscolo stampato dalla Ditta A. Pacinotti e C.

— Due Albi d'oro in elegante libretto (Pistoia, Tip. Niccolai 1919) sono stati pubblicati pei caduti della Parrocchia di *Fiumalbo* e per quelli del Popolo di *Casalguidi*: l'uno e l'altro con breve discorso commemorativo dei rispettivi parroci.

* * *Il ritorno dell' 83° Reggimento Fanteria a Pistoia.* — Pistoia, che ne aveva veduto la partenza nel marzo del 1915, ha salutato il ritorno dell' 83° Reggimento Fanteria e della gloriosa bandiera di esso il 20 settembre u. s. in mezzo ad una festa entusiastica, a cui tutta la cittadinanza ha partecipato colle sue Autorità, colle sue Associazioni.

I giornali cittadini e quelli di Firenze (*La Nazione* e *Il Nuovo Giornale*) hanno ampiamente narrato i particolari dei festeggiamenti: noi ricordiamo che in quel giorno fu pubblicato un numero unico a forma di fascicolo di pp. 20 gr. intitolato: *83° Reggimento Fanteria* (Firenze, Tip. G. Giannini, con clichés dello Stab. Zincografico e Fotografico G. Giani) e preceduto da questa iscrizione:

Alla città di Pistoia — e — ai fanti dell' 83° Reggimento — queste pagine sono dedicate — perchè la vittoria dei soldati d'Italia — sia il compimento — delle glorie e delle virtù — medioevali.

Il fascicolo contiene, oltre ad una poesia di Maya da Pistoia (*Le vostre donne*), articoli rievocanti le belle gesta compiute dall' 83° Reggimento in faccia al nemico al Monte Carbonile, a S. Osvaldo, a Monte Broi, a Prima Lunetta, Quota 800 (Bainsizza), a Plava, a Pozzecco, a Orgnano, a Coni Zugna.

— Nella medesima occasione il M.^o UGO MATTII, direttore della Banda dell' 83° Regg. Fanteria, ha edito presso lo Stabilimento musicale A. B. Fratelli Tronci di Pistoia una marcia militare *Alla Bandiera dell' 83° Reggimento Fanteria*.

* * CHIAPPELLI senatore ALESSANDRO. *Perchè non si lavora?* In *Il Resto del Carlino* (Bologna) del 21 Settembre; poi in *Il Popolo Pistoiese*, XLI, 34.

* * GHELLI SILVIO. *Intorno alla Conferenza della Pace.* La Maschera dell' Austria nell' Adriatico Orientale. La Dalmazia agli Italiani. Gli affa-

risti anglo-americani e il porto di Fiume. Dalla politica degli Absburgo alla politica degli Iugo Slavi. — Prato, Martini, 1919: pp. 260 in-16.

** GÖZZOLI VIRGILIO. *Il Prodigio*. Dramma in quattro atti: Pistoia Ditta A. Pacinotti e C., 1919.

** MACCIÒ AVV. EMILIO. *Iscrizione in occasione della solenne esposizione del SS. Sacramento nella Cattedrale di Fiesole per Luigi Fossi*. (a pagina 17 dell' op. « In memoria di Luigi Fossi »; nel primo anniversario della sua morte. — Fiesole, Rigacci, 1919.

** MELANI Prof. ALFREDO. *Gli artisti del Libro. Guido Marussig*. In *Il Risorgimento grafico* di Milano; nn. di Maggio-Giugno 1919 [È uno studio riccamente illustrato e superbamente impresso, che sarà riunito in volume e messo in vendita a iniziare un ciclo sugli « Artisti del Libro »].

Atti della “ Società Pistoiese di Storia Patria „

ANNO XXI (*Ved. num. precedente*).

Aggiunta all' *Elenco dei Soci*:

BIAGINI Galileo
PACINI Renato, *Roma*

PERUZZI sac. Ugo
PHILIPSON dott. Dino

Errata corrige.

Nel fasc. precedente è avvenuto un errore di numerazione dopo la pagina 95 fino all' ultima del fascicolo medesimo. Le pagine numerate « 196-216 » devono esser numerate « 96-116 ».

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- CALDERINI ARISTIDE - *Bagni pubblici nell'Egitto greco-romano*. (Estr. dal *Rend. d. R. Ist. Lomb.*)
- MELANI ALFREDO - *L'arte di distinguere gli stili*. (Legni-Metalli — Milano, Hoepli, 1919.
- Ricordo di Michele Morandi morto in guerra*. — Pistoia, A. Pacinotti e C. 1919.
- 24 Aprile 1919 - *Primo anniversario della morte di Giuseppe Tesi*. — Pistoia, F.lli Ciattini, 1919.
- 83° Regg. Fanteria. Numero Unico. - Pistoia, 20 sett. 1919.
- MATTII M.^o UGO. *Alla Bandiera dell'83° Regg. Fanteria*. Marcia militare. — Pistoia, Stabil. Musicale A. B. F.lli Tronci, 1919,
- Archiginnasio (L')*. — (Bologna): XIV, 1-3.
- Archivi (Gli) italiani*. — (Roma) VI, 2.
- Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte*. — (Vercelli) X, 4.
- Archivio Storico Pratese*. (Prato) II, 1.
- Archivio storico per la città e circondario di Lodi*. — (Lodi) XXXVII, 1-4.
- Archivio storico per le provincie Parmensi*. — (Parma) Vol. VIII, an. 1918.
- Archivum franciscanum historicum*. — (Quaracchi) XI, 1-4.
- Arte e Storia*. — (Firenze) XXXVIII, 1-7.
- Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana*. — (Mantova) N. S.-VIII, p. 2^a.
- Bollettino Araldico*. — (Firenze) VIII, 10-12; IX, 5-7.
- Bollettino d'arte del Ministero della P. I.* — (Roma) XIII, 1-4.
- Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*. — (Bergamo) XII, 1-4.
- Bollettino della R. Deputazione di S. P., per l'Umbria* — (Perugia) XXIII, 1-3.
- Bollettino storico piacentino*. — (Piacenza) XIV, 1-5.
- Brixia Sacra*. — (Brescia) X, 2-3.
- Bullettino della Società dantesca italiana*. — (Firenze) XXV, 4.
- Bullettino dell'Istituto storico italiano*. — (Roma) n. 38-39.
- Bullettino senese di Storia Patria*. — (Siena) XXVI, 2.
- Commentari dell'Ateneo di Brascia*. — (Brescia) Anno 1918.
- Critica (La) Musicale*. — (Firenze) II, 5-8.
- Difesa (La) sociale e religiosa* — (Pistoia) XXII, 20-33.
- Fanfulla della Domenica*. — (Roma), XLI, 1-6.
- Felix Ravenna*. — (Ravenna) fasc. 28.
- Giornale Storico della Lunigiana*. — (La Spezia) X, 1.
- La Sorgente* — (Milano) III, 6-9.
- Le Vie d'Italia* — (Milano) III, 6-9.
- Madonna Verona*. — (Verona) fasc. 42-46.
- Miscellanea di Storia italiana*. — (Roma) Tomo XVIII.
- Miscellanea storica della Valdelsa*. — (Castelfiorentino) XXVII, 1.
- Monitore diocesano (Il)*. — (Pistoia) X, 5-8.
- Nuova (La) Musica* — (Firenze) XXII, 327-28.
- Popolo (Il) Pistoiese*. XLI, 20-35.
- Rassegna critica della letteratura italiana*. — (Napoli) XXIV, 1-6.
- Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*. — (Roma) XXVII, 7-10.
- Rivista abruzzese*. — (Teramo) XXXIV, 5-6.
- Rivista araldica*. — (Roma) XVII, 7-8.
- Rivista bibliografica italiana*. — (Firenze) XXIV, 11-12.
- Rivista d'arte* — (Firenze), X, 1-2.
- Rivista del Touring Club Italiano* — (Milano) XXV, 3-4.
- Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — (Firenze) XXIX, 1-6.
- Rivista storica italiana*. — (Torino) XXXVI, 2.
- Rivista storica salentina*. (Lecce) XII, 5-8.

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXI

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria*.

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp. o anche maggiori.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| 1. — <i>Memorie e Documenti</i> | 4. — Notizie bibliografiche |
| 2. — Biografie | 5. — Varietà |
| 3. — Bibliografie | 6. — Recensioni |

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali e veramente interessanti*; si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le *Recensioni* e le *Notizie* saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto *recensione* di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e, di regola, anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione del Bullettino storico pistoiese*.

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60**.

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la *Società pistoiese di Storia Patria*.

Il prezzo del presente fascicolo di 40 pp., è di L. **1,50**

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



2 DICEMBRE 1919

PISTOIA - Ditta Alberto Pacinotti & C.

Officina Tipografica - MCMXIX

SOMMARIO

ALBERTO CHIAPPELLI. *Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia (cont.)* . . . Pag. 157

Note storiche.

LUIGI CHIAPPELLI. *La cacciata di quattrocento cavalieri Tedeschi da Pistoia nel 1329* » 187

BRUNO BRUNI. *Un sonetto inedito di Pietro Odaldi* . . . » 192

Notizie. » 195

L'INDICE TRIPARTITO degli anni XIX-XX-XXI (1917-18-19) è in composizione, e sarà spedito ai primi del prossimo Gennaio.

LA DIREZIONE

Si annunzia che è terminata la stampa dell' opera ;

IL " LIBER CENSUM COMUNIS PISTORIJ "

REGESTO

DI DOCUMENTI INEDITI SULLA STORIA DELLA TOSCANA

NEI SECOLI XII-XIV

PER CURA DEL

Dott. QUINTO SÀNTOLI

L' opera consta di pagine LXX-834 e si vende al prezzo di Lire QUINDICI.

Rivolgersi esclusivamente alla Direzione ed Amministrazione della *Società pistoiese di Storia Patria* - PISTOIA.



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia (*)

CAPITOLO IV.

Pubblici festeggiamenti del giorno di S. Iacopo.



Il palio dei cavalli, e sue più antiche notizie. Itinerario della corsa in lungo nei tempi passati, e nel periodo più recente. Dove si acquistava, e come si decorava la stoffa del pallio o bandiera destinata al vincitore della corsa. Pubblico baudo della corsa, e sua forma. Disposizioni pubbliche diverse per la regolarità della corsa. Come al palio di S. Iacopo concorressero fino da antico cavalli dalle varie parti d' Italia. Il palio in tondo in qual tempo si incominciò a praticare. Incidenti delle corse. Spettacoli musicali nel Teatro dei Risvegliati, festini di ballo, e accademie sia letterarie, sia di canto, sia di suono che si offrivano per la circostanza della festa patronale pistoiese. Ricordi dei personaggi più celebri che hanno assistito al palio ed ai festeggiamenti pubblici di S. Iacopo. Come per antica consuetudine si facesse la investitura dei nuovi cavalieri pistoiesi per S. Iacopo, o in uno dei giorni successivi a tale festa.

Un'altra attrattiva dei pubblici festeggiamenti per la solennità patronale pistoiese fu costituita dall'« onorevole » ⁽¹⁾ palio dei barberi, « l'annual giuoco » ⁽²⁾, come lo chiama l'Alighieri, riferendosi a quella stessa usanza che si aveva a Firenze per la festa di S. Giovanni.

Non è possibile di determinare oggi con sicurezza, quando la costumanza della corsa dei cavalli per la festa di S. Iacopo abbia

(*) Continuaz., vedi fasc. 2.

⁽¹⁾ Con questa espressione è qualificato il palio di S. Iacopo in una provvisione comunale pistoiese del 1284 (A. C. P. Sala IX. Registro LXVI c. 77). In altra provvisione nel 1483 è detto: « Si conosce [che] el corrello [il palio] arreca fama reputatione e gloria alla nostra città » (Id. Id, Registro LXVIII c. 6).

⁽²⁾ ALIGHIERI, *Divina Commedia*. Parad. XVI, 42.

incominciato ad introdursi in Pistoia. Apparece però quasi con assoluta certezza, come questo spettacolo non fosse in uso nel secolo duodecimo, e fino verso la fine del secolo decimoterzo, che quale straordinaria costumanza. Difatti gli Statuti cittadini più antichi e gli ordinamenti del popolo di quel periodo non ne fanno alcun cenno, mentre questi medesimi statuti danno alcune altre indicazioni su qualche altro particolare della festa ⁽¹⁾.

Negli ordinamenti del popolo di Pistoia approvati nel 1284, viene stabilito per quanto riguarda i festeggiamenti della solennità di S. Iacopo, che il Capitano del popolo, insieme cogli anziani, provveda a spese del Comune, un pallio del valore di circa 12 lire, il quale alla processione della vigilia della festa si porti nell'ordine del corteccio, innanzi a loro e si offra all'altare del Santo ⁽²⁾. In tale rubrica e nelle rubriche successive degli stessi ordinamenti, e così pure nello Statuto del Potestà del 1296 non si fa menzione della disposizione di acquisto di un altro pallio da offrirsi al vincitore della corsa dei cavalli per la festa, come si trova poi stabilita più tardi negli Statuti dell'Opera di S. Iacopo del 1313 e del 1334 ⁽³⁾.

La mancanza di tale disposizione sta a significare, come l'usanza di correre il palio per la ricorrenza patronale pistoiese non fosse ancora stabilmente introdotta in Pistoia, e che se pur qualche volta anche precedentemente si era dato questo pubblico spettacolo, come seguì nel 1296, questo palio era stato appositamente deliberato, ed era stato riguardato come festeggiamento straordinario ⁽⁴⁾.

La corsa del palio, che almeno fino verso la fine del sec. XIII, come abbiamo detto, era stata data soltanto in circostanze speciali, fino dal cominciare dal primo o secondo decennio del secolo decimoquarto venne ammessa come parte integrante e quasi necessaria delle feste patronali, e contribuì a dare a queste feste maggiore importanza, ed a richiamare in Pistoia un maggiore concorso di forestieri ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Anche le memorie della toponomastica delle vie del primo e del secondo cerchio di Pistoia non ci conservano alcuna traccia di nomenclatura che possa avere alcuna relazione colla corsa del palio.

⁽²⁾ *Breve et ordinamenta populi Pistorii anni MCCLXXXIV*. Libro I. Rubrica C.

⁽³⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. CCCCXXXVII.

⁽⁴⁾ Idem. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. I, c. 144.

⁽⁵⁾ Non può determinarsi l'anno nel quale la corsa del palio di S. Iacopo fu deliberata stabilmente, perchè disgraziatamente sono andati perduti i

E qui può ricorrere un quesito, sul quale dovremmo fermare un poco la nostra attenzione.

Può venire fatto di domandarsi: Quale fu l'itinerario della corsa dei cavalli, nei tempi passati a Pistoia per la festa di San Iacopo?

La soluzione di tale quesito, mentre è agevole per i tempi relativamente più recenti, non è stata per noi tanto facile ad essere determinata per il periodo storico più lontano.

Gli storici pistoiesi più antichi non porgono alcuna notizia a questo proposito, ed anche i documenti della età medioevale si mantengono quasi assolutamente muti su tale indicazione.

In un registro amministrativo dell'Opera, relativo alle spese incontrate per la feste patronali del 1420, ci è occorso di trovare la seguente notazione, che ci ha messi sulla via di fare un notevole passo per la soluzione del quesito propostoci.

« A Charlo messo et Chagnardino, perchè ispazorono la piazza del comune *et la via diretto al palagio del capitano dove si corre il palio* lire tre » ⁽¹⁾.

Questa notazione intanto ci fa conoscere come la corsa dei cavalli si compisse almeno in parte nella via dietro il palazzo del Capitano del popolo, palazzo che nel sec. XV era situato in piazza del Comune, ora del Duomo, là dove si trova oggi il monumento al Cardinale Niccolò Forteguerri ⁽²⁾.

Ma questo dato, mentre ci designa un tratto di via percorso dal palio dei barberi molto diverso e lontano da quello seguito nei tempi più recenti, non costituirebbe indicazione sufficiente per una sicura e specificata determinazione del campo della corsa, se non ci avesse soccorso un'altra notizia. Una deliberazione comunale del 1514 ci ha offerto il modo di potere stabilire senza esitazione e con sicurezza, l'antico itinerario di questa corsa. Tale deliberazione era stata presa, come dichiara il testo dell'atto, per contestazioni, che

registri delle provvisioni comunali, e degli atti dell'Opera di S. Iacopo, dei primi decenni del secolo decimoquarto.

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. DCCLXII, c. 79.

⁽²⁾ Il palazzo del Capitano del popolo, insieme col palazzo del Sindaco e con quello dell'opera di S. Iacopo, costituivano allora il lato settentrionale della piazza del Comune, e dietro questi palazzi correva una via che era limitata dall'altra parte dall'attuale fila di edifici costituiti oggi dai palazzi Guidi e Manfredini. La piazza del Comune fu più tardi ampliata colla demolizione dei palazzi del Capitano del popolo, del Sindaco, e dell'opera di S. Iacopo nel 1630 (DONDOI, *Pietà di Pistoia*, c. 11).

erano sorte in quel tempo per precisare i punti delle mosse e delle riprese dei barbari ⁽¹⁾. E fu per togliere di mezzo tutte le questioni nate in quell'anno e che potevano sorgere per l'avvenire, che il Consiglio del Popolo e del Comune di Pistoia determinò, come il luogo donde i cavalli della corsa movessero, dovesse essere da una certa colonna posta al di là di Pontelungo ⁽²⁾ e come il luogo delle riprese dovesse corrispondere alla chiesa di S. Maria Maggiore, di fianco al palazzo del Comune ⁽³⁾.

Da questa deliberazione si può adunque desumere come la via percorsa dai barbari nella corsa di S. Iacopo fosse quasi rettilinea, e di tre chilometri circa di percorso. Essa incominciava dalla strada lucchese al di là del luogo detto « Rondinino », presso la villa chiamata anche oggi della Colonna, passava l'Ombrone a Pontelungo, penetrava in città a Porta lucchese ⁽⁴⁾, e proseguiva per le strade Puccini (Via della Madonna, o via mastra di Porta Lucchese) e degli Orafi (Taverna) arrivando a S. Maria Maggiore in piazza del Comune. La corsa dei barbari per S. Iacopo fu seguitata per oltre due secoli su questo itinerario, sebbene esso presentasse certi inconvenienti e pericoli ⁽⁵⁾, e questo durò, fintantochè non fu spostato l'ingresso della città a Porta lucchese, al tempo di Cosimo dei Medici.

Allorquando il governo mediceo poté costituirsi stabilmente in Toscana, il duca Cosimo, pensò a mantenere il suo dominio in tutto lo stato. Allora anche Pistoia fu come le altre città rafforzata e premunita contro le offese esterne ed i possibili moti di ribellione interna. La fortezza di S. Barbera fu meglio provvista e fortificata, vennero costruiti i bastioni della città in prossimità delle porte,

(1) A. C. P. Sala IX, Prov. Com. Reg. LXXIX c. 16.

(2) Era questa la colonna miliare forse dei tempi romani posta sulla via lucchese circa un chilometro oltre Pontelungo presso la villa Gatteschi, oggi Spiti.

(3) La chiesa di S. Maria Maggiore o Cavaliera era situata a fianco del palazzo comunale sull'imbocco della via 27 Aprile, dove si trova ora la casa di proprietà Lazzereschi.

(4) La porta lucchese era avanti la metà del secolo XVI sul rettilineo tra la via della Madonna e la via Lucchese, dove è ora il bastione di proprietà Bucelli.

(5) Gli inconvenienti e i pericoli erano costituiti dalla sporgenza della Chiesa di S. Vitale, che fino all'anno 1525 veniva a chiudere per metà della sua larghezza la via della Madonna, (A. C. P. Sala IX. Prov. Com. Reg. LXXXI c. 125) e dalla strettezza di via degli Orafi.

rese più salde le mura, ed abbattute od abbassate quelle torri dei privati e delle chiese, che erano poste nelle vicinanze della fortezza ⁽¹⁾.

La Porta lucchese in questa circostanza fu rimossa dal luogo dove era situata (perché quivi fu costruito un bastione a difesa ed offesa della città) e la porta stessa fu aperta a qualche distanza dall'antica, fuori del rettilineo della strada lucchese. Non valsero i reclami dei privati, e delle magistrature cittadine, ad impedire il danno che si veniva a recare alla speditezza della viabilità urbana ed alla maggiore agevolezza delle comunicazioni esterne ⁽²⁾, perché il governo mediceo, che aveva dei progetti prestabiliti, insisté nei propositi suoi, mandando ad effetto quanto aveva divisato.

Fino da quel tempo, cioè verso la metà del secolo decimosesto, per la ragione, che l'itinerario della corsa non risultava più con andamento rettilineo, ma bensì a linee spezzate, a causa del cambiamento di posizione della porta lucchese, l'itinerario stesso fu dovuto abbandonare, come non più adatto allo svolgimento regolare di siffatto spettacolo.

Per campo della corsa dei barberi fu allora prescelto in città il Corso ⁽³⁾ in tutta la sua lunghezza, cioè dalla chiesa di Ripalta, dove venne stabilito il luogo delle mosse, fino alla chiesa di S. Maria nuova, dove fu fissato il luogo delle riprese dei cavalli ⁽⁴⁾.

Non sappiamo in quale anno avvenisse questo mutamento d'itinerario della corsa, perchè tacciono i documenti pubblici a questo

⁽¹⁾ Arch. del Patrimonio ecclesiastico di Pistoia. FRATE SEBASTIANO VONGESCHI, *Memorie manoscritte del Convento dei Serri e della città di Pistoia dal 1535 al 1546*. c. 56, 80 e 83.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IX. Prov. Com. Reg. LXXXVIII c. 151.

⁽³⁾ La via della città che prese, dopo il secolo decimosesto, il nome di Corso, appunto perchè serviva alle corse dei barberi, era denominata per l'innanzi via dello appianato o dello spianato, perchè essa era risultante dalla colmata del fosso antemurale del secondo cerchio urbano dopo l'atterramento delle mura successivo all'assedio di Pistoia dell'anno 1306, e dopo il conseguente ingrandimento della città.

⁽⁴⁾ Negli ultimi tempi che fu praticata la corsa in lungo dei barberi, non sappiamo per quale ragione, furono invertiti i punti di partenza e di arrivo dei cavalli. Le mosse si dettero allora dalla Chiesa di S. Maria Nuova, e la ripresa dei barberi fu stabilita presso la Chiesa di Ripalta.

riguardo ⁽¹⁾: ma l'ipotesi nostra, che questo cambiamento si sia verificato verso il 1550, è molto probabile, perché dalle provvisioni comunali risulta, che il lavoro edilizio della nuova porta lucchese fu iniziato nel corso del 1547 ⁽²⁾.

Finora abbiamo trattato di quanto si riferiva ai primi ricordi storici del palio di S. Iacopo, ed all'itinerario assegnato alla corsa dei barberi nei diversi secoli, ora possiamo addentrarci nelle varie particolarità di tale spettacolo, servendoci delle memorie e dei documenti che ad esso si riferiscono.

Per disposizione statutaria stabilita o sulla fine del sec. XIII o sui primordi del secolo successivo, spettava agli Operai di S. Iacopo, previo l'assenso del magistrato civico, di provvedere ogni anno qualche tempo innanzi la festa patronale, coi denari del comune, due pallii, uno dei quali destinato come premio per il vincitore della corsa dei cavalli, e l'altro da offrirsi all'altare di S. Iacopo dal priore degli Anziani del comune, dopo la processione della vigilia della festa. Il pallio destinato per il vincitore della corsa doveva avere un valore dalle venticinque alle trenta lire, l'altro doveva essere del costo dalle dodici alle quindici lire ⁽³⁾.

Coll'andare del tempo maggiori somme di denaro furono disposte per l'acquisto di questi due pallii, ma più specialmente per quello destinato come premio per la corsa dei cavalli. Le corporazioni delle

⁽¹⁾ Nè i volumi degli Atti, nè i registri amministrativi dell'Opera di S. Iacopo nel secolo decimosesto, nè i diari pistoiesi di quella età, nè le provvisioni del Comune, ci offrono alcuna notizia a questo riguardo. Nel diario pistoiese di Giovan Battista Cancellieri, per quanto è relativo alla corsa di S. Iacopo del 1595, si trova già indicato, che l'itinerario della corsa era mutato da quello di prima. (Arch. Ganucci-Cancellieri di Pistoia. *Libro di ricordi di GIOVAN BATTISTA CANCELLIERI del 1551 al 1610*, c. 23).

⁽²⁾ A. C. P. Sala IX. Prov. Com. Reg. LXXXVIII, c. 151. Che il cambiamento dell'itinerario della corsa sia avvenuto verso il 1550, risulta da una espressione di una lettera del Consiglio e Pratica Segreta di Firenze al Camarlingo di Pistoia Saverio Buontempi sopra la corsa di S. Iacopo dell'anno 1550. In questa lettera si consiglia di fare minori spese per il palio « perché il corso sarà minore che non suole essere l'altre volte ». (A. S. F. Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta più volte citato. Reg. CCCCLXXXIV, 1550. Luglio 17).

⁽³⁾ *Statuti dell'Opera di S. Iacopo dell'anno 1313*, editi da Sebastiano Ciampi. Rubrica XVIII.

arti, i comuni del contado e distretto pistoiese ⁽¹⁾, alcune istituzioni cittadine ed alcuni privati ⁽²⁾, incominciarono a poco a poco ad offrire il loro annuo contributo per il pallio. Anche i potestà e i capitani del popolo, che venivano ad esercitare il loro ufficio in Pistoia, dovevano per disposizione statutaria del Comune concorrere con una determinata offerta per il palio dei barberi ⁽³⁾.

Altre speciali e contribuzioni a questo scopo venivano offerte in certe circostanze straordinarie per mezzo di particolari donazioni ⁽⁴⁾.

E quando in qualche contingenza, per ristrettezze finanziarie, il Comune di Pistoia, come avvenne negli anni 1400, 1401, 1402, 1403, 1404, 1405 e 1406, non potè stanziare la somma di denaro necessaria per l'acquisto del palio per la corsa ⁽⁵⁾, le corporazioni delle arti, o da sole, o col contributo di altri oblatori, misero insieme una somma per supplire a siffatta deficienza.

⁽¹⁾ Questi contributi delle arti e dei comuni si avevano anche alla metà del secolo decimoquarto. (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Registro DCCLVIII, c. 8-13 e 15. Reg. DCCLVI, c. 285). Dopo la metà del sec. XV questi contributi raggiungevano la metà della spesa di costo del pallio della corsa. (Id. Id. Reg. CCCCVII, c. 12).

⁽²⁾ A queste offerte si allude in una lettera di Tommaso Salvetti diretta a Maestro Marco di M.o Antonio (A. C. P. Sala IX. Armadio. Filza XLIII Lettera 259).

⁽³⁾ Negli Statuti più antichi non abbiamo trovato traccia di tale disposizione, benchè l'offerta si facesse effettivamente fino dal sec. XIV da parte del Potestà e del Capitano del popolo. Questa disposizione si trova stabilita o riconfermata in una provvisione comunale del 1446. (A. C. P. Sala IX. Prov. Com. Reg. LX c. 405), è pure riaffermata negli Statuti di Pistoia del 1534, (Libro I, Rubrica I, Firenze, Tip. Giunti. 1546).

⁽⁴⁾ Possiamo notare a questo riguardo nel 1395 il contributo parziale della indulgenza allora ottenuta da Roma (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVI, c. 285), e l'offerta fatta da una delle processioni dei Bianchi nel 1399. (Id. Reg. DCCLV d. 35).

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. DCCLV c. 101, 137, 173, 226, 273 e 301. La notazione relativa al sussidio per il palio non potuto concedere dal Comune nel 1403 così si esprime: « Della entrata dei denari sanno dal Comune per li pagli non sene potuto per questo anno [1403] avere nulla, perche la cambera e male abile a rispondere alle spese del comune » (Id. Reg. DCCLIV c. 173), e per quel che si riferisce all'anno 1404 la notazione del registro è la seguente: « Dal Comune di pistoia per lo paglo e trombe e festa non senebbe denaio » (Id. Id. c. 226).

Col volgere del tempo il valore dei due pallii andò aumentando, ma molto di più crebbe il costo e la ricchezza di quello destinato come premio alla corsa, che in genere giunse a ragguagliare ai due terzi della spesa complessiva. Da trenta lire che la stoffa del pallio destinata al vincitore della corsa costava nel 1313, era già salita al valore di cento lire nel 1348 ⁽¹⁾, a trecento lire nel 1366 ⁽²⁾, ad oltre trecentocinquanta lire nel 1445 ⁽³⁾, a 686 lire nel 1561 ⁽⁴⁾, e ad oltre-settecento lire nel corso del secolo decimottavo ⁽⁵⁾, senza computare in questo prezzo i ricami, i fregi e gli ornamenti in pittura che lo decoravano ⁽⁶⁾.

Una speciale commissione scelta tra gli operai di S. Iacopo che erano investiti dell'ufficio aveva ogni anno l'incarico di provvedere la stoffa dei due pallii, recandosi ad acquistarli nelle botteghe dei setainoli più reputati, o di Lucca, o di Firenze.

Nella seconda metà del secolo decimoquarto l'acquisto dei pallii veniva effettuato quasi colla medesima frequenza sia a Lucca ⁽⁷⁾ sia a Firenze ⁽⁸⁾. Nel secolo decimoquinto e nei secoli successivi la compra dei pallii veniva costantemente fatta a Firenze ⁽⁹⁾.

⁽¹⁾ Id. Sala II. *Libro di entrata e uscita dell'opera di S. Iacopo dell'anno 1348*. c. 32.

⁽²⁾ Idem. Sala IV, *Opera di S. Iacopo*. Reg. DCCLVIII, c. 345.

⁽³⁾ Idem. Idem. Reg. DCCLIV, c. 16.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Reg. DLXIII, c. 208.

⁽⁵⁾ Resulta questo valore del pallio corso nel sec. XVIII, dalle deliberazioni degli atti degli operai di S. Iacopo di quel tempo.

⁽⁶⁾ Si può questo dato rilevare dai singoli registri dell'Opera, nella parte dove si teneva conto della spesa del pallio.

⁽⁷⁾ A. C. P. Sala IV. *Opera di S. Iacopo*. Reg. DCCLVIII, c. 20 e 57, Reg. DCCLVII, cc. 15, 35, 60 e 84. Reg. DCCLVI, c. 45, 46, 130. È curioso a questo riguardo un incidente avvenuto per l'acquisto del pallio comprato a Lucca nel 1371. Si narra nel registro di S. Iacopo, come nel giorno 5 novembre 1372 quel mercante di Lucca che aveva fornito all'Opera i pallii di sciamito per la festa del 1371, per scrupolo di coscienza venne a Pistoia a restituire un fiorino e una lira « che trovò avere venduto [i pallii] più che non costavano » (A. C. P. Sala IV. *Opera di S. Iacopo*. Reg. DCCLVII, c. 44).

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Reg. DCCLVIII, cc. 81, 153, 329, 356, 392, 424. Registro DCCLVII, cc. 39, 40, 219, 283, 287, e in altri numerosi registri.

⁽⁹⁾ Id. Id. Reg. DCCLV, cc. 75, 155, 286, 328, Reg. DCCLVII, c. 88 e in un gran numero di registri successivi, dei quali omettiamo per brevità e singole citazioni.

Il pallio destinato come premio della corsa era costituito da una stoffa di 24 braccia di velluto cremisi, e come abbiamo detto, con bande di zendado vermiglio e azzurro sulle estremità, bande che venivano fatte dipingere a gigli d'oro e scacchi d'argento. Questo pallio portava tondellini e nicchi ricamati, ed era ornato di un fregio d'oro o di Venezia o di Colonia ⁽¹⁾.

Nella grande sala del palazzo del Comune, qualche giorno avanti la festa, gli operai di S. Iacopo facevano solennemente la presentazione dei pallii al magistrato civico, ed in tale circostanza uno degli operai precedentemente designato teneva un discorso, ed a questo discorso rispondeva il gonfaloniere ⁽²⁾. La cerimonia terminava colla distribuzione di qualche rinfresco agli intervenuti ⁽³⁾.

Compiuta in tal modo questa cerimonia, il magistrato civico assumeva la consegna dei pallii.

Il pallio offerto come premio della corsa veniva montato sopra aste appositamente preparate e dipinte, ed era tosto consegnato ai tavolaccini del Comune, vestiti nel loro costume più bello. Costoro prendevano il pallio così preparato, e lo portavano in mostra nei luoghi più frequentati della città, e davanti alle abitazioni dei Priori, e degli Operai di S. Iacopo ⁽⁴⁾.

I tavolaccini erano accompagnati nel loro giro per la città da quattro trombettieri comunali a cavallo, coperti di veste di zendado a scacchi e nicchi, ed ornati di turcasso ⁽⁵⁾.

Costoro si fermavano nei luoghi sopraindicati, e suonata ripetutamente la tromba, davano ad alta voce lettura del bando della corsa, così negli ultimi tre secoli formulato: ⁽⁶⁾

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV, Opera di S. Iacopo, Reg. DCCLVIII, c. 128. Reg. DCCLIII c. 25.

⁽²⁾ Notizie e informazioni su questa cerimonia si trovano nei registri degli atti degli operai di S. Iacopo e nei memoriali dei gonfalonieri conservati nell' Archivio Comunale di Pistoia, nei copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di Firenze che si trovano all' Archivio di stato di Firenze, e nei diari pistoiesi più volte citati, specialmente in quello di Cosimo Rossi-Melocchi.

⁽³⁾ Vedi per quanto riguarda questa usanza (A. C. P. Sala IX. Prov. Comun. Reg. CIX, c. 194) e nelle *Note sul palio di S. Iacopo et altri palii di Pistoia*, di CESARE GODEMINI Mss. nella Bibl. Forteguerri di Pistoia. E 387, fasc. 14.

⁽⁴⁾ Bibl. Forteguerri di Pistoia. GODEMINI. *Note sul Palio* citate.

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. DGCLVI, c. 360.

⁽⁶⁾ Questa è la formula del bando usata dal secolo XVI in poi, come risulta dai documenti e dalle memorie. (Vedi COSIMO ROSSI-MELOCCHI, *Ri-*

« A laude, gloria e mantenimento possa essere e sia dell'Onni-
 » potente Iddio e di Santa Maria sempre Vergine e di tutta la
 » Celestial Corte trionfante del Paradiso e dell'Apostolo Baron
 » Messere Santo Iacopo:

» E a laude e gloria e mantenimento possa essere e sia del
 » nostro serenissimo Granduca di Toscana, che Iddio levi lui e man-
 » tenga per mare e per terra.

» E a laude, gloria e mantenimento possa essere e sia de no-
 » stri Ill.mi Sig.ri Priori, Gonfaloniere di Giustizia e del loro ono-
 » revole notaio e delii Operai dell'apostolo Barone Messere Santo
 » Iacopo che fanno pubblicamente bandire la festa dell'Apostolo
 » Barone Messere Sant'Iacopo, che ogni uno possa venire otto di
 » avanti la festa, il dì della festa, otto di doppo la festa sani, salvi
 » e sicuri, eccetto che ribelli, banditi o condannati uomini di mala
 » pubblica voce e fama: se ci fosse Papa, Imperatore, Re, Duchì,
 » Conti, Marchesi, Artieri, che avessero un buon cavallo, e lo vo-
 » lessero mettere alla intenzione di questo palio, venga il dì 24
 » del mese prossimo che siamo, vada dal notaio de magnifici Signori
 » faccialo scrivere, faccialo ben fornire, bene adornare da tutti quat-
 » tro piedi, faccialo ben ferrare, e chi non lo può far correre faccialo
 » volare, sapendo che il palio di gran prezzo sarà l'Uomo ò la
 » Donna indosso lo porterà, e chi sarà avanti averà il Palio ».

Il pallio promesso ai vincitori della corsa, portato solennemente in processione per la città nel giorno della vigilia di S. Iacopo, e benedetto nella cappella del Santo, veniva subito appeso alle finestre del palazzo del Comune, rimanendovi fino dopo l'aggiudicazione della corsa ⁽¹⁾.

Ogni barbero che era iscritto per il palio era posto sotto la protezione di qualche nobile persona pistoiese, alla quale veniva raccomandato. I cavalli non iscritti in tempo, almeno cioè nel giorno

cordi vari di Pistoia, c. 208. Mss. nella Bibl. Nazionale di Firenze. Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli, e CESARE GODEMINI. *Note sul palio*, cit. L'antica formula del bando del palio non è conosciuta, ma si ritiene poco dissimile dalla formula più recente.

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. CCLXXIII c. 232, Reg. CCCLXXXIX c. 95 e 143.

della vigilia del Santo, erano ammessi soltanto nelle corse in tondo nell'ultimo luogo, cioè lontani dallo steccato, se vi fosse stato posto disponibile ⁽¹⁾.

Nella vigilia di S. Iacopo dal Magistrato Civico si faceva il sorteggio dei cavalli iscritti, per assegnar loro il posto alle mosse nel giorno della corsa. E dopo la processione questi cavalli venivano da un sacerdote benedetti sulla soglia della cappella di S. Iacopo ⁽²⁾. Remossa poi dal suo luogo detta cappella sulla fine del sec. XVIII, la benedizione dei barberi, fin tanto che durò questa consuetudine, fu fatta sul limitare della porta maggiore della cattedrale.

Come si regolava la corsa nei passati tempi?

Sulla scorta di molti antichi documenti e ricordi cercheremo di rappresentarci siffatto spettacolo.

Il palio dei barberi aveva luogo verso sera nel giorno di S. Iacopo nella via detta del Corso. Le mosse dei cavalli erano date presso la chiesa di Ripalta, e le riprese erano stabilite presso la chiesa di S. Maria Nuova.

La strada del Corso era disposta in modo diverso da quello che è oggi: essa non era a forma convessa ma concava nella sua struttura, per modo che le acque, in caso di pioggia, si raccoglievano e scorrevano nella parte centrale di detta via. Le parti laterali della strada, ove si trovavano gli spettatori, erano selciate e più elevate della parte mediana, sterrata, per modo che gli spettatori stessi potevano agevolmente godere dello spettacolo della corsa ⁽³⁾. Il massajo del Comune negli antichi tempi aveva l'incarico di fare acconciare la

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX, Armadio. Reg. XXXV c. 19. Nella prima metà del secolo XIX i cavalli potevano essere iscritti per correre fino all'ora di mezzogiorno del giorno di S. Iacopo. A quell'ora si faceva la estrazione a sorte dei posti per i cavalli per il momento della corsa della sera. Tale estrazione era fatta nel palazzo comunale (A. C. P. *Protocollo delle deliberazioni del Mairie, e del Magistrato Civico*, [1812-16] c. 97 e 103).

⁽²⁾ Anche dopo la seconda metà del secolo XVIII la benedizione dei barberi che prendevano parte al palio di S. Iacopo si faceva secondo le consuetudini degli antichi tempi (*Gazzetta Toscana*, a. 1769, N. 30). L'usanza della benedizione dei barberi è seguitata anche nel secolo decimonono fino al 1858, per quanto abbiamo potuto raccogliere da notizie di testimoni tuttora viventi.

⁽³⁾ Questa descrizione dello stato del Corso è stata da noi raccolta, qualche decennio addietro, dalla viva voce di vecchi testimoni che avevano assistito alle corse dei barberi per S. Iacopo, avanti che la via del Corso avesse subito la trasformazione attuale, prima cioè dell'anno 1840.

via che doveva essere percorsa dai barberi ⁽¹⁾, piú tardi questo incarico fu riserbato al provveditore dell'Opera di S. Iacopo.

Poichè la strada del Corso doveva rimaner libera in tutta la sua lunghezza da carrozze o altri impedimenti ⁽²⁾, si concedeva soltanto in alcuni punti piú larghi del suo percorso a pochi privati speculatori di poter costruire qualche palco, lungo le case, per farvi salire gli spettatori disposti a pagare un piccolo compenso. Presso la chiesa degli Umiliati veniva inoltre costruito un palco in legname, e si apparava decorosamente. Questo palco era riserbato al Magistrato Civico, al Commissario, e ad altre pubbliche autorità: vi si accoglievano pure quei personaggi di riguardo che fossero venuti in Pistoia per la circostanza della festa, quando non fossero stati invitati privatamente altrove ⁽³⁾.

Le mosse ai cavalli si davano nel Corso, in corrispondenza della casa, ove era l'antica Magona del ferro, casa che oggi è di proprietà Scarfantonì. In quel punto veniva teso il canapo da potersi abbassare con molta speditezza al momento opportuno, mediante un piccolo argano raccomandato con staffe di ferro ad un pignone di muro ⁽⁴⁾.

Le corse si fecero nella età piú antica con cavalli montati da giovanetti ⁽⁵⁾. A poco a poco si dette facoltà di ammettere alla corsa, sia cavalli sciolti, sia cavalli montati dai così detti « barbereschi » o fantini. Non possiamo ora determinare con sicurezza, quando questa facoltà fosse accordata, perchè non siamo riuseiti a

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX. Prov. Reg. LXVIII, c. 149.

⁽²⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza*. (Pistoia) Reg. DXXI (1645, luglio 19).

⁽³⁾ Biblioteca Forteguerri di Pistoia. CESARE GODEMINI, *Mss. Relazione sui palii che si facevano in Pistoia*, c. 2.

⁽⁴⁾ A. S. F. *Copialettere*. Reg. DLXXV. (1731, giugno 30). Idem. Idem. Reg. DLXXVIII. (1734, luglio 10).

⁽⁵⁾ Nei registri amministrativi dell'Opera di S. Iacopo e più specialmente durante il secolo decimoquinto si trovano spesso notate le offerte fatte all'altare di S. Iacopo dei « regazzini » vincitori del palio (A. C. P. Sala IV Opera di S. Iacopo. Reg. CCCXC, c. 60. Reg. CCCXCI, c. 76. Registro CCCXCIV, c. 67. Reg. DCCLV, cc. 173, 273, 301, 369. Reg. DCCLXII, c. 32. Reg. DCCLXIV, c. 291). Questi giovinetti vincitori del palio, offrendo la loro offerta variabile a S. Iacopo la « gettavano all'altare » secondo la espressione dei documenti, e come è l'usanza mantenuta tuttora in qualche antico santuario, dove accorrono numerosi pellegrinaggi. (A. C. P. Sala IV. Reg. DCCLV c. 369).

trovare alcuna deliberazione del Comune o degli Operai di S. Iacopo a questo proposito. Nel secolo decimosettimo certamente i cavalli sciolti erano ammessi alla corsa insieme con quelli montati da fantino ⁽¹⁾. A datare dalla seconda metà del secolo decimottavo la corsa in lungo per S. Iacopo fu riservata ai cavalli sciolti o barberi, e la corsa in tondo sul prato a S. Francesco fu destinata per i cavalli montati da fantini ⁽²⁾.

Al di là del canapo, dove si portavano i cavalli prima delle mosse delle corse in lungo vi era uno spazio in parte libero, (campo aperto), in parte diviso da tramezzi, che lo dividevano e che venivano detti casini, dove si disponevano i barberi più focosi. I cavalli si portavano alle mosse bendati, e non dovevano essere ornati « di orpelli, di campanelli, o di fronzoli o altra cosa insolita da impaurire la carriera agli altri corridori » ⁽³⁾. Molto spesso questi barberi portavano raccomandate sulla schiena le « perette », che erano piccole palle di ferro munite di punte o di chiodi, le quali movendosi durante la corsa, pungevano e stimolavano i cavalli tanto più fortemente quanto più essi andavano veloci ⁽⁴⁾.

Era consentito invece ai fantini che montavano i cavalli, di portare seco la sferza durante la corsa. Di questa sferza, per inconvenienti insorti con disposizioni degli anni 1655 e 1718, fu determinata la lunghezza della corda e del manico la qualità della minugia della corda, e fu stabilito che non doveva in altro modo alterarsi ⁽⁵⁾.

Nei tempi più antichi le mosse della corsa venivano date indifferentemente o dal cavaliere della corte del Potestà, o dal cavaliere della corte del Capitano, ma dal 1507 in poi, per divergenze insorte,

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV, Reg. XC. *Filza di suppliche della Cancelleria dei Signori Capitani di Parte.* c. 104.

⁽²⁾ Questo cambiamento si desume, oltrechè dalle notizie di alcuni diari pistoiesi, dalle informazioni da Pistoia sulle feste di S. Iacopo che ci sono conservate annualmente nei numeri della *Gazzetta Toscana*, a partire dal 1764.

⁽³⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di Firenze.* (Pistoia) Reg. DXXI. 1645 luglio 19. Il palio del 25 di luglio 1705 fu annullato perchè il cavallo vincitore portava addosso dei campanelli non avvertiti prima della corsa (A. C. P. Sala IX. Reg. CCXLIII c. 151. Bibl. Forteguerri di Pistoia SCARFANTONI POMPEO, *Memorie pistoiesi del 1705 al 1730* c. 27).

⁽⁴⁾ Collezione pistoiese del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI. *Raccolta di antichi manifesti a stampa relativi ai palii.*

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IX, Armadio, Reg. XXXV, c. 3.

il Consiglio del comune di Pistoia determinò, che le mosse del giorno di S. Iacopo dovessero essere date dal capitano del Potestà, che sotto il governo mediceo e lorenese si disse Capitano del commissario o capitano dei birri ⁽¹⁾. Lungo il Corso, sia avanti, sia durante la corsa i soldati di fazione, e i famigli alle dipendenze di questo capitano costituiti in pattuglie sorvegliavano, onde non nascessero inconvenienti e disordini. Era difatti proibito agli spettatori di portar seco bastoni, di dar noia ai barberi, o di far cenni sotto pena di dover pagare la valuta del palio, e dell'arbitrio del Commissario ⁽²⁾.

All'altra estremità del Corso, in corrispondenza della chiesa di S. Maria Nuova vi erano, come abbiamo detto, le riprese dei cavalli, e la residenza dei giudici della corsa. Nel punto dove la via del Corso aveva termine, perchè i cavalli in carriera potessero arrestarsi più facilmente, erano disposte due grandi tende raddoppiate, una sulla estremità della facciata di S. Maria Nuova, ed una altra alla risvolta della strada verso l'antica Chiesa di S. Desiderio ⁽³⁾. Altre tende di grossa tela erano pure disposte e tirate durante il palio ai diversi sbocchi delle vie che immettevano nel Corso, per impedire ai cavalli in corsa di svoltare in queste stesse vie ⁽⁴⁾.

Il palco o residenza dei giudici del palio, fino dopo la metà del secolo decimosettimo, fu collocato nel loggiato sul fianco settentrionale della chiesa di S. Maria Nuova, che negli antichi tempi era più piccola. Ingrandita questa chiesa nel secolo decimosettimo, per

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX, Prov. Com. Reg. LXXVI, c. 63.

⁽²⁾ A. C. P. Idem. Prov. Reg. CII c. 167. La deliberazione del magistrato civico di Pistoia trascritta in questo registro fu presa a di 9 agosto 1667 per chiedere la revoca della disposizione del Commissario, colla quale si permetteva, contro l'antica consuetudine, di poter dar noia o far cenni ai barberi che correvano il palio. E che non si dovesse da parte del pubblico dare molestie ai cavalli in corsa, lo dimostra fino dal secolo XIV il reclamo avanzato fino dal 9 agosto 1352 dagli anziani di Lucca al gonfaloniere di Pistoia per la molestia data per la corsa di S. Iacopo di quell'anno al cavallo di Nuccio Berescia di Lucca (Arch. di stato di Lucca. Cart. degli anziani di Lucca. Vol. I, c. 85).

⁽³⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza*, (Pistoia) Reg. DLII. (1700 luglio 21). Idem. Reg. DLXXV (1731 giugno 30).

⁽⁴⁾ Notizia raccolta da tradizioni orali di vecchi, che erano stati spettatori della corsa nella forma antica.

L'aggiunta della nave settentrionale, e demolita la loggia della facciata, non rimase più libero lo spazio solito a riserbarsi per la residenza dei giudici della corsa, che erano gli Operai del palazzo dei Priori. Sorsero allora delle controversie tra il parroco di quella chiesa e il magistrato civico di Pistoia, controversie che furono poi composte nel 1678, consentendo il parroco, che sulla facciata di detta chiesa, ed in prospetto al Corso si erigesse una ringhiera esterna provvisoria nella circostanza del palio, e che a questa ringhiera si potesse accedere di chiesa, mediante una scala in legno ⁽¹⁾. A questo terrazzo o residenza, stettero dall'ora in poi i giudici delle corse.

Dichiarate così le disposizioni generali che si prendevano in preparazione allo spettacolo, vediamo ora come esso si compiva.

Nelle ore pomeridiane del giorno della festa gli ufficiali della Sapienza ricevevano nella loro residenza gli Operai di S. Iacopo precedentemente invitati, e servivano loro rinfreschi, reciprocamente scambiandosi dei complimenti di circostanza ⁽²⁾. Quindi questi pubblici ufficiali si recavano a prendere il magistrato civico al palazzo comunale, ed il commissario alla sua residenza, e con essi e coi loro seguiti si avviavano a piedi nel Corso al palco loro destinato.

In quella ora e in quel giorno la via del Corso era solitamente affollata, e diveniva il ritrovo ed il convegno della società galante pistoiese e forestiera accorsa per godere le feste. Fino da quando si introdusse l'uso dei cocchi e delle carrozze, si potevano notare, nell'ora che precedeva la corsa, gli equipaggi signorili e forestieri spiegarsi nel Corso in tanto numero, che qualche volta, come osserva Cosimo Rossi nel suo diario, Pistoia sembrava una piccola Roma, una Romanina, come egli si esprime ⁽³⁾. Già fino dagli antichi tempi il massajo del comune aveva l'obbligo di fare acconciare la via per la quale si correva al palio di S. Iacopo ⁽⁴⁾. In tempi più

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX. Prov. Reg. CIII, c. 31. Idem. Idem. Reg. CCXLI cc. 94 e 95.

⁽²⁾ Vedi più specialmente le relazioni di questa cerimonia nel *Diario pistoiese* di COSIMO ROSSI-MELOCCI sopra citato. Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli (Vol. IV, c. 126 e seg).

⁽³⁾ Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. COSIMO ROSSI-MELOCCI, *Diari cit.* Vol. IV, c. 49.

⁽⁴⁾ A. C. P. Sala IX. Prov. Reg. LXVIII, c. 149.

prossimi a noi, e fino dal 1641, il Commissario che governava Pistoia per render più libera e più bella la via del corso proibì con apposito bando « pena la cattura ed arbitrio, ai contadini di cavalcare sopra cavalli o altre bestie dalle hore 20 fino alle 24 sonate del giorno 25 luglio, per il corso dove corrono i cavalli al palio nè permise che in detto luogo si portassero bastoni di sorte alcuna per ovviare alli scandoli che possano nascere ».

E questo commissario giustificava la proibizione affermando che « questi contadini... fanno polvere, ed impediscono il passaggio a gentilhuomini e gentildonne, e si mettono a rischio di stacciare della gente » ⁽¹⁾.

Ad impedire lo sconcio della polvere « quando si fa lo spasseggio delle carrozze » come dicono i documenti, avevano già pensato fino dal 1638 gli operai di S. Iacopo, quando avevano ordinate al loro provveditore « di trovare quattro homini, quali inaffino per tutto il Corso » ⁽²⁾. E nell'anno 1677 gli Operai di S. Iacopo s'indussero anche ad ordinare al loro provveditore l'acquisto di « una botte con suoi ordigni da gettare l'acqua per innaffiare la via del corso » ⁽³⁾. Questa pratica dell'innaffiamento della strada, che doveva servire alla corsa dei cavalli, seguitò anche nel secolo decimottavo ⁽⁴⁾.

Allorquando, adunque, il magistrato civico ed il Commissario avevano preso posto colle loro accompagnature nel palco riservato, ed erano stati loro serviti dei rinfreschi ⁽⁵⁾, un banditore a cavallo, dopo avutone il cenno, si partiva dal palco stesso, e si fermava in diversi punti del Corso. Allora, premesso il suono della tromba per richiamare l'attenzione, questo banditore dava ordine alla folla del popolo ed ai cocchieri di sgombrare dal mezzo della via, di non fare cenni o segnali, di non molestare i barberi ecc. ⁽⁶⁾.

Nello stesso tempo dalla residenza del magistrato si partivano in carrozza i giudici della corsa, che erano gli Operai del palazzo

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. CCLXXIII, cc. 10-11.

⁽²⁾ A. C. P. Opera di S. Iacopo. Reg. CCLXXII, c. 88.

⁽³⁾ Idem Idem. Reg. CCLXXIX, c. 144.

⁽⁴⁾ A. C. P. Opera di S. Iacopo. Reg. CCCII, c. 85.

⁽⁵⁾ Questa usanza dei rinfreschi serviti sul palco delle corse al magistrato civico e commissario durò fino all'anno 1721, e fu sospesa per ragioni economiche, per deliberazione del Consiglio dei Graduati. (Arch. Com. di Pistoia. Sala IX, Prov. Reg. CVII, c. 235).

⁽⁶⁾ Bibl. Forteguerri di Pistoia GODEMINI CESARE, *Note cit.*

civico, per recarsi al loro palio alle riprese dei barberi da S. Maria Nuova, ed in un'altra carrozza si partiva il capitano dei fanti per andare a portare l'ordine di dare le mosse ai cavalli che avrebbero dovuto correre. Allora il cavaliere della corte del Potestà o del Commissario, procedeva alla chiama dei barberi alla corda, e quasi per mettere sugli attenti, pronunziava le parole sacramentali: « Alla corda, Barbereschi » ⁽¹⁾. Immediatamente dopo queste parole mentre il trombettiere suonava il segno della portenza, il cavaliere del Potestà o commissario gettava giù la nottola che reggeva il canapo ⁽²⁾. In quell'istante doveva avvenire la scappata dei cavalli ⁽³⁾.

Nei tempi più antichi, e fino alla deliberazione presa in senso opposto dal magistrato della Pratica segreta di Firenze nel 1730, le mosse dei barberi non sarebbero state valide, se, dopo il suono della tromba, il canapo, per un accidente qualunque, non fosse calato immediatamente ⁽⁴⁾. E quando anche un cavallo fosse partito prima della caduta del canapo, anche se vincitore, rimaneva escluso dal premio. Questi cavalli che scappavano avanti il suono della tromba, si dicevano comunemente « cavalli ⁽⁵⁾ scappati a credenza » ⁽⁶⁾. Dopo che era terminata la corsa, il magistrato civico ritornava al palazzo pubblico, e quivi attendeva che separatamente tra loro il capitano dei fanti dapprima, poi il cavaliere della corte del commissario, il massaro ed il trombetto avessero fatto le loro relazioni sulla regolarità o no delle mosse ⁽⁷⁾. Dopo di questo, esso ammetteva alla sua presenza i due gentiluomini operai del palazzo del comune quali altri giudici della corsa, i quali davano relazione sopra l'ordine dei vari cavalli giunti alla meta. Dopo tutti questi diversi rapporti il magistrato civico, che si era ogni tempo riserbato il

⁽¹⁾ A. S. F. *Copialettere del Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza*. Reg. DLXXIV (1730, agosto 3). Id. Id. Reg. DLXXV. (1730, agosto 18).

⁽²⁾ A. C. P. Sala IX, Armadio, Reg. XXXV c. 2 e 5.

⁽³⁾ A. C. P. Sala IX, Prov. Com. Reg. LXXVI, c. 63.

⁽⁴⁾ La validità della corsa avvenuta in siffatte circostanze fu ratificata con deliberazione della Pratica Segreta di Firenze, in data del 18 agosto 1730. (A. S. F. *Copialettere* Reg. DLXXV, 1730, agosto 18).

⁽⁵⁾ A. C. P. Sala IX, Armadio, Reg. XXXV c. 2.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Idem. *Relazione dei giudici per la corsa di S. Iacopo nell'anno 1760*. Armadio, Reg. XXXV c. 25 e seguenti.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Armadio, Reg. XXXV *Libro di ricordi e sententie dei Palii*. c. 1.

diritto dell'aggiudicazione del premio della corsa ⁽¹⁾, faceva domanda ad alta voce, se vi era qualcuno che avesse preteso il palio. Allora il gentiluomo, al quale era stato raccomandato il barbero che aveva vinto la corsa, si faceva innanzi, e domandava il premio del palio allora corso.

Immediatamente un pubblico banditore si affacciava ad una delle ringhiere del palazzo comunale che prospettavano la piazza pubblica e gridava domandando, se vi fossero stati altri che avessero preteso il palio, e non essendovi, il magistrato civico dichiarava subito aggiudicato il palio a quel barbero, il padrone del quale aveva fatto reclamare il premio nella qualità di vincitore ⁽²⁾.

Nel sec. XIII, prima della proclamazione del cavallo vincitore, i banditori del Comune, sonavano un prolungato rullo di tamburo per dare forse maggiore solennità alla proclamazione stessa ⁽³⁾.

Se qualora vi fosse stata qualche contestazione, e fosse questa stata giudicata giusta, il palio si faceva nuovamente correre in altro giorno.

Colui che vinceva il palio doveva rilasciare una certa somma in mancie ⁽⁴⁾, in parte per tasse consuetudinarie, e in parte per

⁽¹⁾ Negli anni 1574 e 1636 si era cercato di togliere al Magistrato Civico questo diritto di giudizio consuetudinario, ma poi, dopo i reclami del Magistrato stesso, fu continuato il sistema solito. (A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. XXXVI, c. 225. Idem. Sala IX, Prov. Reg. LXXXXIX, c. 50).

⁽²⁾ Il Magistrato della Pratica Segreta di Firenze poteva anche annullare il giudizio sulla corsa dato dal magistrato civico di Pistoia, come avvenne nel 1687. (A. C. P. Sala IX. Reg. CCXLII c. 63).

⁽³⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. I, cc. 45-46. Tale usanza si desume dal testo delle spese fatte dall'opera di S. Iacopo per la festa dell'anno 1246.

⁽⁴⁾ Queste offerte, tasse e mancie erano andate sempre crescendo, fino a raggiungere la somma di lire centotrentasei. (Bib. Forteguerri di Pistoia GODEMINI CESARE, *Note sopra i palii* ecc.). Il Consiglio Comunale nel 1514 volle limitarle alla somma di quattordici fiorini, dei quali fiorini uno era destinato per l'altare di S. Iacopo, uno al milite socio del potestà che dava il segno di partenza ai cavalli, uno al notaro dei priori, uno al cancelliere dei priori, un fiorino e mezzo da dividersi tra il cancelliere del comune, il capitano dei famigli, e il massaiò, quattro fiorini erano destinati ai trombettieri, due ai donzelli, e due ai tavolaccini. (Arch. Com. Prov. Reg. LXXIX c. 10).

offerte all' altare di S. Iacopo ⁽¹⁾. Essendo il premio assegnato al vincitore della corsa di un valore, nei diversi tempi, assai rilevante, così avveniva che spesso questo premio era conteso da cavalli venuti dalle città più cospicue d'Italia. Difatti, nei documenti scritti e negli avvisi a stampa si trovano ricordati come partecipanti alla corsa, e talora come vincitori, i cavalli del Doge di Genova ⁽²⁾, dei Duchi di Mantova ⁽³⁾, dei Duchi di Ferrara ⁽⁴⁾, del Duca Lorenzo dei Medici ⁽⁵⁾, dei Vespucci ⁽⁶⁾, dei Granduchi di Toscana, dei Conti Bardi, dei Marchesi Pazzi, dei Principi Corsini, dei Marchesi Riccardi e dei Da Bagnano di Firenze, e dei Duchi Salviati e Chigi, dei Principi Colonna, dei Marchesi Gabrielli e dei Principi Falconieri di Roma ⁽⁷⁾. Negli avvisi a stampa di ogni singola corsa si soleva notare il colore del mantello ed i segni caratteristici di ogni cavallo, e la persona alla quale ogni cavallo « era raccomandato per essere assistito in ogni sua occorrenza » ⁽⁸⁾.

Il premio per il cavallo vincitore della corsa che era consistito in un ricco pallio di stoffa dipinto e fregiato in oro : ma dopo la metà del secolo decimottavo, fu voluto cambiare in una ricompensa in denaro. La relativa proposta fatta dagli Operai di S. Iacopo nell' anno 1762 non trovò favorevole accoglienza presso il Consiglio e la Pratica Segreta di Firenze ⁽⁹⁾. Ma più tardi una qualche riforma del premio venne adottata, e fino dall' anno 1787 fu data al vincitore della corsa una bandiera di seta in luogo del palio, ed un

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo, Reg. CCCLXXX, c. 60.

⁽²⁾ Idem. Idem. Reg. DCCLXII, c. 32.

⁽³⁾ Idem. Idem. Reg. DCCLV. c. 301.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Reg. DCCLIV. cc. 83, 270, 305, 333, 390. Reg. CCCCVII c. 67. Reg. CCCCVIII, c. 82. Reg. DXXI. c. 126. Reg. DLXXIX, c. 159.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Reg. CCCCXIII, c. 69.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Reg. DCCLXIV c. 291.

⁽⁷⁾ Tutte queste informazioni sono state ricavate dai diari pistoiesi, specialmente di Cosimo e Ranieri Rossi-Melocchi di Pistoia, dalla raccolta di avvisi a stampa delle corse dei palii in Pistoia, posseduta dal Dott. Alberto Chiappelli nella sua collezione pistoiese, dalle notizie della *Gazzetta Toscana* dopo l' anno 1764, nel quale essa fu fondata, e dal carteggio dei commissari di Pistoia, conservato nella prima sala dell' Arch. Com. di Pistoia.

⁽⁸⁾ Collezione Pistoiese del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI, *Raccolta di antichi avvisi a stampa dei palii pistoiesi*.

⁽⁹⁾ A. C. P. Sala I, Reg. III delle *Lettere e negozi del Governo di Pistoia* (1762-64) 1762, maggio 13.

premio in denaro di 70 monete di 10 paoli corrispondenti a circa 360 franchi ⁽¹⁾.

Un mutamento notevole nel tenore delle corse avvenne in Pistoia nel 1780.

Nell'anno antecedente, in occasione della festa di S. Bartolomeo, il commendatore Francesco De Pazzi chiese alle autorità municipali e politiche di Pistoia di poter costruire a. sue spese sul prato a S. Francesco un anfiteatro in legname e di darè in esso uno spettacolo di corse di cavalli con fantino. Egli ottenne la concessione, e lo spettacolo incontrò molto il favore pubblico ⁽²⁾.

Nell'anno 1780 il Magistrato Civico Pistoiese che da tre anni era subentrato nel disimpegno delle mansioni dell'Opera di S. Iacopo soppressa per decreto granducale, seguì l'esempio dato dal commendatore Pazzi, e fece costruire sul prato a S. Francesco un anfiteatro in legname convenientemente decorato ed ornato, colla parte superiore dei palchi ornata di figure dipinte di Flore che sostenevano festoipi di rami di lauro. In questo anfiteatro nel giorno 26 luglio 1780 fu data una corsa di cavalli a fantino, mentre nel giorno antecedente che ricorreva la solennità di S. Iacopo era stata data la solita corsa in lungo dei barberi ⁽³⁾. La nuova forma di palio incontrò il gusto del pubblico, tanto che negli anni successivi, mentre il palio in lungo dei barberi era riserbato al giorno di S. Iacopo, lo spettacolo della corsa a fantino veniva dato nell'anfiteatro del prato a S. Francesco il giorno 26 luglio ⁽⁴⁾, e poi ripetuto il 24 di agosto per la festa di S. Bartolomeo. La carriera in lungo per S. Iacopo fu seguitata anche nel secolo XIX fino al 1858 ⁽⁵⁾. La corsa in tondo a fantino proseguì fino

⁽¹⁾ *Gazzetta Toscana* anno 1787, N. 28.

⁽²⁾ Idem. anno 1779, N. 35.

⁽³⁾ Idem. anno 1780 N. 31. Bil. Naz. di Firenze (Collezione Rossi-Casigoli) RANIERI ROSSI-MELOCCHI, *Diario pistoiese* ecc. cc. 258 e 259.

⁽⁴⁾ Queste informazioni furono raccolte da noi in passato da vecchi pistoiesi testimoni delle antiche corse. Per la vigilia di S. Iacopo dell'anno 1787 si derogò dalle antiche consuetudini e la corsa dei cocchi fu eseguita nell'anfiteatro del prato a S. Francesco (*Gazzetta Toscana*, anno 1787, n. 30). Tale corsa dei cocchi per la festa di S. Iacopo fu fatta nuovamente nell'anfiteatro della piazza d'arme nell'anno 1892. Altri mutamenti nelle corse avvennero nel 1788 e nel 1792, e consistarono in corse di cavalli senza fantino nell'anfiteatro del prato a S. Francesco. (*Gazzetta Toscana*, anno 1788 n. 29, anno 1792, n. 28).

⁽⁵⁾ A. C. P. *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale di Pistoia*. (1856-1857) c. 187.

all'anno 1883, allorquando fu costituita la prima Società delle corse al trotto ⁽¹⁾, e questa nuova società trasferì lo spettacolo consueto delle corse nella piazza d'arme.

Dopo queste informazioni e notizie relative al palio, viene naturalmente la domanda: Questo palio di S. Iacopo fu corso ogni anno ininterrottamente fino alla sua soppressione?

Per i tempi più antichi non possiamo dare una risposta adeguata e sicura per mancanza di dati documentari. Le disposizioni statutarie più remote dell'Opera di S. Iacopo sono tassativamente obbligatorie per il compimento di questa consuetudine. Solo sappiamo, che il palio di S. Iacopo si tralasciò nell'anno 1363, quando l'esercito Pisano rafforzato da una compagnia di Ungari condotta da Alberto il Bavaro devastava le campagne intorno Pistoia, e si preparava nel giorno 25 di luglio a dare l'assalto alla città, affine di impedire che la bandiera del palio fosse esposta, e che il palio stesso fosse corso. L'assalto da parte dei Pisani a Pistoia fu allora respinto, ed a Ghisello Ubaldini conduttore delle milizie di Pisa i Pistoiesi fecero noto in quella circostanza, che il palio successivo essi lo avrebbero corso alle porte della sua città per vendicarsi dell'affronto ⁽²⁾. Ed un'antica cronica fiorentina conferma, che tale rivalsa i Pistoiesi se la presero nell'anno successivo, quando nel luglio dell'anno 1464 fiorentini e pistoiesi riportarono una vittoria contro Pisa ⁽³⁾.

Nell'anno 1378 si ebbe un ritardo nell'esecuzione della corsa del palio di S. Iacopo, e questo palio fu corso quindici giorni dopo, senza che oggi ci sia dato di conoscere il motivo di questo ritardo ⁽⁴⁾.

Pur qualche volta tristi eventualità di guerre esterne, o l'imperversare di fiere pestilenze non consentirono che il palio si corresse. E nell'anno 1664 nel quale stante la moria, e per ordine degli

⁽¹⁾ Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Raccolta di programmi e bullettini delle antiche corse.

⁽²⁾ Arch. Capit. di Pistoia. ARFERUOLI, *Historie di Pistoia*, vol. I, c. 421. SALVI, *Historia di Pistoia*, vol. II, c. 117. SOZOMENO, *Chronicon universale* in MURATORI, *Rerum italicarum Scriptores*. Vol. XVI, Col. 1013.

⁽³⁾ Cronachetta d'incerto autore del 1301 al 1379 in DOMENICO MANNI, *Cronichette antiche fiorentine di vari scrittori del buon secolo della lingua toscana*.

⁽⁴⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. DCCVII c. 218.

Otto della Guardia e Balia di Firenze, era stata sospesa la corsa del palio di S. Iacopo, a pochi giorni di distanza da tale proibizione, il Consiglio del popolo di Pistoia deliberava, che in alcun modo, nè sotto alcun titolo, si fosse potuto per l'avvenire dagli Operai di S. Iacopo sospendere il palio. Di più si aggiungeva, che gli Operai, i quali violassero questa deliberazione, oltre la condanna a pene pecuniarie, dovessero venire privati subito della carica, e che nè essi nè i loro discendenti avrebbero potuto più conseguire l'ufficio medesimo. Si determinava inoltre, che il valore del palio non corso per S. Iacopo, avrebbe dovuto sempre nell'avvenire esser destinato all'Ospedale di S. Gregorio di Pistoia ⁽⁴⁾.

Nonostante la gravità di queste minacce, la corsa dei barberi tornò dopo pochi anni ad essere sospesa il più spesso per l'infierire delle epidemie, non raramente per cause di guerra, e qualche rarissima volta per ragioni di economia. Può calcolarsi però, che nel corso degli ultimi quattro secoli, la corsa non sia stata sospesa che una ventina di volte ⁽⁵⁾.

(4) A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo Reg. VII, c. 158.

(5) Nei tempi più antichi per le informazioni che abbiamo potuto raccogliere, le spese per le corse del palio di S. Iacopo non si fecero negli anni 1483, 1486, 1488, 1502, 1506, 1512, 1518, 1519, 1520, 1527, 1528, 1529, 1530, 1531, 1532, 1533, 1540, 1553. E non furono fatte, come dichiarano i documenti, o per causa di gravi pestilenze, o per le molte e gravi spese incontrate dal Comune di Pistoia, e dall'Opera di S. Iacopo o per « le cose che vertono per la Italia, che non permettono che, si attenda a festeggiare temporalmente », o per turbolenze cittadine (A. C. P. Sala IX Prov. Com. Reg. LXV. c. 55. Reg. LXVIII, c. 124 e 180. Reg. LXXXIII, fasc. III, c. 25 e 94. fasc. VI, c. 208. Sala II. Quadernuccio di deliberazioni degli Operai di S. Iacopo. (1516-19) c. 47. Sala IV, Opera di S. Iacopo Reg. CCCCXLII, c. 91. Reg. CCCCXLIV, c. 130 Reg. DXXXIII c. 150 Reg. DXXXIV, c. 115. Nei tempi più moderni il palio di S. Iacopo fu sospeso nel 1790 « senza un giusto motivo » (Bibl. del Seminario di Pistoia. VITONI BERNARDINO, *Diario pistoiese dal 1779 al 1811* c. 33), e nel 1799 a causa della invasione francese (Idem. Idem. c. 60). La corsa del palio non fu fatta pure nel 1848 a motivo della guerra (A. C. P. *Protocollo delle deliberazioni comunali* [1848-49] c. 22) nel 1849, nel 1850, per gli avvenimenti politici di quel tempo. (Idem. *Protocollo delle deliberazioni comunali* [1849-50] c. 31 e 32), nel 1859 e nel 1860 a causa delle guerre e degli avvenimenti politici. (Idem. Idem. [1858-61] c. 63 e 133) e nel 1866 per lo stesso motivo (Idem. Idem. [1865-66] c. 162 e 191). Dall'anno 1914 fino ad oggi (ottobre 1919) è avvenuta la solita sospensione delle corse per la festa patronale pistoiese, in relazione alla

In molte di queste circostanze il consiglio, comunale, trovato giusto il motivo della sospensione del palio dichiarava liberi gli Operai di S. Iacopo da ogni pena, che per tal mancanza avrebbero dovuto incorrere ⁽¹⁾.

Talora avveniva che per altre eventualità immediate, come ad esempio in caso di pioggia, il palio non avesse potuto compiersi nel giorno di S. Iacopo; ed allora la corsa veniva rimessa solitamente al giorno successivo. Questo avveniva anche nei tempi più antichi, ed abbiamo memoria del palio di S. Iacopo del 1381, che fu corso dopo tre giorni ⁽²⁾; nel 1406 nella domenica successiva alla festa, e nel 1432 in altro giorno dopo la solennità di S. Iacopo. ⁽³⁾ Seguiva poi qualche volta che il palio non avesse proceduto con la dovuta regolarità; che non fossero state buone mosse come dicevasi comunemente, o « fossero state fatte delle impertinenze » a qualche cavallo, come dicono i documenti ⁽⁴⁾.

Allora dopo il reclamo degli interessati, la corsa, o dal migistrato Civico di Pistoia o dalla Pratica segreta di Firenze, veniva annullato, ed il palio si disputava nuovamente in altro giorno quasi sempre festivo ⁽⁵⁾. La corsa soleva ripetersi la domenica successiva a San Iacopo, pur qualche volta essa veniva ritardata più oltre.

gravità degli avvenimenti politici dovuti alla guerra mondiale. Nel 1914 si ebbe uno spettacolo di aviazione dato dall'aviatore De Dominicis, il quale in biplano eseguì più volte il così detto *cerchio della morte*. La partenza e il ritorno dell'aviatore avvenne dalla Piazza d'Armi di Pistoia. Per le feste di S. Iacopo nell'anno 1918 ebbe luogo una grande manifestazione sportiva interalleata in Piazza d'Armi, con partecipazione di campioni atletici degli eserciti francese, inglese ed italiano.

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IV. Opera di S. Iacopo. Reg. VII, c. 158. Idem. Sala IX, Prov. Com. Reg. LXII, c. 104. Reg. LXV, c. 55. Reg. LXVIII c. 124 e 180. A. S. F. *Copialettere del Consiglio e della Pratica Segreta di Firenze*. Reg. CCCCLXXXV, 1553 giugno 18.

⁽²⁾ A. C. P. Sala IV, Opera di S. Iacopo Reg. DCCLVII, c. 305.

⁽³⁾ Idem. Idem. Idem. Reg. DCCLV c. 327. Reg. DCCLIII c. 22.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Sala I. Reg. I. *Lettere e negozi del tribunale del governo di Pistoia* (1749-1758) c. 385.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Sala IX, *Memoriali dei Gonfalonieri*, Reg. CCXLI c. 28. Reg. CCXLV, c. 21. Avveniva perciò che, fino alla risoluzione dell'aggiudicazione definitiva del premio, tanto i barberi che gli accompagnatori di questi si trattenessero diversi giorni a Pistoia anche dopo avvenuta la corsa, fino a che non fosse arrivato il giudizio solenne da Firenze (Arch. della Curia Vescovile di Pistoia. *Giornale di entrata e uscita del Vescovo di Pistoia*. [1486-89] p. 59).

Nel 1730, essa fu rinnovata un mese più tardi, nella ricorrenza della festa di S. Bartolomeo ⁽¹⁾ nel 1705 il giorno 30 agosto ⁽²⁾ e nel 1743 il 1 di settembre ⁽³⁾.

Ordinariamente il palio procedeva con sufficiente regolarità, anche se le mosse erano « arruffate per essere i cavalli indiiavolati », come dicevano allora. Talune volte si dava il caso o di qualche disgrazia, o di qualche questione, o di qualche ferimento, o di qualche subbuglio, come di ciò fanno testimonianza le notizie dei diari sincroni, o delle corrispondenze dei commissari governativi.

Nel giorno di S. Iacopo dell'anno 1394 Cocca di Pellegrino e Domenico suo figliuolo affittuari di un terreno dell'Ospedale del Ceppo feciono zuffa collo spedalingo. Non sembra dal testo del ricordo, che in quel fatto corresse sangue, ma fu provveduto col licenziare subito questi prepotenti dal fondo affittato ⁽⁴⁾. Su uno dei libri dei matrimoni, morti e cresimati della parrocchia di S. Maria in borgo strada, alla data del giorno di S. Iacopo dell'anno 1600 si trova registrata una uccisione ed un grave ferimento, senza che si conosca il motivo che determinasse questi fatti. Ecco il testo della ricordanza scritto dal parroco Giovan Battista Cancellieri: « A dì 25 di luglio 1600. Morse di notte in nostra cappella d'archibugiate avanti al nostro sporto della chiesa Vincentio Cenciolini detto Cencino del maronna cavalleggieri. Fù portato alla chiesa de frati de servi con i nostri preti che servono alla chiesa, e la stessa notte fu tagliata la mano di netto con scimitarra a Aurelio di fede cavalleggieri che era in compagnia del detto Cenciolini, e la mettommo nella nostra sepultura » ⁽⁵⁾. Nel giorno 26 di luglio 1612 moriva, in parrocchia di S. Paolo, certo « Livo dei Centi da Casale, per una bastonata

⁽¹⁾ Collezione Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. Cosimo Rossi-Melocchi, *Diario Cùt.* vol. IV, c. 61.

⁽²⁾ Idem. Sala IX, Reg. CCXLIII, c. 151.

⁽³⁾ Idem. Sala IX, Reg. CCXLV c. 21. Questo registro che appartiene alla serie dei memoriali dei gonfalonieri così si esprime riguardo alla nuova corsa. Questa fu rinviata « per dare un divertimento alla città ».

⁽⁴⁾ Arch. dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. *Libro dei debitori e creditori dell'Ospedale del Ceppo del 1375 al 1397*, c. 175.

⁽⁵⁾ Arch. della Curia Vescovile di Pistoia. *Libro dei matrimoni, nati e cresimati della parrocchia di S. Maria in Borgo Strada dal 1590 al 1610*, c. 36.

in sul capo, che gli tolse il parlare » ⁽¹⁾. Non si accenna nel ricordo la causa che determinò questa uccisione, ma è probabile che essa fosse la conseguenza di qualche lite insorta o al palio o alla fiera di S. Iacopo. Per la ricorrenza patronale dell'anno 1645 avvenne una rissa tra soldati della città e della campagna, e rimase ucciso uno della campagna di Pistoia ⁽²⁾. Nella sera di S. Iacopo dell'anno 1703 avvenne una collisione sul canto a S. Paolo tra soldati di pattuglia e contadini durante l'attesa della corsa ⁽³⁾. Nelle stesse circostanze nel giorno 25 luglio 1721 un contadino ebbe che dire con un soldato, e questi risentitosi, colpì mortalmente il contadino nel dorso coll'alabarda ⁽⁴⁾.

Nella vigilia di S. Iacopo dell'anno 1540, nel quale, a causa delle discordie civili per ordine del Duca Cosimo dei Medici erano state fatte sospendere le feste, Pistoia assisteva a un truce spettacolo. Era l'impiccagione per la gola di Cecco di Manfredi Del Gallo, uno dei fuorusciti di parte cancelliera, che aveva tentato di riconquistare a viva forza la città di Pistoia alla sua fazione. L'ordine del Duca al Commissario di Pistoia, in data del 23 Luglio 1540, era reciso e non ammetteva dilazioni.

« Cecho di Manfredi del Gallo sabato proximo che saremo alli 24 del presente fra le XV alle 16 hore in sulla piazza del tuo palazzo ⁽⁵⁾, pubblicamente e nel cospecto del mercato, dirute quivi le

⁽¹⁾ Archivio della Curia Vescovile di Pistoia. *Libro dei cresimati, dei matrimoni e morti di S. Paolo dal 1610 al 1622*. c. 68.

⁽²⁾ Arch. Marchetti-Duceschi di Pistoia. DONDORI FELICE, *Diario pistoiese dal 1610 al 1649*, c. 108.

⁽³⁾ A. S. F. *Copialettere cit.* Reg. DLIII. 1703, agosto 18. Ecco come questo documento ordina le seguenti disposizioni del servizio di vigilanza durante il palio a Pistoia: « Per rimediare agli inconvenienti che nascono per confusione e malintesi tra famigli del bargello e i soldati, i famigli del bargello siano distribuiti da esso in un certo numero alle riprese de Barberi, e su su poi per il corso fino alle mosse. Essi dovranno nei luoghi assegnati trattenersi con ogni vigilanza per esser pronti ad accorrere per tutto ove richiederà il bisogno, e saranno chiamati dalli capi delli soldati, avvertendosi però che ne luoghi dove saranno le pattuglie, i corpi di guardia e li soldati di fazione non doveranno in alcuna maniera fermarsi con i famigli, se non nel caso d'esser chiamati da medesimi soldati ».

⁽⁴⁾ Bibl. Nazionale di Firenze (Coll. Pistoiese Rossi-Cassigoli) COSIMO ROSSI-MELOCCHI, *Diario cit.* vol. II, c. 68.

⁽⁵⁾ La piazza, dove si trovava il palazzo del commissario, era la piazza del Duomo, poichè la residenza del commissario si trovava allora nell'antico palazzo del potestà, oggi del Tribunale.

forche, sia sospeso et appichato per la gola: dove di poi stia fino a hore 23: et per fare tale executione mandiamo il maestro della iustitia, qual sarà costí questa sera: et di più li habbiamo confiscato et incorporato tutti li suoi beni, secondo li ordini del Comune di Pistoia: siche userai la solita tua diligenza in ritrovarli: et cene darai notizia » ⁽¹⁾.

Altri incidenti, ma di natura un poco meno funesta, sorgevano per la festa di S. Iacopo nella circostanza della corsa dei barberi. Qualche volta avveniva, che i palchi costruiti qua e là lungo il corso da qualche privato speculatore, per poca solidità non resistessero al peso degli spettatori montativi sopra, e rovinassero. Raramente però si verificavano disgrazie serie: il più spesso si verificavano contusioni tra i caduti, e si determinava un poco di scompiglio tra il pubblico.

Talora avveniva, e questo fatto era assai frequente e più grave, che i barberi colpissero con calci qualche lor conducente, o qualcuno tra il pubblico ⁽²⁾, o che nella pazza furia della corsa sorprendessero degli spettatori avanzatisi di troppo in mezzo al corso, li urtassero, gettandoli malamente a terra, ferendoli, o il più spesso ⁽³⁾ uccidendoli. Questo fatto si verificava più specialmente nella curva del Corso, di fronte all'antica chiesa e convento dei Frati Umiliati. Così avvenne nel 26 luglio 1684, quando il cavallo di un certo Galeotti ammazzò un converso dei padri di S. Agostino ⁽⁴⁾, ed il cavallo « come pericoloso » fu escluso dalla corsa nei giorni successivi ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ A. S. F. *Copialettere*, cit. (Pistoia) Reg. CCCCLXXX. Lettera al Commissario di Pistoia Raffaello de' Medici. 1540 luglio 23. Francesco di Manfredi Dal Gallo aveva provocato una sollevazione in Pistoia anche nel luglio del 1539, nella quale morirono varie persone. Allora non essendo riuscito il tentativo di impadronirsi della città, Francesco dal Gallo aveva potuto evitar l'arresto, fuggendo insieme con altri suoi compagni da Pistoia. (Idem Idem. Lettera al Commissario di Pistoia, 1539 luglio 8).

⁽²⁾ Bibl. Nazionale di Firenze (Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli. COSIMO ROSSI-MELOCCHI, *Diario*, cit. vol. I, c. 86.

⁽³⁾ Coll. Pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli. COSIMO ROSSI-MELOCCHI, *Diario*, cit. vol. IV, c. 60. Vol. V, c. 122. — Bibl. del Seminario di Pistoia. VITONI BERNARDINO, *Diario* sopra citato c. 39.

⁽⁴⁾ Era uno dei religiosi del convento di S. Lorenzo, dove risiedavano allora i frati agostiniani.

⁽⁵⁾ Bibl. Porteguerri di Pistoia. Canonico CARLO ARFAROLI, *Libro di ricordi manoscritti di Pistoia dal 1683 al 1691*, c. 13.

Talora erano le disgrazie, spesso fatali, di cadute dei barbereschi o fantini che turbavano la festa pubblica ⁽¹⁾.

Ma le agitazioni che si determinavano più spesso erano questioni tra i conducenti i cavalli, o barbereschi. Allora, come dicono i documenti del tempo, correvano « parole ingiuriose od improprie » anche davanti al Magistrato Civico, sia nella occasione della estrazione dei posti dei barberi nella corsa, sia all'atto della proclamazione del cavallo vincitore della corsa ⁽²⁾. E quando qualcuno di questi barbereschi trascendeva, allora si teneva sequestrato per qualche ora, poi « dopo un serio ammonimento e sgridata del bargello » veniva rilasciato ⁽³⁾. Vertenze gravi con ferimenti o con uccisioni non se ne trovano registrate.

Trattandosi qui di offrire notizie storiche concernenti il palio di S. Iacopo vogliamo far cenno di una burla giocata dal Gonfaloniere allo spedalingo di S. Gregorio per una corsa mancata nel giorno della festa del Santo nell'anno 1634.

Avvenne in quell'anno che nel pomeriggio della festa di S. Iacopo piovesse dirottamente. Il magistrato civico stabilì allora, che il palio in quel giorno si sospendesse, e si corresse nel giorno seguente. Lo spedalingo di S. Gregorio, che era in quel tempo Pietro Alluminati, si trovava appunto in quel giorno a Firenze, ed avvisato immediatamente di ciò che era avvenuto da chi lo sostituiva in ufficio, credette di potere approfittare della deliberazione consiliare del Comune del 1464, e di potere fare volgere il valore del premio a beneficio del suo Ospedale. Egli corse subito dal Granduca Ferdinando II, per chiedergli tale commutazione. Il Granduca, che era già stato avvertito dal Gonfaloniere di Pistoia di quanto stava accadendo, per levarsi d'intorno lo spedalingo lo mandò dal suo primo ministro. Questi, che era stato avvisato alla sua volta, disse allo spedalingo stesso di non potere dare disposizioni in proposito, e come la richiesta da lui fatta sarebbe riuscita inopportuna ed impertinente per la città di Pistoia, poichè questa città non aveva colpa del fatto, essendo il palio mancata a causa del cattivo tempo. Il Ministro aggiunse, che se lo spedalingo non fosse rimasto per-

⁽¹⁾ A. C. P. Sala I. *Lettere e negozi del Governo di Pistoia dal 1749 al 1760*. Reg. II, c. 387.

⁽²⁾ A. C. P. Sala I. *Lettere e negozi del Tribunale del Governo di Pistoia (1749-1758)*. Reg. I, c. 385 e 387. Idem. Idem. Reg. IV, (1762-1765), sotto la data del giorno 4 agosto 1764.

⁽³⁾ Idem. Idem. *Lettera al Governatore di Pistoia*, 1764, agosto 4.

suaso, scrivesse da sè una lettera al magistrato civico pistoiese, assumendosi la responsabilità della proibizione del rinnovamento della corsa.

L'Alluminati non se lo fece dire due volte, e di sua mano compose ed inviò una lettera al Gonfaloniere di Pistoia, riferendo come, d'ordine del Governo, non si dovesse più correre il palio, spettandosi il premio all'Ospedale di S. Gregorio. Il Gonfaloniere che sibodorava qualche tranello, ricevuta la lettera, se la mise in tasca, senza farla vedere ad alcuno, e non l'aprì, e non ne dette comunicazione se non dopo che ebbe termine il palio, dando così luogo a tutti di burlarsi dello spedalingo di S. Gregorio ⁽¹⁾.

Nella sera della festa di S. Iacopo non mancavano ancora altri divertimenti. Era cosa consueta da quando fu fondato il teatro dei Risvegliati, che nel teatro stesso avessero luogo in quella ricorrenza spettacoli, o di drammi musicali, o di farse giocose in musica: raramente vi si davano spettacoli o di tragedie o di commedie ⁽²⁾. Nel secolo decimottavo per rendere più lieta la festa, si accordava anche il permesso delle maschere e di ballare nella sala dello stesso teatro, dopo che era terminata la rappresentazione dell'opera ⁽³⁾.

In qualche circostanza nella quale, o per lutto pubblico o per altra ragione, il teatro dei Risvegliati non fosse stato aperto al pubblico, allora si davano a svago dei nobili pistoiesi e forestieri talora conversazioni, talora festini di ballo o nel palazzo del commissario, o nel palazzo di qualche famiglia patrizia della città. Questi festini di ballo si offrivano anche nella residenza di qualche abate della nobiltà. Così ad esempio nella sera di S. Iacopo dell'anno 1729 l'abate Fabroni offrì un festino di ballo nel suo palazzo, a cui intervenne anche il cardinale Antonio Banchieri ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Arch. Capit. di Pistoia. ARFERUOLI, *Historie di Pistoia*, M.ss. vol. II, c. 355.

⁽²⁾ Per quanto riguarda gli spettacoli musicali del Teatro dei Risvegliati nella circostanza delle feste patronali pistoiesi, per non ripetere notizie date altra volta in questo periodico, possiamo rimandare il lettore ai nostri articoli (ALBERTO CHIAPPELLI, *Storia del Teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. XVIII*, in *Bull. Stor. Pist.* Anno XII, Fasc. 3 e 4. Anno XIII, Fasc. 1, 2, 3 e 4. Anno XIV, Fasc. 2, 3, 4. Anno XV, Fasc. 1).

⁽³⁾ ALBERTO CHIAPPELLI, *Storia del Teatro* cit. c. 257. Doc. CXV. *Gazzetta Toscana*, anno 1789. N. 30.

⁽⁴⁾ Coll. Pist. del Dott. Alberto Chiappelli. COSIMO ROSSI-MELOCCI, *Diario*, cit. Vol. III, c. 117.

Di alcuni altri spettacoli straordinari, che vennero offerti occasionalmente nella circostanza delle feste del S. Iacopo degli anni 1789 ⁽¹⁾ e 1791 ⁽²⁾, quali furono il trionfo del Gran Tamerlano Imperatore dei Tartari su Baiazette sultano dei Turchi, e la Liberazione di Despina, non è qui il momento di trattare, perché ci allontanerebbero troppo dall'argomento da noi prescelto per questo studio storico.

Diremo soltanto, come i festeggiamenti di S. Iacopo, e soprattutto lo spettacolo delle corse dei cavalli offrirono spesso l'opportunità di visitare Pistoia ai Principi, ai Cardinali, e ad altri personaggi eminenti delle varie regioni d'Italia. Si ricordano per queste solenni ricorrenze le visite di Astorre Malvezzi di Bologna con uno degli Orsini di Roma, ospitati con 14 famigli e 16 cavalli nel 1480 dal Vescovo di Pistoia Niccolò Pandolfini ⁽³⁾. Si ricordano le visite di Lorenzo il Magnifico nel 1485 ⁽⁴⁾, e nel 1492 del Cardinale Giovanni dei Medici, più tardi Pontefice col nome di Leone X ⁽⁵⁾.

Intervennero pure alla festa di S. Iacopo in Pistoia il Granduca Gian Gastone dei Medici nel 1714 ⁽⁶⁾, il Granduca Leopoldo I nel 1789 ⁽⁷⁾, ed il Granduca Ferdinando III nel 1791 ⁽⁸⁾.

In uno dei giorni successivi alla festa patronale pistoiese, ma più spesso nel giorno 26 luglio, o nel salone del Palazzo comunale, o in una sala dell'antico Casino dei Nobili, o in una sala degli Accademici Filarmonici, nei secoli XVII, XVIII e XIX si soleva dare una grande accademia di poesia, di canto e di suono, alla quale partecipavano i più noti letterati di Pistoia, di Firenze,

⁽¹⁾ Bibl. del Seminario di Pistoia. VITONI BERNARDINO, *Diario pistoiese* ms. cit. c. 99 e segg. *Gazzetta Toscana*, a. 1789. N. 32.

⁽²⁾ Bibl. del Seminario di Pistoia. Idem. Idem. c. 39.

⁽³⁾ Arch. della Curia Vescovile di Pistoia. Bastardello delle spese di casa del vescovo di Pistoia (1479-80) c. 10.

⁽⁴⁾ A. C. P. Sala. IX. Prov. Com. Reg. LXV, c. 134 e 143 Reg. LXVI c. 152.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Idem. Reg. LXVIII. c. 349.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. *Memoriale dei Gonfalonieri*, Reg. CCXLIV, c. 39. Il Granduca Gian Gastone assistette alla corsa dal terrazzino del Cav. Sebastiano Pappagalli in corrispondenza del luogo destinato alle mosse dei cavalli.

⁽⁷⁾ Bibl. del Seminario di Pistoia. VITONI B. *Diario*, cit. c. 101. *Gazzetta Toscana*, a. 1789 N. 32.

⁽⁸⁾ Bibl. del Seminario di Pistoia. VITONI B. *Diario*, cit. c. 39.

di Lucca ecc, e celebri artisti di canto, e di suono anche di lontane parti ⁽¹⁾.

A questa accademia intervenivano nobili e cittadini pistoiesi, e i nobili forestieri, ed altri personaggi convenuti a Pistoia. Tale trattenimento era considerato come un fatto di molta importanza per la buona riuscita dei festeggiamenti pubblici della ricorrenza patronale, e si poneva molta cura nel prepararlo convenientemente.

È da notarsi poi come fino dai più antichi tempi vigesse in Pistoia un'altra consuetudine, che è durata fino al principio del secolo decimonono, cioè quella della investitura solenne dei cavalieri nella circostanza delle feste di S. Iacopo.

Questa consuetudine antica fu ingiunta come obbligatoria dalle disposizioni degli Statuti del Potestà compilati nel 1296 ⁽²⁾.

Risalendo al tempi più remoti gli atti pubblici del tempo danno conto della solenne vestizione di Messer Bonifazio Novello dei Ricciardi, che fu « armato e addobbato cavaliere » nel giorno di S. Iacopo dell'anno 1379, prima di andare Capitano del Popolo a Perugia ⁽³⁾. Successivamente ed anche in tempi relativamente più recenti si è seguitata questa consuetudine, forse anche perché le vestizioni dei nuovi cavalieri avessero maggior solennità, perché alla cerimonia potesse intervenire più numerosa la nobiltà pistoiese e forestiera, e perché vi convenissero in maggior numero i cavalieri dalle città vicine a Pistoia ⁽⁴⁾.

(continua)

ALBERTO CHIAPPELLI

⁽¹⁾ A. C. P. Sala IX *Memoriali dei gonfalonieri*, Reg. CCXLIII, c. 28 e 29. *Gazzetta Toscana*, a. 1787. N. 80. — Bibl. Forteguerri di Pistoia *Libro degli atti della accademia di varia letteratura di Pistoia*, (1743-1778) Passim. Idem. *Memorie dell' Accademia Pistoiese di scienze, lettere ed arti*. (1803-1878) Passim. — Coll. Pist. del Dott. Alberto Chiappelli. COSIMO ROSSI-MELOCCHI, *Diario*, cit. Vol. III, cc. 31, 33 e 143, Vol. IV, c. 54.

⁽²⁾ Statutum Potestatis Comunis Pistorii Anni MCCLXXXVI, Libr. III, Rubr. LXIV.

⁽³⁾ A. C. P. Sala IX, Provv. Com. Reg. XXVII, c. 86. Idem. Sala IV, Opera di S. Iacopo. Reg. DCCLVII c. 223. Vedi anche LUIGI CHIAPPELLI, *Studi Storici Pistoiesi*, c. 132 e 133.

⁽⁴⁾ Coll. Pist. del Dott. Alberto Chiappelli COSIMO ROSSI-MELOCCHI, *Diario*, cit. Vol. III, c. 224. — Bibl. Forteguerri di Pistoia. SCARFANTONI POMPEO, *Memorie manoscritte della città di Pistoia dal 1705 al 1739*, c. 150 e 215.

NOTE STORICHE

La cacciata di quattrocento cavalieri Tedeschi da Pistoia nel 1329.

La discesa di Lodovico di Bavaro in Italia e la sua incoronazione imperiale in Roma avevano dimostrato quanto era scaduta la potenza dell'impero tedesco in Italia. Il Bavaro tornava ormai alle regioni sue scoraggiato e scarso d'uomini e di denaro, mentre si spegneva anche il fiero capo del partito imperiale, che ebbe in sua signoria Pistoia, Castruccio degli Interminelli. Come egli fu morto, i Fiorentini cominciarono a fare grande guerra a Pistoia, stringendo da presso la città, ed occupando a forza alcuni dei suoi più forti castelli.

I Pistoiesi erano in grande divisione d'animi. La maggioranza del popolo, sostenuta dai Panciatichi, dai Muli e dai Gualfreducci, sebbene casate ghibelline, voleva la pace coi Fiorentini. I Vergiolesi, pure ardenti ghibellini, che avevano molta potenza nella città, tentarono di opporsi al popolo. Essi ottennero dal Bavaro e dai comuni di Pisa e di Lucca 400 uomini d'arme tedeschi per loro guardia e per contrastare il campo a chi voleva che pace fosse fatta; tentarono anche di render signore di Pistoia il maestro dei cavalieri Templari d'Altopascio, Lazzaro Saggina ⁽¹⁾, il quale era tutore dei figli di Castruccio; ma

⁽¹⁾ I Cavalieri Templari d'Altopascio avevano anche in Pistoia una loro residenza che era situata nel luogo detto anche oggi *Tembio*.

questo tentativo fallì, tanto più che vi si oppose anche il vicario imperiale di Pistoia, m. Andrea di Chiaravilla.

Pistoia, che si era mantenuta per lunghi secoli città imperiale, e che durante il secolo XII aveva cercato di emanciparsi dall'impero, oramai era decaduta dalla sua potenza politica, onde non aveva altro scampo per difender la propria indipendenza che amicarsi coi Fiorentini, i quali ormai dominavano quasi tutta la Toscana. Era per la piccola, ma fiera città questione di vita, o di morte immediata.

Intanto nella città rumoreggiante, montati sui loro forti cavalli da guerra, chiusi nelle lor ferree armature, pronti colle lunghe aste ferrate e colla spada, i cavalieri tedeschi chiamati dai Vergiolesi cercavano colla violenza d'imporsi al popolo, perchè pace coi Fiorentini non si facesse. Molti dei popolani furono uccisi, o feriti dalle armi teutoniche. Il sangue chiamò il popolo alla rivolta; nel popolo si ridestarono le antiche assopite energie, per le quali era stato sempre ricordato come popolo guerriero. Fu asserragliata gran parte della città, perchè i cavalieri non potessero circolare, ed a poco a poco il popolo li ridusse combattendo alla porta al Borgo, donde la maggior parte dei Tedeschi fuggì, dopo aver perduti molti dei loro in aspri combattimenti. L'anonimo cronista pistoiese del trecento vivacemente così narra il drammatico episodio: ⁽¹⁾

Vedendo lo popolo di Pistoia esser così oppressi da' Fiorentini e che Pistoia era in tanta divisione, diliberarono fare pace col comune di Firenze e con li usciti Guelfi di Pistoia; e per questa cagione spesso romoreggiava la città. Onde uno di si levò uno grandissimo romore; e allora erano in Pistoia da quattrocento Tedeschi, che ve li avano mandati li Pisani e li Lucchesi a stanza de' Vergiolesi perchè stropiassono che pace non si facesse per li Pistoiesi col comune di Firenze e con li usciti Guelfi che erano fuori di Pistoia; li quali Tedeschi correano per la città, quando fue levato il ditto romore, per no lasciare raunare il popolo insieme ⁽²⁾; e molti popolani furono

⁽¹⁾ *Istorie Pistoiesi*, ed. S. A. Barbi, c. 76, in *Rerum Ital. Script.* Città di Castello, 1907-14, v. XI, P. V pp. 133 seg.

⁽²⁾ Il popolo veniva *per campanas* riunito in parlamento per le più gravi deliberazioni, che interessassero la sicurezza del comune. Su ciò vedasi il suggestivo articolo di Lod. Zdekauer, *La Campana Beltrame*, nel precedente fascicolo di questo *Bull.*

in quel dì morti e feriti per li ditti Tedeschi. Vedendo lo popolo esser così morti e fediti da' Tedeschi, e per tutta la città feciono grandi e forti serragli perchè li Tedeschi non potessono loro corere adosso; salvo quelli della porta di santo Andrea a stanza de' Vergiolesi non si volsono asseragliare, perchè teneano con loro e con li Tedeschi. Vedendo li Tedeschi così aserragliata le tre parti della città e la piazza e non potendo più correre che non fossero fediti o morti, si ricolsero per la porta di santo Andrea; e raunaronsi in sul Prato a San Francesco; il popolo gli seguiva e rinchiusegli quivi e aserragliarono tutte le bocche delle vie onde fossero potuti uscire o partirsi del ditto prato. Vedendosi li Tedeschi così essere oppressi dal popolo, apersano la porta del Borgo e cominciarono a uscire fuori della città; lo popolo li perseguitò, e, alla pressa della porta all'uscire, molti de' ditti Tedeschi n'uscirono fuori e furono morti; onde assai di loro per paura, volendo prima esser presi che morti, ritornarono adrieto in sul Prato e la porta fue riserrata; e quelli che erano usciti di fuori n'andarono a Lucca. Grande fatto fue tenuto che poca gente di popolo cacciasse quatrocento Tedeschi; ma stimasi fosse provisione di Dio a fine che pace ne seguisse.

Di questo avvenimento glorioso per il popolo di Pistoia si conservò memoria lungamente. Nel secolo seguente, il quattrocento, lo storiografo di Pistoia Giannozzo Manetti nel suo *Cronicon Pistoriense* ricordò, sebbene assai fugacemente, questo episodio di vita pistoiese colle parole:

Germanis Ludovici militibus Urbe depulsis, (1)

senza tener conto della narrazione del cronista trecentesco. Il Manetti, come era stile del tempo, era preoccupato più di dare forma classica alla sua narrazione, che di ricostruire l'antica storia di Pistoia.

Nel cinquecento lo storico pistoiese Gerolamo Tedici nelle sue *Historiae veteres et antiquae civitatis Pistoriensis* (2), il quale certa-

(1) MANETTI, *Cronicon Pistor.* in MURATORI *Rer. Ital. Script.*, v. 19, col. 1051.

(2) Ms. B. 131, capp. 409 e seg. in Biblioteca Forteguerriana di Pistoia.

La storia del Tedici porta la data dell'anno 1568; essa si legge nell'ultimo foglio innanzi all'indice.

mente conqbbe ed utilizzò il testo delle *Storie Pistoiesi*, narra nel modo seguente la cacciata dei Tedeschi dalla città :

..... *Quelli che non volevano si facessi detta pacie erano e cassati Vergolesi ben che fusino gibellini; ma facevano questo perchè avevano favore da 400 Tedeschi che erano in Pistoia statli mandatti dal ducha di Baviera e facevano favore a detta casatta e così rimovevano tutto il populo a non volere acconsentire a detta pacie, di modo che vedutto quelli che volevano l'acordo ci era male hordine se non si cacciava fuora i Tedeschi, e così deliberorno con tutto loro isforzo di mandarneli, e cominciorno a dare loro adosso, tale che detti Tedeschi furono forzati andarsi con Dio fuor della città, de' quali ne fu morti asai.*

Questa narrazione del Tedici sulla fine del secolo XVI, od a principio del XVII, fu riprodotta in una raccolta di antiche memorie pistoiesi, che si conserva in un codicetto della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia (C. 198), sebbene il suo autore utilizzasse anche un manoscritto delle *Storie Pistoiesi* ⁽¹⁾. A metà dello stesso secolo XVII l'Ar-

(1) Questo assai importante codicetto, come apparisce da una annotazione posta nell'ultimo foglio, appartenne ad Alessandro di Bartolomeo Fabroni, nobile pistoiese vissuto sulla fine del cinquecento ed al principio del seicento (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 9, f. 27, in A. C. P. sala 4). Il codicetto deve essere stato scritto verso la fine del secolo XVI; ma contiene nei fogli 20 e seg. alcuni ricordi datati nel 1618 e 1619.

Esso ha questo titolo — *Questo libro di memorie antiche, e fatti grandi di Pistoia, cioè de' mal consigliati cittadini e fatti di alcuni altri luoghi chavato da un libro antico* — ; titolo questo che ben corrisponde al contenuto delle *Storie Pistoiesi*. Il testo è diviso in capitoli portanti l'indicazione degli anni seguenti: 1107, 1202, 1207, 1225, 1251, 1253, 1255, 1257, 1284, 1285, 1296, 1298, 1295, 1301, 1302, 1306, 1307, 1309, 1310, 1311, 1321, 1322, 1325, 1326, 1328, 1329, 1331, 1332, 1333, 1339, 1342, 1343, 1348, 1351, 1354, 1402, 1376, 1401, 1409, 1300.

Sue fonti principali sono la *Cronica* di G. Villani, le *Storie Pistoiesi*, delle quali riferisce testualmente anche il prologo nell'ultimo capitolo, ed i libri della Cancelleria pistoiese, dei quali sono indicati i volumi ed i fogli.

Nel capitolo relativo al 1301 è ricordata la morte di *Dante poeta degli Alghieri*.

Anche questo Ms. dimostra, che il testo delle *Storie Pistoiesi* è stato oggetto d'una lunga elaborazione in Pistoia.

eruoli nella sua *Historia di Pistoia* si attenne fedelmente al testo delle *Storie Pistoiesi*, narrando l'episodio dei cavalieri Tedeschi ⁽¹⁾.

Conclusa la pace nel 1329 fra i Pistoiesi ed i Fiorentini, questi ritennero il castello di Serravalle, il quale apriva loro la via per la Valdinievole, e vi posero una guardia di cavalieri Alemanni ⁽²⁾. Ma anche i militi Teutonici al soldo del comune di Firenze fecero cattiva prova, commettendo ogni sorta di violenze, in modo che nel 1331, quando Pistoia si dette per tre anni in balia di Firenze, domandò che fossero cacciati dal castello di Serravalle quei cavalieri d'Alemagna, i quali si erano dimostrati gente da offesa più che da difesa ⁽³⁾.

Il riportare alla luce della storia questi antichi episodi di vita cittadina, non sembra inopportuno nel momento presente, nel quale finalmente si chiude un periodo molte volte secolare, durante il quale è pesato sul nostro paese il giogo della dominazione, o d'una opprimente influenza tedesca. Le lotte antiche e moderne hanno avuto oggi un epilogo decisivo e glorioso.

LUIGI CHIAPPELLI

⁽¹⁾ Manoscritta nell' Archivio Capitolare del Duomo di Pistoia.

⁽²⁾ VILLANI G., *Cron.*, X, c. 146.

⁽³⁾ VILLANI G., *Cron.*, X, c. 184. — A. C. P. Provvisioni, v. 23, ff. 3 e 28. — CHIAPPELLI, *Studi stor. Pistoiesi*, v. I, p. 135.

Un sonetto inedito di Pietro Odaldi.

In un piccolo e mutilato zibaldone, ⁽¹⁾ scritto per mano del compianto Avv. Leandro Spinelli, contenente sciarade e freddure in gran copia, effemeridi storiche, modi di dire e proverbi paesani, versi satirici, ecc., ho avuto la gradita occasione di leggere un sonetto inedito del pistoiese Pietro Odaldi (1800-1850) che per solennità e robustezza di concetto e di forma e per la circostanza storica onde venne composto, merita invero di essere portato a conoscenza di quanti già conoscono ed apprezzano l'opera letteraria e poetica del nostro Odaldi. ⁽²⁾

Invocazione a Filippo Strozzi.

Filippo Strozzi a comparir t'invito
in mezzo ai forti che ti fanno onore
qual'eri il dì che di Fiorenza il lito
abbandonavi per patria migliore.

Noi non del volto pallido e smarrito
la presenza spaventa e non l'orrore
dei mal portati ferri o il sen ferito
dove sbocò la grande anima fuore.

Vieni e reca il pugnol con che segnavi:
« Sorga vindice alcun dal sangue mio »;
Recalo e penda dalle antiche travi.

Lo stacchi poi chi a vendicarti vale:
Se alcun non l'osa, almen sarà per Dio
rampogna ai figli imbelli il tuo pugnale!

⁽¹⁾ Esistente presso di me.

⁽²⁾ CAPPONI, *Bibliografia pistoiese*. Pistoia Rossetti, 1874.

In calce al sonetto l'Avv. Spinelli scrive:

« Questo sonetto fu dal Sig. Odaldi letto nell'anno 1843 ad un pranzo dato alla Rocca di Montemurlo ove si trovavano convenuti i migliori ingegni della Toscana come il Niccolini, il Tassinari, il Franchini ed altri.

Tutti, com'era costume, avevano preparato qualche cosa da leggere in quella circostanza; e mentre nessuno voleva cominciare, l'Odaldi disse: — Ebbene, leggerò io! — Lesse questo sonetto che entusiasmò tutti: Niccolini si alzò dal suo posto e andò a dargli un bacio.

Nessun altri volle leggere altro. »

« Nella Rocca di Montemurlo si trova il famoso scongiuro inciso da Filippo Strozzi col suo pugnale:

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor. — »

Per chiudere, dirò io che il famoso scongiuro virgiliano fu invece inciso dallo Strozzi nella Fortezza da Basso in Firenze, dove appunto egli venne rinchiuso dopo la disfatta di Montemurlo (31 luglio 1537) e dove si suicidò la sera del 18 settembre 1538. ⁽¹⁾ — Ciò è detto assai esplicitamente anche nella prima quartina del sonetto.

Tale scongiuro fu aggiunto dallo Strozzi alle memorande parole, pure vergate col proprio sangue, che Sem Benelli ha esattamente riportate nella sua pregevole *Maschera di Bruto*: ⁽²⁾

« Per non finire in mano ai miei carnefici...
io mi tolgo la vita. Raccomando
l'anima a Dio pregandolo umilmente
riporla in luogo dove stanno i padri
Catone ed altri spenti come me...
Prego il signor Giovanni ⁽³⁾ mandi a torre

⁽¹⁾ VARCHI, *Istoria fiorentina*. Colonia (Firenze) 1721 in fol.

⁽²⁾ Atto 3° scena 4ª.

⁽³⁾ Don Giovanni di Luna, truce sgherro spagnolo, carceriere dello Strozzi.

del mio sangue e che, dopo la mia morte,
ne faccia un bel migliaccio e che lo mandi
per cibo a chi non si poté sfamare
nella mia vita, e prego i miei figlioli
che ringrazino detto Don Giovanni.
Ma nasca dalle mie ossa qualcuno
che sappia vendicare il sangue mio...
Filippo Strozzi già già merituro. »

BRUNO BRUNI

NOTIZIE

Arte.

* * * *Per il Pulpito di Giovanni Pisano in S. Andrea.* — L'arch. ALFREDO MELANI ha rivolto al giornale *Il Popolo Pistoiese* la comunicazione che riproduciamo ed alla quale aderiamo vivamente:

« Ch.mo Direttore,

» In una recente visita a Pistoia raccolsi molte note per un articolo
» che scriverò su qualche Rivista. Intanto, però, Ella permetta che nel
» suo giornale esprima un desiderio che può essere appoggiato da Lei e
» dalla cittadinanza. S. Andrea: questa chiesa possiede il celebre pulpito
» di Giovanni Pisano; sino ad una certa altezza esso è rinserato da un
» cancello come ingabbiato da ferri, che ne intercettano la vista. Ebbene,
» giunga la mia voce fino alla Soprintendenza dei Monumenti e questa or-
» dini l'abbattimento del cancello. La chiesa fuori di mano, il pubblico
» scarso a S. Andrea, la venerazione al pulpito di credenti e non credenti,
» tuttociò rimuova ogni ostacolo, allontani ogni timore e conceda la gioia
» di ammirare Giovanni Pisano, facendo giungere a noi la sua arte divina
» senza impedimenti. Riceva, ch.mo Direttore, i miei ringraziamenti.

» Milano, 16-10-1919.

» ALFREDO MELANI »

* * * L'antico fonte battesimale di Pistoia è rammentato incidentalmente e posto a raffronto con quelli di Pisa e di Calci in una nota presentata dal prof. LUIGI ROCCA al Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, che tratta *Dei quattro pozzetti dell'Antico Battistero di S. Giovanni in Firenze e dei versi di Dante che ad essi si riferiscono*. L'A. che tratta la dibattuta questione se i pozzetti dovessero accogliere i preti battezzatori o contenere invece l'acqua battesimale come la vasca centrale, sta per la seconda opinione. A proposito del fonte di Pistoia l'A. riferisce quanto scrisse il Virgili nell'*Arch. Stor. ital.* (an. 1892, p. 91-92) « Quel di Pistoia, anteriore, credesi, al duodecimo secolo, ha le vasche o pilette conformi a quello di Calci salvo la forma che è circolare... ».

Storia.

* * Su *La Storia della pistola* si trattene tempo fa C. BIANO nella *Tribuna illustrata* di Roma del 25 agosto-1° settembre 1918. L'articolo breve, ma assai interessante, adorno di qualche illustrazione, inviterebbe a far delle ricerche, tanto più che alcuni scrittori, come il B. riferisce, attribuiscono l'invenzione di questo strumento ad un Vitelli pistoiese. Le ricerche non dovrebbero fermarsi ad identificare l'inventore e l'epoca esatta dell'invenzione, ma anche i nomi di quelli che successivamente attesero alla fabbricazione delle pistole o di altre armi che da quelle derivarono. Infatti hanno notizie di fabbriche d'armi sparse qua e là pel territorio pistoiese fino dal secolo XIII, ed ancora si ricorda Paolo Corsini, detto *Il Fananese* che ne' primi del secolo scorso era rinomatissimo per la costruzione di canne da fucili da caccia, detti « a tortiglione », molto ricercate anche dal di fuori.

* * A proposito del libro di Gerolamo Melchiorri pubblicato a Ferrara nel 1918 sulla *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara* è da chiarire che la « Via del Camello » probabilmente deriva dalla forma latinizzata del cognome del poeta pistoiese Antonio Cammelli (*Il Pistoia*), la cui famiglia là si stabilì ed ebbe nel proprio stemma per l'appunto un cammello.

Varia.

* * FERDINANDO PAOLIERI ha pubblicato nella *Nazione* del 26 settembre u. s. col titolo *Pistoia: la città della luce* un articolo in lode della nostra città. È un articolo troppo breve per i troppi argomenti cui accenna, condotto con uno stile spigliato e scintillante sotto il quale si nascondono però non pochi e gravi errori.

* * CHIAPPELLI ALESSANDRO. — *Virgilio nel Nuovo Testamento*. [Articoli due, in *Atene e Roma* del marzo e del luglio 1919]

— *Le nuove dottrine anti-vitali dopo la guerra*. [In *Nuova Antologia*, del 16 ottobre 1919]

* * ALFREDO MELANI. — *Workingmen's Floreuses in Italy*, parte I, in *Architectural Record*, Nuova York. Fascicolo d'agosto. [Questo studio sulle Case Popolari in Italia seguita in altri fascicoli. Moltissime illustrazioni].

— *Gli artisti del Libro: Guido Marussig in Risorgimento Grafico*. Milano; numeri di luglio, agosto, settembre. [Sarà raccolto un vol., primo d'un ciclo sugli artisti del libro (illustratori)].

— *In quel di Lombardia: Castiglione d'Olena in Varietas*. Milano, 20 ottobre [Vi si parla soprattutto d'un pittore quattrocentesco toscano: Masolino da Panicale (Val d'Elsa) e si confronta Castiglione d'Olena a Pienza (Siena)].

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Antonio Marini

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA. — *Resoconto dell'anno 1918.* — Pistoia, Bracali, 1919.

ROCCA LUIGI. — *Dei quattro pozzetti dell'antico battistero di S. Giovanni in Firenze e dei versi di Dante che ad essi si riferiscono.* (Estr. dal *Rend. d. R. Ist. Lomb.*)

ROTONDI GIUSEPPE. — *Nuovi riscontri alla novella boccaccesca di Torello e del Saladino.* (Estr. dal *Rend. d. R. Ist. Lomb.*)

TUCI FRANCESCO. — Dodici fotografie commemorative dei festeggiamenti tributati nell'occasione del ritorno dell'83° Regg.to Fanteria dalla Zona di Guerra. — 20 Settembre 1918.

VERGA ETTORE. — *Gli studi intorno a Leonardo da Vinci nell'ultimo cinquantennio.* (Estr. dal *Rend. d. R. Ist. Lomb.*)

VIGLIONE FRANCESCO. — *I viaggi di Ohtere e Wulfstan nella relazione di Alfredo il Grande.* (Estr. dal *Rend. d. R. Ist. Lomb.*)

Archivi (Gli) italiani. — (Roma) VI, 3.

Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte. — (Vercelli) XI, 1.

Archivio storico per la città e circondario di Lodi. — (Lodi) XXXVIII, 1-2.

Bollettino Araldico. — (Firenze) VIII, 10-12; IX, 7-8.

Bollettino dell'Accademia degli Euteleti. — (S. Miniato) I, 1-2.

Bollettino della Società Piemontese di Archaeologia e belle Arti. — (Torino) I, 1-2.

Bollettino storico piacentino. — (Piacenza) XIV, 1-5.

Critica (La) Musicale. — (Firenze) II, 9-10.

Difesa (La) sociale e religiosa — (Pistoia) XXIV, 31-47.

Fanfulla della Domenica. — (Roma), XLI, 7-16.

La Sorgente — (Milano) III, 10.

Le Vie d'Italia — (Milano) III, 10.

Miscellanea storica della Valdelsa. — (Castelfiorentino) XXVII, 2.

Monitore diocesano (Il). — (Pistoia) X, 8-9.

Nuova (La) Musica — (Firenze) XXII, 329-31.

Popolo (Il) Pistoiese. XL, 31-47.

Rivista araldica. — (Roma) XVII, 9-10.

Rivista bibliografica italiana. — (Firenze) XXIV, 13-14.

Rivista del Touring Club Italiano — (Milano) XII, 5.

Rivista storica italiana. — (Torino) XXXVI, 3.

Rivista storica salentina. (Lecce) XII, 7-8.

Società Pistoiese di Storia Patria

EDITRICE DEL

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXI

Il **Bullettino storico pistoiese** è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria*.

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp. o anche maggiori.

I membri della società suddetta sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

Il *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| 1. — <i>Memorie e Documenti</i> | 4. — Notizie bibliografiche |
| 2. — Biografie | 5. — Varietà |
| 3. — Bibliografie | 6. — Recensioni |

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali e veramente interessanti*; si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bullettino* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle Accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e, di regola, anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione del Bullettino storico pistoiese*.

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di Lire **1,30**; degli anni arretrati L. **2,60**.

Il deposito esclusivo per la vendita del *Bull.* e di tutte le altre pubblicazioni sociali è presso la **Società pistoiese di Storia Patria**.

Il prezzo del presente fascicolo di 40 pp., è di L. 1,50

